

REFERENDUM DEL 18 APRILE Accolte tutte le abrogazioni proposte. Segni: «Ora un'ampia alleanza per ricostruire». Occhetto: «Subito un governo nuovo»
 Rifondazione comunista: «Ondata di destra». Rodotà: «Bisognerà riflettere». La lira e la Borsa hanno ripreso fiato

Un boato di Sì cambia l'Italia

Maggioritaria al Senato, niente carcere ai drogati

I referendum, nella storia italiana, hanno avuto un peso assai rilevante. Da quello che segnò la vittoria della Repubblica sulla monarchia a quelli sui grandi temi civili, il divorzio e l'aborto, che sancirono l'avanzamento di costumi e la conquistata libertà di questo paese. Oggi con la valanga dei sì si apre una stagione nuova della vita italiana, sanzione di una fase iniziata con la battaglia vittoriosa sulla preferenza unica. La società ha vissuto il suo ottantenne, la caduta di vecchi poteri, vecchie classi dirigenti, vecchie politiche. Il crollo cominciò proprio il nove giugno del 1991. L'invito ad andare al mare, rivolto dai potenti degli anni Ottanta, fu travolto dalla voglia di liberazione dell'elettorato. La crisi delle vecchie logiche della politica, la spinta alla moralizzazione presero allora una grande velocità. Ora la gente ha voluto rimuovere le «condizioni» istituzionali che avevano accompagnato il vecchio regime. Il voto è inequivoco, espressione fortissima di una grande voglia di cambiamento. Ma anche manifestazione della volontà di indicare una soluzione in positivo alla grande crisi italiana. Questo voto può essere la prima pietra della ricostruzione di questo paese. Boccando il vecchio sistema gli elettori hanno voluto riportare direttamente nelle proprie mani il potere di decidere sulla scelta dei rappresentanti e sul governo. Questo è il significato vero del voto, quello che occorrerà rispettare, con la libera e coerente decisione del Parlamento, approvando le riforme necessarie in tempi brevi. Ma il voto di ieri ha detto anche quanto questo paese sia maturo e moderno. Matura perché sta vivendo la più travolgente delle sue mu-

E adesso diamo corpo alla speranza

WALTER VELTRONI

tazioni con una grande tensione democratica. L'affluenza alle urne, la libera scelta degli elettori sul merito dei quesiti referendari dimostrano la saggezza innovatrice di questa comunità nazionale. Così come è testimonianza di quanto l'Italia stia cambiando la vittoria nel referendum sulla droga, la cancellazione, da parte della maggioranza, di quella cultura punitiva che si era affermata nel decennio trascorso. Un voto più importante di quanto abbiano compreso i primi commenti, perché fornisce un segno politico e culturale all'affermazione di tutti i sì. Tanto forte è stato il boato dei sì del cambiamento che c'è da sperare che l'eco sia giunto fino a palazzo Chigi. Con tutto il rispetto che si può avere per la persona di Giuliano Amato è immaginabile, ora, un nuovo governo dell'ex vicesegretario del Psi? Il voto ha rimesso questa ipotesi, così come quella di allargamenti vari della maggioranza, nella vecchia logica delle coalizioni e delle cooptazioni. Il governo che verrà dovrà corrispondere alla potente indicazione del voto, dovrà essere fatto in modo nuovo, da gente nuova, senza contrattazioni, su di un programma. Lo ripetiamo da tempo. Ci è stato detto che non era

realistico. Ma l'unico realismo oggi conoscibile è quello del cambiamento, quello del coraggio delle novità. È irrealistico attendersi nel vecchio. Il nuovo è confuso, difficile, spesso bizzarro. Ma quante volte la sinistra ha perso il treno, ha avuto paura delle cose che cambiavano, ha rinunciato alla sfida di governare il cambiamento? Quante volte ha finito con l'incarnare posizioni nobilmente conservatrici, preoccupate del nuovo? Questo è stato l'errore del fronte del no, in questa battaglia. La maggioranza degli elettori della Rete, dei Verdi e di Rifondazione comunista ha votato per il sì. Ora, c'è da sperare, si aprirà una riflessione. Ad essa hanno fatto riferimento uomini come Rodotà, Ingrao, Orlando. Credo la si dovrà seguire con rispetto ed attenzione. Ma anche dicendo chiaramente che l'idea di Garavini e Amendola di costituire con il dieci per cento un polo minoritario di una sinistra disperata è un errore politico serio e grave. Il sistema che gli elettori hanno dimostrato di volere richiederà convergenze, alleanze, programmi comuni. Cosa dovranno dire gli italiani per far capire, anche alla sinistra, che bisogna cambiare modo di ragionare, bisogna coltivare la ragione della unità per vincere e non la divisione per perdere? Da tempo insistiamo sulla necessità di una nuova alleanza di tutti i progressisti, di cui il Pds sia perno fondamentale. Ora questa è non più una felice intuizione ma un dovere politico per le donne e gli uomini della sinistra e di progresso. Il paese ha parlato, alto e forte. Ora tocca a tutti noi dimostrare di essere all'altezza di questa Italia che vuole cambiare. Vuole rinascere.

| | | | |
|---|---|--|--|
| Legge elettorale SI 82,0% NO 18,0% Voti | Finanziamento partiti SI 90,1% NO 9,9% Voti | Droga SI 55,0% NO 45,0% Voti | Usi Ambiente SI 82,2% NO 17,8% Voti |
| Partecipazioni statali SI 89,8% NO 10,2% Voti | Turismo Spettacolo SI 81,6% NO 18,4% Voti | Agricoltura SI 69,7% NO 30,3% Voti | Nomine banche SI 89,4% NO 10,6% Voti |

Definitivi proiezione Doxa delle ore 22,29

ROMA È valanga, dal Nord al Sud. Una valanga di Sì per la riforma della politica e delle sue regole: l'82% dell'elettorato ha sancito il passaggio a un nuovo sistema elettorale che esalti il potere di decisione dei cittadini. Tutti i referendum sono passati con maggioranze altissime (abolizione dei ministeri, soldi ai partiti, il controllo delle Usi sull'ambiente, nomine bancarie) tranne quello sulla droga. Hanno votato i tre quarti degli elettori. L'effetto-valanga è il risultato di un profondo rimescolamento

delle aree di appartenenza: nel voto per il Senato circa la metà di coloro che votarono il 5 aprile del '92 per Rifondazione, Rete e Msi ha disatteso l'indicazione del proprio partito, mentre si registra un altissimo tasso di «fedeltà» dell'elettorato della Quercia. Una notevole «disobbedienza» si è anche registrata nell'elettorato già-dc nel referendum sulla droga. Di grande significato è il fatto che il pronunciamento del Paese è avvenuto, pur con un relativo effetto «a scalare» dal Nord alle Isole, secondo un'univoca volontà. Grande soddisfazione tra i referendari che ieri sera si sono radunati a Piazza Navona a Roma. Segni lancia l'idea di «una alleanza nazionale che si impegni a ricostruire il paese». Il leader dei patisti si incontra con Occhetto. Per il segretario del Pds si tratta di una «grande vittoria». «Ora - aggiunge - serve subito un governo che faccia le riforme». Rifondazione comunista parla invece di un'ondata di destra. Il risultato ha avuto effetti positivi su lira e borsa.

Non capisco perché - come sostengono Pannella e (più educatamente) Martelli, entrambi più segnati di Segni - qualsiasi correttivo proporzionale nel futuro sistema maggioritario sarebbe un tradimento della volontà dell'elettorato. Credo di non essere il solo, tra quelli che hanno votato «sì», ad ausurarmi un sistema maggioritario (che costruisce, cioè, a grandi alleanze e dia ai cittadini la possibilità di votare per un governo e non per un partito) prevedendo, però, una quota di seggi da assegnare proporzionalmente, così da tutelare i partiti di opinione, come Rifondazione. Piccoli, ma importanti. Non è una questione di *fair-play* nei confronti degli sconfitti. È una questione di principio, di equilibrio e soprattutto di tolleranza. È giusto che Pannella sappia che i milioni di «sì» non sono una legione lanciata da scalafondare contro le armate del «no» sconfitte. Ma un gran mucchio di persone veramente intenzionate. Nel mio caso, per esempio, è proprio il maggioritario secco che tradirebbe l'intenzione di voto. Il mondo è bello perché è vario, e le minoranze vanno sempre tutelate. Ce lo insegnò, anni fa, soprattutto Marco Pannella.



MICHELE SERRA

È come se fosse saltato un coperchio che comprimeva i sentimenti collettivi, le attese, le insofferenze. Guardavamo ieri pomeriggio l'inseguirsi delle cifre sui televisori e sugli schermi dei computer, e non riuscivamo tanto ad appassionarci alle percentuali di questa o quella domanda referendaria: ci sembrava, nell'insieme, uno spettacolo di vitalità democratica, capace in se stesso di tagliar via, come superflue e antiquate, persino le dichiarazioni trionfali dei vincitori o i rancorosi lamenti degli sconfitti. Non si esagera se si dice che persino il risultato (di cui certo siamo felicissimi) passa in secondo piano dinanzi all'espressione di una volontà comune di cambiamento che ha scavalcato anche stavolta le macchine dei partiti. In questo senso, che ha punito, con risultati avari, i partiti che avevano indicato il «no». E, sebbene abbia invece premiato le forze che avevano indicato il «sì», c'è anche qui da osservare che il risultato va al di là delle attese. Molti erano stati attenti a non ripetere la sottovalutazione del referendum di giugno, quella lezione è stata capita; ma il voto popolare ha poi travolto anche queste precauzioni e queste tattiche, e alcuni protagonisti della nostra storia politica sono apparsi già inadeguati, perché il desiderio di cambiamento che esce dalle schede è molto più impetuoso dei loro comportamenti pratici, dei loro progetti per il futuro, dei tempi che si sono dati.

È cieco, insomma, o accecato dalla propria lusinga, chi non legge nel risultato di ieri un'importante dichiarazione di intenti, un grande

È saltato il coperchio delle attese

ANDREA BARBATO

passo verso l'ammodernamento della nostra società, e non solo di quella politica. O chi vi vede, magari, un'astuzia d'immagine, l'abilità dialettica di far apparire ingannevolmente il «sì» come il monosillabo del cambiamento - quasi che gli elettori si facciano così facilmente ingannare: o chi denuncia un gran complotto dei mezzi di comunicazione, vecchio *ré-tractant* di tutte le sconfitte, che non tiene conto della maturità collettiva, e di quell'indispensabile dotazione sociale che è la libertà d'espressione di tutti.

Sappiamo bene che le difficoltà politiche per le riforme permangono, e che il cammino comincia ora. Per questo, nemmeno i vincitori possono mettere troppi trofei ai loro balconi, né permettersi il lusso di ignorare alcune buone ragioni del fronte opposto e perdente. Ma possiamo riassumere in una sola formula i motivi per i quali consideriamo questo 19 aprile come una data fortemente positiva: c'era, nella coscienza collettiva una forte domanda di novità di cambiamento delle regole e dei protagonisti di una storia politica ormai logorata da un uso sbagliato del potere, dall'azione dei giudici e dalla inca-

pacità di rinnovarsi; c'era un salto, una contraddizione, fra questa domanda e una realtà immobile e bloccata, uomini inchiodati alle nostalgie del loro passato potere, strumenti inceppati. Quella distanza è stata - se non colmata - certamente manifestata, condannata, dalle schede referendarie.

Un'aperta smentita viene anche ai profeti del nulla, agli scettici, a coloro che ripetono il ritornello di una generica sfiducia degli italiani nella politica. La corsa alle urne, malgrado la difficoltà dei quesiti e il pacchetto di schede, dice chiaramente che non è l'impegno civile, né la passione pubblica che manchi: è venuta meno la credibilità di chi ha fatto pessimo uso del potere politico, piegandolo ai propri interessi. La voglia di legalità e di mutamento è così forte, da traboccare anche al di là degli argini del «sì». Se c'era bisogno di una conferma, esce dal referendum un'Italia avviata verso la modernità, razionale, innovativa: tutte posizioni che ora non devono certo essere deluse da chi dovrà tradurle in decisioni operative.

Ci piace pensare che la forza stessa dell'opinione pubblica, prima ancora del risultato, abbia fatto apparire inservibile il governo attuale, e abbia già prodotto le prime regole inderogabili per le crisi, per le scelte dei futuri presidenti e dei loro ministri. E ci piace pensare che l'Italia del referendum sia quella che guarda con simpatia ai giudici di Milano, di Palermo, di Roma. Infine, è un grande esercito, quello del «sì», ma nessuno riuscirà, speriamo, a nascondersi dentro con i propri stendardi, per contraddire il significato.

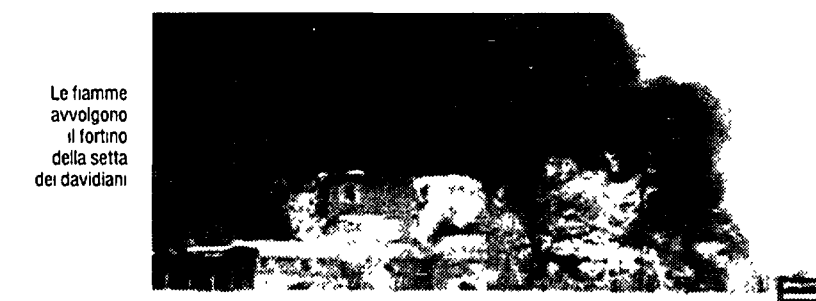
Il premier al Quirinale: in settimana dibattito alla Camera sulla crisi. Spadolini, Napolitano e Elia i «papabili»

Travolto Amato, non farà il bis

| | |
|---|--|
| Iotti: «Il Parlamento si metta subito al lavoro» STEFANO DI MICHELE A PAGINA 8 | De Martino: «Ora è finita la prima Repubblica» LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 8 |
| Galli: «Adesso i partiti devono cambiare» PAOLA SACCHI A PAGINA 5 | Tortorella: «Si farà una brutta legge» VITTORIO RAGONE A PAGINA 6 |
| Cancrini: «Contro la droga si pensi a nuovi servizi» A PAGINA 4 | La Doxa: «Così gli elettori hanno tradito il fronte del no» NUCCIO CICONTE A PAGINA 5 |

Salvi solo nove dei 95 seguaci della setta nell'incendio appiccato dopo il via all'assalto dell'Fbi. Clinton: «Sapevo tutto»

Usa, bruciati vivi nel fortino della setta



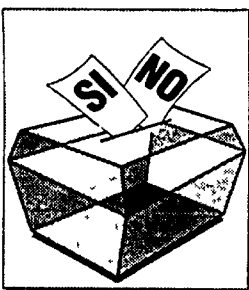
Le fiamme avvolgono il fortino della setta dei davidiani

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Un suicidio di massa ha concluso il lungo assedio di Waco. Dei 95 «ospiti» della fattoria-fortino, solo 9 sono sopravvissuti ad un incendio che ha distrutto il rifugio. Ieri dopo che l'Fbi aveva cominciato a bombardare il fortino della setta con gas lacrimogeni, è divampato un violento incendio. Secondo la polizia ad appiccarlo sarebbero stati due membri della setta. In pochi minuti il fuoco ha divorato gli edifici del complesso dove 95 seguaci del «messia» attendevano l'Apocalisse armati fino ai denti. Tra gli assediati c'erano 17 bambini. La strage scatenò una forte polemica negli Usa. E Clinton ha ammesso la sua responsabilità: «Ero stato informato dell'iniziativa dell'Fbi», ha detto. Dopo 50 giorni di interminabili trattative con il «Cristo» di Waco, David Koresh, ieri la polizia aveva sfondato la recinzione del fortino, gettando all'inter-

tito sulle «prospettive future», e poi Scalfaro affiderà il nuovo mandato. L'Amato-bis sembra ormai tramontato dal tutto, scopito da Dc e Psi. Occhetto chiede un governo istituzionale a termine. Chi dovrà guidarlo? Non c'è ancora accordo, ma spuntano i nomi di Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, di Giovanni Spadolini, presidente del Senato e di Giorgio Napolitano, presidente della Camera. Non è esclusa nemmeno un'ipotesi Segni.

Una valanga di Sì



Il successo dei quesiti supera ogni previsione della vigilia. Solo sulla droga i no toccano il 45%, per gli altri un plebiscito. L'altissima affluenza ai seggi dimostra la voglia di cambiare. Ora si aprono le procedure per l'abrogazione delle leggi.

Nasce la nuova Italia del 18 aprile

Dalle urne una raffica di sì, promossi tutti i referendum

Una valanga di «sì» travolge ogni previsione. L'enorme maggioranza degli italiani chiede una profonda riforma della politica, a cominciare dal sistema elettorale. L'eccezionale partecipazione al voto, e l'attenta selezione delle scelte al Parlamento, pienamente legittimato, il compito di varare le riforme. Spaccato il fronte del «no» la maggioranza degli elettori non segue le indicazioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il successo dei «sì» travolge ogni previsione anche e proprio sul tema-chiave della riforma del sistema elettorale del Senato. È non solo la conferma del voto del 9 giugno '91 sulla preferenza unica, si tratta di una strepitosa affermazione della volontà dei cittadini italiani di imporre una profonda riforma della politica, a cominciare proprio dalle regole del gioco. Appunto il ri-

simi segnali politici. Il primo è costituito proprio dalla valanga di cui il voto «sì» è stato caricato dal comitato fronte del «no» che esce sconfitto dal referendum. Tanto la Rete e Rifondazione (oltre che una parte dei Verdi) quanto i Msi avevano puntato tutte le loro carte sulla delegittimazione di questo Parlamento come soggetto attivo delle riforme.

Ebbene, il voto seppellisce questo teorema legittimo che le Camere ad operare ed anzi le sollecita ad agire rapidamente per una coerente e complessiva riforma in primo luogo delle leggi elettorali. L'altro dato è costituito dalla clamorosa spaccatura all'interno delle forze che difendevano la proporzionale. Secondo il sondaggio Doxa sui flussi elettorali avvenuti rispetto alle politiche di un anno fa, la maggioranza assoluta degli elettori della Rete (il 61,5% in base a questi calcoli) e di Rifondazione (il

57,7) hanno votato contro le indicazioni dei rispettivi partiti e elettorato. Il «sì» è spaccato praticamente a metà: 13,3 per il «sì» e 56,7 per il «no».

A questo fenomeno di «disobbedienza» dell'elettorato Rete-Rifondazione corrisponde l'altissima tasso di fedeltà (18,7) per quanto riguarda il «senza» degli elettori della Quercia all'indicazione del partito anche in ragione delle differenze che si erano registrate al vertice del Pds. L'a rafforzare l'incidenza del voto di sinistra sulla vittoria del «sì» ecco alcune cifre delle regioni rosse. In Emilia la partecipazione al voto è stata di quasi due punti superiore alla media nazionale con il primato di Modena che sfiora il 90% e per il Senato il «sì» di Bologna e di quattro punti maggiore del dato complessivo.

Una vicenda interessante e offerta in Toscana (dove la

media dei voti è stata del 88%) dal voto per il Senato nella città di Carrara che con l'area versiliese rappresenta il punto di maggior forza di Rifondazione. A Carrara il «no» si è limitato al 20% e a Viareggio al 18,9% benché in tal zona la scissione del Pci avesse dato a Rc la metà della forza del partito.

Un altro dato di grande spessore politico è costituito dall'eccezionale partecipazione al voto. Se il 9 giugno di due anni fa erano andati a votare sulla preferenza unica il 62,4% dei cittadini, ora alle urne (ot to urne un primato che si schiava di essere un disincanto al voto) sono andati più dei tre quarti degli elettori (qualcosa come il 76%). Il che non costituisce solo una ulteriore legittimazione del risultato elettorale ma rappresenta anche e soprattutto l'inequivoca testimonianza di una consapevo-

lezza generalizzata della ricchezza delle scelte referendarie.

A questa considerazione se ne lega strettamente un'altra quella che si è di fronte ad un voto molto ragionato e fortemente selettivo. Si era parlato di un effetto di trascinarlo del voto del «senza» su tutti gli altri. Se questo trascinarlo è forse stato in qualche misura esso è stato tuttavia nettamente soppiantato da un evidente capacità selettiva dell'elettore. In pratica il cittadino ha fatto un uso molto razionale e anche diversificato delle otto schede (quando le ha utilizzate) e referendum meno votati sono stati quelli sull'abolizione dei ministri del Turismo e dell'Agricoltura. Come testi moniano in particolare tre risultati: quello per la depenalizzazione dell'uso delle droghe dove la differenza tra favorevoli e contrari è la più ridotta

(53,5 a 46,5 secondo il sondaggio Doxa) e quelli per la liquidazione del finanziamento ai partiti e del potere di nomina governativa nelle Casse di risparmio dove la percentuale dei «sì» raggiunge o sfiora il 90.

Questi dati costituiscono una ulteriore conferma degli imponenti flussi di elettorato che rappresentano uno dei grandi elementi politici di questa consultazione. Del Pds è detto. Ma un eguale e opposto esempio viene dall'elettorato de Impressionante è la dimensione del dissenso tra gli elettori del partito contro la depenalizzazione dell'uso delle droghe quasi la metà (il 48,3) si è pronunciata per il «sì». Contro prova l'abolizione del ministero dell'Agricoltura. Dc e Psi erano contro ed il loro elettorato ha votato invece in grande maggioranza a favore del 65

degli elettori. Oltre il 67 di quelli socialisti. L'esito del referendum droga sembra avere influito anche la decisione della Lega di lasciare libertà di voto ai suoi seguaci. E se della spaccatura nella Rete si è già detto, sarà opportuno aggiungere che questa frattura appare addirittura clamorosa nella roccaforte di Leoluca Orlando il leader di questo movimento a Palermo il «sì» per la riforma della legge elettorale del Senato ha conquistato il 65 dei voti.

F ora che cosa succede? Quando e come scatteranno gli effetti abrogativi dell'otto referendum? Tre le fasi: piuttosto rapide. Dapprima la Cassa deve stabilire la validità dei risultati delle otto votazioni di cui dovrà dar comunicazione ufficiale al presidente della Repubblica. Poi il capo dello Stato firma gli otto decreti in ciascuno dei quali «dichi-

ra l'avvenuta abrogazione della legge o di parte di essa» (si riferisce il relativo referendum). Quindi i decreti sono immediatamente pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. I decreti di abrogazione diventano operanti e tuttavia c'è un ma: le norme sui referendum (contenute nella legge n. 352 del 25 maggio '70) prevedono la facoltà per il presidente della Repubblica di ritardare «previa deliberazione del Consiglio dei ministri» l'entrata in vigore della abrogazione per un termine non superiore a sessanta giorni dalla data di pubblicazione del decreto. La norma mira con tutta evidenza a non determinare vuoti legislativi (e insomma un ulteriore incentivo al Parlamento perché provveda ad adeguare le norme alla volontà dell'elettore) e potrebbe scattare per l'abolizione ufficiale del ministero dell'Agricoltura. Poi il capo dello Stato firma gli otto decreti in ciascuno dei quali «dichi-

La norma abrogata con il 90% dei voti. Previsti rimborsi per la campagna elettorale. Cancellato il finanziamento pubblico. Ora dallo Stato niente più soldi ai partiti

Dopo diciannove anni l'Italia non ha più una legge che regoli il finanziamento pubblico dei partiti. Persi 82 miliardi di contributi. Restano soltanto i rimborsi per le spese elettorali. Ecco le conseguenze della valanga di «sì» al referendum che chiedeva l'abrogazione di una parte della legge del 1974. Il voto non cancella le sanzioni penali. Intanto riprende al Senato il dibattito per una nuova normativa.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Effetto Tangentopoli una valanga di «sì» ha spazzato via le norme che regolano l'erogazione di contributi dello Stato all'attività dei partiti. Il referendum era stato proposto dai radicali e tutte le forze politiche hanno invitato gli elettori a votare «sì» la volontà di abrogare alcuni articoli della legge del 1974 ha prevalso con il 90 per cento dei consensi. Il che vuol dire che essa ha conquistato la maggioranza assoluta dei 48 milioni di cittadini in età di voto.

Dopo diciannove anni dunque l'Italia non ha più una legge che regoli il finanziamento pubblico dei partiti. La normativa era già stata interamente sottoposta ad un esame referendario nel 1978 ma era davvero un'altra epoca e il «sì»

non era fra i più scontati. Anche sotto il puntiglio delle inchieste di «Mani pulite» non c'era partito che non avesse preso coscienza della cattiva prova che la legge aveva dato di se stessa in tanti anni. Meglio del cattivo uso che il sistema di potere ha fatto della normativa. Comunque l'indicazione era univoca: abrogare la legge. Ma non tutti gli elettori hanno seguito le «direttive» dei partiti di riferimento. Il tasso di infedeltà - secondo le interessanti rilevazioni della Doxa - è in alcuni casi, davvero consistente. Esso è più alto tra gli elettori del Msi (il 24,5 per cento degli elettori misini hanno votato «no»), del Psdi (il 23 per cento) di Rifondazione (il 20,1 non ha obbedito a Garavini e Cossutta) della Rete di Leoluca Orlando (il 15,4 per cento). L'infedeltà più bassa (modello bulgaro) è tra gli elettori della Lega Nord appena il 4,4 per cento ha votato «no». Seguono i Verdi (7,4) il Pds (18,3 per cento) il Pri (8,8). In posizione mediana la Dc (con il 10,3 per cento di «no» all'abrogazione della legge) e il Psi (10,6).

Abrogata la legge che consentiva allo Stato di finanziare i partiti che cosa avverrà ora? Si renderà necessario l'intervento del Parlamento che ha davanti alcuni mesi per varare un nuovo sistema di contribuzione alle forze politiche. Quale? L'unico vincolo che hanno le Camere è quello di non poter riprodurre la normativa abrogata: né una che ne riproduca la sostanza con qualche variazione formale. Toccherà al Senato nelle prossime settimane riprendere il filo di una discussione



Marco Pannella, promotore del referendum

che proprio la consultazione referendaria aveva interrotto. Una nuova legge per il finanziamento dei partiti era in via di formazione - fra dubbi e contrasti anche vivaci - nella commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Alle difficoltà già presenti in commissione si è poi sovrapposto l'intervento del governo che con un decreto avrebbe voluto imporre la cosiddetta «soluzione politica» per i Tangentopoli

| Finanziamento partiti | NORD | |
|-----------------------|--------|------|
| | % SI | % NO |
| | 93,0 | 7,0 |
| | CENTRO | |
| | % SI | % NO |
| | 90,4 | 9,6 |
| | SUD | |
| | % SI | % NO |
| | 86,4 | 13,6 |
| | ISOLE | |
| | % SI | % NO |
| | 84,2 | 15,8 |

Definitivi proiezione Doxa

Immediato il sospetto è il «colpo di spugna» sui reati commessi per anni. Il presidente della Repubblica non ha firmato il decreto governativo. Poi la scadenza referendaria ha completato l'opera e così la nuova legge non ha visto la luce. Il testo messo a punto dalla maggioranza della commissione Affari costituzionali avrebbe depenalizzato i reati commessi in violazione della normativa prevedendo semplici sanzioni amministrative. La nuova legge con molte probabilità si fonderà su un sistema di contribuzione volontaria dei cittadini ai partiti politici. Il modello ispiratore sarà quello già in vigore da anni per sostenere i culti religiosi attraverso la destinazione ad essi di una parte dell'Irpef. Per il ca-

pogruppo del Pds al Senato Giuseppe Chiarante è il momento del cauto ottimismo. Perché spiega, la ripresa della discussione parlamentare dopo il risultato del referendum potrebbe essere persino più facile. La consultazione - aggiunge Chiarante - rende impraticabili gli escamotages come l'introduzione di meccanismi basati sulla contribuzione pubblica secondo i voti elettorali. Inoltre impone di imboccare una strada del tutto nuova e diversa: una base c'è già ed è quella della «scelta volontaria dei cittadini». Ma deve essere chiaro - ecco la conclusione - che nessuno può tentare di imporre un «colpo di spugna» producendo lo scontro che ci fu intorno al decreto governativo.

Come funziona l'«exit poll»

Le prime proiezioni della Doxa sui risultati del referendum sono state fatte con il metodo dell'«exit poll», cioè il voto ripetuto dagli elettori all'uscita dei seggi a beneficio di interpolatori dell'istituto di sondaggio. Sono stati intervistati 11.725 votanti in 226 sezioni sparse in tutta Italia (circa 170 comuni coinvolti). Gli elettori sono stati invitati all'uscita dai seggi a ripetere il voto appena espresso in una scheda poi posta in una «busta urna» per salvaguardare l'anonimato del voto. È stato loro chiesto anche di riportare nella scheda il voto espresso nelle politiche del 1992. È il secondo esperimento che la Doxa conduce in questo senso: il primo fu fatto per le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992. I risultati in quell'occasione, furono molto vicini a quelli ufficiali. Lo scarto medio per ogni partito fu dello 0,6 per cento.



Lucio Libertini

Se i partiti non rappresentano più gli elettori cambiamoli questi benedetti elettori

Corrado Guzzanti

Per i primi due, 60 giorni per la riforma. La Boniver ci ripensa: «Non mi dimetto» Agricoltura, Turismo e Partecipazioni statali. Colpo di spugna su tre ministeri

ALESSANDRO GALIANI

Alfonda un pezzo di governo. Ben tre sono infatti i ministri che scompaiono inghiottiti dal risultato referendario. Gli italiani hanno votato «sì» all'abrogazione del ministero dell'Agricoltura e foreste e a quello del Turismo e spettacolo e a quello delle Partecipazioni statali. Tre ministri in meno dunque.

Ora il presidente della Repubblica ha 90 giorni di tempo per promulgare il risultato referendario. E in questi due mesi il Parlamento dovrà sbrogliare se vorrà varare le leggi di riforma dei ministri stessi. Ma questo vale solo per i dicasteri dell'Agricoltura e per quello del Turismo e spettacolo. Per quello delle Partecipazioni statali infatti non ci sarà nessuna legge di riforma capace di resuscitare il 90% (89,7%) una specie di plebiscito ha sancito la scomparsa di questo ministero. Per l'abolizione del ministero del Turismo si è invece espresso l'83,4% dei votanti, mentre contro il dicastero dell'Agricoltura l'ondata di «sì» è stata meno dirompente (71,8%).

Ministero dell'Agricoltura e foreste (Maf). Quello che ne chiedeva la cancellazione era uno dei referendum dove maggiori erano le oscillazioni tra «sì» e «no». E in parte il voto ha confermato questa previsione.

| Agricoltura | NORD | |
|-------------|--------|------|
| | % SI | % NO |
| | 75,2 | 24,8 |
| | CENTRO | |
| | % SI | % NO |
| | 66,7 | 33,3 |
| | SUD | |
| | % SI | % NO |
| | 61,8 | 38,2 |
| | ISOLE | |
| | % SI | % NO |
| | 67,3 | 32,7 |

Definitivi proiezione Doxa

| Turismo Spettacolo | NORD | |
|--------------------|--------|------|
| | % SI | % NO |
| | 87,9 | 12,1 |
| | CENTRO | |
| | % SI | % NO |
| | 79,4 | 20,6 |
| | SUD | |
| | % SI | % NO |
| | 73,4 | 26,6 |
| | ISOLE | |
| | % SI | % NO |
| | 73,6 | 26,4 |

Definitivi proiezione Doxa

| Partecipazioni statali | NORD | |
|------------------------|--------|------|
| | % SI | % NO |
| | 93,4 | 6,6 |
| | CENTRO | |
| | % SI | % NO |
| | 90,0 | 10,0 |
| | SUD | |
| | % SI | % NO |
| | 85,0 | 15,0 |
| | ISOLE | |
| | % SI | % NO |
| | 83,1 | 16,9 |

Definitivi proiezione Doxa

governo italiano sarà quella di rassicurare i partner della Cee che avranno di fronte per la spiccolatura un interlocutore unico.

Ministero del Turismo e dello spettacolo. Anche questo referendum è stato promosso dalle 10 regioni. Per effetto della vittoria del «sì» ora le competenze in materia di turismo passeranno alle regioni mentre il Parlamento dovrà varare una legge che mantenga a livello centralizzato i compiti di indirizzo e di programmazione. Difficile invece dire quale sarà la sorte della direzione generale dello spettacolo che gestisce mille miliardi l'anno. Intanto il ministro Margherita Boniver a differenza di quanto era trapeolato nei giorni scorsi assicura che non si dimetterà. «Non ho mai parlato di dimissioni» dice - «ho solo detto che mettevano a disposizione di Scal-

| Agricoltura | NORD | |
|-------------|--------|------|
| | % SI | % NO |
| | 69,7 | 30,3 |
| | CENTRO | |
| | % SI | % NO |
| | 66,7 | 33,3 |
| | SUD | |
| | % SI | % NO |
| | 61,8 | 38,2 |
| | ISOLE | |
| | % SI | % NO |
| | 67,3 | 32,7 |

Definitivi proiezione Doxa

| Turismo Spettacolo | NORD | |
|--------------------|--------|------|
| | % SI | % NO |
| | 89,8 | 10,2 |
| | CENTRO | |
| | % SI | % NO |
| | 79,4 | 20,6 |
| | SUD | |
| | % SI | % NO |
| | 73,4 | 26,6 |
| | ISOLE | |
| | % SI | % NO |
| | 73,6 | 26,4 |

Definitivi proiezione Doxa

FUnità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore Luciano Giuseppe Calderola
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zolfo
Redattore capo centrale Mario Demarco

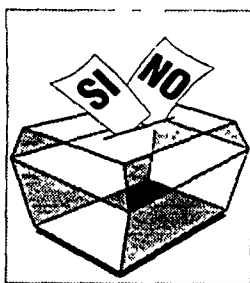
Editrice spa FUnità
Presidente Antonio Berni
Consiglio di Amministrazione
Giancarlo Bosetti Antonio Bellacchio
Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco
Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti
Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrativa
00187 Roma via dei Due Macelli 25 13
telefono 06/69991 telex 613401 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/17721
Quotidiano del Pds

Roma Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Isenz
come giornale murale n. c. registro del tribunale di Roma n. 1555
Milano Direzione responsabile Silvia Trevisani
Isenz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Isenz come giornale murale nel reg. d. l. trib. di Milano n. 5991

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Una valanga di Sì



Il quesito sulla legge elettorale ottiene l'82 per cento dei consensi. Gli elettori hanno dato un'indicazione netta per il cambiamento Nord, centro, sud e isole favorevoli al maggioritario. Il Veneto tira la volata, il fanalino di coda è la Sicilia.

Trenta milioni di sì per le riforme

Un risultato record bocchia il sistema proporzionale al Senato

Trenta milioni di italiani con l'82 per cento di Sì e il 18 per cento di No, dicono addio al sistema proporzionale che ci ha accompagnato dal dopoguerra ad oggi. Al via una nuova pagina della storia italiana. Le competizioni elettorali si faranno in base al principio maggioritario. Nel prossimo Senato 238 senatori saranno eletti con il sistema uninominale maggioritario e 77 con la proporzionale.

Table showing election results by region: NORD (SI 87,3, NO 12,7), CENTRO (SI 81,1, NO 18,9), SUD (SI 76,4, NO 23,6), ISOLE (SI 71,2, NO 28,8). Includes a 'Legge elettorale' diagram and 'Definitiva proiezione Doxa'.

LUCIANA DI MAURO

Si è una valanga per il referendum sulla legge elettorale. Trenta milioni di italiani (l'82 per cento) hanno detto addio alla proporzionale e hanno promosso il sistema maggioritario. Il No prende il 18 per cento e lo schieramento antimaggioritario guidato da Fini Orlando Garavini Ingrao non centra neppure l'obiettivo minimo di ottenere tanti No da condannare le successive scelte del Parlamento. Alla anche l'affluenza al voto alle urne si sono recati il 77 per cento degli elettori. La percentuale più alta delle consultazioni referendarie degli ultimi anni inferiore di un punto solo al referendum sulla scala mobile del '85.

L'Abruzzo con l'80,6 per cento di Sì in coda la Calabria con il 74 per cento.

La differenziazione nel voto degli italiani tra i vari referendum mostra che gli elettori hanno scelto scheda da scheda ma di qualche interesse il raffronto tra gli schieramenti politici facendo riferimento al voto del 5 aprile '92 i partiti del fronte del Sì potevano contare sul 83 per cento e quelli del fronte del No sul 17. Si potrebbe arguire che entrambi tengono ma non si tratterebbe conto del terremoto politico che si è registrato nell'ultimo anno a partire da tangenti e topoli per finire alle inchieste sui rapporti su mafia e politica.

La vittoria del Sì sulla scheda gialla porta come conseguenza che nel prossimo Senato i due terzi (238 seggi) saranno eletti con il sistema maggioritario. Per diventare senatore sarà sufficiente superare anche di un solo voto i diritti avversari. Un terzo equivalente a 77 senatori sugli attuali 315 continueranno ad essere eletti con il sistema proporzionale. Per il Senato gli elettori hanno votato ma il Parlamento non potrà esprimersi dall'affrontare alcuni problemi essenziali. Essenzialmente due sollevati dalla stessa sentenza della Corte costituzionale che ha ammesso il quesito. La menzione dei collegi che sono molto diversi tra loro e la ripartizione della quota maggioritaria e proporzionale tra le regioni. Alcune regioni sono più maggioritarie e il caso del Friuli Venezia Giulia che lo è al cento per cento. Altre sono più



La festa del sì in piazza Navona. In basso la stretta di mano tra Achille Occhetto e Mario Segni.

Migliaia di persone a Roma esultano per la vittoria referendaria.

A piazza Navona la notte di festa del popolo del sì

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Scende la sera sul giorno più lungo del popolo del sì. Gli ultimi barlumi di luce e le prime ombre di una notte che si preannuncia di festa grande «svolgono» le migliaia di persone che sono arrivate a Piazza Navona cuore referendario di Roma da ogni parte della città per festeggiare la valanga di sì che ha travolto in modo inequivocabile il vecchio tanto duro a scomparire. Eccole qui le facce di quelli del sì. Sorridono, stanche qualche ancora incredula. Ecco una significativa rappresentazione degli italiani che in un giorno e mezzo di voto hanno messo Ko infilando delle schede nelle urne. Il sistema di potere che ha dominato per tanti anni soffocando speranze e voglia di nuovo.

È gente di tutte le età quella che contende metro dopo metro la piazza ai turisti ignari che chiedono un po' preoccupati che cosa stia succedendo. La risposta che si sta festeggiando un «ver» importante referendum deve soddisfarsi se decidono in gruppi folli di restare a guardare lo spettacolo imprevedibile di una festa per una vittoria. Gli alto-parlanti trasmettono musica a tutto volume. Sul palco campeggia un grande sì. Nell'entrate «La benivola» un consistente gruppo della «sinistra dei club» dà il via ai primi brindisi. Termineranno a tarda notte questo chiaro quanto il risultato referendario.

La gente aspetta pazientemente che arrivi il big e intanto commenta a caldo i risultati. Tre donne anziane di un'età che garantisce sulla in discutibile esperienza si rassicurano a vicenda «Cosa cambia adesso?» dice una per le altre «Ma tutto cambierà tutto. Poco più in là due ragazzi si trovano tra la folla e si abbracciano «Te lo aspettavo?» chiede lei a un lui che forse nei giorni scorsi ha fatto i conti con qualche dubbio. «Con queste di menzioni no» è costretto ad ammettere lui ma si vede che è contento «Adesso andiamo a votare grida il decisionista di turno che vorrebbe riportare tutti ai seggi elettorali appena chiusi per ritrovare in termini di rappresentanza politica la novità che è uscita dirompente dalle urne «Pazienza bisogna averne ancora» ammonisce un anziano del voto «Dobbiamo prima cambiare le regole e poi la faremo finita una volta per tutte».

I baveri delle giacche e dei cappotti si arricchiscono quasi d'incanto di «bottoni con enormi «Sì» sgargianti arricchiti dalla significativa scritta «fiducia» male alla partitocrazia. Gli

È una liberazione, ora possiamo cominciare

CORRADO AUGIAS

Il dal 1971 che il famoso popolo italiano non sbaglia un referendum. Questa volta ne ha infilato addirittura otto uno dietro l'altro con voti differenziati uno rispetto all'altro che fanno capire come gli otto quesiti sono stati soppressi e scelti uno per uno al di là dei tecnicismi giuridici. Il risultato di questa giornata storica è spazioso e tentativo: fatto in buona e in mala fede alle volte con veri voltalacci «di spiacere, il no» come la via del rinnovamento.

C'era già visto che il 9 giugno di due anni fa (referendum sulla preferenza unita) l'abasso

che si separa una classe di potere delegittimata dalle attese di comuni cittadini. Tutto si sarebbe potuto risolvere già da allora. Invece sono dovuti passare altri due anni. Tempo perso? Tempo perso certo. Mentre i problemi si aggrovivano e l'Europa si allontanava. Ma anche tempo necessario a far maturare il risultato di oggi. Almeno sul passato e sul giudizio che gli italiani ne hanno dato non c'è più dubbio possibile. Ci siamo finalmente liberati dal sistema dei partiti. Adesso possiamo cominciare.



L'urlo di gioia di Segni «È una vittoria degli italiani»

«È la vittoria del popolo italiano. Finisce la democrazia impotente, comincia la democrazia dell'alternanza». Nella ressa dell'aula del Nazareno Mario Segni lancia l'appello a «unirsi per ricostruire l'Italia» al termine della giornata del trionfo. Poche ore prima, all'apparire della prima proiezione non aveva trattenuto un urlo «Più forte di quando il Cagliari vince», confida la moglie Vicky.

FABIO INWINKL

di fronte alla sede del Comitato promotore. Nell'aula magna dell'antico istituto fondato da San Giuseppe Colasanzio (tra gli allievi in questo secolo ce n'è stato anche Carlo Verdone) è telecamere e i video hanno oscurato i preziosi dipinti e i busti di marmo. Anche qui il quel fatidico annuncio delle 14. Molti dei presenti hanno gridato e applaudito. E da quell'ora un arduo lavoro di esponenti del movimento referendario la sequenza delle intese e i intrecci delle battute le congratulazioni di rito. Intusiasmo e volti distesi dopo tante discussioni e polemiche. Tra i primi ad arrivare è Cesare Salvi. Le resistenze che ci sono state in Parlamento contro le riforme non hanno

da studioso e da politico. Questa svolta sin dalle prove infruttuose all'1 commissione Bozzi. Adesso dopo fastidiosi travagliate la sapere che lui nel Pds ci resta «con rinnovata forza». I presunti che la legge del Senato l'hanno dettata i cittadini al massimo serviranno dei ritocchi. Per la Camera si può discutere. Intorizza anche Barbera dopo che le proiezioni hanno segnalato che la maggioranza degli elettori di Rete e Rifondazione hanno votato sì. «Non chiederemo le dimissioni di Garavini e di Orlando siamo pur tranquilli».

Ma Segni dix e Segni «Arriva arriva» ripetono i suoi esultanti portavoce da Corrado Bannucci a l'Immano Luzzo. E' il 16-45 il leader dei popolari infila l'androne di l'uso ufficio giocando d'anticipo sui capannelli che si vanno in grassando nella piazzetta tra gli impianti mobili della Rai e grappoli di turisti («e persino il «gabillo» la mascotte della trasmissione. Striscia la notizia) Segni si chiude nel suo studio e aprirà mezz'ora dopo ad Achille Occhetto che arriva con Fabio Mussi. Tra i due una stretta di mano felice.

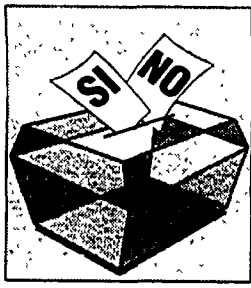
zioni, quali e considerazioni (è visto quel 65 per cento di Sì a Palermo chi ci pensa?) Arrivano altri esponenti del Corel Barbera ripete a Occhetto quel che ha anticipato alle agenzie. «Devi operare con il coraggio che avesti per la svolta della Bolognina. I referendum hanno avuto il consenso del 90 per cento degli elettori del Pds e di gran parte della sinistra».

Sono le 18 quando Segni e Occhetto scendono nella piazzetta ormai più vivace e colorata di un campo di golf. Non i fotografi, teleoperatori la scorta e quasi una mischia. Segni rischia di essere travolto. Nell'aula magna del Nazareno sembra di essere sotto un bombardamento. Provano appiustati e flissi grida e invocazioni. Devono trascorrere diversi minuti perché il leader dei referendum possa cominciare a parlare. È la vittoria del popolo italiano - dice nel microfono la cadenza sarda resa incanta dall'emozione - una vittoria della democrazia. Altri popoli hanno conquistato in forme di così rilevante portata dopo sconvolgimenti bellici o fatti drammatici. Il popolo ita-

alcuni seggi della capitale. Poi la puntata negli uffici del comitato a Largo del Nazareno e uno spuntino con una trentina di collaboratori. Alle 13.30 la calata nella «privacy» con pochi amici. Sono con lui Augusto Barbera e Enzo Bianco. La collaboratrice Montserrat Manzella, gli uomini della scorta che non lo mollano mai dopo il falso dossier circolato nel corso della campagna elettorale. La figlia arrivano che si brida con lo «spumante» e al fuori la commissione Segni rimane lì non vuole «darsi» in pubblico prima della certezza del successo. Non si è fidato dei sondaggi della vigilia. Vuole andar cauto fino all'ultimo. Intanto cresce l'attesa al collegio del Nazareno. Questo

Advertisement for Pansa LO SFASCIO. Includes text: giovedì 22 aprile in edicola con l'Unità. Giampaolo Pansa LO SFASCIO. I LIBRI DELL'UNITÀ. giornale + libro lire 2.000.

Una valanga di Sì



Il sì al quesito conquista il 55% contro il 45% di no. Più consensi al Centro e alle Isole che al Nord. A Milano un testa a testa, voto «bulgaro» a San Patrignano. La soddisfazione dei promotori, cupa la Iervolino

Droga, la vittoria più sofferta

L'Italia volta pagina, niente più carcere per i consumatori

Consumatori di droghe mai più in galera. Ieri i cittadini hanno scelto la strada della solidarietà. Una vittoria di misura: 55% Sì e 44% No. Drogarsi resta un illecito, punito con sanzioni amministrative. Finisce l'era della dose media giornaliera. Il medico sarà libero di scegliere la terapia. Esulta il Cora: «Abbiamo vinto nonostante la slealtà dei nostri avversari». Il ministro Mancino: «Aumenterà il piccolo spaccio».

di dei promotori, «un elemento di morale di Stato del tutto anomalo all'interno della tradizione giuridica dello Stato di diritto».

Esultano i sostenitori della non punibilità. Nonostante la vittoria di stretta misura al Cora sono molto soddisfatti ma non rinunciano alle polemiche: «È andata bene - dice la presi-



Don Luigi Ciotti

dente del Psi, convinti che il carcere non serva al tossicodipendente. Contenti - anche i medici penitenziari: «Noi ci rendiamo conto di cosa significhi per un tossicodipendente stare in questo ambiente». Preoccupati, invece, i medici di famiglia: «Non possiamo curare da soli i tossicodipendenti».

Divisi gli operatori delle comunità. Muccilli è amareggiato: «Questa vittoria rilancia la cultura della droga, così si moltiplicherà il piccolo spaccio». Don Pierno Gelmini, invece, è soddisfatto: «È stato abrogato l'illogico concetto di dose media giornaliera. Ora il Parlamento deve cambiare la legge». Per Massimo Barra, direttore della fondazione antidroga «Villa Maraini», ha vinto il «buonsenso e la bontà d'animo».

Un atto di giustizia. Puntiamo ai servizi

LUIGI CANCRINI

L'esito del referendum sulla droga è stato più contrastato di quello degli altri. La difficoltà era nell'aria, tuttavia. Ne aumentava, per certi versi, l'importanza.

imposto scelte smentite oggi dai loro elettori. In questo campo ed in altri, come è ben dimostrato dagli esiti degli altri referendum e dalla crisi profonda del sistema politico nel suo complesso.

La questione su cui gli italiani erano chiamati a decidere è stata presentata e vissuta negli ultimi anni come una grande questione di ordine morale. A livello simbolico molti hanno ritenuto di doverlo schierare, volando, dalla parte dei drogati o da quella di chi non si droga. Poco importa, da questo punto di vista, il merito stretto della questione referendaria. Quando si arriva a dire pubblicamente (lo hanno fatto, con Muccilli, ministri e prefetti) che la vittoria del sì avrebbe consentito agli spacciatori di agire liberamente, quello che si mettono in circolo sono paure ed emozioni difficili da contrastare discutendo. Il sentimento diffuso diventa inevitabilmente quello di un voto sulla «liberalizzazione» della droga, non sulla strategia più adatta per contrastare la diffusione. Così com'era accaduto in fondo quando si discute di quella parte della legge di cui ora si è chiesta l'abrogazione.

Quello che accadrà ora in pratica non dipende solo dal voto. Liberando dal carcere alcune migliaia di consumatori e di tossicodipendenti, il nuovo ordinamento non farà solo un atto di giustizia, proporrà in modo ancora più acuto il problema della qualità e della quantità delle cure rese nei servizi.

È già accaduto due volte nella storia di questo paese che il referendum sia stato indetto intorno a decisioni che avevano a lungo diviso le forze politiche in Parlamento. In tutti e due i casi, tuttavia, in quello del divorzio come in quello dell'aborto, il voto popolare aveva confermato gli orientamenti espressi dal legislatore: implicitamente confermando la validità delle sue decisioni. Quello che è accaduto in questo caso, invece, è un fatto nuovo di straordinaria interesse.

Confermando che la maggioranza degli italiani non vuole il carcere per i drogati, l'esito del referendum conferma lo scollamento del corso degli ultimi anni tra assemblee elettive e governo da una parte, opinione diffusa della gente dall'altra. Erano maggioranze tenute in piedi da legami di potere e di convenienza quelle che hanno

ROMA. Finisce l'incubo del carcere per i consumatori di stupefacenti. Non si finirà più in manette per tre spinnelli. Non assisteremo ad altri ragazzi suicidi nella loro cella, per disperazione. Si apre la strada della solidarietà e del recupero. «Curare, non punire», ieri ha vinto questo slogan. Una scelta sofferta, meditata. Al referendum per l'abolizione di parte della Iervolino Vassalli hanno prevalso i sì ma di stretta misura. Il 55% della popolazione ha votato per la fine di una politica punitiva nei riguardi dei tossicodipendenti. Contro il 45%.

| Droga | |
|-------|-------|
| SI | NO |
| 55,0 | 45,0 |
| Voti | |
| ----- | ----- |

| NORD | |
|------|------|
| SI | NO |
| 54,4 | 45,6 |

| CENTRO | |
|--------|------|
| SI | NO |
| 58,5 | 41,5 |

| SUD | |
|------|------|
| SI | NO |
| 52,0 | 48,0 |

| ISOLE | |
|-------|------|
| SI | NO |
| 57,3 | 42,7 |

Definitivi proiezione Doxa

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

Parla il fondatore del gruppo Abele soddisfatto del sì. Don Ciotti: «Tante falsità ma ha prevalso il realismo»

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

Da oggi usare sostanze stupefacenti rimarrà un atto illecito ma punito soltanto con sanzioni amministrative. I medici avranno maggiore libertà nella scelta della terapia. I giudici dovranno decidere, sulla base dei fatti, quando un consumatore è anche spacciatore. «Abbiamo vinto nonostante la disinformazione attuata dai dirigenti democristiani», dicono gli antipromotori. «I promotori della consultazione popolare. «Abbiamo perso per colpa dell'effetto "trasincimento" degli altri quesiti», dicono i sostenitori del No.

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

Ora s'impongono nuove regole per le nomine dei vertici delle banche. Il governo «fuori» dalle Casse. Per il quesito una marea di sì

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Una valanga di sì. Oltre il 90%, secondo le stime Doxa. È un'autentica frana quella che ha seppellito il potere del ministro del Tesoro di nominare i presidenti e i vice presidenti delle casse di risparmio. Un coro di dimensioni plebiscitarie che ha cancellato il vecchio articolo 2 del regio decreto n. 204 del 1938.

| Nomine banche | |
|---------------|-------|
| SI | NO |
| 89,4 | 10,6 |
| Voti | |
| ----- | ----- |

| NORD | |
|------|-----|
| SI | NO |
| 93,1 | 6,9 |

| CENTRO | |
|--------|------|
| SI | NO |
| 89,3 | 10,7 |

| SUD | |
|------|------|
| SI | NO |
| 84,5 | 15,5 |

| ISOLE | |
|-------|------|
| SI | NO |
| 82,8 | 17,2 |

Definitivi proiezione Doxa

barbicati alle loro poltrone ben oltre i termini del loro mandato, avvalendosi di una pratica, la prorogatio, che invece di essere un'eccezione era diventata una regola.

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.



Piero Barucci

Il sì oltre l'80%. In campo diversi progetti di legge. Le Unità sanitarie bocciate. Non controlleranno più l'ambiente

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La valanga c'è stata. I risultati, per quanto ancora provvisori e soggetti a qualche modesta fluttuazione, del referendum sui controlli ambientali, voluto dagli «Amici della terra» per sottrarre alle Usi le competenze in materia di prevenzione e tutela dell'ambiente assegnano il 82,1% al sì e il 17,9% al no in 56.937 sezioni su 89.376. Un risultato le cui dimensioni si sono delineate fin da quando, un minuto dopo la chiusura dei seggi, radio e Tv hanno annunciato le previsioni elaborate dalla Doxa sulla base delle interviste agli elettori.

| Usi Ambiente | |
|--------------|-------|
| SI | NO |
| 82,2 | 17,8 |
| Voti | |
| ----- | ----- |

| NORD | |
|------|------|
| SI | NO |
| 84,0 | 16,0 |

| CENTRO | |
|--------|------|
| SI | NO |
| 80,5 | 19,5 |

| SUD | |
|------|------|
| SI | NO |
| 81,0 | 19,0 |

| ISOLE | |
|-------|------|
| SI | NO |
| 80,1 | 19,9 |

Definitivi proiezione Doxa

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

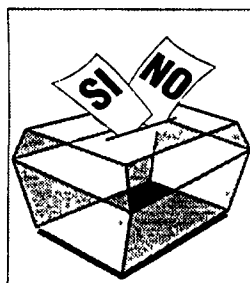
quelli sanitari». O, ancora, come quello preannunciato dal verde Massimo Scaglia. Resta il problema di chi avrà il controllo della futura Agenzia per l'ambiente: Spini avanza la candidatura - tutto sommato naturale - del suo ministro. D'accordo, gli risponde indirettamente la presidente del Wwf, Grazia Francescato, ma solo dopo «la ristrutturazione del dicastero, francamente inadeguato anche per le sue competenze attuali», per cui «bisogna cominciare a lavorare da subito».



Valdo Spini

«È un risultato importante per tutti coloro che sono coinvolti nel problema droga, dai consumatori alle famiglie, dagli operatori carcerari ai magistrati e alle forze dell'ordine»: don Luigi Ciotti commenta così il risultato del referendum sulla depenalizzazione dell'uso di stupefacenti. Ora bisogna «andare oltre», creare le condizioni e gli strumenti perché sia possibile una efficace politica di prevenzione.

Una valanga di Sì



I risultati a sorpresa di un sondaggio all'uscita dei seggi. Il 61,5% avrebbe disobbedito a Orlando, il 57,7% a Garavini. Contro Fini il 43,7%. Solo il 20% dei Verdi per il no. Libertini: imbroglio. Sulla droga il 29,7 tradisce Pannella

Tutte le «infedeltà» degli elettori

La Doxa rivela: tanti sì nel Msi, Rete, Rifondazione

Gli elettori più fedeli? I leghisti di Umberto Bossi. I più ribelli? I seguaci di Leoluca Orlando e Sergio Garavini che contrariamente alle indicazioni hanno votato in maggioranza Sì al referendum sul Senato. Grandi fughe nel Msi, Verdi per il Sì all'80 per cento. È quanto emerge dalla «disaggregazione» dei dati elettorali per partito effettuata dalla Doxa. Sopra anche in casa Pannella sulla droga il 29,7 ha votato No

NUCCIO CICONTE

ROMA I seguaci di Umberto Bossi hanno votato alla «bulgara». Gli elettori che il 5 aprile del '92 avevano scelto la Lega anche in questa tornata elettorale hanno seguito alla lettera (con percentuali che vanno dal 92 al 95 per cento) le indicazioni di voto del Senato. Solo sulla droga il popolo leghista si è spaccato quasi a metà con il 49 per cento sì e il 51 al no. Ma in questo caso Bossi aveva lasciato libertà di voto. E gli altri elettori? Come si sono comportati con i partiti di riferimento? Nelle exit poll della Doxa agli elettori è stato anche chiesto per quali partiti avevano votato nelle ultime elezioni politiche. La fotografia che ne viene fuori fa vedere clamorosi «tradimenti» e grandi differenze tra gli elettori e i loro partiti di riferimento. In particolare per quanto riguarda il voto sul Senato e sulla droga. Fa una certa impressione constatare che la maggior parte degli elettori di riferimento della Rete e di Rifondazione comunista ha votato Sì per il Senato. Così come sorprende scoprire che il 27,8 per cento degli elettori della Lista Pannella ha votato No all'abolizione del carcere per i tossicodipendenti. E la stessa risposta ha dato ben il 40,2 per cento dei Verdi.

C'è da tener presente comunque che solo metà dei 14.725 elettori intervistati all'uscita dei seggi ha indicato il partito da cui ha votato un anno fa. E la stessa Doxa avanza qualche dubbio sulla «sincerità» delle risposte, dal momento che il partito votato lo scorso anno può apparire per molti un'informazione non rilevante superata. Ma vediamo cosa dice questa «composizione» del voto.

Per il Senato Occhetto, Martinazzoli e Benvenuto possono ritenersi più che soddisfatti. Gli elettori di riferimento hanno risposto senza incertezze. Inferiore al previsto è stata per esempio l'erosione di voti che Ingrao e Rodotà hanno ottenuto dal popolo della Quercia solo il 12,7 al no. Anche in casa Pannella si registra il 17,2

| LEGGE ELETTORALE | SI % | NO % |
|------------------|------|------|
| Pds | 87,3 | 12,7 |
| Dc | 88,9 | 11,1 |
| Psi | 84,2 | 15,8 |
| Lega | 92,8 | 7,2 |
| Rifond. | 57,7 | 42,3 |
| Rete | 61,5 | 38,5 |
| Msi | 43,3 | 56,7 |
| Pri | 87,2 | 12,8 |
| Psdi | 81,6 | 18,4 |
| Pli | 87,4 | 12,6 |
| Verdi | 80,6 | 19,4 |
| L.Pann. | 82,8 | 17,2 |

| FINANZIAMENTO PARTITI | SI % | NO % |
|-----------------------|------|------|
| Pds | 91,7 | 8,3 |
| Dc | 89,7 | 10,3 |
| Psi | 89,4 | 10,6 |
| Lega | 95,6 | 4,4 |
| Rifond. | 79,6 | 20,4 |
| Rete | 84,6 | 15,4 |
| Msi | 75,5 | 24,5 |
| Pri | 91,2 | 8,8 |
| Psdi | 76,9 | 23,1 |
| Pli | 87,8 | 12,2 |
| Verdi | 92,6 | 7,4 |
| L.Pann. | 92,8 | 7,2 |

| DROGA | SI % | NO % |
|---------|------|------|
| Pds | 66,1 | 33,9 |
| Dc | 48,3 | 51,7 |
| Psi | 52,0 | 48,0 |
| Lega | 49,0 | 51,0 |
| Rifond. | 60,6 | 39,4 |
| Rete | 52,5 | 47,5 |
| Msi | 27,1 | 72,9 |
| Pri | 53,2 | 46,8 |
| Psdi | 44,3 | 55,7 |
| Pli | 46,6 | 53,4 |
| Verdi | 59,8 | 40,2 |
| L.Pann. | 72,1 | 27,9 |

| USL - AMBIENTE | SI % | NO % |
|----------------|------|------|
| Pds | 80,3 | 19,7 |
| Dc | 87,7 | 12,3 |
| Psi | 84,4 | 15,6 |
| Lega | 88,5 | 11,5 |
| Rifond. | 69,4 | 30,6 |
| Rete | 72,9 | 27,1 |
| Msi | 70,4 | 29,6 |
| Pri | 88,0 | 12,0 |
| Psdi | 81,0 | 19,0 |
| Pli | 84,0 | 16,0 |
| Verdi | 80,4 | 19,6 |
| L.Pann. | 88,1 | 11,9 |

| PARTECIPAZIONI STATALI | SI % | NO % |
|------------------------|------|------|
| Pds | 94,0 | 6,0 |
| Dc | 89,7 | 10,3 |
| Psi | 89,2 | 10,8 |
| Lega | 97,0 | 3,0 |
| Rifond. | 78,1 | 21,9 |
| Rete | 84,4 | 15,6 |
| Msi | 73,1 | 26,9 |
| Pri | 91,7 | 8,3 |
| Psdi | 88,5 | 11,5 |
| Pli | 94,1 | 5,9 |
| Verdi | 92,8 | 7,2 |
| L.Pann. | 92,0 | 8,0 |

| TURISMO e SPETTACOLO | SI % | NO % |
|----------------------|------|------|
| Pds | 90,3 | 9,7 |
| Dc | 83,3 | 16,7 |
| Psi | 80,1 | 19,9 |
| Lega | 95,1 | 4,9 |
| Rifond. | 77,3 | 22,7 |
| Rete | 73,5 | 26,5 |
| Msi | 61,8 | 38,2 |
| Pri | 88,2 | 11,8 |
| Psdi | 77,3 | 22,7 |
| Pli | 84,4 | 15,6 |
| Verdi | 87,8 | 12,2 |
| L.Pann. | 87,8 | 12,2 |

| AGRICOLTURA | SI % | NO % |
|-------------|------|------|
| Pds | 83,9 | 16,1 |
| Dc | 65,3 | 34,7 |
| Psi | 67,4 | 32,6 |
| Lega | 87,3 | 12,7 |
| Rifond. | 66,8 | 33,2 |
| Rete | 68,3 | 31,7 |
| Msi | 49,8 | 50,2 |
| Pri | 73,3 | 26,7 |
| Psdi | 58,4 | 41,6 |
| Pli | 68,9 | 31,1 |
| Verdi | 76,1 | 23,9 |
| L.Pann. | 88,2 | 11,8 |

| NOMINE BANCHE | SI % | NO % |
|---------------|------|------|
| Pds | 95,0 | 5,0 |
| Dc | 90,1 | 9,9 |
| Psi | 88,4 | 11,6 |
| Lega | 95,8 | 4,2 |
| Rifond. | 80,9 | 19,1 |
| Rete | 85,4 | 14,6 |
| Msi | 74,4 | 25,6 |
| Pri | 93,4 | 6,6 |
| Psdi | 79,6 | 20,4 |
| Pli | 90,8 | 9,2 |
| Verdi | 95,5 | 4,5 |
| L.Pann. | 94,3 | 5,7 |

fondazione «sparpalle di cannone contro il «grosso imbroglione» la disaggregazione dei dati elettorali per partito tentata dalla Doxa. Perché? Ma è semplice dice il senatore. «È totalmente idiozia l'idea che l'elettorato di Rifondazione comunista abbia votato in gran maggioranza Sì dal momento che in migliaia di assemblee pubbliche non abbiamo mai raccolto il minimo segnale di dissenso».

In casa Pannella divisi nella sede dei Verdi. Fini non è riuscito a compattare i neoelettori e anche il fronte del No missino non alla fine è franato. Il 43,7 per cento ha votato sì contro le indicazioni decise a maggioranza dal movimento ecologista. I Verdi si erano spaccati proprio sulla scelta referendaria. E Francesco Rutelli tra i protagonisti della battaglia per il Sì ha salutato con grande calore il risultato elettorale, affermando che «gli elettori verdi fanno e faranno parte di questa nuova alleanza per il cambiamento».



Dalle urne ovunque una valanga di sì rispettate le previsioni dell'exit poll

Come ha già detto il presidente della Doxa, questi sono dati da prendere con la giusta cautela. In quanto si basano su un campione rappresentativo ristretto e le possibilità di errore sono quindi maggiori in ogni caso. Quell'11,1 di No degli elettori Dc sondati è consistente e fa riflettere. Per quanto riguarda poi quei Sì degli elettori di Rifondazione comunista ed anche i numerosi Sì che sempre secondo quel sondaggio ci sono stati tra gli elettori della Rete e del Movimento sociale, io credo che il forte connotato di cambiamento presente nel Sì ha portato questi elettori fortemente critici nei confronti del sistema dei partiti ad un voto che non ha rispettato le indicazioni delle forze per cui hanno espresso la loro preferenza.

«Io auspico un doppio turno con soli due o tre schieramenti»

Galli: «Ora i partiti si devono unire oppure è la fine»

Prof. Galli, che interpretazione dà a questa valanga di Sì oltre ogni previsione? Intanto credo che il risultato più importante sia quello per il Senato e quello sulla droga. Sono risultati anche abbastanza diversi stando alle prime proiezioni. Al referendum sulla legge sulla droga c'è stata una vittoria di misura del Sì. Ma intanto credo che il Senato ha superato tutte le previsioni. Questo da un'indagine credo abbastanza chiara.

Qualche indicazione? Non credo che sia quella che il Pds suggeriva e che anche mi sembrava la più opportuna. Cioè la possibilità che si faccia un collegio uninominale a due turni. Con questi risultati ho l'impressione che se la Camera farà una riforma la farà nel senso dell'uninominale a turno unico.

Ma non crede che questa raffica di Sì contenga soprattutto un più generale significato politico, un rifiuto dell'attuale sistema, una volontà di costruire il nuovo? Questa può essere un'interpretazione. Ma poiché le democrazie rappresentative non funzionano senza partiti il problema sarà di trovare aggregazioni che diano una struttura magari sostitutiva e integrativa dei partiti tradizionali.

Quindi un Sì, paradossalmente, se così possiamo dire, contro quegli stessi partiti che, ad eccezione di alcuni casi, si sono dichiarati quasi tutti per l'abrogazione dell'attuale legge elettorale del Senato?

Torniamo al nuovo sistema elettorale. Ora quali scenari intravede e qual è per lei la migliore soluzione per l'Italia?

La mia opinione l'ho già espressa. È a favore di un sistema elettorale a due turni, non proprio all'francese. E comunque il problema centrale è quello della formazione di quelle aggregazioni di cui parlo prima. Voglio dire che se non ne cessano due o tre schieramenti che parlano almeno da una base potenziale del 30 per cento di partiti, la maggioranza dei seggi andrebbe a forze che avrebbero soltanto il 25 per cento dei consensi popolari e non avrebbero quindi la forza sufficiente per governare in una situazione come questa.

Raffica di Sì anche per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Che ne pensa?

Con questo atteggiamento nell'opinione pubblica non si può più pensare in Italia almeno per un certo periodo di tempo a nessun finanziamento pubblico ai partiti. I partiti o le aggregazioni che si formeranno dovranno trovare altri modi di finanziarsi. Poi in futuro ci si potrà riproporre. Ma per il momento credo che il Parlamento non possa neppure prendere in considerazione la possibilità di un finanziamento pubblico ai partiti.

Lei pensa che questi Sì potranno ora avvicinare di più all'Europa, con la possibilità di creare quell'alternanza di cui l'Italia è stata sempre priva?

Pannella si scaglia contro Occhetto: «Merita l'ergastolo». Il politologo Sartori: «Parole assurde del leader radicale». Reichlin: «Maggioritario obbligato, poi decida il Parlamento». Martelli e Orlando per l'uninominale secco

Unico o doppio turno? Infuria la polemica

Maggioritario uninominale secco o a doppio turno? È iniziata la discussione sul dopo-referendum, mentre Pannella ha nuovamente attaccato Occhetto «Merita l'ergastolo». Duro il politologo Sartori. Pannella usa parole assurde, e pontifica su cose delle quali non si intende. Martelli non tradiamo i referendum. E anche Orlando diventa un «pasdaran» dell'uninominale secco.



Giovanni Sartori Claudio Martelli

ROMA Gli echi delle polemiche che avevano risuonato domenica non si sono spenti neanche dopo le 14 di ieri a seggi chiuse e con proiezioni schiaccianti a favore del Sì. Anzi da una diretta tv all'altra rimbalzavano le diverse posizioni sulla nuova legge elettorale divise tra uninominale secco come in Inghilterra e maggioritario a doppio turno alla francese.

«Occhetto deve mettere giù le mani dal referendum - ha affermato Pannella - il suo comportamento è anticostituzionale e meritevole l'ergastolo quando arriveremo al processo del regime. Pannella ha contestato Occhetto che chiede un maggioritario a doppio turno accusandolo di voler stravolgere i risultati elettorali. «Ma il referendum - ha detto Pannella - compie una scelta precisa: turno secco con correzione proporzionale».

Dure repliche a Pannella da

Ci aspettiamo un sistema fortemente maggioritario in cui alla Camera - ha affermato il leader dell'Edera - «Scrive ricostruire un potere politico in cui la popolazione possa riconoscersi. Orlando strenuo sostenitore del No è diventato invece un pasdaran del uninominale secco». Il referendum parla chiaro e i cittadini hanno chiesto una maggioranza a turno unico che a questo punto andrà adottata anche

alla Camera. Noi ci siamo battuti - ha detto il leader della Rete - contro quest'ipotesi e ci siamo presi insulti e accuse di ogni tipo. Ora ci batteremo per non stravolgere la volontà popolare. Apertura al doppio turno viene da Alleanza Democratica che chiede per il Senato l'uninominale secco e ipotizza la possibilità di un maggioritario con doppio turno alla Camera purché il ballottaggio sia limitato a due candidati.

Martelli ex ministro socialista e ora leader della Quercia non ha dubbi. «Gli italiani hanno scelto una proposta e un modello di sistema uninominale maggioritario ad un turno a sfilo anche per la Camera. Ora i diritti dei cittadini e il voto di 30 milioni di elettori vanno presi sul serio questa è la premessa per rifondare la democrazia italiana».

Un appello a non compromettere il messaggio mitico del referendum con meccanismi contorti e trattative per cui non c'è spazio è stato il vicepresidente repubblicano Giorgio Bo

Se si votasse oggi Sinistra prima

ROMA Quali sarebbero i risultati di eventuali elezioni politiche oggi il giorno dopo il referendum, rispetto a quelli del 5 aprile dell'anno scorso? Che effetto avrebbe la presenza di un «partito di Segni»? Ci ha pensato il Tg5 di Mentana a commissionare alla Cirm un «modello virtuale» delle «intenzioni di voto» nei giorni 18 e 19 aprile. Secondo gli intervistati un eventuale «area di Sinistra» otterrebbe il 36%.

Elezioni senza partito di Segni: Msi dal 5,4 al 9,1; Lega nord dal 8,7% al 15%; Dc dal 28,7 al 22; Psi dal 13,8 al 8; Pli dal 2,8 al 2,1; Pri dal 4,3 al 3; Pds dal 2,7 al 3; Pds dal 16,1 al 17; Rifondazione dal 5,6 al 7; Rete dal 1,1 al 4; Verdi dal 2,8 al 3; Pannella dal 1,2 al 2.

Elezioni con il partito di Segni: Msi dal 5,1 al 8,7; Lega dal 8,7 al 19; Popolari di Segni 8 per cento; Dc dal 28,7 al 20; Pds dal 13,6 al 7; Pli dal 2,8 al 2; Pri dal 4,3 al 3; Pds dal 2,7 al 3; Pds dal 16,1 al 17; Rifondazione dal 5,6 al 7; Rete dal 1,8 al 3; Verdi dal 2,8 al 3; Pannella dal 1,2 al 2.

La base del nuovo «partito di Segni»: Avrebbe secondo il sondaggio un bacino potenziale di voto del 32 per cento, anche se otterrebbe l'otto per cento. Rosicherebbe voti in maniera maggiore dalla Lega (23,1) dalla Dc (16,1) dal Pds (14,1) dalla Rete (12,1) e in maniera minore dagli altri partiti.

I grandi aggregati politici. Gli autori del sondaggio hanno individuato 4 grandi aree di aggregazione tra i partiti secondo l'opinione degli intervistati. Destra (Msi, Pri e Pds), Centro (Dc, Pli, Pri e Pds), Frange di Lega e Psi), Progressisti (Pannella, Verdi, Rete, Pli, Lega e Pri), Sinistra (Rifondazione, Pds, Psi, Pds, Rete). La Sinistra otterrebbe il 36%, la Destra il 16, il Centro il 29% e i Progressisti il 19%.

I seggi nel nuovo Senato (secondo il voto del '92): il Msi passerebbe dal 5,1 del '92 al 3,1; Lega dal 8,7 al 10,8; Dc dal 28,7 al 22; Psi dal 13,8 al 8; Pli dal 2,8 al 2,1; Pri dal 4,3 al 3; Pds dal 2,7 al 3; Pds dal 16,1 al 17; Rifondazione dal 5,6 al 7; Rete dal 1,8 al 3; Verdi dal 2,8 al 3; Pannella dal 1,2 al 2.

Seggi Senato se si votasse oggi: Msi dal 5 al 9,1; Lega dal 8 al 18; Dc dal 34 al 35; Psi dal 15 al 4; Pli dal 2,4 al 1; Pri dal 3,4 al 1,1; Pds dal 20 al 25; Verdi 0; Rete dal 1 al 2.

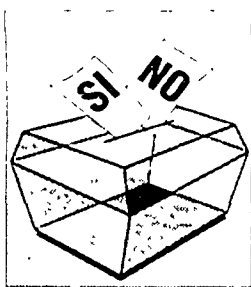
CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare Goldoni Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Sabato 24 aprile COSÌ È (SE VI PARE) di Luigi Pirandello

l'Unità libro lire 2.000

Una valanga di Sì



I commenti amari del comitato che si è opposto al maggioritario «Ora ci sarà solo una legge elettorale sotto dettatura»... Libertini parla di «regime di destra di massa» ma i giudizi della minoranza pds sono diversi. Orlando: non sono pentito

La grande delusione del fronte del no

Accuse ai media ma sul dopo voto spuntano le divisioni

Non sanno e credono in una vittoria del no. Ma qualcosa in più se l'aspettavano. Rodota sperava in 20-22... Cosi, non è stato. Perché? Colpa dei media dicono al comitato del no. Ed ora, lasciano l'iniziativa ai vincitori. Amendola: «Quale legge? Quale governo? Problem loro». Ma qual è il segnale delle urne? Libertini è trionfante. Un regime di destra di massa. Orlando chiede l'uninomiale secco.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non si facevano il conto. Ma qualcosa di più se l'aspettavano. Nella sede del comitato del no, per il momento, il risultato è risultato in un voto di 14. Tra i leader del comitato, il segretario Rodota, Gaetano Amendola e il segretario del no, Stefano Libertini, non nascondono che si era in una situazione di vantaggio. Non molto ma almeno in un 20-22, si credeva. Le urne hanno dato invece un altro risultato. E ora che si è aperto il conto, il segretario del no, Stefano Libertini, non si fa un'idea di quanto sia grande la delusione. «Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare», dice. «Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare», dice. «Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare», dice.



I leader del no Sergio Libertini e Leoluca Orlando

Il comitato del no, che si è opposto al maggioritario, non è pentito. Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare. «Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare», dice. «Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare», dice. «Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare», dice.

Il comitato del no, che si è opposto al maggioritario, non è pentito. Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare. «Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare», dice. «Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare», dice. «Ma il risultato è quello che ci si poteva aspettare», dice.

«Questo plebiscito renderà difficile una buona riforma»

Tortorella: «Rischiamo una brutta legge. Mantenere rapporti con la sinistra del no»

Vittoria, sconfitta? Non c'entrano nulla. Il mio sostegno al No era una testimonianza. Parla Aldo Tortorella, dopo le prime proiezioni sul referendum per il Senato. Temo che la legge sarà mantenuta così come esce dal quesito», commenta. Sull'appello di linguo a conservare i Comitati per il No: «È giusto e corretto mantenere un rapporto con le forze di sinistra che in questo caso si sono schierate per il No».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Tortorella: tu sei uno degli esponenti del Pds che sostenevano il cosiddetto «No per la riforma»: è una sconfitta questa valanga di Sì, non trovi? Che centrano la vittoria e la sconfitta? Nel sostenere il No io non ho mai sostenuto ad altro che a una testimonianza. Come ogni modo di dire in Direzione. I ipotesi di una vittoria del No era puramente accademica e era in partenza il Sì, presagito come sinonimo di cambiamento aveva una base plebiscitaria.

Comunque, quali effetti vedi dopo questa affermazione imponente del Sì, prevista o non prevista che fosse? Ora io temo che purtroppo si rivela una assunzione giusta un'altra cosa che ho detto alla Direzione del partito e nelle ra-

Occasioni in cui ho avuto modo di esprimere pubblicamente il mio pensiero. E cioè che contemporaneamente a ciò che ritenevo la maggioranza del partito, la legge del Senato sarà tenuta così com'è, essendo ciò stato un plebiscito. E quello che io temo.

Il plebiscito: come nasce? Pensi anche tu che sia dovuto al fatto che gli organi di informazione erano schierati con il Sì?

Non tutti la pensano così. Per esempio, anche il Psi dice che si deve discutere del doppio turno... Il segretario del Pds ha sempre detto con lealtà che egli pensava che il quesito reten-tando non era un condiscipolo quanto lo ha firmato e ha sempre detto che il Sì serviva per una riforma diversa da quella che sarebbe scaturita dal quesito a quanto ho capito anche il Psi e il Pds avevano firmato per questo. Ma stamattina ho visto che invece un Benvenuto e un altro a coloro che criticano perché la maggioranza del Pds si è chiamata a questo impegno da essa assunto.

Quale sarà l'atteggiamento del «No per la riforma», adesso? Cooperazione con convinzione perché si faccia una legge a doppio turno? Ma non c'è dubbio, bisogna fare ogni sforzo - per quanto io temo sia difficile - perché si possa arrivare a delle leggi accettabili.

La domanda non era plebiscitaria. Qualche giorno fa Ingrao ha fatto un appello perché si mantengano in vita i comitati per il No. Condividi?

Distinguiamo il comitato del No per la riforma e fatto da alcuni compagni simpatizzanti con il No. Nella nostra area abbiamo compagni che hanno votato per il Sì, altri che hanno rifiutato la scheda, altri che si sono astenuti. Questi come ho sempre detto, è un atto di uomini e donne liberi. Il comitato del No per la riforma è fatto da uomini come Rodota, che non è affatto un comunista democratico e da uomini come Enrico Cuccia. E poi c'è

un comitato di giovani del No. Io penso che questi comitati hanno costituito un rapporto significativo con settori della sinistra che comunque saranno indispensabili se avremo una democrazia dell'alternanza per avere voti e se questa materia non è assai, per l'alternanza. Come l'ha avuto modo di dire, un'alternanza abbiamo votato nel '87, e ora ci sono più comitati di rifondazione, la Rete Verdi.

Quindi l'appello è solo il simbolo di un legame politico che bisogna mantenere e rafforzare?

Amo se può solo chiedere come interpreti l'appello di Ingrao, penso che sia senz'altro giusto e corretto che si mantenga un rapporto con le forze della sinistra che in questo caso si sono schierate con il No. I questi sforzi saranno utili e indispensabili anche per conto di una legge elettorale che sia praticabile possibile all'esigenza di un sistema di alternanza con un sistema di alternanza dall'alta parte della pressione di tutte le forze in campo.

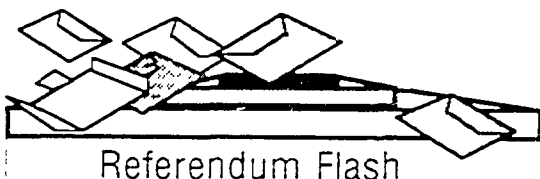
Il Sì: chi ha vinto dice che è il sintomo di una irresistibile volontà di cambiamento. Definire «plebiscitario» questo voto non ha una connotazione negativa?

La parola plebiscito non è né positiva né negativa, ma quantificativa. Tutti coloro che hanno votato Sì hanno votato con l'intenzione di fare bene e di promuovere un grande cambiamento, un cambiamento che essi giudicano positivo. Io vedo che per una parte non è stato assolutamente malato, ma per un'altra parte, probabilmente un po' di malinteso invece, c'è perché io penso

che una legge elettorale come quella che adesso viene consigliata da molti referendum comitati, scelta per il Senato e una legge elettorale non positiva non solo per le nomenclature in merito per l'esigenza di una democrazia dell'alternanza. D'altra parte, chi voterà Sì, può darsi che mi sbagli. Ma auguro così come un numero di sbagliare quando i comitati che la legge elettorale non si sarebbe la prima del referendum. Mi purtroppo non avevo torto.



Aldo Tortorella



Referendum Flash

Pannella: la politica è anche felicità. A chi non ha la politica, a chi non ha la politica, a chi non ha la politica... Pannella: la politica è anche felicità. A chi non ha la politica, a chi non ha la politica, a chi non ha la politica...

La Malfa serve e Segni. Carlo Azeglio Ciampi, presidente del Consiglio, ha detto che il suo governo è un governo di transizione... La Malfa serve e Segni. Carlo Azeglio Ciampi, presidente del Consiglio, ha detto che il suo governo è un governo di transizione...

Bobbio: non ci sono vincitori. Non ho vinto e non ho perso. Non ho vinto e non ho perso. Non ho vinto e non ho perso. Non ho vinto e non ho perso...

Verdi per il sì: il no scelta sbagliata. Ma il voto per il no è stato sbagliato. Ma il voto per il no è stato sbagliato. Ma il voto per il no è stato sbagliato...

Amendola: resto della mia idea. Il risultato del referendum non è la restituzione di una riforma elettorale. Il risultato del referendum non è la restituzione di una riforma elettorale...

Giannini, proposta per il dopo voto. Si tratta di risultati finali. Si tratta di risultati finali. Si tratta di risultati finali. Si tratta di risultati finali...

Italia Radio come la Dova. Il sondaggio è stato condotto da Italia Radio. Il sondaggio è stato condotto da Italia Radio. Il sondaggio è stato condotto da Italia Radio...

Niente sesso per chi ha vinto. Il sesso è la base del sistema. Il sesso è la base del sistema. Il sesso è la base del sistema. Il sesso è la base del sistema...

Avala e Riggio nella fontana per festeggiare. La vittoria del Sì porterà per qualche giorno il Pds a un momento di gioia. La vittoria del Sì porterà per qualche giorno il Pds a un momento di gioia...

OGGI CAMBIARE SI PUO'

I cittadini italiani hanno espresso con chiarezza la loro volontà di rinnovamento e di ricostruzione della democrazia. Il Parlamento è ora obbligato politicamente a varare una nuova legge elettorale che raccolga l'indicazione offerta dal voto popolare. Anche l'Italia potrà finalmente avere una democrazia compiuta nella quale si alternino forze diverse al governo del paese.

Una sinistra unita deve scendere in campo per una giusta legge elettorale, per candidarsi al governo del paese.



Fini: «La gente ha votato sì credendo di farlo contro la partitocrazia». Ma il segretario già sceglie il maggioritario secco

E sul Msi aleggia la paura di scomparire

Visti cupi, nella sede del Msi. Fini parla: «La gente ha votato sì credendo di farlo contro la partitocrazia, spinta dai mass media. Ma ora Dc, Pli e Pds esultano. Vedremo alle amministrative, se voteranno per loro o per noi. Poi si schiera a difesa del vero significato del sì e per il maggioritario secco: l'ultima speranza di non sparire? Casomai, faremo politica fuori dal parlamento», chiosa Buontempo.

ALESSANDRA BADUEL

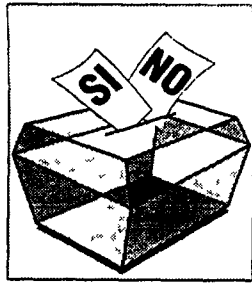
ROMA. Sono delusi i missini e non lo nascondono. Lo dice chiaro e tondo, scendendo nella sala stampa della sede di via della Scrofa alle cinque del pomeriggio, Gianfranco Fini. Mi sento sciantato, lo ammetto», esordisce il segretario. Ma poi, un'ammirazione subito per il risultato che ha giem-

Il maggioritario secco, mentre il capo ufficio stampa Francesco Storace, fa il conto: «Saranno 100 il sì, 100 il no, 100 il sì, 100 il no...». Fini parla: «La gente ha votato sì credendo di farlo contro la partitocrazia, spinta dai mass media. Ma ora Dc, Pli e Pds esultano. Vedremo alle amministrative, se voteranno per loro o per noi. Poi si schiera a difesa del vero significato del sì e per il maggioritario secco: l'ultima speranza di non sparire? Casomai, faremo politica fuori dal parlamento», chiosa Buontempo.

Il segretario del Msi, Francesco Storace, fa il conto: «Saranno 100 il sì, 100 il no, 100 il sì, 100 il no...». Fini parla: «La gente ha votato sì credendo di farlo contro la partitocrazia, spinta dai mass media. Ma ora Dc, Pli e Pds esultano. Vedremo alle amministrative, se voteranno per loro o per noi. Poi si schiera a difesa del vero significato del sì e per il maggioritario secco: l'ultima speranza di non sparire? Casomai, faremo politica fuori dal parlamento», chiosa Buontempo.

Il segretario del Msi, Francesco Storace, fa il conto: «Saranno 100 il sì, 100 il no, 100 il sì, 100 il no...». Fini parla: «La gente ha votato sì credendo di farlo contro la partitocrazia, spinta dai mass media. Ma ora Dc, Pli e Pds esultano. Vedremo alle amministrative, se voteranno per loro o per noi. Poi si schiera a difesa del vero significato del sì e per il maggioritario secco: l'ultima speranza di non sparire? Casomai, faremo politica fuori dal parlamento», chiosa Buontempo.

Una valanga di Sì



Parla il segretario della Quercia dopo il grande successo «Cambia la Repubblica, questa è la nostra vittoria» «Nuove regole per eleggere presto il Parlamento del 18 aprile. L'Amato bis travolto da questo risultato»

Occhetto: «La sinistra ha votato sì» La gioia del leader pds: «E ora un governo nuovo»

«Cambia la Repubblica. Festeggiamo una vittoria schiacciante, che è la nostra vittoria» Occhetto incassa la «valanga» dei sì «Adesso bisogna eleggere presto il nuovo Parlamento del 18 aprile. Ci vuole un governo totalmente nuovo. La gente ha chiesto il cambiamento. volete rispondere con un Amato bis?». Il leader del Pds rilancia il valore della svolta «Siamo in prima posizione nella nuova fase democratica»

ALBERTO LEISS

ROMA «Cambia la Repubblica. Adesso dobbiamo festeggiare tutti insieme questa vittoria. È una vittoria schiacciante ed è la nostra vittoria». È un Achille Occhetto raggiante quello che lascia nel tardo pomeriggio la sede del comitato referendario al Collegio Nazareno. Insieme a Mario Segni ha attraversato tra gli applausi la folla riunita anche qui per festeggiare. Un evento-simbolo nella giornata della vittoria referendaria. Difficile negare che soprattutto Segni e il leader della Quercia sino i maggiori protagonisti di questo fatto storico. Difficile anche dire se questi due uomini, che tra mille polemiche e in aree politiche diverse hanno fatto in questi anni del cambiamento la loro bandiera, si ritroveranno insieme o su opposte sponde nella futura Italia politica. Ma oggi hanno vinto insieme. Ne hanno parlato insieme per una ventina di minuti, ricordando le fasi cruciali della battaglia referendaria. E da lì riparte Occhetto quando «scambiamo con lui le prime impressioni all'inizio di una giornata lunghissima per il leader del Pds cominciata in macchina tra Capalbio e Roma quando ha appreso al telefono da Davide Visani le prime proiezioni sulla «valanga» di sì trascorsa tra la gente in festa in Via delle Botteghe Oscure e in Piazza Navona conclusa negli studi della Rai. «Proprio in questa stanza - dice in un momento di pausa nel suo studio a Botteghe Oscure - decidemmo con Segni di andare avanti. Lui diceva che forse non ce la faceva a raccogliere le firme. Io assicurai il massimo impegno del nostro partito. Per noi era molto importante il Pds e l'ho anche per favore».

chiarezza che la posta in gioco era la scelta maggioritaria per poi da interpretare con una legge a doppio turno. Questa valanga di sì oggi non ti preoccupa? Non sarà più difficile varare una legge come quella indicata dal Pds? Sono contentissimo dell'affermazione di un sì limpido e chiaro. Mi piace ricordare che andai a porre la mia firma per il referendum un altro 18 aprile e che dissi allora che poteva essere l'occasione di ribaltare il risultato di quel 18 aprile del '48 che ci ha condizionati per quasi mezzo secolo. Non ho mai condiviso la teoria che la natura della legge sarebbe di peso dalla miscela tra sì e no. La questione del contenuto della legge non cambia e il referendum si vince anche con un voto.

Dunque partecipazione al voto e risultato sono del tutto positivi? Assolutamente. Dimostrano la volontà di cambiamento e anche che non c'è «lancianza» nell'opinione pubblica. È una sconfessione dell'argomento che consideravo più pericoloso avanzato dal no «soprattutto da Orlando». Che il voto non fosse più utile perché tanto avevano lavorato i giudici. Invece la gente ha partecipato. Vuole cambiare le regole. Ci ha dato un forte investimento di fiducia al quale dobbiamo corrispondere tenendo conto che il questo referendum non può risolvere tutto.



Ma Pannella, Martelli e molti altri già dicono la legge è scritta e non si tocca... Martelli non ha nemmeno partecipato alla raccolta delle firme. È scritta la decisione per una riforma maggioritaria. Ma nessuno può negare il diritto di votare una legge a due turni. Questa tesi è stata sottoscritta da gran parte della sinistra politica e da fior di esperti e co-situazionisti da Sartori a Zagrebelsky a Duverger. Non dimentichiamo che le Camere sono due. Il Parlamento ha da

compiere un lavoro assai ricco e complesso. Vedremo su quale linea si formerà una maggioranza. Pietro Scoppola, leader referendario, non esclude il doppio turno. Anzi ha indicato il metodo che favorisce nella seconda consultazione una lista di governo... È una delle possibilità ed è apprezzabile. Ma ora teniamo fermi due punti: ci vuole una legge maggioritaria vanno esplorate tutte le soluzioni per realizzarla con un sistema a doppio turno e il necessario

equilibrio proporzionale. La divisione tra sì e no si ripercuoterà nel dibattito interno al Pds? Penso che questa vittoria sancisca la componente più dinamica e convinta della svolta e che rimetta in campo le ragioni primarie della nostra tradizione istituzionale. Quella paritaria e che il cartello del no rappresentasse la vera sinistra e il 90 per cento della sinistra si è ritrovato sul sì. Ci saremmo isolati se ci fossimo mostrati in certi. Questa vittoria ci mette in



A Botteghe Oscure i primi festeggiamenti per la vittoria del sì, a sinistra il segretario del Pds Achille Occhetto

E la folla torna a festeggiare a Botteghe Oscure

ROMA «Viva l'Italia con gli occhi aperti, nella notte scura, viva l'Italia l'Italia che resiste». Canta Francesco De Gregori dagli altoparlanti del Pds in Via delle Botteghe Oscure. La gente aumenta di fronte al portone della Quercia parte un applauso quando poco prima delle 19, sul pennone viene issata la grande bandiera rossa. Siamo candidati a rorganizzare la sinistra - dirà poco più tardi Occhetto salutando la folla cresciuta davanti alla sede del partito - anche una parte degli elettori del no ha poi votato sì. da oggi ricomincia la svolta nelle sue caratteristiche di fondo e nessuno la fermerà più. C'è una di festa tra i dirigenti e nel popolo del Pds. È la soddisfazione emerge dalle molte dichiarazioni di quanti hanno appoggiato il sì. Il referendum è stato percepito dagli italiani come lo strumento per cambiare - dice Massimo D'Alema - la valanga dei sì ha avuto un grande carattere trasversale. Questo il messaggio ora si tratta di tradurlo in scelte di riforma. In genere gli interventi del Pds puntano a sottolineare l'esigenza di un nuovo governo per andare al voto e di un coerente intervento riformatore del Parlamento. I cittadini devono avere il diritto di scegliere i governi - insiste sempre D'Alema - e se il voto vale un «no alla vecchia oligarchia che ha governato il paese e forse anche ad un certo modo di essere dei partiti» ciò non significa che «in una democrazia rinnovata non ci possiamo essere partiti i quali non abbiano la pretesa di sottrarre alla gente la possibilità di decidere». Fabio Mussi che ha coordinato la campagna elettorale della Quercia, osserva che «Rifondazione e Rete non hanno convinto nemmeno i loro elettori la voglia di cambiamento ha scalfato lo spirito conservatore». Anche Emanuele Macaluso sottolinea come gli elettori non abbiano seguito le posizioni di sinistra «irrazionali ed estremistiche». C'è stato un voto «meditato e equilibrato» che mette fuori gioco anche la lettura estremistica, in senso opposto data da Pannella. Macaluso insiste quindi per una legge a doppio turno e che di un governo «di transizione largamente rappresentativo». Se Livia Turco dai microfoni di Italia Radio esalta la «maturità democratica degli italiani tanto più significativa se si

Cautela a piazza del Gesù, brucia la sconfitta sui quesiti per la droga e l'agricoltura «Siamo soddisfatti anche noi democristiani Adesso maggioritario senza equivoci»

La Dc è soddisfatta per il referendum sul Senato. Ma le bruciano quelli sulla droga e sull'agricoltura, cioè la bocciatura della legge Jervolino, presidente del partito e la fine di un ministero, feudo e serbatoio dell'elettorato più fedele. Il documento «È prevalso l'orientamento per la semplificazione della rappresentanza politica». Si affilano le armi per il maggioritario ad un turno. Manni «Ho votato sì sulla droga»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Piazza del Gesù. Ieri Pierluigi Castagnetti capo della segreteria politica fa gli onori di casa. Poi, nelle stanze vuote del piano «nobilito» il primo arrivano la presidente del partito, Rosa Russo Jervolino e Franco Manni: responsabile dell'organizzazione. «Siamo soddisfatti anche noi democristiani», dice. «Ma non ha voluto rinunciare alla consultazione nemmeno in questa occasione. Lascia a Castagnetti il compito di parlare dei risultati elettorali, solo a tardi poi mercoledì darà il ok al suo capo

ufficio stampa. Marco Giudici per il comunicato ufficiale della Dc. Stante questo dunque «solo tanti rotoli di manifesti elettorali abbandonati sui tavoli e mai attaccati ai muri di Roma e delle altre città italiane. Pure i dirigenti scudocrociati soddisfatti dicono «La Dc ha dato un contributo compatto alla vittoria dei sì al referendum del Senato». La Dc ovviamente si sofferma sul quesito elettorale per le implicazioni che avrà sui futuri assetti e sugli equilibri politici im-

che sono sempre un ministro. Dopo altri giornalisti vorrebbero intervistarlo. Ma Rosetta come amichevolmente la chiama un giornalista Rai non ci sta più. «Non voglio essere identificata con questo referendum perché si dice che è una mia sconfitta». Quanto al referendum sull'agricoltura toccherà al ministro Diana, decisamente dire la sua. Ma la botta è pesante il ministero è sempre stato un feudo ben salido nelle mani di piazza del Gesù. La perdita di questa roccia forte può significare dire addio alla parte più fedele dell'elettorato.

Ma veniamo al referendum sul Senato per cui tutti sono soddisfatti. Ma che ognuno interpreti a modo suo. Per Sergio Mattarella la vittoria dei sì comporta «una rapida riforma anche della legge elettorale per la Camera». Pino Pisicchio esponente della vecchia guardia parla di «vittoria dei partiti tradizionali». Invece Mani sottolinea «la voglia dell'e-



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

del Pds. Difficile che in questa tempesta politica si possa risolvere la questione cruciale uno o doppio turno. Ma Dc e Pds non possono puntare i piedi alla linea qualunque dovrà andare. Per Manni non c'è dubbio che la partita si gioca tra questi due partiti. Segni non teme la rottura «non lo vedo sganciato dalla vicenda Dc. Invece i tempi per la soluzione della vicenda governo saranno brevissimi. Il pillole sta il Pds. Insiste sempre Manni. I Castagnetti precisi. Non abbiamo

prejudiziali per Napoli. Ma solo per chi vuole fare pregiudiziali alludendo evidenti tentate alla Quercia. Se di Amato si apprezza la tempestività nell'aver portato la crisi in Parlamento, tuttavia non gli si riconoscono i numeri per costruire un governo che dovrà reggere tra le tante cose agguagliate dopo della segreteria politica. Il risultato di questi referendum che non è solo una nuova legge elettorale ma anche il fine in un momento dei partiti e la sostituzione dei ministri che ora i doveranno scomparire

Il leader leghista detta le sue condizioni: entro tre mesi si sciolga il Parlamento Federalismo e aperture al doppio turno. Previsti incontri con Martinazzoli e Occhetto

Bossi all'attacco: «Subito al voto»

«Ora si va al voto politico». Umberto Bossi detta le condizioni da vincere. «Tempo tre mesi e il Parlamento deve essere sciolto a ottobre tutti in cabina elettorale». Per il leghista il mandato referendario è univoco «Cambiare e subito». Sulle riforme elettorali offre una mediazione «Correggiamo il maggioritario». Previsti incontri con Occhetto e Martinazzoli Sul Governo «Meglio un tecnico di un Amato bis»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Ha vinto la voglia di cambiare e molto ha vinto la Lega». Umberto Bossi commenta il quasi plebiscito da trionfatore, interpretando il risultato come una spinta ulteriore verso il federalismo. Così dagli scantinati della vecchia sede di via Arde a Milano, il leader del Carroccio si sente più che mai autorizzato a dettare le «sue» condizioni. «Entro tre mesi - dice - il Parlamento dovrà essere sciolto a ottobre si vota». E aggiunge «Se qualche partito farà il furbo cercherà di perdere tempo magari per riciclarsi cambiando nome, abbiamo già pronta la

risposta popolare di Pontida dove ci ritroveremo molto presto e indosseremo la maglia di ferro della battaglia». Che si debba votare in tempi ravvicinati è fuori discussione «Se ciò non avviene - spiega - in Italia si scatenerà un casino incontrollabile. La partitocrazia barba e non vuole fare le riforme? E allora noi la costruiamo al voto col maggioritario al Senato e con il proporzionale alla Camera». E incalza: «Mi nacciano? Si devono mettere in testa che questo Parlamento è delegittimato dalla volontà popolare». Per la verità Bossi non crede

che Bossi vuole vedere chiara «Entro una settimana - annuncia - incontrerò i segretari del Pds e Dc. Cercherò di capire le intenzioni di Occhetto e Martinazzoli. È arrivato il momento di parlare chiaro di dire che cosa vogliono esattamente di scoprire le carte si sono intenzionati o meno a fare le riforme». Fra i grovigli politici intricati c'è anche quello del Governo o più precisamente di chi dovrà gestire la trasformazione. Ma questo problema non sembra preoccupare più di tanto Bossi. Ribadito che non verranno concessi né tempi né spazio ai «meschiamenti» e che anche in questo caso il partito primo fra tutti il Pds, dovranno «scrivere le carte» il leader leghista tiene a sottolineare che «l'importante è che sia un Governo a termine e possibilmente retto da un tecnico sicuramente preferibile a un Amato bis. Si ha l'impressione che il siluro ad Amato non sia poi così dirimpiente. Interpretando si sarebbe quasi indotti a pensare che l'attuale

Presidente del Consiglio potrebbe perfino rimanere il suo posto una volta ottenute le garanzie sul mandato a termine. Bossi comunque punta a comporre un esecutivo di tecnici affidato magari al rettore della Bocconi, Mario Monti («Mi piace molto come affronta - spiega - la questione del debito pubblico»). Un no deciso invece a Romano Prodi un democristiano travestito da tecnico. È molto scetticismo per un Governo istituzionale guidato da Giorgio Napolitano. «Se Occhetto continua a sostenere questa posizione - e il pensiero bossiano - allora significa che continua a giocare a carte coperte per non dire che vuole andare al voto. Tutti sanno infatti che la Dc non cetterà mai una soluzione Napolitano». Tornando ai risultati referendari, Bossi non perde occasione per strappare voti soprattutto a Orlando. «Visti i risultati di Palermo - commenta - appare sempre più chiaro



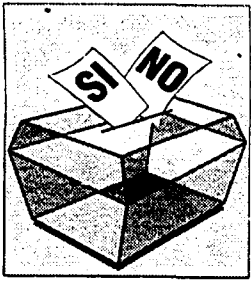
Il leader della Lega Umberto Bossi

che una simile cultura non può essere esportata a Milano attraverso Nando D'illo. Chissà? Al di là dei giudizi sulla capacità di quest'ultimo di fare il sindaco il fatto è che la Rete movimento tenuto a battesimo dai socialisti per intercettare voti in fuoriuscita dalla Dc soprattutto verso sinistra non dovrebbe neppure presentarsi a questi partiti. Insomma Bossi è più che mai convinto di strappare e dichiara perentoriamente che «il sindaco di Milano sarà Formentini». Venendo all'altro vincitore del referendum per la riforma elettorale «Segni è stato molto corretto

con noi riconoscendo che senza la Lega la vittoria non era assicurata. Ma lui incalza Bossi non rappresenta il nuovo. Al massimo gli posso concedere di essere un rappresentante di un vecchio sistema che a un certo punto è rimasto folgorato sulla via di Damasco. Una curiosità: il leader leghista è rimasto molto colpito dal 10 per cento che ha votato no alle norme bancarie. «Mi piacerebbe tanto sapere chi sono questi». Sulla droga «Io ho votato no. Ma mi rendo conto che il problema è ancora aperto e mi è affrontato serenamente

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: 'Questa settimana regala un numero doppio più "Il libro dei test" ... e inoltre Olio extravergine? Le nostre analisi sincere in edicola da giovedì a 1.800 lire'.

Una valanga di Sì



«Parlamento delegittimato?»
 Questa tesi è stata respinta dalla volontà popolare
 La Bicamerale presenterà prima delle ferie estive
 uno schema per le modifiche costituzionali necessarie»

Iotti: «È un sì che impone riforme»

ROMA. Ricordi quell'altro del 18 aprile, quello del '48? Sorride, Nilde Iotti, presidente della Bicamerale. Racconta: «C'era una grande speranza per la vittoria del Fronte popolare. Una speranza che andò molto amaramente delusa...». Anche quella data segnò un cambiamento, nella storia d'Italia, vero? «Certo, sì, cambiava. Ma iniziava il lungo periodo della centralità democristiana, che è poi durato fino ad adesso... riprende la presidente della Bicamerale. Un salto di quarantacinque anni esatti, ed eccoci al 18 aprile del Sì. Una data destinata a cambiare altrettanto? «Non lo so. Ma mi pare che questo referendum indica un fatto molto importante, la volontà della gente di cambiare. Una volontà che si basa su due elementi: la partecipazione molto elevata alla consultazione e la percentuale, elevatissima, del Sì».

«Non mi aspettavo un risultato così: più dell'80%...», commenta Nilde Iotti, presidente della Bicamerale. «Ora il Parlamento subito al lavoro per la nuova legge elettorale, noi entro l'estate consegneremo lo schema per le riforme istituzionali». Ammette: «Forse, in un primo momento, sarà più difficile il discorso sulle riforme». E la sinistra divisa? «Mi auguro che il risultato abbia più forza delle parole».

mesi a discutere della legge elettorale, penso che sia il momento che se ne occupino le Camere. Del resto, la Bicamerale può fare quello che vuole, ma finché non saranno le Camere ad intervenire, noi una nuova legge non ce l'abbiamo. Intanto cosa farà la Bicamerale? Deve approntare lo schema di riforma istituzionale vero e proprio. Del resto, ha già cominciato questo lavoro. Credo che prima delle ferie estive sarà possibile consegnare al presidente di Camera e Senato lo schema definitivo di riforma istituzionale. Per quanto ci riguarda, i tempi che ci sono stati dati, come proroga della Bicamerale, sono sufficienti a compiere questo lavoro.

Durante la campagna referendaria, in molti hanno parlato di un Parlamento delegittimato. Come risponde?
 Sì, secondo me il Parlamento non può essere delegittimato, perché il solo che può farlo è il popolo che l'ha espresso. E qui si apre un discorso abbastanza delicato: quello delle responsabilità.

La mia impressione è che il risultato del referendum renderà, in un primo momento, più difficile un discorso spedito alla ripresa dei lavori della Bicamerale, lo credo che sia un grande errore dire: andiamo a nuove elezioni votando per il Senato secondo l'indirizzo del referendum, e lasciando la Camera con il vecchio sistema. Un grandissimo errore. Creerebbe un contrasto tra Camera e Senato che non so in quale modo si riuscirebbe a superare.

tutta la vicenda di Tangentopoli e del moltiplicarsi dei fenomeni di corruzione ha creato un grande distacco tra i cittadini e le istituzioni. La creazione di collegi uninominali, proprio perché più ridotti, crea le condizioni per un maggiore legame tra i cittadini e l'eletto. Ed anche le condizioni di un controllo sull'eletto. Il che, a mio avviso, è fondamentale per ristipare la fiducia tra la gente e le istituzioni.

Tg1, Tg2, Tg3 Non decolla la maratona tv

No-stop davanti alla tv. E anche le elezioni sono state vissute come uno scoop: il traguardo del primo sondaggio «exit poll» è stato tagliato dal Tg2, per un pugno di secondi. Raiuno, Raidue e Raitre hanno fatto saltocci con politici e «osservatori» per tutto il pomeriggio, mentre le reti di Berlusconi non hanno partecipato alla contesa. Ma lo zapping, aspettando Gad Lerner e Costanzo, mostrava su tutte le reti sempre gli stessi volti...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Chi ha vinto? Non c'è dubbio, il Tg2... L'ultimo elettore d'Italia aveva appena lasciato il seggio, dove si era faticosamente orientato tra schede multicolori, abbreviazioni, codicilli, indicazioni non sempre convincenti dei partiti, e davanti alla tv ha scoperto che, in fondo, era solo una gara al cronometro: telegiornali della Rai lottavano, testa a testa, per trasmettere per primi l'«exit poll», il sondaggio effettuato dalla Doxa con le interviste fuori dai seggi. A sorpresa, mentre Piero Badaloni e Angela Buttiglione (Tg1) presentavano ancora gli ospiti e Mariolina Sattanino annunciava il lungo speciale del Tg3, lo schermo del Tg2 mostrava, in sovraimpressioni su Alessandro Cecchi Paone, un contasecondi: alle 14 e zerore via col sondaggio, battendo tutti. Badaloni ha atteso le 14 e un minuto, la Sattanino un paio di secondi in più. Berlusconi, stavolta almeno, non era in gara. Col fiato corto Cecchi Paone è riuscito anche ad annunciare per primo il collegamento con il fronte del sì, con la «trincea del no» e con Montecitorio. Il Tg1, invece, è riuscito a strappare altre tre traguardi: il primo scambio di battute polemiche (quando Angela Buttiglione ha tolto la parola a Walter Veltroni, che sosteneva che gli elettori avevano dato prova di grande responsabilità e autonomia dai partiti, soprattutto dalla Dc, il direttore dell'Unità ha commentato: «C'è Pasquelli che incalza»), l'annuncio dell'incontro tra Amato e Scalfaro, avvenuto prima del previsto; e la prima interruzione pubblicitaria, alle 14,50 (seguito a ruota dalle altre due reti).

Retequattro, tra una novella e l'altra... È il Tg3 a dare (ore 16 e 12) la prima vera proiezione Doxa: è quella sull'ambiente, che corrisponde a quella dell'«exit poll» (83,4% sì, 16,6% no). «Ho votato no, contro l'indicazione del Pds, per il finanziamento ai partiti», ha dichiarato una ragazza dello studio del Tg3, subito seguita da altri: «Sono democristiano e ho votato sì per la destra». «Sono repubblicano e ho votato no all'abrogazione del ministero del turismo e spettacolo». Anche Piero Sannotti, condirettore dell'Unità, nel saluto del Tg1 ha confidato di aver lasciato in bianco la scheda sull'ambiente: questi incomprensibili, o per lo meno «astrusi», come diceva intanto Ingrao su Raitre.



STEFANO DI MICHELE

Ma tu ti aspettavi un risultato di questo genere?
 No, non mi aspettavo un risultato così: più dell'80%... Due dati vengono fuori: intanto non è affatto vero che la gente rifiuta la politica, e poi esprime con questa sua grande partecipazione e con il grande consenso al Sì la volontà di cambiare.

Che tipo di cambiamento si aspetta, a tuo parere, la gente?

Personalmente ritengo che da subito, come Parlamento, dobbiamo affrontare la riforma della legge elettorale.

E il lavoro finora compiuto dalla Bicamerale?

Un lavoro su cui nelle commissioni della Camera e del Senato, e naturalmente in aula, si potranno apportare le ritenute, necessarie modifiche. La Bicamerale è stata occupata, per

Tu personalmente a che tipo di riforma elettorale pensi?

Io sono abbastanza d'accordo con lo schema messo a punto dalla Bicamerale: 60% maggioritario, 40% proporzionale. So che noi adesso chiediamo anche il doppio turno alla francese, ma questo si dovrà vedere anche nelle commissioni permanenti.

C'è anche chi da mesi propone di sciogliere il Parlamento.

Così non ci sarebbe stato questo referendum, e il momento importantissimo di svolta che rappresenta. Avremmo avuto un ulteriore rinvio.

Tu sei ottimista sul futuro?

C'è chi ha rimproverato al Pds la scelta del maggioritario. «Liberalizzazione, il giornale di Rifondazione, ha addirittura ripubblicato due articoli di Togliatti e Marchesi in difesa della proporzionale. Cosa ne pensi?»

Che allora era giusto sostenere la proporzionale, perché la «legge truffa» era un modo per respingere la sinistra, in modo particolare il Pci.

E qual è la differenza tra quel tempo ed oggi?

C'è un fatto che, a mio avviso, è l'argomento fondamentale su cui si basa la nostra scelta:



Francesco De Martino, accanto la presidente della Bicamerale Nilde Iotti

È finita la prima Repubblica? «Ciò che certo finisce è il sistema partitico degli ultimi quindici anni»
 «Servono nuove regole, ma da sole non basteranno»

De Martino: «Ora tocca alla sinistra cambiare»

NAPOLI. Il linguaggio di Francesco De Martino è, nonostante qualche civetteria da padre della Patria, un invito continuo e pressante a respingere la tentazione dell'anacronismo. Mai restare fermi a guardare il passato. Le rughe di questo signore napoletano, sono perciò tracce e segni attuali, insomma, inconfondibili, della sua biografia.

Oggi 19 aprile 1993, finisce quel compromesso quasi «storico» (e che sembrava dover durare per l'eternità), voluto e sostenuto dalla Democrazia cristiana. Una Dc che affidava a se stessa il ruolo di governo e al Pci quello di opposizione. Oggi ha termine quella partita a scacchi nella quale la Democrazia cristiana si è comportata, appoggiandosi alla lottizzazione, alle clientele, all'assistenzialismo, come una specie di ape regina che si sceglie gli alleati, sempre restando baricentro ben infisso nello Stato.

Oggi, De Martino, si conclude la prima Repubblica?

Se si intende come Repubblica quel sistema dei partiti quale è stato e quale si è manifestato negli ultimi quindici anni sì. Questo voto è, in primo luogo, contro i partiti al governo, ma investe un po' tutto. D'altronde, la frammentazione, quella che si era venuta affermando, poi accentuata ancora, è antitetica a una democrazia che funziona, a una democrazia basata su scelte semplici e linee alternative. La legge elettorale va bene, ma non serve se non accompagnata da un mutamento di fondo dei partiti i quali trasformino in aree ampie, di destra o di sinistra, la frammentazione.

Ti riferisci alla possibilità di aggregazioni federate di sinistra?

Alleanze, federazioni, questo viene dopo. Ora la sinistra si presenta divisa nella politica e divisa al referendum. Questo avrà conseguenze gravi, come è accaduto in Francia, dove la

Francesco De Martino commenta, a botta calda, i risultati elettorali. Ma non si ferma qui. Ricorda un altro 18 aprile, quello di 45 anni fa, e mentre rivendica la necessità di una unità della sinistra, contro la frammentazione, dice che si, questa è la fine della prima Repubblica. «Non è una rivoluzione, ma un mutamento istituzionale, il cui limite sta proprio nel rischio di essere cambiamento solo formale».

DALLA NOSTRA INVIATA
 LETIZIA PAOLOZZI

quasi totalità della rappresentanza è andata alla destra.

Siamo stati, in questo mese, a bagno in un'informazione (quasi tutta per il Sì al referendum elettorale); abbiamo visto match in Tv e ci siamo iscritti a corsi accelerati di diritto costituzionale. Ma cosa è successo, realmente, con questo 18 aprile?

È successa una rivolta contro il sistema di potere esistente o contro il sistema politico in genere. Rivolta sostenuta anche dalla «questione morale». I dati elettorali del 5 aprile o quelli del 9 giugno al referendum sulla preferenza unica dicevano molto. Si è preferito non vedere. La vecchia coalizione nonostante la perdita di fiducia nei suoi confronti, dopo il 5 aprile si è riproposta come prima.

L'altro 18 aprile, quello del 1948, fu violentissimo. I partiti italiani ispirati dagli Usa rompono con il Fronte popolare; verranno, se non, i cosacchi a abbeverare i loro cavalli a piazza San Pietro. Gli errori della sinistra di allora?

La rottura era già avvenuta prima del 18 aprile. Un quadro internazionale che mutava rapidamente; in Italia il Pci predominante e il Psi indebolito dalla scissione di Saragat. Fu facile per la Dc suscitare lo spauracchio. Aiutarono i «fatti di Praga» che sembravano suscitati appositamente dai sovietici. Inoltre, fattori materiali pesavano gravemente: la gente aveva necessità degli aiuti

americani.

E il socialista Francesco De Martino?

Guardavo più ai riflessi interni della situazione. Onestamente, non ero convinto che quel rovesciamento delle alleanze e la rottura dell'unità antifascista non avrebbero determinato un tentativo (sostanzialmente aggressivo) degli Usa di respingere indietro i sovietici. C'era stato il discorso di Churchill e, contemporaneamente, l'affermarsi pesante della dominazione sovietica sull'Est europeo. Aggiungo errori tattici: infatti, la lista unica del Fronte popolare portò, quell'unica volta, a una affermazione forte del Pdsi. Comunque, nel clima di allora, la lotta riguardava punti nodali: classe operaia, come si diceva a quel tempo, e detentori del potere. Nessuna posizione intermedia era immaginabile. Si trattava di un grande scontro, di una grande questione ideale.

E nello scontro odierno, qual è la responsabilità della sinistra?

L'incapacità di creare un'alleanza in grado di presentarsi come alternativa al centro, alla Dc.

Martelli, ex ministro alla Giustizia, su questo giornale, ha proposto, di fronte all'«affare Andreotti, ai misteri italiani, una nuova Norimberga. Proposta centrata o semplicemente retorica?

Non sono assolutamente d'accordo. Norimberga venne alla fine di un conflitto mondiale e

di atrocità terribili. Qui, in Italia, si devono individuare le responsabilità individuali e questo va fatto con le norme legali e il rispetto per gli ordinamenti giuridici. La proposta di Martelli dunque è, insieme, retorica e sbagliata.

Molti dicono però che non si può andare tanto per il sottile quando sono in gioco questioni così grosse. Come ti è parso l'incontro, visto in televisione, tra i magistrati di «Mani pulite» e i massimi dirigenti Fiat?

Il fine dei magistrati è giustissimo. Ma non si deve dare l'impressione che ci sia una pratica

crea diritto. Capisco le intenzioni che erano ottime, non creare riflessi negativi per la Fiat all'estero, tuttavia, quell'incontro solenne somigliava alla scena in cui due politici stessero cercando un'intesa.

In questo voto, perlomeno simbolicamente, è evidente la domanda di cambiamento. I «nuovisti» parlano addirittura di rivoluzione. Ha davvero senso questa definizione?

La rivoluzione l'ho sempre concepita come mutamento profondo dei rapporti economici e sociali e non solo mutamento dei rapporti istituzionali. Il limite di questo voto referendario sta proprio in questo: il suo essere un mutamento formale.

In questo paesaggio politico così complicato la gente non si è espressa con il referendum per contare?

O siamo per un sistema di rappresentanza parlamentare oppure vogliamo un sistema di democrazia diretta. Una cosa è stato votare nel referendum per la repubblica o la monarchia, oppure per quello sul divorzio o sull'aborto, altra concorrenza alla formazione di una

legge elettorale che richiede un minimo di conoscenze tecniche.

A partire da domani, 29 aprile 1993, come ragionerai sul «che fare?»

Diamo espressione immediata alla volontà espressa per il Senato. Nel frattempo, occorre un governo per affrontare i problemi quotidiani. Un governo nuovo che non resti per sempre. Non si può lasciare in piedi un sistema in parte già abrogato. Il più rapidamente possibile, andiamo alle elezioni con nuove regole e con una sinistra che, se sa farlo, si presenti unita.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

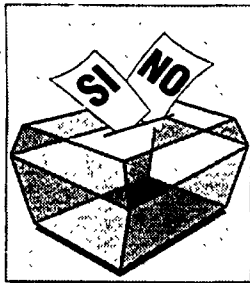
Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: **06/6711585 - 586 - 587** ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Una valanga di Sì



Il presidente della Repubblica: «La cosa più importante è garantire che le Camere diano seguito al voto referendario»
Domani il dibattito, giovedì dimissioni senza voto
I candidati: Elia e Spadolini, Segni e Napolitano...

L'Amato bis tramonta nelle urne

Dc e Psi tiepidi e anche Scalfaro guarda a soluzioni nuove

La crisi di governo è virtualmente aperta. Alle 14 in punto, Amato è salito al Quirinale per dire a Scalfaro che «il compito del governo è esaurito». Domani comincia alla Camera il dibattito sulle «prospettive future», entro la settimana il nuovo incarico. Tramonta l'Amato-bis, abbandonato da Dc e Psi. Occhetto: «Governo istituzionale a termine». I candidati? Elia e Spadolini. Oppure Segni e Napolitano...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il compito più importante che mi attende, ora, è garantire che il Parlamento dia seguito al voto referendario, che la riforma elettorale sia fatta, che il paese abbia nuove regole». S'è espresso così, Oscar Luigi Scalfaro, con i suoi più stretti collaboratori, appena saputo della travolgente vittoria del Sì. Probabilmente neppure lui s'aspettava una percentuale così alta: certo è che da ieri la complessa e tortuosa partita governativa appare profondamente mutata. E Scalfaro è il primo a rendersene conto.

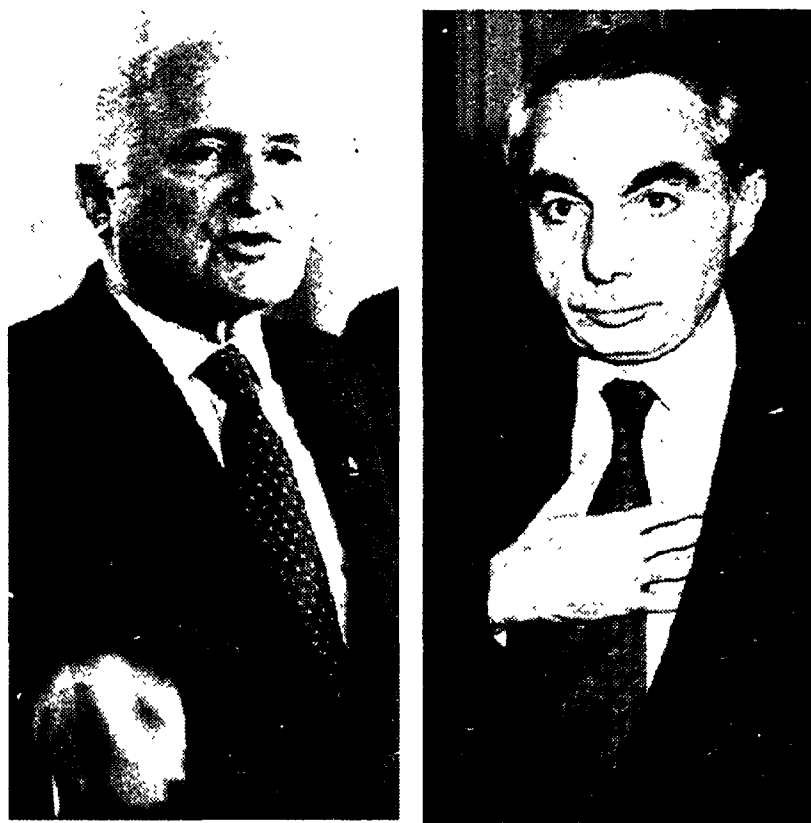
presidente incaricato. Non sarà né un «esploratore», né un presidente vincolato ad una formula politica predefinita.

Le possibilità di un Amato-bis sembrano ormai ridotte a zero. Né il Pds, né il Pri, né la Lega sono disponibili. Amato, se riprovasse a mettere in piedi una coalizione, raccoglierebbe in più soltanto i voti di Pannella. Scalfaro però sa bene, perché glielo hanno detto un po' tutti i leader di partito saliti nei giorni scorsi al Quirinale, che una riforma elettorale ha bisogno di una maggioranza ampia, che deve ritrovarsi anche nel sostegno al governo.

Proprio dalla Dc e dal Psi sono venuti ieri i segnali più inequivocabili del tramonto dell'Amato-bis. Giorgio Benvenuto, con involontaria ironia, osserva che «dopo il voto referendario, non si può partorire il classico topolino» (è Topolino il capelluto scherzoso del presidente del Consiglio). Ma è anche più esplicito, il leader socialista: «Quando ci sono i bis - dice - le repliche durano poco. E poi il governo Amato è nato su una formula politica finita». Certo, aggiunge Benvenuto, «pregiudiziali su Amato non ne accettiamo», ma proprio il Psi pone pregiudiziali su qualunque altro candidato. E s'affida al presidente della Repubblica. Il Psi non vuole elezioni anticipate, a nessun costo: ed è per questo che è pronto a sacrificare Amato.

Un ragionamento analogo viene da piazza del Gesù. Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica, giudica «molto responsabile e tempestiva» la decisione di Amato di recarsi subito al Quirinale. Cioè di sgombrare il campo. «Apprezziamo e continueremo ad apprezzare l'operato di Amato», spiega Mino Martinazzoli, «ma sia lui sia noi siamo ormai certi che occorre fare tutti i sacrifici naturali per raggiungere l'obiettivo dell'allargamento della maggioranza». E il «sacrificio» più naturale è proprio l'abbandono di palazzo Chigi. Per la Dc rimane prioritario un accordo di governo che garantisca una certa stabilità insomma «un governo che governi, che non si liti a campare».

Quanto al Pds, la proposta del «governo istituzionale» resta saldamente in campo. Ma le proporzioni del sì hanno introdotto qualche sfumatura in più. Occhetto, nel commentare i risultati, osserva che «il nuovo governo non durerà comunque a lungo, perché la gente vorrà vedere al più presto che le nuove regole, nel trattere gli identikit del futuro presidente del Consiglio, parla di «un'alta autorità dello



Oscar Luigi Scalfaro e Giuliano Amato, accanto Giorgio Benvenuto

Psi soddisfatto per il sì. Cautela su un Amato bis Benvenuto teme elezioni: «Ora un esecutivo forte»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Non sono elezioni politiche, la vittoria del sì era certa, ma in fondo a via del Corso dopo due anni di battoste c'è di che esser contenti. Benvenuto lo è e dal suo punto di vista ha qualche buona ragione. Quelle tabelle che dalle due del pomeriggio la Doxa fornisce mettendo a confronto il voto politico per il partito con quello sul referendum fa capire che tutto sommato l'indicazione di Craxi e dei suoi fedelissimi a favore del no ha avuto pochissimo seguito tra i socialisti.

Solo soltanto nel suo studio Benvenuto commenta: «Questi dati vogliono dire che la nomenclatura del partito (Craxi De Michelis, Intini, Acquaviva ndr) non ha avuto un gran seguito. Bene». E infatti a via del Corso si respira una strana aria. Non c'è la sfilata dei personaggi: non c'è Intini a chiedere (lui sì) è dichiarato correntemente per la proporzionalità, si aggrano per un paio

d'ore, fino alla riunione di segreteria, solo il segretario e il suo braccio destro Enzo Mattina, anche lui visibilmente soddisfatto. Insomma scenografia cambiata.

Certo, si rientra nell'onda del cambiamento, ma i problemi restano. E il primo da risolvere è proprio quello del governo, con quello che comporta. Davvero i socialisti si sono attrezzati in queste ultime ore a sostenere un Amato-bis? Forse è vero, anche se è considerata da loro stessi una linea di ripiego. Gino Giugni lo vorrebbe un Amato bis, lo dice esplicitamente. «Un bel bis, appunto, il problema Amato». «Non possono esserci - dice Benvenuto - pregiudiziali su di lui, che ha dimostrato di saper pilotare la situazione, ma non ne parliamo nemmeno. La formula del governo Amato, il corso per commentare davanti al quadripartito, è finita e superata. Bisogna indicare una nuova soluzione».

Infatti a botta calda Benvenuto spiega che la coesistenza di questa valanga di sì non può essere «un governo dei cento giorni, un governo strisciante che duri fino a giugno. Sarebbe la risposta peggiore a questa forte domanda di cambiamento, sarebbe la montagna che partorebbe il topolino. Le forze che si sono battute per il sì devono essere capaci di formare un governo autorevole e devono dare un segnale: il nuovo governo nella sua formazione non deve avere ministri indicati dal partito».

Stato», ma anche di «un'alta autorità di garanzia». Insomma, la rosa non si restringe ai soli presidenti delle Camere. E il governo che nasce deve fare in fretta la riforma elettorale. Anche Bossi, che parla di Mario Monti come possibile presidente di un «governo dei tecnici», indica l'autunno come data-limite per le nuove elezioni, con o senza riforma elettorale. Dc e Psi, che in autunno terranno i congressi di «rifondazione», vogliono invece il voto a primavera.

I candidati a palazzo Chigi sono molti. Due sembrano più forti di altri: Giovanni Spadolini e Leopoldo Elia. Di Elia hanno già parlato, riservatamente, Occhetto, Martinazzoli e Scalfaro. Né il Psi, né il Pci sollevano obiezioni. Elia presenta alcuni vantaggi: pur appartenendo alla Dc, non ne esprime la nonchalance. Ha presieduto la Corte costituzionale. E, soprattutto, è un esperto di riforme con una preferenza, tra l'altro, per il «doppio turno». Spadolini, figura «istituzionale» per eccellenza, consentirebbe comunque il coinvolgimento del Pri. La perplessità più forte nasce invece altrove: alla presidenza di palazzo Madama potrebbe infatti candidarsi, con qualche possibilità di successo, Cossiga. Che Scalfaro non vuole.

Ma esistono almeno altri due candidati. Che potrebbero segnare la «svolta» che la valanga referendaria esige. Il primo, naturalmente, è Mario Segni. Ieri ha spiegato di «non esser candidato a nulla», ma pare il leader più indicato per un governo che faccia le riforme e accompagni il paese alle urne. L'opposizione di piazza del Gesù a Segni sarà feroce: ma potrebbe infrangersi contro un'opinione pubblica e uno schieramento politico «riformatore» di cui Scalfaro sarebbe costretto a tener conto. Il secondo è Giorgio Napolitano, che Martinazzoli potrebbe preferire a Segni e che segnerebbe il pieno coinvolgimento del Pds. Ma Napolitano ha una carta in più: il suo, almeno nelle intenzioni, non sarebbe un governo «a termine». Sarebbe un governo che mette mano anche ad alcune riforme istituzionali, che si regge su un accordo politico forte, che dura almeno fino alla primavera prossima.



Enzo Mattina, capo della nuova segreteria socialista, dice di attendere segnali dal Pds. «Noi tutte le aperture che potevamo fare, le abbiamo fatte. A questo punto, in settimana si deve capire l'area di rappresentatività del nuovo governo». Resistenza nel Psi a un lavoro comune col Pds? «La scelta politica è acquisita - dice Mattina - ma certo se non abbiamo risposte positive, potrebbero avere spazio quelle forze che nel partito vogliono ancora le mani libere». Mattina, del resto, conferma che questo recente insisterci su una sorta di nuovo polo laico-socialista che deve confrontarsi col Pds non vuol dire il prevalere di una vecchia linea: «Semmai - dice - questa potrebbe essere una linea di ritirata».

Non è un caso che un esponente come Manca, paventando le tendenze che animano una parte del Psi, insiste per un «governo a larga base parla-

mentare in cui la sinistra determini una posizione unitaria». E il no di Martinazzoli all'ipotesi Napolitano? «Credo che il suo no rappresenti solo un senso di reazione a un'eventuale imposizione, ma non mi pare che ci sia un no a una forma di governo con profilo istituzionale». Il problema, dunque, come sottolinea anche Mario Raffaelli è gestire questa valanga di sì.

«Gli elettori hanno indicato una strada di cambiamento costruttivo. Sono stati battuti quelli che puntavano a sfasciare tutto e alle elezioni anticipate. Ora ci vuole un governo coerente con questa vittoria». Intanto, sul significato del voto sulla futura riforma le differenze non mancano. Martelli è con Pannella nel vedere l'indicazione per una riforma all'inglese. «Manca non è affatto d'accordo». «Quello che gli italiani hanno votato oggi è l'abbandono del sistema proporzionale. Il resto è tutto da vedere e da discutere».

Dalla benedizione di Bankitalia alle danze di vittoria della Confindustria. «Da tre anni ci battiamo per il referendum elettorale, per una modernizzazione del paese che riduca il ruolo della partitocrazia e il ruolo dello stato nell'economia», commenta il presidente degli imprenditori Luigi Abete, per il quale «l'affermazione del Sì ha un solo significato: i cittadini italiani non hanno solo votato per il cambiamento, ma lo hanno anche indirizzato. Non hanno cioè buttato a mare solo lo Stato partitocratico, ma anche lo Stato gestore dell'economia». A sostegno della sua tesi Abete porta il risultato della consultazione sulle banche e sulle partecipazioni statali. A questo punto tocca ai partiti, che hanno il dovere di completare il cambiamento, dando anche alla Camera una «forma elettorale in termini competitivi». Che nel linguaggio del presidente della Confindustria significa: basta con il consociativismo. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti: gli elettori hanno dato «una risposta plebiscitaria a un cambiamento».

«Accesso bisogna cambiare la legge elettorale alla Camera, in modo che sia «coerente» con quella del Senato. Il nuovo governo dovrà fare questo, poi si voti».

E i sindacati? Soddisfatto il segretario della Cisl, D'Antoni, ma anche il leader della Cgil Bruno Trentin non è da meno. Il Sì ha vinto, afferma, ma ha vinto soprattutto la voglia di cambiare degli italiani: «Si è manifestata una volontà molto forte di cambiamento, che ha perfino surclassato le singole questioni referendare». Trentin però invita a riflettere sullo strumento referendario, o meglio sul suo abuso: associare tanti questi in un'unica tornata non è utile.

Abete: «Sconfitto lo Stato gestore dell'economia»
I pareri di Siro Lombardini
Romano Prodi e Paolo Leon

Ciampi soddisfatto Trentin: «Vince il cambiamento»

Il mondo dell'economia applaude alla vittoria del Sì. Bankitalia benedice il risultato del referendum per il Senato: «È un dato positivo, che aiuta», è il commento a caldo del governatore Carlo Azeglio Ciampi. Esultano gli industriali, che nel referendum non vedono solo la sconfitta della partitocrazia, ma anche quella dello Stato gestore dell'economia. Trentin: «Ha vinto soprattutto la voglia di cambiare».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. C'è soddisfazione nelle stanze del potere economico. E anche sorpresa, non tanto per la vittoria del Sì, quanto per le sue dimensioni. Si volta pagina, riconoscono tutti. Si cambia l'Italia, sottolineano i più ottimisti. Nella speranza che il nuovo sistema elettorale e politico sia un toccasana anche per l'economia nazionale.

E del tutto inattesa, tra le reazioni a caldo spunta anche quella «storica» di Carlo Azeglio Ciampi. Fatto assolutamente insolito, il governatore della Banca d'Italia commenta l'esito del referendum: «È un risultato positivo, che aiuta; ci auguriamo che contribuisca a ridare maggiore stabilità politica», è la sua dichiarazione raccolta a Basilea. «Anche perché - ha aggiunto prima di allontanarsi - il risultato è stato così netto».

Dalla benedizione di Bankitalia alle danze di vittoria della Confindustria. «Da tre anni ci battiamo per il referendum elettorale, per una modernizzazione del paese che riduca il ruolo della partitocrazia e il ruolo dello stato nell'economia», commenta il presidente degli imprenditori Luigi Abete, per il quale «l'affermazione del Sì ha un solo significato: i cittadini italiani non hanno solo votato per il cambiamento, ma lo hanno anche indirizzato. Non hanno cioè buttato a mare solo lo Stato partitocratico, ma anche lo Stato gestore dell'economia».

A sostegno della sua tesi Abete porta il risultato della consultazione sulle banche e sulle partecipazioni statali. A questo punto tocca ai partiti, che hanno il dovere di completare il cambiamento, dando anche alla Camera una «forma elettorale in termini competitivi». Che nel linguaggio del presidente della Confindustria significa: basta con il consociativismo. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti: gli elettori hanno dato «una risposta plebiscitaria a un cambiamento».

«Accesso bisogna cambiare la legge elettorale alla Camera, in modo che sia «coerente» con quella del Senato. Il nuovo governo dovrà fare questo, poi si voti».

E i sindacati? Soddisfatto il segretario della Cisl, D'Antoni, ma anche il leader della Cgil Bruno Trentin non è da meno. Il Sì ha vinto, afferma, ma ha vinto soprattutto la voglia di cambiare degli italiani: «Si è

manifestata una volontà molto forte di cambiamento, che ha perfino surclassato le singole questioni referendare». Trentin però invita a riflettere sullo strumento referendario, o meglio sul suo abuso: associare tanti questi in un'unica tornata non è utile.

Per Romano Prodi, i partiti devono invece affrettarsi a favorire del sistema maggioritario che scaturisce uscita dalle urne. «È un dovere morale che deriva da quell'80% e passa di voti», sottolinea l'economista dc, che però non ha mai nascosto le sue simpatie per Segni, e che anzi indica proprio il leader del Popolare come vero vincitore del 18 aprile. Ma con Prodi si passa a parlare anche delle ricadute sull'economia di questo referendum. Se il nuovo sistema elettorale garantirà la governabilità, ne guadagnerà la ripresa produttiva? Prodi non ha dubbi: «Un sistema economico ha bisogno di decisioni semplici e durature, e adesso è possibile una politica che non guardi solo al giorno per giorno». E quello che accade in tutto il mondo, conclude: «Ecco, noi abbiamo bisogno di diventare un paese normale da questo punto di vista».

Sono le stesse considerazioni di un economista come Siro Lombardini, che a questo punto auspica un governo con una prospettiva di lungo periodo, e con un «messaggio chiaro: adesso si cambia politica economica». «Le convergenze sono possibili - sostiene - soprattutto sull'occupazione». Lombardini appare invece un po' più cauto - più vicino a Trentin, per intenderci - sulla valutazione del referendum: «Più che preferire un sistema ad un altro, mi sembra che la stragrande maggioranza si sia espressa per un netto cambiamento».

Dopo questo risultato si rafforza il ruolo di Scalfaro, ma anche l'ipotesi di un esecutivo istituzionale, è invece il parere di Paolo Leon. L'Italia ha bisogno di «un governo serio», avverte, anche per contrastare un'eventuale fuga di capitali. Dunque la vittoria del Sì può rappresentare sin da subito una boccata d'ossigeno per l'economia. È vero però che i maggiori benefici si avverteranno in futuro: «Un governo stabile può prendere decisioni che adesso non sarebbe in grado di prendere, e può programmare riforme (ad esempio quella fiscale) che possono essere fatte solo nel medio periodo».

La giornata e il commento del leader che si scagliò contro i referendum

L'attesa di Craxi chiuso in casa «Un bel disastro, ma era prevedibile»

Le prime proiezioni arrivano sugli schermi alle 14 e Bettino Craxi le guarda scorrere sul televisore di casa sua a Milano assieme alla moglie Anna. Qualche telefonata, qualche commento con il figlio Bobo, poi decide di volare a Roma, dove una volta, in via del Corso, commentava i risultati ai grappoli di cronisti che attendevano le parole del segretario nazionale del garofano.

PAOLA RIZZI

MILANO. Sono le 14 e 01. In un appartamento milanese, in una zona signorile della città affacciata sul parco Solari, crocevia di cani di razza accompagnati da domestici filippini e giovani tossicomani che da oggi non andranno più in galera, la televisione trasmette i primi dati. L'83 per cento degli italiani vuole dire addio alla proporzionale dei mille partiti. Quella proporzionale che ha fatto la fortuna anche di quel Psi «ago della bilancia» capace

di condizionare la politica italiana negli ultimi quindici anni. Il caldo improvvisamente torrido obbliga ad aprire le finestre, mentre Bettino Craxi è in casa sua a seguire i risultati, seduto in poltrona davanti al tivvù, assieme alla moglie Anna. Non c'è il cognato Paolo Pillitteri, compagno di partito e di sventura, non c'è la corte dei bei tempi andati. Telefona il figlio Bobo, che sta seguendo la raffica di proiezioni dalla sua scrivania al club Turati, in via Brera, nel pieno centro della

città. Tutti e due hanno votato domenica mattina nel seggio di via Anco Marzio. Bobo prestissimo. Bettino alle 13. Neanche un fotografo a immortalare l'avvenimento. «Un bel disastro», dice quasi divertito Bobo Vittorio Craxi, che s'era espresso per un no «alla Inghira». «Adesso un bel maggioranza secco non ce lo toglierà nessuno».

Dall'altro capo del filo papà Craxi non si infervora: «Era prevedibile». Padre e figlio commentano senza foga il voto degli italiani, con qualche scetticismo sulle rilevazioni Doxa che tentano di spiegare come hanno obbedito o disobbedito gli elettori dei vari partiti. Si fanno le 15. Craxi è a Milano da venerdì, in fondo non c'è motivo di andare a Roma, certo non lo obbliga il suo attuale posto nel partito: di tutti i suoi galleoni gli è rimasto solo quello di onorevole, sovraccaricato di una quindicina di avvisi di garanzia. Alla sua scrivania in via del Corso ora rilaschia dichiarazioni Giorgio Benvenuto. Una

volta, fino a non molto tempo fa, sarebbe andato nel suo ufficio in piazza Duomo, dove arrivava la coda dei clienti e degli amici, come quello zelante architetto Silvano Larini con le sue misteriose valigette. Ma oggi quegli uffici sono deserti. Alla fine l'ex padre padrone del garofano non resiste. Alle 16 va a Linate e parte per Roma, per gettarsi nella mischia dove ribollono e si accavallano le dichiarazioni dei leader di partito.

Flash back due anni fa, il 9 giugno del 1991, al primo appuntamento con la voglia di nuovo degli italiani, mentre invitava compiaciuto gli elettori all'astensionismo balneare e a disertare il voto sul referendum per la preferenza unica. Bettino Craxi si trovava in viaggio a Beirut, inviato dalle Nazioni Unite in qualità rappresentante del segretario generale sui problemi del debito estero nei paesi del terzo mondo. Visi i chiarimenti di luna il prestigioso incarico non venne poi più rinnovato per inopportunità. Dal-

la bombardata Beirut tacque su quella sconfitta, la prima aspra quanto annunciata, mentre i suoi colonnelli disorientati accavallavano commenti contraddittori, qualcuno arrischiandosi, per la prima volta, ad ammettere qualche errore di valutazione del capo. Dieci mesi più tardi, è sembra un secolo, il 5 aprile dell'anno scorso, appena partita Tangentopoli, ancora confinata al «mariuolo» Mano Chiesa e a qualche altro comprimario, snobbato dal leader.

Craxi prestava impavido la faccia sorridente ai flash dei fotografi, con la scheda in mano, nel seggio vicino a casa sua a Milano, sempre quello di via Anco Marzio. E il giorno dopo, adombrato per le percentuali poco incoraggianti, scendeva rabbuiato dal suo ufficio al quarto piano di via del Corso per commentare davanti alla folla di cronisti i risultati elettorali: era il segretario nazionale del garofano. L'ultima parola spettava a lui.



Bettino Craxi

La stampa estera

La «Reuters» vince la corsa tra le agenzie straniere Alle 14 dà la vittoria del Sì

ROMA. Il «caso Italia» sotto i riflettori dei più potenti mezzi di informazione stranieri. La notizia della vittoria del Sì al referendum sul Senato in poche ore ha fatto il giro del mondo. Le più potenti agenzie di stampa, i più autorevoli quotidiani esteri ieri si sono catapultati sul risultato referendario. Ed è scattata anche una sorta di gara tra chi per primo avrebbe dato la notizia della vittoria del Sì. Secondo quanto ha riportato l'agenzia Ansa, con un flash di una riga alle 14 in punto la britannica «Reuters» è stata la prima agenzia straniera a dare notizia della vittoria del Sì nel referendum per la modifica del sistema elettorale per il Senato, riuscendo a battere di otto minuti la concorrente francese «France press». Al primo flash la «Reuters» ha fatto seguire una serie di servizi e di prime analisi sul significato del voto definito «un verdetto nazionale di censura sull'intera storia post-bellica italiana». La francese «France press» ha, dal

canto suo, sottolineato «la forte volontà di cambiamento degli italiani». Velocissima, secondo quanto riferito dall'Agf, anche l'«Ap Dow Jones», l'agenzia economica e finanziaria americana, che ha mandato in rete, anche in questo caso, un flash alle 14 esatte. Un minuto più tardi la rete internazionale dell'«Associated press» ha trasmesso un «news alert» di due righe. In successivi dispacci l'«Ap» ha commentato: «Con il loro Sì gli italiani hanno condannato quasi mezzo secolo di governi deboli formati da partiti ora screditati dagli scandali». Alle 14,04 è stata la volta della «Efe», agenzia di stampa spagnola che così ha commentato: «Questa approvazione è un evento storico che apre la strada alla nascita della seconda Repubblica italiana». Un voto «tra speranza e dubbio», così il «New York times» prima del risultato elettorale definiva l'appuntamento con il referendum giudicati «un verdetto» su l'Italia ed i suoi governanti.

Fatima, 17 anni, racconta la terribile storia vissuta nel fatisciente rione Kalsa a Palermo «Quel ragazzo lo amavo, ma mi ha strappata alla famiglia, picchiata e messa incinta»

Il giovane e un suo amico sono stati arrestati Denunciate la madre e la sorella dell'arabo Erano le «carceriere» della immigrata «Minacciavano d'uccidermi se avessi gridato»

Adriana Faranda Oggi la decisione sulla libertà condizionale



Sarà esaminata oggi, in camera di consiglio, dai giudici del tribunale di sorveglianza di Venezia, un'istanza di libertà condizionale presentata per l'ex brigatista rossa Adriana Faranda (nella foto). La sentenza sarà resa nota entro una settimana. La richiesta del beneficio era stata presentata circa sei mesi fa a Verona, dove Adriana Faranda era detenuta in regime di semilibertà. La donna fu arrestata nel 1979 a Roma, assieme a Valerio Monucci, in libertà da domenica scorsa, dopo la concessione della libertà condizionale da parte del tribunale di Verona.

Maturità Gli esami slittano di un giorno

Gli esami di maturità cominceranno il 24 giugno e non il 23, come era stato stabilito dal calendario scolastico del ministero della Pubblica Istruzione. Lo slittamento di un giorno dell'inizio delle prove, disposto dal ministro Rosa Russo Iervolino, è causato dallo svolgimento, in alcune località, delle elezioni amministrative.

All'Expo di Genova sabato inizia la «Festa di primavera»

«In primavera all'Expo fiorisce una Quercia: esponiamoci». All'insegna di questo slogan Genova quest'anno avrà, oltre al classico appuntamento di settembre con la Festa provinciale dell'Unità, anche una grande Festa di primavera. Da sabato prossimo a domenica 2 maggio il quartiere espositivo realizzato per le Colombarie del '92 ospiterà mostre e dibattiti, stand e concerti. Edomenica 26 aprile Achille Occhetto farà, intendendo proprio a questa festa, la sua prima uscita pubblica dopo la tornata referendaria.

Reggio Calabria Arrestati due boss per l'assassinio del vigile urbano

Giuseppe Marino, vigile urbano, è stato ammazzato perché aveva osato fermare sul corso Garibaldi, a Reggio Calabria, dove il traffico è vietato, uno dei fratelli Votano. L'anno scorso Antonio Votano, 27 anni, boss alla ricerca di affermazione, non si era neanche degnato di rallentare quando Marino aveva fischietto. Dopo un piccolo inseguimento e una rissa l'uomo era stato denunciato e in seguito condannato a tre anni. È questo il retroscena dell'agguato di venerdì scorso quando, aiutato dal fratello Bartolo, di 21 anni il giovane boss si è vendicato, uccidendo il vigile.

Viterbo Handicappato soffoca in casa di cura

Un giovane handicappato romano, Luca Borgnina di 27 anni, da Roma, ricoverato nella casa di cura Villa buon respiro di Viterbo, è morto ieri soffocato dal cibo. La disgrazia è avvenuta durante l'ora del pranzo. Il giovane era stato costantemente vigilato e imboccato da una assistente. Ad un tratto eludendo il controllo ha afferrato dal piatto di un compagno una piccola bistecca ingoiandola per intero ed è rimasto soffocato. Ogni tentativo di soccorso è stato inutile. La magistratura ha disposto l'apertura di un'inchiesta.

Milano Psicobabile uccide la nonna a calci

Una donna di 89 anni è stata uccisa ieri a pugni e calci nella sua villetta di Rescalda, una frazione di Rescaldina (Milano), dal nipote, un invalido civile psicobabile col quale viveva. L'omicida, Battista Farioli, di 38 anni, secondo le prime indagini avrebbe raccontato di aver colpito la nonna, Laura Pedroni, in preda ad un raptus esplosivo mentre i due erano a tavola per il pranzo. «Questa volta l'ho fatta grossa, ma lei mi aveva chiamato lazzarone e scemo», ha detto Farioli al fratello Angelo, che poco dopo le 14 era passato a trovare i due familiari ed aveva trovato la nonna agghiacciata e il fratello sotto shock.

Palermo Minacce a Carlo Vizzini

Vizzini ha denunciato ieri al procuratore di Palermo, Caselli, di aver ricevuto pesanti minacce ed intimidazioni. Telefonate anonime, lettere minatorie, perfino «qualcosa di strano» notato dagli agenti della scorta del deputato socialdemocratico. Il deputato, l'anno scorso, aveva già detto di aver subito minacce.

GIUSEPPE VITTORI

Schiavizzata e violentata per sei mesi Ragazza marocchina rapita e segregata in casa del «fidanzato»

Alla Kalsa, vecchio quartiere abbandonato di Palermo, una ragazza marocchina ha vissuto sei mesi segregata nella casa del suo ex fidanzato, violentata, e picchiata. Abbiamo intervistato Fatima D., diciassettenne anni, nella stanza dell'ospedale Civico dove è ricoverata: è incinta di cinque mesi. La polizia ha arrestato il pretendente-rapitore, Janane Jussef, un suo amico, e ha denunciato le carceriere di Fatima.



Palermo, il quartiere della «Kalsa»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Quasi non si vede sotto le coperte del letto della stanza 9, al secondo piano, del reparto maternità dell'ospedale Civico. Si scopre che il sotto, rannicchiata, invisibile, c'è qualcuno seguendo il tubicino della flebo che arriva fino al letto. Fatima D. ha diciassette anni, è arrivata a Palermo, nel 1990, da Rabat, con i genitori. Sponde la testa da sotto le lenzuola e racconta una storia triste, senza vergognarsi, non pensa neanche che le sue parole sono accusate pesanti. «Lo amavo, ma voleva che denunciasse mio padre per violenza, che scappassi da casa. Mi ha fatto rapire, mi ha picchiato, messo incinta contro la mia volontà, ha continuato a violentarmi per mesi, mi ha segregata in casa con l'aiuto della madre e della sorella. Adesso non lo voglio più vedere. Deve essere condannato per tutto il male che mi ha procurato». Janane Jussef, ventitré anni, è il ragazzo che Fatima accusa. Fa il lavavetri agli angoli delle strade del centro. Abita nel vicolo del Pallone, un budello sporco nel cuore della Kalsa, antico quartiere abbandonato, base del contrabbando di sigarette in città. Lo hanno arrestato due giorni fa, Janane. La polizia lo ha denunciato per violenza carnale e sequestro di persona. Con lui è finito all'Uciardone, Mustafà Aziz, 23 anni, che avrebbe collaborato a rapire la ragazza. Denunciate anche la madre e la sorella di Janane: le carceriere di Fatima. Pretendente abbandonato e per questo carico di odio? Famiglia complice delle violenze? È difficile trovare il filo della verità nel bandolo di questa vicenda. Raccontiamo semplicemente la testimonianza di Fatima, la ragazza che ha denunciato. «La mia famiglia è povera. Mio padre vende accendini, portachiavi e altri piccoli oggetti. Mia madre fa le pulizie nelle case dei signori. Volevo bene a quel ragazzo. Ma mio padre non era d'accordo. E Janane mi chiese di denunciare per violenze cost sarebbe andato in prigione e noi saremmo stati liberi di fare ciò che volevamo. Rifiutai. Poi sono andata in collegio: era un modo per non vederlo più».

Dal collegio Fatima esce lo scorso novembre. E il pretendente ancora non si è rassegnato. «Ha mandato un suo complice a prendermi con una scusa: mi ha chiesto se volevo andare a trovare un'amica. Ho accettato. Ma invece di portarmi da quella ragazza mi ha portato nel vicolo del Pallone. Lì c'era lui. Mi hanno tappato la bocca e mi hanno portato su al terzo piano, in casa loro, dove c'erano anche la madre e la sorella di Janane. Da quel giorno non sono più uscita. Mi picchiava, mi lasciava digiuna, mi costringeva a fare l'amore. A dicembre sono rimasta incinta. Non lo volevo questo figlio. Ora mi sono rassegnata e gli vorrò bene lo stesso: spero che nasca femmina».

I genitori di Fatima hanno denunciato il rapimento. Non sapevano chi avesse portato via la ragazza, ma avevano dei sospetti e li hanno confidati agli investigatori. Così i poliziotti sono andati a casa della famiglia Yussef per un controllo, ma di Fatima neanche l'ombra. «Ogni volta che arrivava un'auto della polizia mi costringevano ad uscire da una finestra sul retro dell'appartamento e a rimanere nascosta in un sottotetto. Uno di loro rimaneva con me e mi minacciava, mi diceva di non urlare altrimenti mi avrebbe ammazzato. Ho trascorso sei mesi di inferno. Mangiavo poco, vivevo nel terrore».

Fuggire, secondo la ragazza, era impossibile: in casa c'era sempre qualcuno che la sorvegliava, che non la mollava un attimo. «Nascevano la chiave della porta di ingresso. Tre giorni fa mi sono accorta che Janane l'aveva data a sua madre e lei l'aveva messa sotto il cuscino prima di andare a dormire. Quella notte mi sono fatta coraggio. Mentre tutti dormivano mi sono alzata e ho preso la chiave. Ho aperto piano piano la porta e sono scappata. Sono andata a casa e ho raccontato tutto ai miei genitori: loro hanno chiamato la polizia».

Nuoro Rinvio il processo per la colf ridotta in schiavitù

■ NUORO. È tornata davanti ai giudici Karima Chouchene, la giovane colf tunisina ridotta in schiavitù da una famiglia romana, ma il processo contro i suoi presunti aguzzini dovrà ancora attendere. Ieri mattina, infatti, la corte d'assise di Nuoro, accogliendo un'istanza del difensore della famiglia Aprile, l'avvocato Giannino Guiso, ha rinviato gli atti del processo al pm: nel decreto di citazione sono state ravvisate infatti alcune irregolarità procedurali. In pratica, il processo ricomincia da zero.

La vicenda di Karima, 24 anni, originaria di un piccolo villaggio vicino a Tunisi, inizia nel gennaio del 1986, quando viene «assunta» dalla famiglia Aprile - l'ingegnere Ugo, 70 anni, la moglie Giuseppina Orunesu, 62 anni, il figlio Iosito, di 25 anni - come colf in una villa di Siniscola, sulla costa orientale sarda. Secondo gli accordi deve restare solo tre mesi, regolarmente retribuita, invece la sua permanenza dura dieci volte di più e non somiglia in niente ad un rapporto di lavoro. Karima viene letteralmente «segregata» nella villa, costretta a svolgere le mansioni più dure ed umilianti, picchiata e minacciata ogni volta che tenta di ribellarsi. Le dicono che la sua famiglia in Tunisia non la rivedrà più, non le pagano neppure un giorno di lavoro. Un inferno che dura 3 anni e mezzo, fino ad una mattina di giugno del 1989, quando gli Aprile escono dalla villa dimenticando di chiudere col lucchetto il telefono. Karima chiama una vicina - l'unica con la quale ha potuto scambiare si e no qualche frase - e le racconta il suo dramma. Viene informata la polizia, che interviene e libera finalmente la ragazza.

Dalle prime indagini, scatta l'incriminazione di padre, madre e figlio, per violenza privata ed estorsione. Ma il tribunale di Nuoro, chiamato a giudicare il caso, dichiara la propria incompetenza, ravvisando in quegli atti gli estremi dell'articolo 600 del codice penale: riduzione in schiavitù. Roba da corte d'assise. E ieri finalmente il caso è approdato in aula. Ma la Corte d'assise - presieduta dal giudice Vito Morra - ha ravvisato nella procedura del tribunale alcuni vizi di nullità: in pratica il caso, prima di approdare al dibattimento, doveva essere nuovamente sottoposto al pm ed al giudice, davanti al quale i tre imputati (madre e figlio però sono contumaci) potrebbero eventualmente patteggiare la condanna. □ P.B.

Ferrara, la ragazza era in auto con il fidanzato che è stato ferito a revolverate dagli aggressori Sequestrata e stuprata in riva al Po

In due, con il volto coperto e armati di fucile a canne mozzate e pistola aggrediscono una coppia di fidanzati, sparano al ragazzo che cerca di impedire il rapimento della sua compagna; la ragazza viene fatta salire con la forza sull'auto del fidanzato, poi trasbordata su un'altra vettura e trasportata in una zona boschiva e violentata. Il fatto è avvenuto la notte scorsa in due diverse località del delta del Po.

NOSTRO SERVIZIO GIANNI BUOZZI

■ FERRARA. Lui, L.R., 27 anni, di Verona, è ricoverato all'ospedale di Rovigo con un piede trapassato da un proiettile di pistola; lei, S.O., 22 anni, studentessa universitaria di Lettere, è tornata nella sua casa, nel Polesine, in preda ad un forte choc e con sul corpo i segni evidenti della colluttazione che ha ingaggiato con i suoi violentatori. Sono passate poche ore dall'aggressione subita dalla coppia di fidanzati sull'argine sinistro del Po, a Guarda Veneta. Ai carabinieri e alla polizia hanno già fornito i terribili dettagli dell'aggressione subita. Poco dopo le 22 di domenica erano giunti con la loro Golf grigia, sull'argine sinistro del Po e si erano appar-

tati lungo la riva del fiume quando sono stati raggiunti alle spalle dai due individui, con il volto coperto. Sotto la minaccia delle armi hanno intimato alla coppia la consegna delle chiavi della vettura, ma si è capito subito che il vero obiettivo era un altro: il sequestro della ragazza. Il fidanzato è scattato in piedi per fare da scudo alla ragazza, ma di fronte a tale reazione uno dei malviventi ha esplosivo un colpo di pistola «intimidatorio» che, però, ha azzeppato il giovane; l'altro ha afferrato la ragazza trascinandola verso la Golf. Insieme, poi, i due individui hanno caricato a forza la giovane sulla vettura, allontanandosi velocemente dal luogo, con destinazione la periferia di Crispino, dov'era ad attenderli

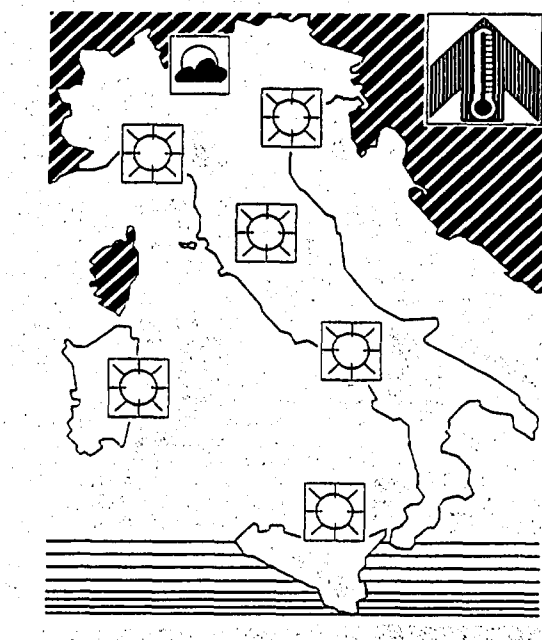
un'altra vettura, una Ritmo rossa, a bordo della quale si sono diretti verso l'altro versante del fiume, in una zona boschiva del Lido delle Nazioni. Qui, infatti, dopo le violenze subite, la studentessa è stata soccorsa dai carabinieri della compagnia di Comacchio. Intanto il suo ragazzo era stato soccorso da passanti e trasportato all'ospedale di Rovigo mentre carabinieri e polizia iniziavano la caccia agli aggressori, istituendo posti di blocco in tutto il delta del Po, fino ai caselli autostradali di Ferrara, ma senza, purtroppo, intercettare i fuggitivi. I carabinieri ritengono comunque di essere su una buona pista e hanno detto di averne riferito al giudice Corrado Mistri che conduce l'indagine.

Americana violentata a Lecce Ricercati due giovani locali Fermato anche un albanese

■ LECCE. I carabinieri di Lecce sono sulle tracce di due giovani che nella tarda serata di venerdì scorso hanno sequestrato, picchiato e stuprato una turista americana e l'hanno poi «fildata» ad un clandestino albanese, che è già in carcere da ieri in stato di fermo di polizia giudiziaria. Il magistrato che dirige le indagini, il sostituto procuratore Nicola D'Amato, ha reso noto ieri che la turista, Miriam Kanas, di 25 anni, commerciante di Miami, ha fornito una descrizione precisa dei suoi violentatori: due giovani alti, con fisico atletico, eleganti, che si presume siano soci del circolo ippico «Asse» nelle vicinanze della marina di San Cataldo di Lecce. Secondo la denuncia della giovane donna, i due le avrebbero offerto un passag-

gio a bordo della loro «Audi 80» fino a Gallipoli (Lecce), violentandola poi a turno nelle campagne di San Cataldo. La giovane americana ha riferito agli investigatori di aver tentato di allontanare i suoi violentatori dichiarandosi affetta da Aids e - non creduta - di essere stata picchiata e costretta a subire rapporti anali. Il referto dei medici dell'ospedale di Lecce, dove la turista è stata visitata e sottoposta a cure, ha confermato le violenze. Intanto ieri è stato interrogato in carcere il giovane albanese fermato per sequestro di persona, atti di libidine e favoreggiamento: Cenodem Kustrim, di 32 anni, di Valona, ha dichiarato di conoscere solo uno dei due violentatori: si chiamerebbe Antonio.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: nello scenario europeo si notano due accentuate aree di maltempo: la prima sull'Europa nord-occidentale, la seconda dalla fascia balcanica verso il Mediterraneo orientale. Fra le due si incunea una fascia di alte pressioni che va dal Mediterraneo centrale alla penisola scandinava e nella quale si nota un centro di massima localizzato proprio sulla nostra penisola. Il tempo rimane orientato verso il bello e se si dovessero verificare annuvolamenti come quelli che ieri si sono avuti sulle regioni nord-orientali e lungo la fascia adriatica, si tratterà di fenomeni temporanei e senza altra conseguenza. La temperatura, ormai allineata con i valori normali stagionali, aumenterà ulteriormente specie per quanto riguarda i valori massimi. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si avranno annuvolamenti temporanei lungo la fascia alpina, le località prealpine e lungo la dorsale appenninica specie il versante orientale. Focchie notturne sulle pianure del Nord e localmente sulle altre pianure e lungo i littorali. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: inizialmente prevalgono condizioni di tempo buono su tutte le regioni italiane dove il cielo si manterrà generalmente sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale ma per il momento senza altre conseguenze. Permangono le foschie notturne sulle località di pianura e lungo i littorali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

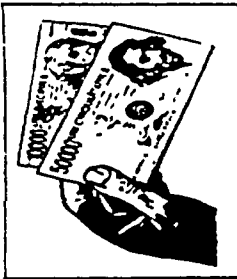
TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi: 6.30 Buongiorno Italia, 7.10 Rassegna stampa, 8.30 Uilimora. Con Giampaolo Pansa, 9.10 Vottapagna. Cinque minuti con Ottaviano Del Turco. Pagine di terza, 10.10 Filo diretto. Speciale referendum. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412, 12.30 Consumando. Manuale di auto-difesa del cittadino, 13.30 Saranno radiosi. La vostra musica in vetrina ad I. R., 15.45 Diario di bordo. Viaggio nella politica pulita. Con Rodolfo Brancolini, 16.10 Dopo il referendum. Filo diretto con Davide Visani. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412, 17.10 Speciale Napoli. Incontro con la città, 18.30 Notizie dal mondo. Da New York Simonetta Cossu, da Mosca Sergio Sergi, 20.15 Parlo dopo i Tg. Commenti a caldo sui telegiornali della sera, 21.05 Radiobox. Speciale Referendum Italia radio classica. A cura di Andrea Montanari, 24.05 I giornali del giorno dopo

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia (7 numeri) Annuo L. 325.000 Semestrale L. 165.000, Estero (7 numeri) Annuo L. 680.000 Semestrale L. 343.000, Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialte L. 430.000, Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000, Manichette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanza-Legali-Concess-Aste-Appalti Ferialte L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola: Neurologia L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500, Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 24, Torino, tel. 011/27531, SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131, Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Questione morale



Sei tra ex assessori, ex responsabili di federazioni ex presidenti di municipalizzate sono stati messi in carcere All'appello manca ancora un ex amministratore capitolino Avrebbero incassato cinque miliardi di tangenti per appalti

Milano ordina la «retata» romana

Acea: mandato di arresto per 7 politici (Psdi, Dc, Psi, Pli, Pri)

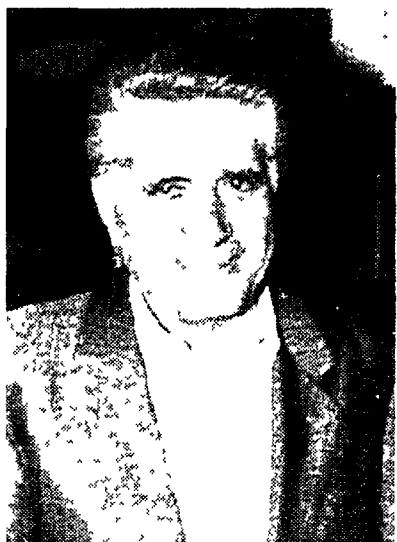
I magistrati di «Mani Pulite» sono calati di nuovo a Roma. Oltre 5 miliardi di tangenti per appalti Acea hanno determinato ordini di carcerazione per sette politici romani. Delle Fratte (Psdi), Quadrana (capogruppo Psi in Comune), Pasqualini (Pri), Nicolucci (Dc), Trandafilo (Pli) e Natalini (Psi). Manca ancora all'appello Antinori (Dc). Interrogato esponente dell'Enel, per ora anonimo

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I magistrati milanesi hanno di nuovo messo le mani sugli affari sporchi con summi all'ombra del Campidoglio. E a Roma sono dolorosi i dolori. Merito delle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi da Mario Bosca - socialista ex presidente dell'Atac e dell'Acea (rispettivamente la azienda trasporti e quella energetica) - e dell'imprenditore Massimo Marra titolare della azienda elettrica «Ret». Bosca era finito in carcere a Milano il 23 settembre 1992 in occasione del primo blitz romano della procura di Milano. Marra è invece seguito qualche tempo dopo.

Gli ordini di custodia cautelare notificati ieri riguardano l'assessore regionale all'Ambiente ed ex presidente dell'azienda comunale per la nettezza urbana Antonio Delle Fratte (Psdi), l'ex assessore comunale all'Ecologico e all'Ambiente Bernardino Antinori (Dc) (l'ex assessore non è stato ancora trovato), l'ex assessore all'Ecologico Alberto Quadrana (Psi) attuale capo-

gruppo del Garofano in Comune. L'ex assessore comunale al Commercio ed ex segretario della federazione romana del Psi Sandro Natalini, l'ex segretario regionale del Pli Sergio Trandafilo, Carlo Pasqualini (Pri) ex consigliere di amministrazione dell'Acea e Pietro Nicolucci (Dc) ex consigliere Acea. Avvisi di garanzia sono giunti ad Oscar Tortosa (Psi) ex assessore ed attuale consigliere comunale e Mario Giordano consigliere comunale, ex ministro e ora unico rappresentante di «Rifondazione» italiana. Sono stati toccati da questo filone dell'indagine anche i deputati Paris Dell'Unto (Psi) e Vincenzo Balzamo (ex-teno socialista defunto) e il senatore Giorgio Moschetti (Dc) già raggiunto da avvisi di garanzia per questi episodi. A Dell'Unto sarebbe arrivata una cifra imprecisata di un miliardo e mezzo, a Balzamo e Moschetti di due miliardi e mezzo. Al centro dell'indagine ci sono non più di cinque miliardi di 5 di mazzette su appalti pubblici



assessori dell'Acea. Bosca e Marra hanno raccontato ai magistrati milanesi in che modo politici e imprenditori sono divisi la torta. Tra il 1985 e il 1990 Marra avrebbe potuto realizzare in varie occasioni tangenti versate di una decina di altri imprenditori per poi passare ad alcuni consiglieri di amministrazione dell'Acea i quali - loro volta - avrebbero versato ai rispettivi partiti le somme arretrate a Roma saranno interrogati nei prossimi giorni dal giudice delle indagini

preliminari di Milano Maurizio Grigo che aveva firmato gli ordini di custodia cautelare. Il giudice Grigo - che si è recato a Roma - ha detto che il capitale che ha colpito nei giorni scorsi un ordine di custodia cautelare è stato pagato dalla magistratura milanese.

Intanto i socialisti romani finiti nella presa di «Mani Pulite» hanno subito ottenuto la solidarietà del Psi portata loro dal commissario locale del partito Enzo Ceramigna. Ceramigna ha parlato soprattutto di Quadrana - affermando che l'accusa che lo riguarda è quella di aver preso un contributo di 350 milioni in due anni. L'unica cifra - ha detto Ceramigna - che a Roma serve ad attaccare due miliardi in un paio di occasioni. Resta il fatto che sarebbero scomparsi quei 40 milioni di cui si parla. Secondo la legge per far arretrare qualsiasi persona con tangenti bisogna avere un documento che ne attesti l'esistenza. Il pm Antonio Di Pietro ha interrogato una persona a

sa importante nell'ambito del filone di indagine dedicato al Pli nel caso di custodia cautelare che tuttavia è stato ritirato al termine dell'interrogatorio. Sempre ieri i magistrati della procura di Milano del pool anticorruzione si sono riuniti in un ufficio del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. All'incontro era presente anche il giudice delle indagini preliminari Ilio Ghisli, ritirato da un periodo di vacanza. Così Ghisli che ha seguito dal febbraio scorso l'indagine milanese è stato interrogato durante la sua assenza e dell'andamento delle indagini nei vari filoni. Un aggiornamento quanto mai opportuno. Di venerdì scorso infatti sono nella nuova ordini di custodia cautelare legati al progetto delle Ferrovie dello Stato sulla valle Asoletta - ovvero le linee per i treni super veloci in gradi di

far concorrenza nei collegamenti tra grandi centri agli aerei. I magistrati hanno raccolto elementi sufficienti anche per aprire questo nuovo filone di indagine. Di recente l'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci, aveva annunciato che il progetto era già stato definito. A proposito dei rischi di buche tra la magistratura romana e quella milanese sul caso Leone ieri è intervenuto il pubblico ministero Piercamillo Davigo: «Interrogaremo separatamente l'indagato e poi ci accorderemo sulla competenza territoriale». Mauro Leone era stato raggiunto da distinte provvedimenti restrittivi firmati dalla due procure per lo stesso episodio riferito dal suo caddemocratico Roberto Buzio.

Intanto l'ex assessore socialista milanese Angelo Capone e latitante da 10 giorni per lui è stato emesso un ordine di cattura per corruzione.



Giovedì il voto sull'autorizzazione D'Alema: «Negarla una sfida al paese»

Comincia al Senato la discussione sul caso-Andreotti

Il «caso Andreotti» oggi è esame della giunta per le immunità del Senato. Comincia la discussione generale sulla richiesta di autorizzazione a procedere inviata dalla Procura di Palermo. Andreotti potrebbe presentare altri documenti per difendersi dalle accuse dei pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia che raccontano di suoi incontri con i boss di Cosa Nostra.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Torna a riunirsi oggi alle ore 15.30 la giunta per le immunità del Senato per continuare l'esame della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti inviata dieci giorni fa a Roma dalla procura di Palermo. Secondo il calendario si dovrebbe arrivare al voto giovedì prossimo. Per quel giorno sono previste due sedute della giunta: la prima alle 15.00, la seconda - eventuale - alle 21.

Oggi pomeriggio comincerà la discussione generale. Fino ad ora non è stata prodotta nessuna documentazione dal senatore a vita Andreotti. Che ha però annunciato in fatti dopo la memoria difensiva e l'integrazione l'ex presidente del Consiglio dovrebbe presentare documenti riguardanti i piani di volo dello scalo aereo di Trapani. Nella testimonianza del pentito Francesco Marino Mannoia resa al procuratore della repubblica di Palermo Gian Carlo Caselli si parla di due «summit» nei pressi di Palermo tra mafiosi e politici: presente Andreotti. Le due riunioni si sarebbero svolte nel '79 e nell'estate del '80 prima e dopo la morte di Pier-

sandro Mattarella - presidente della Regione. A proposito del secondo incontro avvenuto in una villetta non lontana da Palermo il pentito dice: «Secondo quanto appresi l'onorevole Andreotti proveniva da Trapani nel cui aeroporto era giunto a bordo di un aereo privato affittato dai cugini Salvo e comunque per conto dei Salvo. Giulio Andreotti ha smentito di essere stato a Trapani dopo l'assassinio di Piercristiano Mattarella (6 gennaio 1980). Nel

suo supplemento di memoria difensiva il senatore a vita ha definito il rapporto di Francesco Marino Mannoia esclusivamente falso e ha negato di aver mai conosciuto i Trapani durante tutto il 1980 e mai fuori di occasioni ufficiali sottoposte a rigido controllo di polizia e di protocollo criminale.

Non ci sono state però queste accuse nelle pagine scritte dal giudice di Palermo Ippolito Di Stasio e Mattarella fanno rivelazioni agli occhi del caso. Secondo Buscetta gli omicidi del giornalista Mino Pecorelli e del geniale Carlo Alberto Dalla Chiesa sarebbero collegati a Pecorelli e Dalla Chiesa sarebbero stati necessari perché depositati di segreti sul sequestro la prigione e la morte di Aldo Moro. Segreti che avrebbero potuto nuocere ad Andreotti.

Sulla vicenda dell'autorizzazione a procedere ci sono state ed è presumibile continueranno ad esserci molte polemiche nel mondo politico. Le immunità di Andreotti e Mannoia sono state decise dal presidente dei deputati del Pds - non concesso alcune autorizzazioni a procedere - sarebbe una sfida per il paese. Ha detto Di Stasio riferendosi in particolare alle richieste di autorizzazione nei confronti di Bettino Craxi (dalla procura di Milano) e Giulio Andreotti (Craxi e Andreotti - ha spiegato Di Stasio - sono l'esempio di due uomini politici che non vogliono condannarsi ma proprio perché non non vogliamo processi in piazza allora bisogna consentire che questi si svolgano nei tribunali».

La raffica di arresti ha mandato a monte i piani del sindaco che stava per presentarsi in aula. Il Pds e i Verdi chiedono le elezioni. La giunta regionale, travolta dalle tangenti, si dimette

La Regione «lascia», Carraro resiste

La raffica di arresti ha mandato a monte i piani del sindaco di Roma Franco Carraro, che aveva quasi rappazzato la sua giunta ter e oggi avrebbe dovuto presentarsi in aula. La giunta regionale si è dimessa colpita dall'iniziativa giudiziaria ha lasciato. Ma in Campidoglio si resiste allo scioglimento, soltanto Pds e Verdi oggi firmeranno per chiudere il consiglio comunale e andare al voto.

CARLO FIORINI

ROMA. Il sindaco di Roma Franco Carraro ha immediatamente annunciato l'autoscioglimento del consiglio per poi però ha fatto marcia indietro e il Campidoglio resiste all'ultimo terremoto giudiziario. La giunta regionale invece si è dimessa al completo e la tempesta non ha risparmiato la giunta provinciale. La raffica di arresti che ha colpito ieri mattina la capitale ha provocato un terremoto soprattutto in casa so-

cialista. I capigruppo di Provincia e Comune in manette e un ex assessore raggiunto da un avviso di garanzia e ha scombinato i piani di Franco Carraro che oggi si sarebbe dovuto presentare in consiglio comunale per ottenere il via libera al rimpiazzamento della sua giunta laico-socialista appoggiata dall'esterno dalla dc. Una giunta nata il 5 aprile e morta il giorno successivo dopo le dimissioni dei due vice-

sindaci. L'indipendente Enzo Forcella e il repubblicano Oscar Mammì. Il sindaco era riuscito a trovare la soluzione. Vicesindaco sarebbe stato il professor Antonio Misiti del Pds chiamato in giunta come tecnico esterno. Mammì e Forcella avrebbero dato il loro appoggio esterno e sarebbero stati sostituiti da due democristiani. Ma le manette hanno rovinato almeno per ora il piano di Carraro.

È stato infatti lo stesso Carraro ieri mattina a concludere la notizia degli arresti. Il sindaco era nella sede della stampa estera per un convegno sulla legge «Roma Capitale». «Mi risulta che ci sono cinque ordini di custodia cautelare per Antonio Delle Fratte, Alberto Quadrana, Bernardino Antinori, Sandro Natalini e Sergio Trandafilo - ha detto il sindaco - Ritengo che la partita

si concluda oggi chiudiamo andiamo a firmare per l'autoscioglimento. Nelle stesse ore si riuniva la giunta pentapartita che guida la Regione Lazio. L'assessore all'Ambiente, il socialdemocratico Antonio Delle Fratte in carcere, un avviso di garanzia che ha colpito nei giorni scorsi il vicepresidente dell'esecutivo Giuseppe Palotta, hanno convinto il presidente della giunta Giorgio Pasetto a dimissionarsi e a rassegnare le dimissioni. Ma proprio mentre alla Regione veniva formalizzata la crisi il gruppo socialista del Campidoglio si riuniva con i parlamentari romani e con il commissario del partito Enzo Ceramigna. «Esprimiamo solidarietà ai due compagni colpiti - ha detto Ceramigna - l'accusa che riguarda il capogruppo comunale Alberto Quadrana e di aver preso un contributo di 350 milioni in due anni



Il sindaco di Roma Franco Carraro. In alto a destra Giulio Andreotti a sinistra rispettivamente Antonio Delle Fratte e Bernardino Antinori.

giro di consultazioni di tutte le altre forze politiche capitoline. Ma una posizione nettissima contro altre soluzioni pasticciate è stata presa dal segretario romano della Quercia Carlo Leone. «Con gli ultimi arresti tutti possono rendersi conto che la proposta del Pds per l'autoscioglimento non è un atto di responsabilità civile non più rinviabile. Ha detto il capogruppo Goffredo Bettini al termine dell'incontro con la dele-

gazione socialista ha confermato che oggi i consiglieri del Pds andranno a firmare per l'autoscioglimento. Faranno la stessa cosa anche i consiglieri Verdi. «La Dc vuole in tutti i modi evitare il commissariamento del consiglio comunale. Ha detto invece il capogruppo capitolino della Dc Francesco Ciolfarelli - E non è possibile che a decidere l'autoscioglimento siano le iniziative del la magistratura».

Ucciso assessore dc di Capua Freddato da un sicario con 5 colpi alla schiena

CASERTA. L'assessore del comune di Capua Luigi Lanotta (Dc) di 49 anni è stato ucciso con alcuni colpi di pistola ieri sera nelle adiacenze di un bar a Santa Maria Capua Vetere nel Casertano. Carabini e polizia accorsi sul posto impegnati nella ricostruzione della dinamica dell'agguato hanno organizzato nella zona numerosi posti di blocco.

Lanotta come è abituato si stava recando al bar in via Aldo Moro nel centro di Santa Maria Capua Vetere. Ad ucciderlo sarebbe stato un solo killer che lo avrebbe colpito in strada. Le forze dell'ordine non escludono però che il sicario abbia agito con la complicità di un'altra persona che lo aspettava a bordo di un autotreno parcheggiata nelle vicinanze di Lanotta e che era assessore al personale del comune di Capua ma viveva a Santa Maria Capua Vetere - è stato raggiunto da cinque pallottole.

Problemi in vista per il gruppo dopo l'esposto di Rc sulla «svendita» dell'Alfa-Lancia

Fiat, domani Romiti dai magistrati?

L'arrivo di Romiti è ormai imminente. L'amministratore delegato della Fiat dovrebbe presentarsi domani ai magistrati milanesi, mentre è in arrivo anche il direttore generale Garuzzo latitante. Ma mentre a Milano si tratta, l'azienda potrebbe finire nei guai, per una vecchia storia, rispolverata da Rifondazione comunista. L'acquisto dell'Alfa Lancia a prezzi di svendita. Presentato un esposto in Procura.

MILANO. Arriva non arriva. Prima dell'interrogatorio si dimetterà dalla Fiat. I soci su Cesare Romiti girano ormai in controtendenza e sfiorano la certezza. Qualcuno da per certo che un elicottero lo porterà domani direttamente in via Mellini. Gioia alla casa della guardia di Finanza, il libro in cui i magistrati di «Mani pulite» interrogano i personaggi che non devono essere martoriati dai flash. Si presenterà spontaneamente, ma prima di lui dovrebbero passare dal palazzo milanese, le primule

rosse di Corso Marconi colpite da ordini di custodia cautelare. Giorgio Garuzzo direttore generale e in dirittura di arrivo e già oggi potrebbe arrivare in procura accompagnato dal suo legale Cesare Peduzzi. Veri arrestati? È assolutamente improbabile a meno che i magistrati non scoprano che l'volontà di collaborare annunciata dalla Fiat è un bluff.

Ma mentre la trattativa Fiat prosegue e a Milano si cerca un accordo un'altra mazzata potrebbe abbattersi sulla casa

ad esempio che aveva offerto 3.300 miliardi e per battere la concorrenza da via del Corso si era proposto quasi il doppio di questa cifra. Come mai si decise invece di svendere? A trattare la vicenda scese in campo il governo stesso. Bettino Craxi allora presidente del consiglio ricevette Agnelli e Pecorelli rappresentanti della Ford. Mattioli e Annibaldi furono ricevuti dai vertici dc. La Fiat riuscì a bruciare la concorrenza e ad aggiudicarsi l'affare e il governo si attribuì la decisione finale sulla vendita. Già all'epoca i vertici non sollevarono il dubbio che dietro potesse esserci qualcosa di illecito. Ma i loro discorsi finirono nella nullità. Si rispose che in cambio dello sconto la Fiat garantiva il risanamento dell'azienda e il rilancio dell'Alfa ma i nuovi progetti rimasero sulla carta. La produzione non è aumentata mentre il numero dei lavoratori è stato licenziato passando da 31 mila unità a 10

mila. Ori Rifondazione comunista vuol sapere perché si vendette alla Fiat e perché si mangiarono del tutto o in parte inadempimenti i contenuti dell'accordo. Ha deciso di ritarbattaglia agendo contemporaneamente sulla procura e sul Parlamento. Borrelli ha incoraggiato a proseguire se ritengono che ci siano in ballo fatti di rilievo penale. La questione comunque sarà poi valutata dalla magistratura romana perché gli accordi di vendita furono firmati a Roma e quindi quello è il foro competente. Milano potrebbe avere altre vicende da rispolverare. Tutti fatti già noti alla magistratura ma che si sono arenati nella polvere degli archivi. C'è ad esempio una denuncia per comportamenti antisindacali per pedinamenti in fabbrica per uso di guardiani non consentito dalla legge. Tutte questioni che potrebbero portare altre grane alla Fiat.

Tangentopoli napoletana Partite 26 richieste per giudicare parlamentari

NAPOLI. Venticinque richieste di autorizzazione a procedere sono state avanzate nei confronti di 18 parlamentari nel ambito di quattro filoni delle inchieste sulla Tangentopoli napoletana. Le richieste firmate dai sostituti Rosario Cantelmo, Nicola Quattrone e Isabella Laselli sono state respinte. Le richieste sono state respinte tra smesse ieri alla procura generale. Le richieste concernono i parlamentari convolti sono i deputati Vincenzo Scattolone, Paolo Cirino Pomicino, Alfredo Vito Ugo Grillo, Vincenzo Meo Michele Viscardi e Salvatore Varnale. I pm Giulio Di Donato Carlo D'Amato, Giuseppe De Mitrì e leurodeputato Franco Iacono Felice Iossa Raffaele Mastrantuono e Giuseppe Russo nonché Francesco De Lorenzo (Pli) Giuseppe Galasso (Pli) Berardo Impigno (Pds) Antonio Ciampaglia (Pds). Per quanto riguarda l'inchiesta sulle opere insistenti nel «pacchetto» dei Mondiali del '90 le richieste avanzate dal sostituto Isabella Laselli sono complessivamente 11. In

esse si ipotizzano tre filoni di discussione e corruzione per Pomicino, Scattolone, Cirino Pomicino, Meo Di Donato, D'Amato, De Mitrì, Iossa, Iossa, De Lorenzoni, Galasso Impigno e Varnale. Per le richieste di autorizzazione relative all'ammmodernamento della Funicolare Centrale di Napoli le richieste firmate dai sostituti Cantelmo e Quattrone sono tre. Nelle richieste si ipotizzano i reati di corruzione e abuso d'ufficio per Vito Ciampaglia Russo. Tre sono anche le richieste avanzate dagli stessi sostituti Cantelmo e Quattrone che riguardano l'inchiesta sulla privatizzazione del servizio di Netzezz e Urbani. I parlamentari convolti sono Scattolone (corruzione e reati di corruzione) e Grillo (abuso d'ufficio e corruzione). Il 5 aprile scorso nell'ambito di questa inchiesta sono già state inviate altre tre richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Di Donato, Mastrantuono e Vito.

Tragedia in una palazzina di Ozzano Emilia
L'agghiacciante scoperta fatta dal fratello
Era sul letto della camera dei genitori, accanto a lei c'era il laconico messaggio

Da diversi mesi non andava più a scuola e non voleva più uscire di casa
In cura presso la Usl per la sua depressione
«Un caso difficile, ma niente faceva pensare...»

«Addio», e si spara un colpo alla testa
Bologna, ragazza di 12 anni si uccide con la pistola del padre

Si è tolta la vita a dodici anni, con un colpo di pistola alla tempia. L'ha cercata in tutti i cassetti, sapeva che il padre aveva il porto d'armi. E ha lasciato solo un biglietto, con una sola parola: «addio».

di depressione, questo si, causata da un'ingiustificata ansia nei confronti del rendimento scolastico, talmente forte da indurla a rifiutarsi di continuare a frequentare la prima media, che aveva brillantemente iniziato nel settembre scorso.

fermo sotto la casa della loro compagna, con le faccine stupite. Hanno capito benissimo quanto è successo, ma sembra che ancora non abbiano preso coscienza vera del fatto che R. si è uccisa, e ne parlano come se fosse ancora come prima.

«Panzacchi» Enzo Strada, è sconvolto. Allibito, con i lineamenti tirati, mostra la pagella con i giudizi del primo quadrimestre. «Anche se aveva smesso di frequentare a dicembre, i professori hanno potuto esprimere i loro giudizi, proprio perché la ragazzina dimostrava di essere molto dotata e capace».

una bambina così?». La professoressa di lettere conferma il giudizio positivo sul rendimento scolastico, ma nota: «era come se non avesse rotto il ghiaccio, era vacante, distaccata. E molto ansiosa di sapere come era andata, com'era il risultato dei compiti. Con i compagni legava, e anche con gli altri insegnanti. Ma era ansiosa, bisognava insistere per farla venire a scuola. Poi, con lo stacco delle vacanze di Natale, l'allontanamento è stato totale e non sono più riusciti a convincerla a tornare».

Napoli: suicida studente universitario

UNA NAPOLI. Uno studente universitario fuori sede, Domenico Ambrogio Papa, di 28 anni, si è lanciato ieri dal terzo piano dell'appartamento dove abitava, a Napoli, per non far scoprire ai genitori di aver simulato la presentazione della tesi di laurea che avrebbe dovuto discutere.

Papa, iscritto nell'85 alla facoltà di Geologia, aveva simulato di aver superato con profitto tutti gli esami previsti dal corso, traendo in inganno i genitori ed anche i colleghi di facoltà. Per essere credibile il giovane aveva anche preparato e fatto rilegare una tesi, probabilmente copiata. Papa aveva invitato ad assistere alla discussione della tesi, che si sarebbe dovuta svolgere ieri, i genitori ed alcuni parenti che vivono a Rotondi, nel Potentino.

lettere

«Come una catena di montaggio la mensa all'Ansaldo trasporti di Napoli»

Caro direttore, sono circa 24 anni che lavoro all'Ansaldo trasporti di Napoli e normalmente come succede in tutte le fabbriche - si marca il cartellino all'entrata ed all'uscita dello stabilimento. Ebbene, la direzione, col placet dei delegati di fabbrica, dal 1° aprile pretende dai suoi dipendenti cinque «marcature». Due si riferiscono all'entrata e all'uscita, mentre tre, niente po' po' di meno, sono inerenti alla mezz'ora di intervallo mensa. Qualche «pezzo grosso» dell'azienda deve aver copiato dalla Gernania una mensa a «catena di montaggio». Consiste in un grosso salone con circa trecento posti a sedere con le sedie piegate sui tavoli che, però, quando ci si siede una molla va in tensione; cosicché allorché si mangia dobbiamo tenere ben fissi i piedi a terra perché la sedia è portata a piegarsi. Se marci prima e dopo il pasto, significa che eventuali ritardi saranno o pagati o recuperati. Ora, eliminati pochissimi fortunati che lavorano vicino alla mensa, facendo una media delle varie distanze ci siamo accorti che occorrono dieci minuti per l'andata e il ritorno, più sei-otto minuti di coda alla mensa, per cui non abbiamo neppure quindici minuti per il pasto. Alle nostre proteste sia la direzione sia i nostri rappresentanti sindacali hanno risposto all'unisono: «Aumentiamo l'orario di mensa, al che noi abbiamo replicato che siamo disposti a stare quindici minuti di più in azienda a patto che le attuali portate aumentino da due (primo e secondo) a quattro (primo-pesce-carne-dolce). Siamo ancora aspettando una risposta.

svolto, nello stesso anno, il primo congresso provinciale del Pcd'i alla presenza di Terracini, padre della prima Repubblica e allora alto dirigente comunista insieme a Gramsci e Bordiga. Durante il ventennio mio padre fu più volte arrestato e subì il confino e la tortura. Nel marzo del '43 ospitò, con immaginabili rischi, nella sua casetta di montagna, l'allora latitante Pietro Ingrao. Alla caduta del fascismo fu di nuovo incarcerato per aver gradito «in questo tribunale se leggi ancora secondo le leggi fasciste» all'indirizzo dei giudici che stavano condannando alcuni operai che avevano la «colpa» di aver scioperato per assurdo condizioni di lavoro. Guido, come segretario della Federazione, l'occupazione delle terre in Sila. Mi rende ancora più orgoglioso un ultimo aspetto della sua personalità: l'immagine che voleva dare di sé. Egli, pur lavorando come pentito meccanico, aveva quasi pudore di dire di essere un «diplomato» e nello stesso tempo, penso, manifestasse fierezza per la sua origine contadina. Infatti, la qualifica sulla sua carta di identità era di bracciante agricolo e sulla «navicella» (il vademecum dei deputati) è rimasto scritto «contadino». Per tutto ciò chiedo all'amministrazione comunale di Cosenza che sull'invigina accanto a via Cesare Curcio si aggiunga, comunista, antifascista, sindacalista e contadino. Sicuro della loro sensibilità e ringraziando in anticipo per la pubblicazione invio il più cordiale saluto Giuseppe Curcio Cosenza

Giuseppe Curcio Cosenza

«La parola di Cristo e gli appelli all'unità dei cattolici»

Cara Unità, in questi giorni di così grande fermento, tra le notizie che riguardano il mutare della nostra scena politica, leggo e mi interessano in particolare delle dichiarazioni che fanno la Dc e la chiesa cattolica per gestire questa nuova e altrettanto difficile situazione. Ne ho ascoltato diverse di politici (in particolare Rosy Bindi) e di religiosi (il cardinale Ruffini, la Cet, l'ansanciano Romano), che lanciano appelli all'unità dei cattolici. Ebbene, come cristiano, cercando di «sobbedire» alle parole di Cristo nella Bibbia, mi accorgo di quanto proceda su un altro binario l'investimento della Chiesa cattolica. Per cui sono convinto che è meglio cercare di essere cristiani più che cattolici (e magari democristiani), e se da un lato Rosy Bindi e il cardinale Ruffini chiamano a raccolta i cattolici, dall'altro mi viene alla mente un interrogativo posto da Cristo. Questo: «Perché mi chiamate Signore e non fate quel che vi dico?». Infine, se la Dc cerca veramente la trasparenza non c'è dubbio che debba anche cambiare nome. Carlo Neri Modena

Carlo Neri Modena

Mio padre politico comunista e contadino

Cara Unità, hanno dedicato una strada a mio padre, Cesare Curcio, di questo sono grato all'amministrazione comunale di Cosenza e credo che identici sentimenti di gratitudine nutrano i miei parenti, gli amici di mio padre e tutti i cittadini di Pedace. La nuova toponomastica ha tenuto conto dei personaggi di questo secolo che nella provincia di Cosenza vale la pena di ricordare. Le varie personalità sono state raggruppate per «categorie», ci sono i «giuristi» con le piazze Fausto Guillo e Pietro Mancini, poi ci sono gli «antifascisti» e via di seguito. A mio padre è toccata la categoria dei «politici». Sì, mio padre indubbiamente era un uomo politico, fu infatti sindaco, consigliere provinciale e deputato, ma non riesco proprio a nascondere il «sentire comune» (che è anche il mio «sentire») che associa i politici ai ladri, ai prepotenti, ai corrotti e ai mafiosi. Allora è meglio chiarire che genere di «politico» è stato mio padre. Nel 1921, ancora diciassettenne, scelse la strada di «rivoluzionario di professione» e divenne segretario dei giovani comunisti di Pedace. Per molti questo minuscolo comune non dice nulla, ma per i democratici informati è stato il luogo dove si è

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



Amiche della ragazza davanti alla casa della tragedia

Il preside: «A scuola era vincente»
Lo psicologo: «Nessuno ha colpa»

«Era bravissima. Sembra impossibile che non ci sia più»

ANDREA GUERMANDI

Il commento

Non sottovalutare, saper ascoltare e parlare...

ANNA OLIVERIO FERRARIS

Il suicidio di un giovane è una realtà inaccettabile che provoca sentimenti di profonda tristezza e di impotenza. L'ultimo caso è quello di una ragazza di dodici anni, che si è sparata un colpo di pistola dopo un lungo periodo di assenza dalla vita scolastica in quanto affetta da fobia della scuola. Colpisce, di questa vicenda, non soltanto l'esito tragico ma anche il fatto che la ragazza e la sua famiglia fossero seguiti da alcuni mesi da una équipe di una Usl.

Non si è uccisa per errore, ma per quel male di vivere così profondo, così tremendo, così irraccontabile che non lascia scampo. Non ha «avvertito» con altri gesti, l'ha fatta finita, lasciando scritto il suo addio, solo questo, al mondo. Un mondo da cui viveva separata da mesi. Nemmeno tredici anni. Bravissima a scuola, una famiglia tranquilla, a posto. Una famiglia attenta e preoccupata. Era seguita dai servizi dell'Usl. E due neuropsichiatri si occupavano di lei. Eppure...

«Generalmente - dice il dottor Valletta lo psicologo che si sarebbe dovuto occupare di lei e che opera nel settore infantile - la fobia scolare è solo un sintomo ed è molto frequente sia nei bambini che negli adolescenti. Il problema è l'intensità. E capita soprattutto proprio a chi riesce meglio. Il problema vero è l'identità personale. E questo fa soffrire, fa chiedere aiuto, fa disperare».

«A 13 anni è più facile farla finita, perché non si ha la vera coscienza della morte», dice il dottor Valletta. «E poi quella ragazzina non aveva fatto tentativi. Si voleva uccidere e lo ha fatto con grande determinazione. La causa può essere il disagio generale, sintomatico della nostra società su cui si innestano disagi soggettivi e oggettivi. A seconda della combinazione tra i vari elementi muta la gravità». Per lo psicologo il fatto che il padre autotrasportatore fosse spesso fuori casa non c'entra più di tanto. «Bisogna capire esattamente quale fosse il vissuto della bambina».

Il neuropsichiatra che la seguiva, Giovan Battista Camerini, è sconvolto. Ha visto la madre appena dieci minuti prima che la ragazzina si togliesse la vita. È sconvolto e racconta di una serie di condizioni che hanno frammentato l'intervento sulla ragazzina. «Dietro la fobia scolare c'era una grave situazione depressiva. Io l'ho vista alcune volte e ho giudicato opportuno che seguisse una psicoterapia. Purtroppo, però, non è stato possibile perché la madre della bambina ha voluto far riferimento al professor Franzoni che si era già occupato del figlio più grande che aveva avuto problemi organici anni or sono. La madre, insomma, ha chiesto al professore di farle degli esami, una risonanza magnetica, e ha voluto, come

psicologa la dottoressa Andreoli, assistente del professor Franzoni. La ragazzina, poi, era in via di miglioramento anche se una ventina di giorni o sono il preside aveva messo in guardia i genitori, per altro assolutamente attenti, di non insistere per rimandarla a scuola. Perché da alcune confessioni fatte ad un'amica pare che avesse parlato di suicidio. Sì, lei era in uno stato depressivo netto. Ma non si può attribuire la colpa a nessuno. A sentire il preside della scuola media, professor Enzo Strada, il «vissuto» scolastico era ottimo. «Era bravissima - dice mostrando le pagelle - e anche se era assente da novembre chi mai voleva perdere una ragazzina così». È sconvolto il professore, da 17 anni in quella scuola media di Ozzano Emilia. Un professore psicologo, sempre molto vicino ai problemi dei suoi alunni. Non si sa spiegare le ragioni, non gli bastano le ragioni degli psicologi. E i suoi compagni ricordano che le volte che la andavano a trovare, lei, la ragazzina che avrebbe compiuto 13 anni a maggio, si nascondeva sotto il letto. Ultimamente aveva accettato di vedere alcuni amici. Non di scuola, però.

Rimproverato dal padre di lei, sconvolto si ammazza con una spara-chiodi da macello
Cremona, quindicenne suicida per vergogna
Lo avevano visto sul divano con la ragazza

NOSTRO SERVIZIO

CREMONA. Morire d'amore. Morire di vergogna. Morire a quindici anni per un «peccato» che nessun tribunale, nessun confessore, nessuna religione oserebbero mai definire mortale. Eppure Carlo B. è morto. Anche per tutto questo. Si è sparato alla testa. Carlo, dopo essere stato sorpreso dal padre di lei, in casa di lei, in atteggiamento affettuoso con la sua ragazza. E non ha retto alla vergogna. Al timore, forse, di una punizione. Al peso di una trasgressione ingigantita dalle circostanze. E anche, ma è solo una delle tante ipotesi, da un'educazione familiare che ha lasciato me-

no spazio alle concessioni che ai divieti. Il dramma è avvenuto domenica pomeriggio in un piccolo centro del Cremonese: Postino di Dovera. Toponimo quasi sconosciuto alle carte geografiche, perso nella immensità della campagna padana, fra Adda e Serio. Un paese nel quale tutti conoscono tutti, nel quale è difficile, quasi impossibile mantenere a lungo un segreto. Anche questo deve aver pesato sulla tragica decisione di Carlo, studente di agraria con più lode che infamia, in un istituto tecnico di Lodi. Stava, Carlo, l'altro ieri, in compagnia della sua ragaz-

za. Qualche bacio, qualche carezza sul divano galeotto. Forse qualcosa di più. Tutto normalissimo, a quindici anni, quando la casa, senza i genitori, diventa teatro d'amore, di esperienze, di vita. E Carlo, fino all'altro ieri, voleva certamente vivere. E giocare. E divertirsi. Come si vuol vivere, divertirsi, giocare a quindici anni. Senza maschere, senza riserve. Con qualche paura. Niente di più, nulla di diverso da mille altre storie di giovani. Ma, improvvisamente, si è aperta una porta. Una porta che non avrebbe dovuto aprirsi. Almeno non così presto. E la figura di un padre, «del» padre è precipitata sul

ragazzo con tutto il peso che può avere, in simili circostanze, una presenza accusatrice. E sono piombati i rimproveri, forse gli insulti. Dettagli probabilmente più da sconcerto che da ira vera e propria. E le minacce: «Non farti più vedere con mia figlia. Dirò tutto ai tuoi, vattene». Carlo non ha avuto il tempo né la forza di distinguere, di capire, di pensare. Capiva e pensava solo di essere stato colto sul fatto, in peccaminosa flagranza. Ed è fuggito inseguito dalla sua vergogna, dal suo orgoglio ferito, dalla sua disperazione, verso un destino feroce...

L'anno trovato venti minuti dopo i carabinieri del paese avvertiti dai genitori allarmati perché non era rientrato a casa. Dopo averlo cercato a casa della sua ragazza e in giro per il paese sono andati alla macelleria. Ma era tardi. La pistola sparachiodi non fallisce coi vitelli. Non ha fallito con Carlo B. morto a quindici anni chissà perché.

Sebbene in ogni suicidio si nasconda un mistero e ogni caso presenti una complessità che lo rende diverso da tutti gli altri, ciononostante qualcosa si può cercare di fare sul piano della prevenzione. Un primo punto consiste nel non sottovalutare i sintomi del disadattamento e lo stato di solitario isolamento di un giovane, qualunque sia la sua età. Un secondo punto consiste nell'abituare i figli e gli alunni, fin da bambini ad esprimere liberamente le proprie emozioni, stati d'animo e sentimenti affinché sia possibile parlarne nei momenti di crisi. Bisogna anche essere pronti a ricevere le confidenze di un bambino e di un ragazzo senza giudicarlo, senza minimizzare ciò che dice e senza volerlo convincere a tutti i costi. Questa capacità di stare insieme ad una persona in difficoltà, autorizzandola ad esprimersi liberamente è una prima forma di aiuto, assai prezioso, che possono dare tutti sia gli adulti che i coetanei. psicologa dell'età evolutiva

Una spaventosa tragedia chiude a Waco l'attacco lanciato al fortino dei «davidiani» con un carro armato munito di ariete. È stato un allucinante suicidio di massa

Esplosioni dopo il lancio di lacrimogeni. Solo 9 i superstiti, 17 bimbi tra le vittime. Casa Bianca: «Il presidente era informato ma non aveva il controllo dell'operazione»

La setta del Texas s'annienta col fuoco

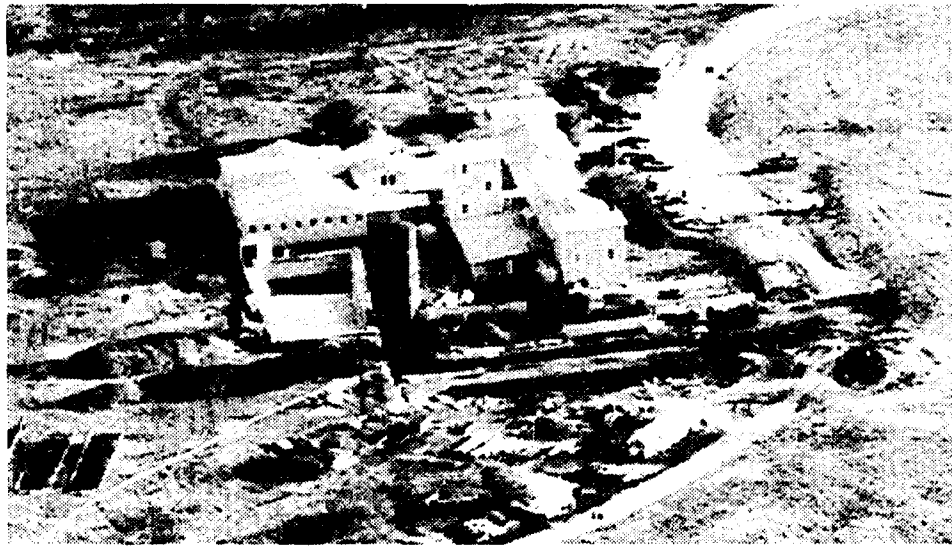
Clinton sapeva dell'assalto Fbi: «Mi sento corresponsabile»

S'è chiuso con la tragedia di un suicidio di massa il lungo assedio di Waco. Dopo che il Fbi aveva cominciato a «bombardare» i davidiani con gas lacrimogeni, un violento incendio ha distrutto in pochi minuti la fortezza di David Koresh. Soltanto 9 i superstiti. Tutti morti tra le fiamme gli altri 88 membri della setta (di cui 17 bambini). Clinton accetta la responsabilità per l'accaduto: «Ero stato informato».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Attenzione, questo non è un assalto. Ripetiamo, questo non è un assalto...». Così, quasi negando se stesso, era cominciato all'alba di ieri - 51esimo giorno d'un assedio che pareva destinato a durare in eterno - quello che aveva tutta l'aria d'essere l'attacco finale a Mount Carmel, il bucolico bunker texano del «messia» David Koresh. E così, a dispetto d'un tanto rassicurante appello iniziale, si è conclusa cinque ore dopo l'operazione: con un suicidio in massa perpetrato tra le fiamme d'un incendio che - tutto lo lascia credere - è stato appiccato dagli stessi membri della setta davidiana. Tutto si è svolto in un attimo. E tanto alle forze di polizia quanto ai giornalisti che osservavano a distanza la scena, altro non è rimasto che assistere impotenti a questa nuova tragedia del fanatismo e della follia, guardare le fiamme divorare in un lampo l'edificio nel quale quasi cento esseri umani - tra i quali 17 innocenti bambini - consumavano il proprio allucinato «sacrificio».

«Se quello che dice la Bibbia è vero, io sono Cristo». Vernon Howell, alias David Koresh, credeva davvero di essere il figlio di Dio. Ma solo da qualche anno. Anche se era sempre stato un po' strano. Fin da bambino. Così racconta sua madre. La personalità del capo della setta dei Davidiani, il «Messia» di Waco, è stata lungamente esaminata, messa sotto osservazione, sviscerata anche dalla polizia che in questi 51 giorni - tanto è durata la sua resistenza a quella di un centinaio di suoi discepoli a Waco, - nel Texas - ha intrattenuto con lui lunghe conversazioni telefoniche nel tentativo di convincerlo ad arrendersi. E per tre volte è quasi riuscita. Se non che, ogni volta, il trentatreenne neomessia ci riprovava.



La metamorfosi di David Koresh che si credeva un Cristo poligamo

Nato a Huston, nel Texas, nel 1959, il giovane Vernon Howell è un liceale mediocre e abbastanza solitario. Ancora adolescente si trasferisce in California e, subito, si fa notare per il suo proselitismo religioso. Quando tornava da scuola - «pregava per ore», racconta la madre che ha tentato di persuaderlo ad arrendersi pacificamente. È in quegli anni, quando è già membro della setta nata da una scissione dalla chiesa avventista del settimo giorno, che sviluppa la sua teoria biblica della poligamia: «faceva credere alle ragazze che solo l'Agnelo di Dio ha ricevuto come missione quella di far crescere e moltiplicare la casa di Davide», scrive il giornale locale *Waco Tribune Herald*, citando una sua regi-

strazione destinata ai fedeli. Legalmente sposato con una ragazza di 14 anni, oggi il «Criso di Waco» afferma avere una ventina di spose e molti figli. Nel 1987 diventa capo della setta e dopo tre anni ricostruisce la loro sede trasformandola in una fattoria-bunker. Ed è sempre in quel periodo che comincia a preparare i suoi seguaci all'Apocalisse. Come? Facendo loro acquistare grandi quantità di armi per lo scontro finale con i miscredenti, unica possibilità per avere accesso al Paradiso. Primo scontro il 28 febbraio. Il bilancio: 4 morti e 16 feriti tra le forze dell'ordine; almeno 2, forse 6, i morti tra i davidiani.

Cinquantuno giorni di assedio e di proclami

Ecco una cronologia dell'assedio: **28 febbraio**. La polizia attacca la «fortezza». Bilancio: quattro agenti uccisi, sedici feriti e molte vittime tra gli assediati. **Primo marzo**. Le autorità, temendo un «suicidio collettivo» aprono la trattativa. Dieci bambini di età tra i cinque mesi e gli undici anni vengono liberati. Cinquecento poliziotti prendono posizione con elicotteri, blindati e carri armati. **2 marzo**. Koresh, in un lungo messaggio promette di arrendersi e consente la liberazione di altri sei bambini e due adulti. **3 marzo**. Testimoni riferiscono di aver visto due cadaveri all'interno della fattoria dove - dicono - vi sarebbe almeno un centinaio di persone. **5 marzo**. Koresh fa sapere che attende istruzioni da Dio. **6 marzo**. Le autorità assicurano che cercano una soluzione pacifica. **8 marzo**. Koresh si dice «pronto alla guerra».

15 marzo. Dopo l'inizio dell'assedio Koresh autorizza la liberazione di 21 bambini. **16 marzo**. La rete televisiva Nbc prepara un telefilm sull'assedio. **19 marzo**. Altre sette persone escono dalla «fortezza». **23 marzo**. Il Fbi diffonde carti tibetane e punta le luci dei riflettori sulla fattoria per impedire il sonno agli assediati. **25 marzo**. Un fanatico religioso riesce a raggiungere gli assediati. Centinaia di giornalisti affollano la zona circostante la fattoria. **7 aprile**. I Davidiani celebrano la Pasqua ebraica. **10 aprile**. Koresh fa pervenire una lettera al Fbi: «Dio mi autorizza a punire i miscredenti». **12 aprile**. Seconda lettera di Koresh al Fbi. **14 aprile**. Koresh promette di arrendersi dopo aver terminato un libro sulla fine del mondo. **19 aprile**. Dopo 51 giorni la polizia attacca.

Il Ghetto insorse 50 anni fa

Gore e Rabin a Varsavia
Un americano su cinque non crede all'Olocausto

NOSTRO SERVIZIO

Cinquant'anni dopo, per non dimenticare. Cinquant'anni dopo per ricordare che la piaga dell'antisemitismo è tutt'altro che scomparsa. La prima giornata delle commemorazioni ufficiali del cinquantenario dell'insurrezione del ghetto di Varsavia è vissuta su questa duplice lunghezza d'onda: omaggio a chi non si è piegato alla barbarie nazista e, insieme, occasione per guardare al futuro, ad un mondo percorso da nuovi conflitti, dove l'ebreo torna ad essere simbolo di una «diversità» rifiutata.

A Varsavia è giunto ieri il premier israeliano Yitzhak Rabin, accompagnato da una folta delegazione parlamentare. E nella capitale polacca è presente anche il vice presidente degli Stati Uniti, Al Gore. Sia per Rabin che per Gore si è trattato di un significativo «esordio»: il leader laburista è il primo capo di governo israeliano a recarsi in visita ufficiale in Polonia; per Gore si tratta della prima missione all'estero da vicepresidente.

Per Rabin è stata un'occasione per voltare pagina nelle relazioni, non proprio «eccezionali», tra lo Stato ebraico e la Polonia. In rapida successione, il premier israeliano si è incontrato con il presidente polacco Lech Walesa, il ministro degli Esteri Krzysztof Skubiszewski e il primo ministro Hanna Suchocka, invitata da Rabin ad una visita ufficiale in Israele. Più tardi, nel corso di una colazione ufficiale, Rabin è tornato sull'ondata xenofoba e antisemita che ha segnato nei mesi scorsi l'Europa, in particolare i paesi dell'ex impero comunista. Polonia compresa: «L'antisemitismo - ha ricordato Rabin - è nemico della democrazia, sempre e ovunque. Contrastarlo con ogni mezzo è un compito obbligato per quanti inten-

FERRUCCIO DI CERESA

Ilbo Paolucci profondamente addolorato per la morte di Ferruccio di Ceresa. Milano, 20 aprile 1993.

DOMENICO CAROLA

Lo ricordano con affetto e continuità negli ideali i figli e i nipoti che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 20 aprile 1993.

MARCELLO DE MATTIA

Lavoratore portuale, già consigliere provinciale del Partito comunista italiano. Alle sue due figlie e alla compagna Valeria esprimiamo il cordoglio dei comunisti veneziani. Venezia, 20 aprile 1993.

PADRE

La Federazione provinciale del Pds di Ancona e il comitato regionale esprimono il più sincero e affettuoso condogliamento al compagno Edoardo Mentiratti per la immatura scomparsa del caro Padre. Ancona, 20 aprile 1993.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi martedì 20 (ore 10) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute successive della settimana. Le deputate e i deputati del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 18) di oggi martedì 20, e a quelle di mercoledì 21 e giovedì 22 aprile. Avranno luogo votazioni su: più testo unico leggi istruzione; decreto accompagnamento elezioni amministrative; decreto sostegno occupazione; autorizzazioni a procedere; decreto amministratori Usi; decreto missione in Somalia e Mozambico.

10 Case/Vendita in località turistiche

AVVISI ECONOMICI

UNICO AL MONDO DOMINANTI MONTECARLO Country club, il Beach, il mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi, piscine, larghissime terrazze. (0033) 93304040.

COMUNE DI PRATIGLIONE

PROVINCIA DI TORINO C.A.P. 10080 - TEL. 0124/77886

Progetto definitivo di variante al P.R.G.I.

Il Sindaco rende noto che con deliberazione consiliare n. 8 del 22-2-1993 il Consiglio Comunale ha adottato in conformità all'art. 17 della L.R. n. 56/77 il Progetto definitivo di variante al P.R.G.I.

Si informa la popolazione che gli atti del Progetto definitivo di variante del piano regolatore generale intercomunale sono pubblicati per estratto all'Albo Pretorio del Comune e sono depositati presso la Segreteria del Comune a chiunque intenda prenderne visione dal giorno 20-4-1993 al giorno 20-5-1993 con il seguente orario: tutti i giorni dalle 9 alle 12. Dal Palazzo municipale, li 15 aprile 1993. Il Sindaco Genisio comm. Riccardo

Nel '78 in Guyana centinaia di famiglie seguirono per amore o per forza il santone ingerendo un succo di frutta al cianuro. Il reverendo Jones nella giungla avvelenò mille fedeli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. I corpi li avevano trovati nella giungla, in avanzato stato di decomposizione. Tra loro 276 bambini, scomparsi nella terribile agonia come bambole disarticolate. Tra gli autori della macabra scoperta c'è chi ricorda il cadavere di una donna che non aveva più nemmeno una giuntura intatta, le avevano spezzato polsi, gomiti, ginocchia, caviglie nella colluttazione per costringerla ad ingerire la pozione micidiale. In mezzo ai corpi, come su un altare dei sacrifici, il calderone in cui era stato mischiato il cianuro. In tutto: contarono 913 salme, compresa quella del reverendo Jim Jones, ucciso con un colpo di pistola alla testa. Il suicidio di massa del 1978 in Guyana è il precedente più noto che viene in mente della tragedia di ieri in Texas.



Comune e «liberare» coloro che si presumeva venissero trattenuti contro la loro volontà e che presumibilmente avrebbero desiderato tornare negli Stati Uniti. Rabin, i suoi collaboratori e tre giornalisti che lo accompagnavano furono ammazzati nel corso di una sparatoria. Il giorno dopo inscenarono l'Olocausto di massa, ingerendo succo di frutta al cianuro. Le mamme diedero da bere il veleno ai bambini, poi li seguirono. Chi resisteva fu costretto a suicidarsi. Alcuni, compreso Jones, morirono per colpi di arma da fuoco anziché a causa del veleno.

Pochissimi i sopravvissuti. In base alle loro testimonianze una psicologa di New York, Keith Harrary, ha cercato di ricostruire, a distanza di anni i meccanismi del suicidio di massa. Ha lasciato il suo lavoro e si è trasferita in California per completare una ricerca che è stata pubblicata l'anno

scorso sulla rivista britannica «Psychology Today». Viene fuori che quella nella comune di Jonestown era una vita d'inferno. C'è chi racconta che il profeta li teneva praticamente prigionieri, dopo averli costretti a firmare procure e altri fogli di carta in bianco, comprese confessioni che avevano molestato i propri bambini, avevano commesso omicidi contro il governo Usa, e commesso altri crimini. Nella comune di Jones, come in quella del «Criso» di Waco, era proibito alle coppie sposate di avere rapporti sessuali, tutte le donne dovevano invece sottoporsi alle voglie del profeta in privato o si estranee in pubblico. Erano all'ordine del giorno le punizioni corporali. I bambini venivano terrorizzati e addestrati a denunciare i genitori. Chi resisteva veniva torturato con elettroshock, fustigato, lasciato in fondo ad un pozzo in mezzo

alla giungla, costretto a ingerire il proprio vomito o a infilarsi peperoncini piccanti a mò di supposte. Eppure, quella gente, continuava ad avere fiducia nel reverendo Jones il profeta e visionario sociale che pretendeva di essere in grado di predire il futuro e operare guarigioni miracolose. Ma nemmeno il fatto che spesso avesse finto persino di resuscitare i morti, ricorrendo a droghe che provocavano apparenti decessi, riesce da solo a spiegare psicologicamente come tanta gente lo abbia seguito sino al suicidio. Una delle spiegazioni della dottoressa Harrary è che «l'appartenenza ad un gruppo gradualmente diventa più importante di qualsiasi altra cosa» e il timore di essere rifiutati è in grado di provocare ogni concepibile atto di sacrificio, degradazione e crudeltà anche nei confronti di sé stessi.

Il presidente degli Usa cerca di convincere gli alleati a revocare il divieto di forniture belliche a tutte le parti in conflitto

Mosca ai serbi: «Non c'è alternativa al piano Owen-Vance. Accettatelo» Polemiche tra Mladic e l'Onu sulle intese per Srebrenica

«Armi ai musulmani di Bosnia» Ma Londra dice no alla proposta di Clinton



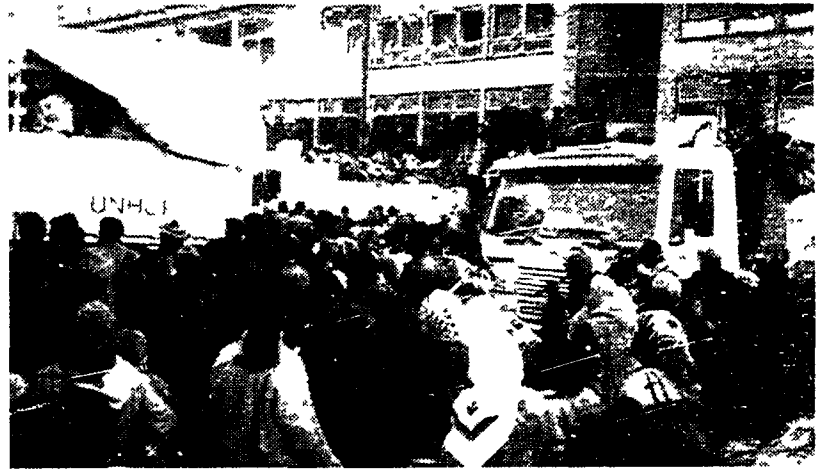
Una donna con il figlio evacuati da Srebrenica con gli elicotteri dell'Onu. A destra: ressa intorno al convoglio Onu

Clinton propone agli alleati europei di revocare l'embargo sulle forniture belliche ai musulmani di Bosnia. Ma Londra fa subito sapere di non essere d'accordo. Il viceministro degli Esteri russo, Ciurkin esorta i serbi ad accettare la suddivisione della Bosnia in dieci province autonome secondo il piano Owen-Vance. Polemiche tra Mladic e Morillon sull'interpretazione degli accordi per Srebrenica

Bill Clinton cerca di stringere i tempi per un intervento internazionale di più deciso in Bosnia. La sua ultima iniziativa politica è diretta a convincere gli alleati europei dell'opportunità che si revocato l'embargo sulle forniture belliche alle parti coinvolte nel conflitto in Bosnia. In altre parole il presidente degli Stati Uniti vorrebbe dare armi ai musulmani bosniaci per metterli in condizione di difendersi da par loro con i loro nemici serbi che hanno sinora dimostrato una schiacciata superiorità sul campo di battaglia.

zioni civili. Quanto alla revoca del divieto di vendere armi ai musulmani, «se si riuscisse a una ricomposizione e a un'attuazione nel tempo dei combattimenti».

Ora si attende la risposta francese di proposta Usa. Un colloquio telefonico era in programma ieri sera tra Clinton e Mitterrand. Attiva la diplomazia di Washington. Non meno intraprendente quella di Mosca. Il viceministro degli Esteri Vit' Ciurkin, il suo rientro da un viaggio a Belgrado, ha dichiarato che i russi si aspettano che il piano Owen-Vance entrerà in vigore il 26 aprile, giorno in cui entrerà in vigore l'imprimatur delle sanzioni Onu contro la nuova Jugoslavia (Serbia e Montenegro). Ciurkin ha affermato che il suo governo ritiene utile alla soluzione della crisi balcanica un'intensificazione dei contatti che non si è rifiutato di accettare. Ma alle



in andare in aviazione. Il convoglio si sta muovendo verso la Bosnia.

Il numero uno di Zagabria ha dichiarato di compiacere le dichiarazioni di europei e americani ad inviare truppe, «ma in aiuto al governo di Srebrenica». Il ministro degli Esteri Morillon ha detto Mladic: «Il piano che è necessario con un intervento di più deciso».

Da parte loro i musulmani nel timore che lo svuotamento della città permetta una facile conquista da parte degli aggressori hanno bloccato l'evacuazione dei civili. Lezioni vengono così insegnate alle parti in conflitto. I serbi non intendono abbandonare le posizioni militari che hanno occupato a poche centinaia di metri dal centro abitato. E c'è una polemica con i comandi della difesa belga in merito a un'operazione di evacuazione che il generale Morillon quest'ultimo sostiene che in testa prevede l'arrivo dei miliziani serbi e precisa i serbi hanno «consentito» di farlo non appena si è fissata l'ese-

zione del campo. La città sarà smantellata.

Il comandante delle forze serbe Mladic però ha respinto le dichiarazioni di Morillon. L'accordo prevede il congelamento delle azioni di combattimento sulle parti di linea del fronte. Mladic a Srebrenica ha detto Mladic: «Il piano che è necessario con un intervento di più deciso».

Da parte loro i musulmani nel timore che lo svuotamento della città permetta una facile conquista da parte degli aggressori hanno bloccato l'evacuazione dei civili. Lezioni vengono così insegnate alle parti in conflitto. I serbi non intendono abbandonare le posizioni militari che hanno occupato a poche centinaia di metri dal centro abitato. E c'è una polemica con i comandi della difesa belga in merito a un'operazione di evacuazione che il generale Morillon quest'ultimo sostiene che in testa prevede l'arrivo dei miliziani serbi e precisa i serbi hanno «consentito» di farlo non appena si è fissata l'ese-

Fassino: «È giusto colpire i serbi Italia troppo cauta»

ROMA. Il responsabile della politica estera dell'Idv Piero Fassino è contrario alle prese di posizione della sinistra sulla aggressione serba a Srebrenica. Il ministro degli Esteri ha ripetuto con chiarezza di fronte all'arroganza e alla violenza serba che occorre prendere una decisione. L'ipotesi di un'azione militare per l'assalto che si è intrattenuta con i giorni scorsi. Le belliche Oscuri, il compromesso del governo italiano è troppo cauto. «Una produzione che ha fatto permesso di lasciar prevalere la logica dei rapporti di forza», ha detto Fassino. «Per questo l'idea di bombardamenti mirati contro le posizioni di artiglieria serbe in via della Colombia è condivisibile. Ma continuiamo a essere in ritardo. Occorre misure che avrebbero avuto un'efficacia più grande se fossero state assunte prima».

A questo punto l'Organizzazione delle Nazioni Unite si trova al massimo a garantire l'evacuazione dei musulmani di Srebrenica, ovvero con il pretesto di una operazione di pulizia etnica e ciò è grave. L'impotenza delle comunità internazionali e per l'assalto politico del deficit di volontà politica dei principali paesi europei. In questi mesi si dice

che l'idea di un'azione militare per l'assalto che si è intrattenuta con i giorni scorsi. Le belliche Oscuri, il compromesso del governo italiano è troppo cauto. «Una produzione che ha fatto permesso di lasciar prevalere la logica dei rapporti di forza», ha detto Fassino. «Per questo l'idea di bombardamenti mirati contro le posizioni di artiglieria serbe in via della Colombia è condivisibile. Ma continuiamo a essere in ritardo. Occorre misure che avrebbero avuto un'efficacia più grande se fossero state assunte prima».

«Il nostro governo approva le decisioni dell'Onu ma subisce enormi danni dall'embargo»
L'Occidente non deve guardare solo al destino della Russia

«Kiev paga le sanzioni a Belgrado»

Il ministro degli Esteri ucraino in visita in Italia. Sosteniamo il Consiglio di sicurezza ma le sanzioni alla Jugoslavia colpiscono anche noi. Sono causa di enormi danni alla nostra economia in difficoltà. Kiev lamenta l'esclusiva attenzione dell'Occidente alla Russia. «La stabilità dell'area dell'ex Urss non si definisce solo a Mosca». «Siamo noi i proprietari dei materiali nucleari dei missili da smantellare».

no Kravcuk hanno espresso aperto sostegno a Boris Eltsin nella crisi politica russa. Perché?

Perché Eltsin è l'iniziatore delle riforme economiche e politiche in Russia e noi speriamo che il processo di riforma continui. Vi è inoltre la solidità dei fra i fondatori del Csi. I leader del Csi si preoccupano molto.

Teme l'arrivo al potere di forze nostalgiche dell'Urss?

Non credo che si possa porre concretamente un ritorno all'Urss ma l'Ucraina è guardingo verso tutte quelle strutture che mirano a centralizzare le politiche di difesa e di esteri mentre siamo a favore dell'integrazione economica.

L'Ucraina ha proclamato la propria volontà di trasformarsi in stato neutro

usato questo tempo per portare l'attacco finale a Srebrenica

Guardando sono completamente d'accordo che si debbano trovare i modi per fermare il conflitto. Voglio dire che si devono tuttavia intensificare il dialogo e le trattative. Non so se il rinvio delle decisioni del Consiglio di sicurezza motivato soprattutto dalle difficoltà interne della Russia. Si sta agendo per che rinvii ha consentito lo svilupparsi delle azioni militari. Per quanto riguarda l'Ucraina noi sosteniamo le decisioni del Consiglio di sicurezza, comprese le sanzioni contro la Jugoslavia, ma ne riceviamo un enorme danno economico e perdite nella regione del Danubio. Collaboriamo con l'Onu e i nostri porti sono stati messi a disposizione per il controllo dell'applicazione delle sanzioni. Al tempo stesso chie-

Gli Stati della Csi e in parte colpire il presidente ucraino

ANATOLYJ SLENKO

ministro degli Esteri dell'Ucraina

Il ministro degli Esteri ucraino in visita in Italia. Sosteniamo il Consiglio di sicurezza ma le sanzioni alla Jugoslavia colpiscono anche noi. Sono causa di enormi danni alla nostra economia in difficoltà. Kiev lamenta l'esclusiva attenzione dell'Occidente alla Russia. «La stabilità dell'area dell'ex Urss non si definisce solo a Mosca». «Siamo noi i proprietari dei materiali nucleari dei missili da smantellare».

JOLANDA BUFALINI

Il ministro degli Esteri dell'Ucraina Anatolyj Slenko è giunto a Roma dove ha incontrato il ministro degli Esteri Emilio Colombo e il Pontefice, nel pieno dei compersi del dramma di Srebrenica.

Qual è la posizione del governo ucraino sulla guerra in Bosnia?

Noi siamo molto preoccupati. È una regione a noi vicina che tocca il nostro confine meridionale. Ancor più ci an-

gosciamo le sempre maggiori perdite di vite umane. Sin dall'inizio abbiamo sostenuto la soluzione politica. Non vorremmo che le decisioni relative alla no-fly zone portassero a conseguenze gravi non prevedibili. Inoltre il piano Vance-Owen ha il sostegno di una parte sola.

Ma scusi, non capisco bene. Il Consiglio di sicurezza aveva dato un margine di tempo per la mediazione russa ma i serbi hanno

gosciamo le sempre maggiori perdite di vite umane. Sin dall'inizio abbiamo sostenuto la soluzione politica. Non vorremmo che le decisioni relative alla no-fly zone portassero a conseguenze gravi non prevedibili. Inoltre il piano Vance-Owen ha il sostegno di una parte sola.

Centomila persone danno l'addio al leader comunista assassinato, guerriglia per le strade: nove morti. Una strage nella township nera di Soweto, 19 vittime di cui tre bambini.

Funerali solenni e violenze a Soweto

Nello stadio di Soweto centomila persone hanno dato l'estremo saluto al leader comunista nero Chris Hani, assassinato il 10 aprile. La commemorazione era affidata a Nelson Mandela mentre l'arcivescovo Tutu ha officiato il rito. Sei vittime negli scontri nei dintorni dello stadio, tre neri uccisi prima dei funerali. 19 morti (tre bambini) in una strage l'altra notte nella township di Sebokeng.



Nelson Mandela veglia il feretro di Chris Hani. A sinistra: militanti dell'Anc a Johannesburg

L'unica chance è un voto libero

MARCELLA EMILIANI

Forse c'è solo un'ultima chance per il Sud Africa. È un voto libero. Il Sud Africa è un paese che ha una storia di lotta per la democrazia e la libertà. È un paese che ha una cultura di democrazia e di libertà. È un paese che ha una storia di lotta per la democrazia e la libertà. È un paese che ha una cultura di democrazia e di libertà. È un paese che ha una storia di lotta per la democrazia e la libertà. È un paese che ha una cultura di democrazia e di libertà.



Nelson Mandela veglia il feretro di Chris Hani. A sinistra: militanti dell'Anc a Johannesburg

Per questo il voto libero è l'unica chance per il Sud Africa. È un paese che ha una storia di lotta per la democrazia e la libertà. È un paese che ha una cultura di democrazia e di libertà. È un paese che ha una storia di lotta per la democrazia e la libertà. È un paese che ha una cultura di democrazia e di libertà.

Per questo il voto libero è l'unica chance per il Sud Africa. È un paese che ha una storia di lotta per la democrazia e la libertà. È un paese che ha una cultura di democrazia e di libertà. È un paese che ha una storia di lotta per la democrazia e la libertà. È un paese che ha una cultura di democrazia e di libertà.

Economia & lavoro

BORSA

Netto rialzo
Mib a 1160 (+2,38%)

LIRA

In rialzo
Il Marco a 951

DOLLARO

In calo
In Italia 1534

Il «sì» sul sistema elettorale tonifica i mercati valutari. In vantaggio su tutte le monete nonostante la debolezza del dollaro

In rialzo i prezzi dei titoli di Stato poi il vantaggio si è perso per strada. Si aspettano segnali politici concreti per l'economia

Scatto della lira, è l'ora della fiducia Sotto quota 950 sul marco, poi perde terreno. Borsa in alto

È la giornata della lira e mentre il mercato accetta una quotazione fra 950 e 955 sul marco, il ministro del Tesoro si preoccupa che in Italia non rinasca la «lobby» dello Sme. L'unico volano della ripresa è la svalutazione non l'euforia postelettorale. La Borsa guadagna il 2,38%, anche i titoli di Stato ringraziano il «sì». Ma i rialzi si perdono per strada. In Europa si profila il ribasso dei tassi, il superyen allarma Tokyo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. A urne chiuse lo schema è già pronto: la lira potrebbe addirittura rientrare in quel simulacro di patto monetario che si chiama ancora Sme. I tassi di interesse potranno scendere abbastanza velocemente, le privatizzazioni potranno partire... Lo scenario dipinto di rosa è troppo seducente per essere verosimilmente dietro l'angolo, lo scenario opposto ha il difetto di congelare andamenti dell'economia reale e comportamenti dei mercati che cominciano a fluttuare. L'unica cosa certa è che i mercati se ne sono infischiatissimi delle notizie brutte che danno la produzione industriale ai massimi negativi e ciò dimostra che ai valori fondamentali dell'economia è giusto riferirsi, ma non sempre il gioco funziona. Il voto ha tonificato il cambio, il prezzo delle azioni e dei titoli di Stato, ha tonificato l'umore dei cambiisti e dei commercianti di valuta. Neanche l'apertura della crisi di governo ha creato confusione.

ne, dubbi sul fatto che l'Italia ha voltato pagina e si appresta - per unanime convinzione - a regalarsi minimo un ciclo di stabilità politica massimo una stagione di riforme di lungo periodo. Se fosse però così scontato è verosimile pensare che il risultato della giornata sarebbe stato molto più spettacolare. Alle 14.15, quando Giuliano Amato è uscito dal Quirinale, la lira era attestata a quota 953,50-954,50 sul marco. Qualche minuto prima aveva sfiorato il rialzo quota 950 restando per qualche minuto tra 948 e 949. Se l'apertura della crisi di governo vale solo tre-quattro lire vuol dire che le cose sono cambiate davvero. Nei minuti a cavallo tra la chiusura delle urne, le prime proiezioni Doxa e l'incontro tra Amato e Scalfaro, la lira è stata trattata sempre su valori molto vicini. Gli operatori hanno lavorato per tutta la mattinata con una lira a quota 951-955 nel clima di generale fiducia. Alle 10 ha



L'interno di un ufficio pubblico

quotato 952-953, alle 13 quota 951, alle prime proiezioni Doxa è stata infranta la quota «psicologica» di 950, dopo le 14 arretramento a quota 954, poi 955-956. Piccole speculazioni in una giornata «rarefatta», che vuol dire in massa alla finestra per vedere che cosa succederà. A metà pomeriggio a Londra «non si muoveva quasi nulla», ha raccontato un

cambista. Prima ci si è avvantaggiati del cambio favorevole per la lira poi si sono rivendute le partite acquistate innestando un ciclo di speculazione a breve. Ma il fatto che questi sussulti non abbiano dato in

alcune proiezioni Doxa a rumori forti dimostra come il mercato delle valute avesse in dall'inizio scommesso sulla vittoria del «sì». I margini di rialzo non sono stati così ampi come qualche politico avrebbe voluto e questo perché è ormai da dieci giorni che lentamente i rialzisti avevano avuto la meglio. Il secondo tonificante alla lira è stato il ribasso dei tassi di interesse in Francia (il tasso di intervento e finanziamento è passato dal 9,10% all'8,75%) interpretato come una forma di pressione nei confronti della

Bundesbank a precedere con maggior vigore sulla stessa strada (cosa che la «Buba» finora si è ben guardata dal fare).

Il senso di marcia della lira ormai sembra essere qualcosa di più di una fiammata. Il rafforzamento nei confronti di tutte le valute europee ne è un ulteriore sintomo: sul marco (all'inizio del pomeriggio) 5 lire, sul franco francese 2 lire, sulla sterlina 15 lire, sull'Ecu 8 lire, il dollaro ha perso 3 lire. Della debolezza del dollaro, che a Tokyo ha toccato il nuovo minimo storico di 110,85 yen creando nelle imprese esportatrici giapponesi una ondata di panico per i profitti da esportazione, ha beneficiato il marco, ma questo non ha modificato sostanzialmente i rapporti marco/lira. Balzo dei prezzi anche sui mercati monetari con il «future» Btp che ha guadagnato di colpo 20 centesimi alla prima proiezione Doxa sul referendum sul sistema elettorale. Incrementi di prezzo dei vari titoli fino a 40-50 centesimi, poi i rialzi sono stati assorbiti. Basterà tutto questo a convincere che l'Italia manterrà i propri impegni di politica economica e che l'Italia ha idee sul cambio della lira a parte la pratica della svalutazione competitiva? Lo si capirà presto alle prossime tre scadenze: la manovra di contenimento del deficit di 13 mila miliardi, le privatizzazioni, il giudizio dell'agenzia americana

di rating Moody's sullo stato finanziario dell'Italia. Oltre all'asta Bot di fine settimana che non dovrebbe essere inferiore a 46 mila miliardi. Nasce di qui l'estrema cautela del ministro del Tesoro Barucci sulla fine della recessione e sul rientro della lira nello Sme. «Parlarne ancora è come mangiare una minestra riscaldata, non ha sapore. Perché si possa rientrare ci devono essere le condizioni per una buona stabilità». Visto che la ripresa ancora non c'è è difficile frenare l'unico meccanismo che fa galleggiare l'economia. D'altra parte, i governatori delle banche centrali europee riuniti a Basilea non hanno potuto fare altro che sanzionare le profonde divisioni esistenti sul patto monetario: il documento che presenteranno tra un mese al vertice danese dei ministri finanziari confermerà la validità dei vecchi accordi di cambio che non hanno impedito che lo Sme venisse sfogliato come un cartofoglio. Non saranno cambiate le regole del gioco come avevano chiesto inglesi e, in parte, gli italiani a causa dell'irriducibile tedesco sulla solidità nella gestione delle riserve in caso di attacchi speculativi. Schlesinger ha dichiarato esplicitamente: «Il mercato europeo può esistere a vantaggio di tutti senza comportare necessariamente ulteriori passi in campo monetario».

Un interno della Borsa di Milano

Publico impiego Presto i conti in tasca agli statali sui tre anni passati senza contratto

RAUL WITTENBERG

ROMA. Al ministero della Funzione pubblica sono tutti pronti. Fra poco si comincerà a fare i conti in tasca agli statali - anzi, a tutti i 3,5 milioni di pubblici dipendenti - per verificare che cosa è accaduto al potere d'acquisto delle loro retribuzioni, avendo saltato un rinnovo contrattuale: gli ultimi contratti pubblici sono infatti scaduti nel 1991.

Governo e sindacati hanno concordato che a giugno partono le trattative per i contratti del pubblico impiego ormai «privatizzati». Ma c'è un vuoto di ben tre anni: come risolvere il problema, considerando che ci sono state polemiche sul lievitare degli stipendi per i trascorsi dell'ormai vecchio contratto? La questione è stata affrontata dal sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, incaricato per la Funzione pubblica, durante l'inaugurazione della quarta edizione di «Quadrimestri '93», una vastissima mostra sulle tecnologie informatiche applicate alla Pubblica amministrazione. «Prima di avviare il negoziato - ha detto Sacconi - faremo una analisi dettagliata dei sei anni trascorsi sulla base dei dati centrali e periferici di cui dispone la Ragioneria dello Stato, e potremo così verificare il rapporto, anno per anno, tra l'inflazione e gli stipendi medi e constatare quanto questi ultimi, a qualunque titolo, hanno protetto il potere d'acquisto».

Di mobilità si parla dal 1989, e i provvedimenti adottati (emanati ben sei bandi) sono praticamente falliti sia perché non vennero definite piante organiche credibili, sia perché tutta l'operazione fu affidata alla mobilità volontaria - dice Sacconi - senza un piano di lavoro, ora invece la mobilità d'ufficio è un potere esclusivo e pubblicistico del datore di lavoro, non un aspetto del rapporto di lavoro». Dopo quattro anni si spera così di superare la cattiva distribuzione del personale essendo questo il problema piuttosto che il numero eccedente dei pubblici dipendenti in assoluto.

L'obiettivo resta quello, eterno in Italia, di avere un'amministrazione efficiente, chiesta ieri anche dal direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta. Oltre alla riforma, il grimaldello è quello dell'informatica, per la quale è stata costituita una «Authority». A guidarla Amato ha prelevato dalla presidenza dell'Istat Guido Mario Rey.

ci sovrapposti e quali i semivuoti quali gli addetti con le mani in mano e quali soffocati dalle pratiche, e provvedere con la mobilità - prima volontaria e poi d'ufficio. La misura ottimale degli addetti in ogni amministrazione sarà indicata da un parametro la media europea del loro numero rispetto alla popolazione amministrata. Chi sta sopra questa media senza giustificazione sarà posto in mobilità verso gli uffici carenti di personale, e Sacconi ha definito «credibile» la stima che valuta in 80 mila gli esuberanti nel Centro-Sud. Il segretario non ha escluso che in alcuni casi si possa ricorrere ad esodi di massa incentivati (preparazione) come nelle Ferrovie. Ma non è cosa dell'oggi, trattandosi di operazioni molto costose. Il termine di 150 giorni per le piante organiche non vale per i ministeri che assorbitano il personale della discolta Agensud (per i dipendenti hanno proclamato lo stato di agiliazione in difesa dei loro «irrinunciabili diritti»), e che avranno tempo fino all'aprile 1994.

Di mobilità si parla dal 1989, e i provvedimenti adottati (emanati ben sei bandi) sono praticamente falliti sia perché non vennero definite piante organiche credibili, sia perché tutta l'operazione fu affidata alla mobilità volontaria - dice Sacconi - senza un piano di lavoro, ora invece la mobilità d'ufficio è un potere esclusivo e pubblicistico del datore di lavoro, non un aspetto del rapporto di lavoro». Dopo quattro anni si spera così di superare la cattiva distribuzione del personale essendo questo il problema piuttosto che il numero eccedente dei pubblici dipendenti in assoluto.

Il ministro: apprezzamenti Cee per l'Italia. Approvato il «piano di sviluppo» europeo Barucci «saluta» l'Europa e avverte: «Aspettiamo prima di parlare di ripresa»

Nel giorno del grande Sì il ministro Piero Barucci saluta la Cee e ricorda che anche ieri l'Europa ha espresso apprezzamento per le scelte compiute dal governo Amato. Quindi, quasi uscendo dal coro di questi giorni, predica prudenza sui tanto gridati segnali di ripresa italiana. I ministri finanziari infine hanno approvato il «pacchetto di crescita» per 450 mila nuovi posti di lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. Il ministro Barucci prende commiato dall'Europa, ringrazia tutti e dichiara che questa sarà l'ultima uscita del governo Amato in sede Cee in sintonia con il suo presidente credendo inevitabile la crisi e la fine di una fase aperta nove mesi orsono. Il responsabile del

Tesoro parla durante una pausa del consiglio Ecofin riunito a Lussemburgo e dedicato all'analisi e alla approvazione dell'iniziativa di crescita europea, quel pacchetto di proposte approvato lo scorso anno ad Edimburgo che dovrebbe aiutare la ripresa e l'occupazione in Eu-

ropa. Una specie di «piano Clinton» per l'Europa per mobilitare nel giro di due anni risorse pubbliche e private per una cifra vicina ai 70 mila miliardi di lire, nell'obiettivo di creare 450 mila nuovi posti di lavoro.

Una scelta voluta fortemente da Jacques Delors (contro le violente obiezioni di Londra) che se sarà coerentemente applicata potrebbe anche significare una importante svolta nelle politiche europee di sostegno agli investimenti pubblici, sino a poco tempo fa mortificate dall'imperante cultura Thatcheriana. Le cifre sciorinate da Bruxelles sono forse ottimistiche: si parla di investimenti per 35 miliardi di Ecu

nei settori delle grandi infrastrutture europee (trasporti, energia, ambiente e telecomunicazioni) attraverso un mix di interventi statali e privati che dovrebbe portare ad un ulteriore incremento del pil comunitario dello 0,6% nel 1994 e alla creazione di 450 mila nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda il nostro paese i progetti su cui si lavora sarebbero quelli dell'«ampliamento dell'aeroporto di Torino Caselle; della costruzione del tratto Mazarà del Vallo-Oriola del gasdotto Algeria-Italia; ampliamento e miglioramento della rete telefonica della Sip e l'installazione di macchine automatiche per la riscossione

del pedaggio autostradale. Commentando i numeri e gli obiettivi da raggiungere il ministro Barucci, però, raccomandava la calma: «Siamo in presenza di previsioni macroeconomiche che andranno verificate nel tempo. E frena ancora di più quando i giornalisti gli chiedono cosa pensi delle recenti rosee previsioni, fatte anche da Ciampi, sui segnali di ripresa italiani e sulla «fine del tunnel».

«Ricordiamoci che nella Cee il clima continua ad essere molto preoccupante e che nei paesi del nord Europa (quelli dell'Età che dovrebbero anch'essi unirsi, sia pur marginalmente, all'iniziativa di crescita) la recessione è ancora profonda, con alcuni



Il ministro del Tesoro
Piero Barucci

picchi drammatici. Per cui - prosegue il ministro - nella situazione italiana io mi adeguerei ad un atteggiamento di prudenza».

«Aspettiamo qualche mese per capire meglio. Certo - aggiunge - l'Italia dispone in questo momento di due grandi opportunità, legate al

Il petroliere Riccardo Garrone sta intervenendo nel piano di liquidazione della Cameli Petroli in fallimento. Punta al controllo totale comprando anche le quote Agip: e allora per la sua Erg arriverà una inedita alleanza...

Petrolio, l'Arabia entra nel mercato italiano?

Prima punta al controllo del cento per cento della raffineria Isab prendendosi le quote Cameli e Agip Petroli. Poi mira ad assorbire anche il resto della Cameli Petroli approfittando della dissoluzione del gruppo. Quindi fonderà tutte le attività nella holding di famiglia: la Erg. E a quel punto Garrone sarà pronto per la grande alleanza con un produttore di greggio: e molto probabilmente sarà arabo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dai disastri finanziari del gruppo Cameli-Gerolamich-Unione Manifatture all'ingresso dell'Arabia Saudita nel mercato petrolifero italiano il passaggio è a prima vista astruso ma potrebbe essere anche questo uno dei risultati della dissoluzione del gruppo imprenditoriale genovese in via di liquidazione. Chiave di volta dell'operazione è destinato ad essere un altro gruppo ligure, la Erg del petroliere Ric-

cardo Garrone. All'esame delle 130 banche creditrici vi è il piano di liquidazione della Cameli che prevede la vendita delle circa 200 società operative dell'ex impero finanziario in frantumi, consentendo così il recupero di circa la metà dei 1.800 miliardi di debiti accumulati dal gruppo. Tra i possibili acquirenti, le carte più importanti potrebbe buttarle sul tavolo proprio la Erg. Tra gli assets della Cameli

vi è il 20% della raffineria Isab di Priolo. Si tratta di un impianto molto avanzato, il più moderno del Mediterraneo, già controllato da Garrone col 60% del pacchetto azionario. Le quote in mano a Cameli sono finite in pugno alla Comit. Fra la banca milanese ed il gruppo genovese le trattative sono decisamente avanzate, tanto che il pacchetto Isab è destinato ad essere scorporato dai destini generali della liquidazione Cameli: Garrone ha offerto un centinaio di miliardi, la Comit ha manifestato il suo gradimento. Il passaggio di mano potrebbe essere questione di poche settimane.

Per mettere a punto le sue alleanze di lungo periodo, però, Garrone ha bisogno del controllo del 100 per cento di Isab. Sulla sua strada trova l'Agip Petroli che controlla il 20 per cento della raffineria sici-

liana. Ma non si tratta di un ostacolo insormontabile. Per la società di Pasquale De Vita quel blocco di azioni è ormai diventato solo una partecipazione finanziaria senza alcun valore strategico dal punto di vista industriale. Inoltre, l'Eni di Bernabè sta ripulendosi di tutte le partecipazioni considerate anomale ai core business e si trova nella necessità di fare cassa vendendo gli assets non fondamentali. Difficilmente potrebbe dire di no ad una richiesta di Garrone corroborata da un adeguato numero di miliardi. Ma l'iniziativa della Erg non si ferma al controllo del 100% di Isab. Ha posato l'occhio anche sul resto della Cameli Petroli (ma senza la Rodriquez), pure essa sul listino di vendita. Garrone si è già detto disponibile a sborsare tra gli 80 ed i 100 miliardi. In cambio otterrebbe la raffineria Iciap di

Mantova, un impianto che lavora oltre due milioni di tonnellate annue) e le attività commerciali extra-rete: una miniera di società di approvvigionamento industriale e di vendita di prodotti per il riscaldamento domestico. Per la Erg significa la possibilità di espandersi nell'area adriatica dove il gruppo è sostanzialmente assente. Anche in termini di fatturato il balzo sarebbe notevole: sul mercato italiano di sessanta milioni di tonnellate di acquisti di prodotti petroliferi all'anno, la Erg ne controllerebbe quindici milioni, superando la stessa Agip Petroli. Così potenziato, nella struttura produttiva e commerciale, il gruppo Garrone può portare in porto una riorganizzazione societaria che trasformerebbe la Erg in holding destinata ad assorbire l'intera struttura

del gruppo. È a questo punto che entra in scena il partner arabo. Garrone non fa mistero di volersi alleare con un grande produttore petrolifero per verificare il gruppo e sostenere la politica di investimenti. Attualmente compra petrolio soprattutto in Russia, Arabia Saudita ed Iran. Esclusa la Russia per ovvie ragioni, essendo difficile puntare le carte su un Iran così politicamente inaffidabile, il partner ideale sembra proprio la famiglia reale saudita. Sarà qui che Garrone cederà una partecipazione significativa nella holding di famiglia Erg? Sembra lo sbocco più probabile. Ma non sono da escludere sorprese: potrebbe farsi avanti il Qatar o persino la Libia che non ha mai nascosto il proprio desiderio di allargare la sua presenza sul mercato petrolifero italiano.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1993

Ricordiamo che ormai da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1993. Preghiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol». Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono da tempo analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Per l'Istat la recessione è ancora una dura realtà. Nelle grandi fabbriche diminuisce l'occupazione

Il costo di ogni dipendente da un anno all'altro ha subito una flessione di quasi il 6%. La crisi del settore auto

Calano produzione e lavoro con buste paga più leggere

La produzione industriale è calata del 7,7%. I settori più colpiti sono quelli dell'auto e degli strumenti di precisione. La fotografia scattata dall'Istat getta i facili ottimismo sulla ripresa. Nelle grandi fabbriche si registra inoltre una diminuzione dell'occupazione pari al 6,8%. Penalizzati più gli operai e gli apprendisti. Meno posti nonostante la riduzione del 5,9% del costo lavoro che si traduce in buste paga più leggere del 2,8%.

MICHELE URBANO

MILANO. L'ottimismo della speranza contro il pessimismo delle cifre. Aspettando la sospirata ripresa ci pensa l'Istat a spingere i facili e magari interessati entusiasmi. E lo fa con una tripla e gelidissima fotografia. La prima? La produzione continua a frenare. La seconda: cala sempre l'occupazione. Terzo, si alleggeriscono le buste paga.

Ma andiamo per ordine. E cominciamo con la sorpresa più sgradita. A gennaio, nella grande industria, si è verificato un deciso calo dei salari. L'Istat consiglia cautela nella lettura dei dati che comunque sono precisi: mediamente, tra

il gennaio '92 e il gennaio '93, il costo del lavoro per dipendente è diminuito del 5,9%, mentre i guadagni lordi hanno subito una flessione del 2,8% con valori compresi tra il +1,4% dell'industria estrattiva, trasformazione minerali non energetici e chimica ed il -4,9% dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli.

Utile spiegazione dell'Istituto di statistica: il maggior calo del costo del lavoro, rispetto ai guadagni lordi, è legato esclusivamente alla sensibile diminuzione delle indennità di fine rapporto effettivamente corrisposte a gennaio '93, essendo gli oneri sociali a carico del da-

ttore di lavoro rimasti sugli stessi livelli del gennaio '92. Il calo delle retribuzioni, comunque, riflette, tra l'altro, le conseguenze del pagamento, nel gennaio '92, di consistenti ratei di «una tantum» previsti dai contratti all'epoca vigenti e l'influenza negativa esercitata dal ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Stipendi più poveri e posti di lavoro sempre più a rischio. Già, perché l'occupazione nella grande industria continua a scendere. In gennaio '93, nelle fabbriche con più di 500 dipendenti, escluse quelle edilizie, i salari sono assottigliati dello 0,6% rispetto a dicembre e del 6,8% sull'anno prima. La riduzione tendenziale dell'occupazione - precisa l'Istat - si colloca su un valore analogo a quello medio rilevato nell'ultimo quadrimestre '92 e comunque inferiore a quello registrato nel mese di dicembre (-7,1%).

Il calo si è verificato sia tra gli operai e gli apprendisti (-8,5%), che tra gli impiegati e i quadri intermedi (-4,6%). Le

assunzioni sono state dell'8,9 per mille contro un numero di «espulsioni» (licenziamenti, pensionamenti, etc) del 14,8 per mille. La flessione è peraltro generalizzata in tutti i settori con riduzioni del 2,8% nell'industria dell'energia, gas ed acqua; del 4,9% in quella alimentare, tessile, legno; del 7,9% nell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli e del 9,3% in quella estrattiva, trasformazione di minerali non energetici e chimica. E in questi ultimi due comparti che la recessione ha colpito di più. Nella produzione dei metalli il calo è stato del 14,4% mentre in quello della costruzione dei mezzi di trasporto ha raggiunto il 9,3%.

Più in generale, si è verificata una flessione dell'occupazione del 4% nell'industria dei beni di consumo, del 6,8% in quella dei beni intermedi, e dell'8,1% in quella dei beni di investimento. Un altro dato: tra il gennaio '93 (19 giorni lavorativi) e il gennaio '92 (21 giorni lavorativi), le ore effettivamente lavorate per dipen-

dente sono diminuite del 9%. La riduzione, però, è risultata più accentuata nell'industria della lavorazione e la trasformazione dei metalli (-10,8%) per effetto anche del sensibile incremento, nel gennaio '93, delle ore di cassa integrazione nel comparto della costruzione dei mezzi di trasporto (+21,1%).

Con la sola eccezione degli alimentari, bevande e tabacco che rimane stabile, con variazioni pari a zero, la produzione industriale, complessivamente, ha subito una frenata del 7,7%. Avvicinando la lente d'ingrandimento ai singoli comparti emerge tuttavia una situazione a pelle di leopardo: prodotti energetici -0,7, minerali ferrosi e non ferrosi -10,7; minerali e prodotti non metallici -15,5; prodotti chimici -3,7; prodotti metalmeccanici -8,9; mezzi di trasporto -18,8; tessili, cuoio, abbigliamento -11,1; altri prodotti -4,4.

Il confronto tra i primi due mesi del '93 e quelli del '92 è interessante anche in rapporto alla «destinazione» della pro-



Un operaio della Pirelli

duzione. Si scopre così che il calo è stato dell'11,6% per il comparto dei beni di investimento, del 7,7% per quello dei beni intermedi e del 5,5% per quello dei beni di consumo.

La caduta della produzione nel febbraio '93, rispetto a un anno prima è stata caratterizzata da peggioramenti diffusi in quasi tutti i settori. Ma per qualcuno la crisi è stata più nera di altri. L'hit-parade dei peggiori? L'industria dell'auto ha avuto un calo del 19,9%, quella degli strumenti di precisione dello 17,3%, quella delle fibre artificiali e sintetiche del 13,8%, quella della lavorazione

dei minerali non metallici dell'11%, quella specializzata nella produzione e nella prima trasformazione dei metalli del 10,4% come per quella delle macchine e materiale meccanico. Ma c'è anche chi non si disperava e che nonostante la recessione ha migliorato i conti. Superiori, rispetto ai livelli raggiunti nel febbraio '92, sono stati, infatti, i risultati ottenuti nell'industria della carta e della stampa (+8,5%), alimentare (+3,6%), petrolifera (+1,7%). Ma ora, per tutti, c'è la speranza che il peggio sia passato. Per i brindisi, però, conviene aspettare il prossimo foto-finish dell'Istat.

Sostituito Del Turco Il direttivo della Cgil elegge il suo «numero due» È il socialista Epifani

ROMA. Il direttivo della Cgil ha eletto oggi Guglielmo Epifani, socialista, nuovo segretario generale aggiunto in sostituzione di Ottaviano Del Turco. A favore la stragrande maggioranza dei 230 membri del parlamento del sindacato: 211 voti contrari e 6 le astensioni. Al voto però non hanno partecipato in segno di protesta diversi esponenti della componente «Essere Sindacato», a cominciare dal suo leader Fausto Bertinotti, che aveva nel corso della riunione presentato un ordine del giorno in cui si chiedeva di soprassedere alla elezione del segretario generale aggiunto e alla sostituzione di Giuliano Cazzola, eletto nelle scorse settimane nella segreteria del Psi.

Fausto Bertinotti e la sua componente hanno motivato questa posizione col fatto che sarebbe «del tutto superata la condizione politica che ha giustificato per un lungo periodo, malgrado il dissenso di molti, il permanere di un assetto dei gruppi dirigenti della Cgil largamente costituito sull'ordito dei rapporti tra Pci e Psi». La figura del segretario generale aggiunto di quegli assetti, dei gruppi dirigenti che esprime un'epoca del tutto superata.

Il direttivo ha poi eletto Walter Cerfeda, anch'egli socialista, segretario confederale della Cgil (solo 6 astensioni) in sostituzione di Giuliano Cazzola, Epifani, che finora ha avuto

l'incarico di segretario confederale per l'organizzazione, diventa dunque il numero due del più grande sindacato italiano. L'avvicendamento a Del Turco, che ormai appariva sciantato dopo l'esito delle consultazioni condotte dai «raggi» (l'autocandidatura di Fausto Vigevari, segretario generale Fiom ha ricevuto minori consensi) non è stato comunque privo di contrasti. Vi è stato l'ordine del giorno di «Essere Sindacato», che era stato respinto a larga maggioranza (23 sì e cinque astenuti) Claudio Sabbatini, segretario generale del Piemonte ed esponente di quell'area moderata che ha recentemente preso posizione in favore dell'unità sindacale. Nella mozione Sabbatini proponeva di votare a scrutinio segreto sulle due candidature di Epifani e Vigevari. Ma quest'ultimo ha ritirato la sua candidatura facendo così venir meno le ragioni della mozione.

Epifani è nato a Roma il 24 marzo 1950. Laureato in filosofia inizia a collaborare con la Cgil nel 1974 diventando l'Es, che è la sua casa editrice, e collaborando prima all'ufficio economico della confederazione, coordinando poi le politiche contrattuali della Cgil. Nel 1979 è stato eletto segretario generale aggiunto dei politici, nel 1983 segretario generale della stessa categoria. È nominato segretario confederale nel 1990.

Azione a sorpresa della multinazionale farmaceutica. Critiche di sindacati e Regione

Menarini chiude in Toscana e apre al Sud «Per incassare i fondi per il Mezzogiorno»

La multinazionale farmaceutica Menarini ha deciso, senza informare i sindacati e i dirigenti, di smantellare una linea produttiva della collegata Malesci per trasferire i macchinari in uno stabilimento preso in affitto in Abruzzo. Un'operazione avviata per ottenere i finanziamenti della legge per gli investimenti nel Mezzogiorno. Le critiche dei sindacati e quelle del presidente della Regione Toscana, Chiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Una linea produttiva smontata in gran segreto a Firenze per essere rimontata, in fretta e furia, in uno stabilimento deserto dell'Abruzzo. Un'operazione improvvisa, compiuta senza informare né i sindacati né i dirigenti aziendali, decisa per poter accedere ai benefici fiscali e finanziari previsti dalla legge 64, quella per gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Protagonista della vicenda è Alberto Aleotti, amministratore unico della multinazionale farmaceutica

Menarini con sede a Firenze, che ha convocato ed informato i sindacati solo a cose già fatte annunciando, in quella stessa concitata riunione, che dell'insediamento produttivo previsto nella Maremma grossetana non se ne sarebbe fatto di nulla.

Tutto inizia giovedì 8 aprile alle 18, quando, con la fabbrica ormai deserta, viene smontata una delle linee produttive della Malesci, una collegata della Menarini che occupa 400 persone. I macchinari smonta-

ti senza preavviso prendono la via dell'Aquila. Qui vengono rimontati di gran carriera in una fetta dello stabilimento costruito dalla milanese Dompè, mai entrato in produzione. La Fuc, il sindacato unitario dei chimici, che aveva chiesto i motivi del trasferimento si è sentita rispondere che era dovuto «a motivi tecnico-giuridici». «Oggi - dice Marco Maracchi, della Fuc-Cgil - la cosa è chiara in molti particolari. Lo stesso Aleotti ha confermato che il trasferimento è stato dettato dalla necessità di avviare le attività produttive in Abruzzo entro il 15 aprile».

Perché tanta fretta? Perché proprio il 15 aprile scadeva il termine ultimo per accedere ai benefici della legge 64. Se l'attività non fosse partita non poteva essere avanzata alcuna richiesta al governo. Invece, adesso l'attività produttiva è in funzione e la Menarini ha annunciato, con una nota, che è già stata assunta anche la ma-

nodopera locale. Al momento quattro persone a regime 37. Non solo. Se l'operazione dovesse andare in porto ed ottenere i benefici di legge anche la Dompè avrebbe il suo tornaconto. Quello stabilimento costruito per accedere agli stessi benefici della legge 64, ma mai entrato in funzione poteva rivelarsi un investimento senza ritorni economici. Ora, la cessione di una parte di esso in affitto a Menarini risolve anche questo problema.

I sindacati parlano di un disimpegno sempre più marcato della Menarini dall'Italia in generale e dalla Toscana in particolare. Lo scorso anno Aleotti rinunciò all'idea di realizzare uno stabilimento di tipo europeo all'Isola d'Elba per poi annunciare l'acquisto della Berlin Chemie nell'ex Germania est. Aveva quindi annunciato la costruzione di un piccolo stabilimento nell'ex area mineraria della Maremma, in provincia di Grosseto. Ovviamente,

sempre che fosse possibile avere dei benefici fiscali. Sindacati, Regione Toscana e governo, per ridare impulso ad una zona senza più industrie, si erano messi al lavoro per giungere a questo obiettivo. Mercoledì, l'annuncio del disimpegno in Maremma.

I sindacati sono irritati e annunciano battaglia. Altrettanto fa il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti. «È una beffa - dice - per quanti si sono impegnati affinché il nuovo insediamento dell'azienda si realizzasse in Maremma. Si è ricorso al trasferimento sulla scia di tanti pessimi esempi di imprenditori che in passato hanno fatto affari non con nuove iniziative, ma dando l'assalto ai finanziamenti pubblici con investimenti fantasma». Chiti parla di un'operazione che è difficile «credere legittima» e spera che il governo e il Parlamento non consenta l'approvazione dei benefici che Menarini ricerca.

Comitati internazionali anche per Ferrero, Ferruzzi e Heinz Plasmon

Marzotto produce in cinque paesi E il sindacato fa la «lega europea»

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. I sindacati della Marzotto si accingono a costituire il comitato sindacale europeo di gruppo. Dopo l'acquisto delificio francese Le Blan e nel dicembre '91 della Hugo Boss di Metzinger, vicino Stoccarda, il gruppo di Valdagno ha messo radici anche in Tunisia, e sta trattando l'acquisto di un grandeificio integrato a Brno, in Moravia. Poteva il sindacato continuare a circoscrivere il suo raggio d'azione al piccolo orizzonte nazionale? Fatturato di circa 2 mila miliardi, stabilimenti in 5 paesi, punti vendita in 80 (55 per cento di vendite all'estero), occupazione a fine '92 di 12.360 addetti (meno 2.134 rispetto al '91), di cui 9.500 in Italia, con 20 stabilimenti (e calo del 6 per cento dell'occupazione rispetto al '91). Una strategia industriale che punta a riequilibrare entro il 1995 la produzione interna al 60 per

cento contro il 40 di quella estera attraverso il decentramento internazionale. Ieri, prima tappa in vista del comitato, strumento previsto dalla Cee per consentire lo scambio di informazioni, ma guardato con diffidenza dall'azienda, nonostante la formale disponibilità di Antonio Simina, emigrato in Germania e da 14 anni sindacalista della Hugo Boss, rileva «l'enorme ritardo» con cui il sindacato si accinge ad adeguare i propri strumenti. Per Luigi Danieli (Valdagno) il confronto dovrà fare i conti non solo con le esigenze tra loro molto difformi dei singoli insediamenti, e delle politiche nazionali del gruppo, ma anche con «la concezione stessa di essere sindacato», che nei paesi europei non è certo un modello di omogeneità. Ed anche Adriana Sensi (Arezzo) sollecita attenzione sul bisogno di coordinarsi innanzitut-

to al nostro interno». Le voci dal basso dei numerosi delegati intervenuti ieri, impongono al sindacato uno sforzo notevole e coraggioso. Esprime con grinta il proprio consenso convinto al progetto il presidente del sindacato tessile tedesco, William Arens. Un approccio con un'ampia visione politica, che gli fa premettere «la necessità imprescindibile per il sindacato europeo di premere affinché in Europa si instauri un sistema sociale di relazioni sindacali sensibili agli interessi dei lavoratori, che creano soltanto i danni, in quanto rischiano di tramutarsi in una politica di dumping sociale, fatta allo scopo di salvaguardare ad ogni costo l'occupazione nei singoli paesi».

Anche gli alimentaristi sono impegnati a costituire comitati europei. Dopo il gruppo Ferrero (avviato a dicembre) ora tocca ai grandi gruppi alimentari che fanno capo a Ferruzzi ed Heinz Plasmon.

Sigarette verso il rincaro

In vista alle Camere l'approvazione del decreto sul secondo aumento Iva

ROMA. Sulla testa dei fumatori grava un nuovo pericolo: l'ennesimo consistente aumento del prezzo delle sigarette, che incombe dal prossimo primo maggio. Oltre che per la salute, il fumo diventa più dannoso anche per le tasche degli italiani.

Il Senato, sviluppi istituzionali permettendo, potrebbe riprendere infatti in settimana l'iter di conversione del decreto legge che ha già adeguato parzialmente le aliquote italiane sulle sigarette a quelle comunitarie; se il testo del provvedimento non dovesse subire modifiche sia a Palazzo Madama sia alla Camera, come sembra scontato, l'Iva sulle sigarette registrerà - tra dodici giorni un altro scatto, e dal 56% in vigore dal primo gennaio scorso passerà come previsto al 57%. Un solo punto percentuale, che avrebbe però conseguenze nefaste per la spesa dei consumatori: la Federazione Tabaccai calcola un aumento medio di 100 lire, ma le Finanze parlano di incrementi più consistenti e in assoluto «notevoli»: le stime parlano di 200-250 lire a pacchetto, con le Ms a quota 3mila lire.

Al ministero delle Finanze confermano di aver già predisposto le procedure per dare il via all'incremento di prezzo. Si tratta di procedure piuttosto complesse e che coinvolgono la Guardia di Finanza e i magazzini dei Monopoli; si attende solo il via libera legislativo.

Non si esclude però che in soccorso dei fumatori possano intervenire i produttori di sigarette: per evitare aumenti eccessivamente onerosi e una conseguente «disaffezione forzata» dei clienti, potrebbero decidere di assorbire in parte l'incremento, riducendo i loro margini di guadagno. In subordine gli accaniti consumatori di «bionde» ripongono le speranze di evitare il nuovo salasso in un allungamento dei tempi parlamentari, che permetterebbe di veder scattare l'aumento con uno o due mesi di ritardo.

Il nuovo rialzo che si profila all'orizzonte concluderebbe la marcia di avvicinamento dei prezzi delle sigarette ai suoi limiti definitivi. Prima che venisse recepito l'adeguamento delle accise comunitarie un pacchetto di Ms costava 2.450 lire, salite poi a 2.750 dal 2 gennaio; un pacchetto di Marlboro ne costava 3.650, diventate poi 4mila.

Telefonini

Una rete italo-svedese per la Grecia

MILANO. L'Italtel e la Ericsson Fatme forniranno nei prossimi due anni la rete Gsm (il sistema radiomobile europeo) alla Stet Hellas (controllata dalla Stet International). La Stet Hellas è uno dei due gestori del servizio radiomobile greco. Italtel e Fatme confermano così una collaborazione sperimentata nell'allestimento della rete radiomobile analogica a 900 Mhz in Italia, quella che ha consentito il «boom» dei telefonini.

Si tratta di una commessa del valore di circa 100 miliardi, che prevede la fornitura «chiavi in mano» di una rete Gsm funzionante entro il '94. Si comincerà dalla copertura delle aree di maggior traffico (e cioè in particolare dall'area Atene-Pireo) per poi ampliare progressivamente la rete fino ad assicurare la copertura della gran parte dell'area continentale della Grecia e alle principali isole.

FCL

HA TANTE MAMME, MA TUTTE SELEZIONATE.



Se il latte fresco Alta Qualità è buono fin dalla nascita, lo deve soprattutto alle sue mamme: tutte se-



lezionate e sottoposte a rigorosi controlli. Sono le mucche migliori degli allevamenti Granarolo. Così il latte Fresco Alta Qualità è il più vicino al latte appena munto, sano, genuino e adatto a chiunque ne ha voglia. Soprattutto a chi ha tanta voglia di crescere.



La Freschezza da 0 a 100 anni.

Cultura

Un disegno
di Saul Steinberg

Giustizia sociale, uguaglianza, movimento, mutamento: quali idee resistono dopo il Muro? Oggi bisogna ripensare la realizzazione degli ideali e a come evitarne l'effetto boomerang

La sinistra? Sia seria

GIOVANNI SARTORI

■ Dicevo nel 1989 (l'anno epocale) in un discorso a braccio che «sinistra è fare il bene degli altri, destra il bene per sé; sinistra è Kant, destra è Bentham». Tra chi mi ascoltava c'era Giancarlo Bosetti, e devo a lui il ricordo di aver detto proprio così. Ho spiegato un po' meglio, successivamente, nel libro *Democrazia: cosa è* (Rizzoli, 1993); ma anche lì al tema dedico meno di quattro pagine. Mi è dunque gradita l'occasione di svolgere e di precisare. Intanto, come si fa a piazzare Kant a sinistra e Bentham a destra? Dopotutto Kant dichiarava nel 1795 che la democrazia «è necessariamente un dispotismo», mentre Bentham era il radical-progressista del suo tempo. Ma il punto che il mio paradosso voleva richiamare è che l'etica forte è quella di Kant (l'etica del dovere incondizionato) mentre l'etica utilitarista è un'etica debole (è un calcolo felice) che mal sostiene la sinistra-come-etica. E oggi direi che il problema della sinistra si libra tra Kant e Max Weber. Quest'ultimo distingue tra il perseguimento assoluto dei valori, la *Gesinnungsethik*, e una *Verantwortungsethik* che invece «responsabilizza» nel senso che mette in conto le conseguenze delle nostre azioni. La sinistra-come-etica si è allineata - sino alla catastrofe della sua utopia - con la prima ed è stata tutta finta e niente mezzi; mentre si dovrà identificare da oggi in poi la seconda, con il problema della *Verantwortung*.

Peraltro far risalire «sinistra» a una moralità in-politica non è soltanto nobilitaria; è anche «spiegare» le difficoltà e i fallimenti. Come scriveva profeticamente Holderlin, «quel che ha sempre reso lo Stato un inferno in terra è proprio il tentativo dell'uomo di trasformarlo nel suo paradiso». Ridico così:

chi persegue il bene incappa più facilmente nel male. In questa chiave la destra ha la vita più facile e sbaglia meno; si affida alla mano invisibile del mercato, alla dottrina di Adam Smith secondo la quale l'unico economico che persegue soltanto il proprio utile consegue, senza volerlo né intenderlo, una utilità collettiva, un bene generalizzato. In sintesi: la destra ottiene il bene senza proporselo mentre la sinistra precipita nel male proprio perché persegue il bene. In *Democrazia* spiego meglio: «In linea di principio "sinistra" è la politica che si richiama all'etica e rifiuta l'ingiustizia. Negli intenti e nella sua autenticità sinistra è fare il bene altrui, altruismo; mentre "destra" è fare il bene proprio, egoismo. Ma poi interviene, a complicare tutto, l'eterogeneità dei fini, o comunque intervengono le conseguenze non previste dei nostri intenti (...). Dunque l'eterogeneità dei fini stravolge le intenzioni: l'egoismo può servire l'interesse collettivo e, alla stessa stregua, l'altruismo può naufragare nel danno generalizzato» (pp. 319-20).

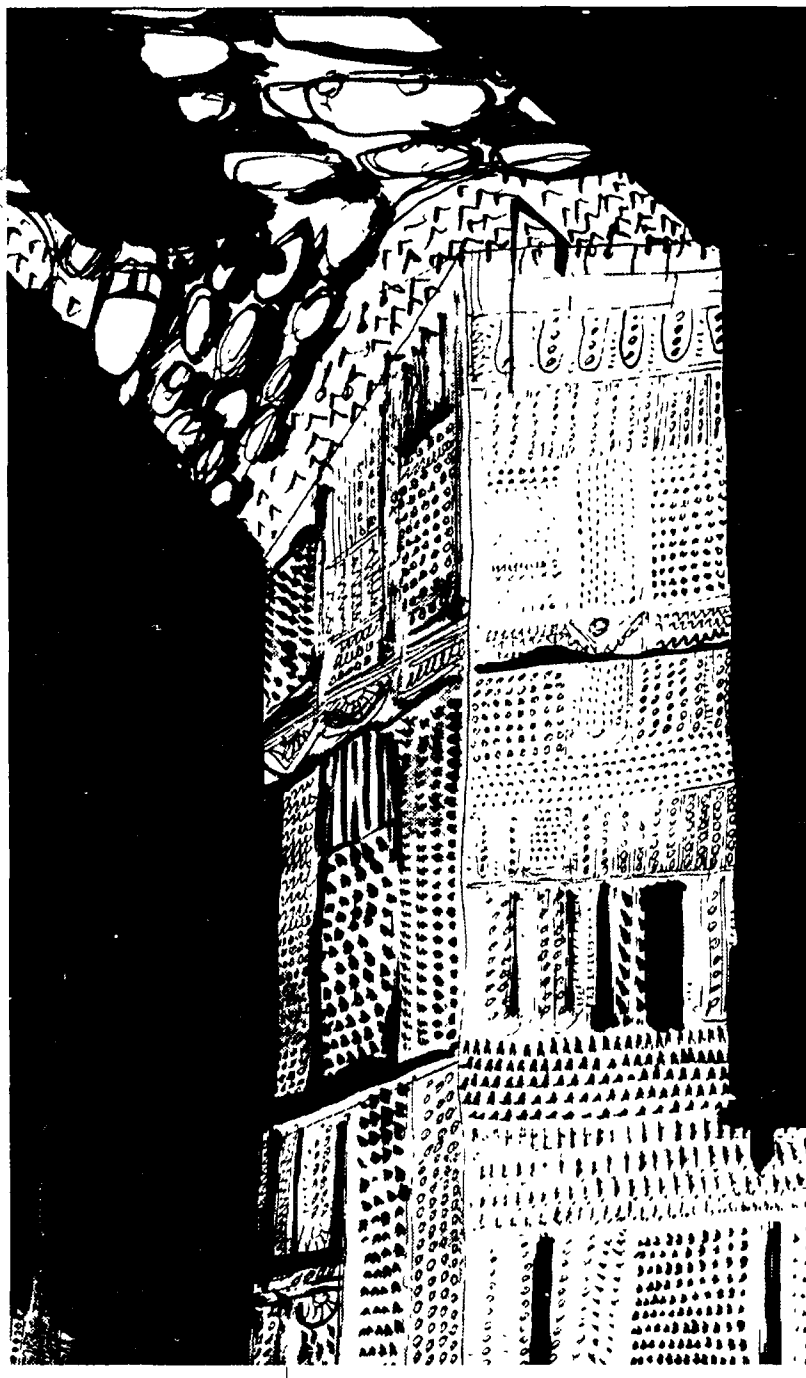
Si noterà che in quel passo io mi richiamo all'ingiusto. E perché preferisco caratterizzare la sinistra come domanda di giustizia, di giustizia sociale, piuttosto che domanda di eguaglianza. La nozione di eguaglianza è antichissima; ma la *isotes* greca era soprattutto *isonomia*, eguali leggi (che a loro volta definivano la cittadinanza); e comunque mi pare profondamente antistorico retrodatore «sinistra» (un cono della Rivoluzione francese che contraddistingue l'inizio della politica ideologica) a eguaglianze di tutt'altra derivazione e caratterizzazione.

Ancora nel 1835-40 Tocqueville trovava in America una «eguaglianza sociale» che lui

poneva in netta antitesi alla «eguaglianza socialista» che era, per Tocqueville, una «eguaglianza nel disagio o nella servitù». E come si fa a dimenticare tutta la linea di autori - da Tocqueville a Guido Ruggiero a Raymond Aron - che identificano nella eguaglianza il principio della democrazia ma non, per ciò stesso, il principio della sinistra?

Aggiungi che l'eguaglianza propriamente di sinistra così come è stata concepita dal marxismo è stata povera intellettualmente e disastrosa praticamente. Povera intellettualmente perché il marxismo ha pasticciato problemi di eguaglianza e problemi di libertà, ha negato in blocco l'eguaglianza di opportunità, e non ha contribuito in nulla all'analisi dei criteri che governano il complesso universo delle eguaglianze. Disastrosa praticamente perché - andando all'osso - gli ideali che ci fanno davvero soffrire sono i poveri (se tutti fossimo inegualmente ricchi il problema di vertebre di invidia). E sta di fatto che le sole società che sono uscite dalla povertà nel senso che i poveri si riducono a una minoranza (nell'ordine di un venti per cento) sono le società che la sinistra ha implacabilmente bollato di sfruttamento capitalistico-borghese. Per contro, le società che la sinistra ha riconosciuto come proprie, le società di falce e martello sono rimaste società di poveri o comunque di post-miseria generalizzata. Dunque, concluso, meglio dire che sinistra è domanda di giustizia (sociale) che non domanda di eguaglianza.

Si obietterà che «giustizia» non stringe molto. Vero. Ma pur sempre stringe meglio del criterio di individuazione tradizionale che riconduce sinistra a «cambiamento», movimento e simili. L'esclusione è astuta finché la sinistra non con-



Mi viene subito in mente Hegel, che è poi il vero padre del razionalismo deduttivo della sinistra hegeliana, e lungo questi rami di Marx. Mi vengono anche in mente Platone, la città del sole di Campanella, la politica geometricamente dimostrata di Spinoza e poi Kant. In tutti questi maestri del pensiero il razionalismo è di tutta evidenza; ma non imbocca direzioni di sinistra.

Glott passa subito, peraltro, a illustrazioni terra terra. Le raggruppino in due. Nel primo gruppo cadono questi esempi: sinistra è Clinton, la richiesta di norme universali, la fiducia nelle costituzioni, «cognare la cosmopoliti». Mi sembrano tutti esempi traballanti. Le norme universali sono rivendicate da Hayek e contraddette da sinistra, dalle norme secolari dei trattamenti invidenziali; le costituzioni sono invenzioni liberali e il loro garantismo è stato sovente attaccato da sinistra come un impaccio; e un materialismo di cosmopoliti liberisti sono

globalisti, i sindacati protezionisti, e Clinton è più chiuso di Bush. Più convincente è invece il secondo gruppo di esempi: sinistra è «la forza che persegue la limitazione della logica di mercato, [...] la sensibilizzazione per la questione sociale, o cioè il sostegno allo Stato sociale e a certe istituzioni democratiche». Bene. Ma è Glott stesso che si pone l'obiezione: «Perché tutto questo dovrebbe essere sinistra?»

Prendo lo spunto da questo interrogativo per riprendere il filo del mio discorso. Anche io sostengo che la fine delle ideologie non è la fine della «bussola» destra-sinistra. Ma può una bussola funzionare senza criteri? Anche senza criteri ultimi, la mia idea è che la distinzione tra destra e sinistra è come la distinzione tra interesse generale e interessi particolari. Negli scorsi decenni la nozione di interesse generale è stata negata da sofisticati intellettuali che ne denunciavano la vuotaggine o comunque la non

definibilità (al singolare). La loro tesi era che gli interessi generali sono moltissimi e che vengono definiti, in concreto, dagli interessi particolari che li sostanziano. Sì, ma fino a un certo punto - ribattevo in quel dibattito - perché in ogni circostanza concreta è quasi sempre possibile stabilire che cosa non è nell'interesse generale e che cosa è soltanto interesse proprio. *Mutatis mutandis*, lo stesso vale per destra-sinistra: a fronte di qualsiasi opzione politica è quasi sempre possibile stabilire quale ne è la versione di sinistra e quale no.

Con questo non è che tutto va a posto, che il problema è risolto. Perché da quanto sopra si ricava soltanto una sinistra a breve, e al tempo stesso un interesse di sinistra che può benissimo essere (nel linguaggio di Bentham e degli utilitaristi) un interesse *male inteso*. A breve è sempre facile schierarsi a sinistra optando per la di-

Sei scrittori per sei artisti
Una mostra a Roma

Dopo '89, una crisi tra terra e cielo

■ Sinistra punto zero, ovvero sinistra dopo il cataclisma: è almeno dall'89 che si cerca di riaggiustare il bandolo della matassa politica e culturale per uno schieramento che vive una doppia crisi. La «Crisi in terra e in cielo», come la definisce nel suo saggio introduttivo Giancarlo Bosetti curatore del volume edito da Donzelli e nei prossimi giorni il libraio. Questo *Sinistra punto zero* raccoglie una serie di saggi tematici che portano le firme di Bobbio, Dahrendorf, Glotz, Gorz, Lukes, Rorty, Sartori, Veca, Walzer e Giovanna Zincone, studiosi che rappresentano le diverse anime di una sinistra divisa tra la tradizione liberal, quella socialdemocratica e quella del revisionismo marxista. Perché allora «crisi in cielo e in terra», perché si intrecciano due difficoltà che investono l'universo delle idee e quello della materialità economica. Si è spezzato il circolo virtuoso tra sviluppo, industria, lavoro giustizia sociale che aveva sinora guidato le scelte della sinistra e si aprono scenari nuovi sul terreno politico e sociale: quello stato sociale che in Europa (e negli stessi Stati Uniti) era sembrato una delle conquiste centrali dei progressisti è andato trasformandosi in una struttura di interessi corporati che la da «tappo» da una parte all'efficienza dei servizi e dall'altra al disprezzo dei diritti dei cittadini. E su temi come questi (diritti, etica, scelte ideali) che si snodano i saggi. Steven Lukes risponde alla domanda del «cosa è rimasto della tradizione di sinistra», americano Richard Rorty si chiede se «catermo nuove canzoni» (se insomma troveremo nuovi ideali) mentre Bobbio mette in fila i dubbi della sinistra. La seconda parte del volume, invece, esplora i tentativi e le «false piste». Ralph Dahrendorf scrive sul rischio del prevalere dei particolarismi e delle frammentazioni. Giovanni Sartori - nel saggio che anticipiamo qui accanto - tende a spingere l'identità della sinistra sull'etica. Al politologo liberale risponde invece Giovanna Zincone che contrappone alle pure opzioni «moral» il «motore dei diritti». Peter Glotz, della Spd, guarda «oltre l'Ottantanove» e André Gorz dice «addio al conflitto centrale». Spetta a Michel Walzer il compito di dirci «la sinistra che c'è» e Salvatore Veca, nell'ultimo capitolo, punta tutte le carte della sinistra di domani su un concetto vecchio ma sempre forte: l'uguaglianza. Il libro apre con una frase «al contrario» non di un politologo ma di un cantautore, Giorgio Gaber: «Se ero comunista? Oh... mi piacciono le domande dirette. Voi volete sapere se io ero comunista. Finalmente. Perché adesso tutto fanno finta di niente, non ne parla più nessuno. Invece è giusto chiarire queste cose, una volta per tutte. Se ero comunista?... Maht... In che senso?». Insomma ironia e voglia di far chiarezza. □ R.R.

fesa dei poveri, dell'occupazione, dei salari, e delle conquiste dello Stato sociale. Ma se fosse così facile la sinistra non sarebbe, come è, in crisi. Ed è in crisi perché sa - la lezione dei fatti è ormai travolgente - che nel lungo periodo questo «breve» si rovescia facilmente nel suo opposto: nel corporativismo sindacale (in giustissimo e fondamento di socialismo), nella burocratizzazione parassitaria, nel lavoratore inamovibile anche se non lavora per nulla, e alla fine in uno Stato in bancarotta che nemmeno è più sociale, visto che non è più in grado di pagare i costi dei diritti materiali.

È bene distinguere, allora, tra sinistra a breve e sinistra seria. Il problema della sinistra seria è di ripensare a fondo la «realizzazione» degli ideali, e per esso di come evitare il loro *backsliding*, l'effetto boomerang (un problema che ricorre in tutta la mia analisi della democrazia). La sinistra non ha mai affrontato sul serio la conver-

Il ritorno di D'Annunzio, l'Italia non si libera del suo Vate

■ C'è il rischio di ripetersi per ogni nuovo volume che punteggia il percorso di una felice stagione dannunziana, una fortuna e un'attenzione che non sembravano davvero prevedibili trent'anni fa, a questo grado di eccellenza critica. Lasciando da parte il «personaggio», cioè, che tanta parte ebbe, e altrettanto interesse suscitò, nelle storie della cultura e del costume di mezzo secolo in Europa (magari in un gioco di scambi e di rapine, letterarie e no). Si viene perciò raccogliendo una biografia completamente rinnovata negli strumenti critici, specie per merito di due allieve bolognesi di Raimondi, Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini, che hanno fin qui curato la nuova edizione delle opere per i «Meridiani» di Mondadori. Dopo tutte le poesie e tutti i romanzi, ora è la volta del quinto volume, che raccoglie tutte le novelle in un grosso tomo con introduzione e commento dell'Andreoli (e con l'aiuto, per la parte bibliografica, di Marina De Marco).

C'è il rischio di ripetersi anche annotando di nuovo quella sorta di odio-amore che il Vate si porta appresso come un connotato, al quale hanno contribuito in egual misura l'eloquenza della parola e quella del gesto, il cantare e il gestire sopra il rigo. Probabilmente si tratta dello scarto, avvertibile, col vero o con la storia, essendone al tempo stesso il più sensibile ed esasperato descrittore, uno scarto che

non è tale o sufficiente da svincolarlo per dolo nei cieli della metafisica, come sarà per gli ermetici che lo seguono (o inseguono?). Lui si ferma al Simbolismo, tutt'al più. Sull'altro piano, mi ricorda un altro caso, di segno opposto però, che ha caratterizzato le vicende e le simpatie poetiche del Novecento. Parlo di Saba. Nel primo «belle» secondo «brutte» poesie, eppure di un'eguale perdita gestione, di grande e inquietante successo, che lascia un margine di incomprendibilità del fenomeno. Sta di fatto che quanto più cerchiamo di toglierlo di tra i piedi, D'Annunzio, tanto più ci troviamo a dover fare i conti con lui.

Se il discorso vale per le poesie, le «grandi», vale altresì per le prose. Ed è questo, nella sua evidenza di corrispondenze e corrispondibilità, il primo dei problemi che l'Andreoli affronta nelle quaranta dense pagine di introduzione: «Il rapporto speculare, anzi di simmetrie e di sovrapposizione, di poesie e novelle, che rimarrà come una costante, perfino strategica, di consenso o successo, oltre che l'ordinato iter di perfezionamento. Ma è certo, rimanendo entro i margini di questa particolare esperienza, che ci portiamo appresso una valutazione sfavorevole di *Primo vere* e di *Canto nuovo*, così come di *Terra vergine* e di *San Pantaleone*, in favore delle *Laudi* e dei romanzi. Che a me pare non solo un errore metodologico,



FOLCO PORTINARI

Un'immagine di D'Annunzio e, accanto, il Vate all'età di 17 anni

per il lettore, ma anche di valore, e che prescinde da quella progressione a incastro, e quindi unilaterale, che lo stesso autore vuol dare di sé, con precisi rimandi da opera a opera (con riprese e rifacimenti) in quegli incastri: il *Canto nuovo* rivisto e le *Novelle della Pescara*).

Si sarà ben compreso come ci si trovi di fronte a una coincidenza e rispondenza di stili e di atteggiamenti tra poesie e racconti giovanili, persino tematiche, sottolineate nell'ap-

parato di note sempre attentissime, e in entrambi i luoghi con i preannunci dello sviluppo prossimo. Evidente, per esempio, è la consistenza folklorica delle une e degli altri, l'abruzzese, che diventa una costante ambientale e ideologica (il colore e la passionalità fenna, e non muteranno se trasferiti in Versilia; ma assieme la sentimentalità delle radici e degli affetti elementari, a contraltare, il superuomo e la madre). Lì, segnato negli esordi, sta il luogo del *nostos*



dannunziano, perseguito fino alle *Cento e cento e cento e cento pagine*. D'accordo, da *Terra vergine* altro non si ricava che la prova di una fragile attitudine al racconto». E bozzettismo veristico, sono figure, ma che assumono una ben diversa valenza nell'alchimia complessiva, se coordinati in una lettura che abbia presente da un lato *Canto nuovo* e *San Pantaleone*, e dall'altro *Sonni di terre lontane* e *La figlia di Jorio*.

Un altro tema canonico è

quello dei debiti letterari. Gli echi, studiati ed enunciati, nei racconti sono molti. Quanti bastarono a far gridare allo scandalo dei plagii: Verga per restare in casa, e poi i suoi francesi, Zola, Maupassant, Flaubert, dal Verismo al Simbolismo. «Una sensibile scelta di abilità fraudolenta», dice felicemente l'Andreoli, modificando il giudizio in senso critico, subito: «Cioè che gli preme però è gareggiare con il modello, manipolandolo e contaminandolo con sfoggio

di perizia. Il plagio dannunziano è in realtà una competizione. Il che dà, appunto, la qualità specifica di un suo manierismo, mi pare, prendendo in prestito il termine dalla Storia dell'arte».

D'Annunzio, insomma, riduce i modelli alla sua dimensione, li priva del loro significato originario manipolandoli con l'indiscussa abilità dell'*artifex*. Ed il tirocinio incomincia dalla più giovane età, com'è con queste novelle, che coprono uno spazio temporale

assai breve, superate presto dai romanzi. Ecco allora che il Verismo è trasportato in un altro a lui congeniale, ribaltandone il senso, dietro l'apparenza del consenso formale. «Mentre in Verga, cioè il referente zoomorfo mima la reale competenza linguistica dei *vinti* (...) in D'Annunzio compagno *giaguari, pantere, leopardi, draghi, sirene*, un serraglio favoloso che scavalca le sue umili origini, anzi lo «sconvolge capovolgendolo». E poi il colore, «la schiacciante presenza paesistica», e «l'umanità ai margini - il muto, lo storpio, l'idiota... - » che richiedono un altro ingresso in campo, il sodalizio con il pittore (e fotografo) Michetti, «la ritrattistica di Michetti, a confortare una sottumanità (l'esatto contrario, e perciò coincidente, della superumanità a venire)».

Sull'altro versante sta, già in questa esperienza di appena ventenne, la linea mondana, con i nuclei geminali dell'altra voce, che dal *Piacere* va alle *Vergini delle rocce* e pure a certe *Faville*. Il patronato, in questa operazione, se lo giocano Maupassant e Flaubert, è vero, ma va messa in conto la pratica diretta di quel mondo, l'esercizio di cronista mondano per i giornali che l'impegna parallelamente ai racconti e spesso il segno (ancora una volta rimando all'eccellente apparato di note, dove si concentra forse la ragione di maggior interesse di questa edizione di D'Annunzio). Non è il caso di radicalizzare, ma le due anime del

Vate nascono in un partito gemellare fin dal primissimo tempo, come questo volume testimonia.

C'è da domandarsi infine, ricollegandoci alle considerazioni iniziali su una rinata fortuna dannunziana, se vi sia un'attualità di D'Annunzio che la giustifichi. L'evidenza del fenomeno (solo filologico?) ci fa propendere per il sì. Le ragioni? Molteplici. La più facile delle risposte vuole che si ritorni alla più usata argomentazione, che sta in quell'identità arte = vita (vita come arte e viceversa), cioè in quell'integralismo estetico non dissimile, in pratica, dall'intellettualità organica politica, benché di segno opposto, il risvolto della medaglia (basterebbe pensare ai modi di partecipazione politica di D'Annunzio). Un modello, insomma, ancora apprezzabile e apprezzato. E sempre più apprezzabile e apprezzata l'abilità dell'*artifex* che è l'abilità del grande *designer* e al tempo stesso del promotore di sé. S'aggiungano la qualità della sua disimpegnata sensibilità, che tocca i cultori dei piaceri estetici. Il modello, ripeto, della modernità intesa come grande manierismo (resiste, comunque, quella sensazione di una perenne diaframma tra noi e lui, come il presentimento che ci sia una trappola, un trucco in agguato). Lo straripamento è che ce ne accorgiamo fin dalla lettura di quelle prime pagine giovanili, già così scaltre, da far presagire, dietro il tirocinio, l'ascesa all'esemplare sublimità.

Tre miliardi di dollari per l'ambiente nelle città orientali

Tre miliardi di dollari per salvare l'ambiente dei paesi in via di sviluppo. Tanto il finanziamento previsto dalla Banca Asiatica per combattere soprattutto il degrado dei centri urbani dell'oriente.

«Occhi» italiani per il satellite ambientale europeo

telescopi che le Officine Galileo di Firenze stanno per consegnare all'Agenzia spaziale europea. L'apparecchiatura, denominata «Gome» (Global ozone monitoring experiment), ha un valore di oltre 25 miliardi ed è stata presentata oggi a Firenze al ministro per l'Ambiente, Valdo Spini.

Presentate le prime scarpe ecologiche salva animali

rante ed impermeabile. Questo nuovo tipo di «pelle verde» oltre a risparmiare la vita degli animali garantisce anche una perfetta salute del piede. Il mercato italiano per il momento ha risposto ancora in modo «timido» a questo nuovo prodotto ambientale: nel 1992 sono state infatti vendute soltanto 1000 paia di «ecocalzature».

L'inquinamento si legge nei denti dei delfini

ca perché l'età si trova negli strati di accrescimento periodici dei denti, che rimangono gli stessi per tutta la vita. La tecnica di rilevamento e la metodologia di studio sta per arrivare in Italia dall'Inghilterra, in particolare dall'Istituto di ricerca sui mammiferi marini di Cambridge.

MARIO PETRONCINI



Per addestrare un pilota a bombardare il bersaglio bastano cinque minuti, se il training avviene in un abitacolo che riproduce elettronicamente la realtà

Virtuale guerra violenta

La realtà virtuale non è solo un gioco. Oltre ai suoi aspetti ludici, artistici, o perfino psicologici, ce ne sono di più inquietanti e cioè, gli aspetti bellici. Oltre a ciò che è storia, e cioè l'addestramento «virtuale» dei piloti americani che bombardavano Bagdad, ce sono i progetti del ministero della difesa americano per l'utilizzo di tecnologie che riproducono la realtà virtuale per realizzare una guerra reale per gli altri.

ALESSANDRA VENEZIA ANDREA CAFFARO

«Oggi di realtà virtuale si parla molto. Ne vengono discusse le promesse nelle applicazioni in campo medico chirurgico, nel design architettonico, nell'esplorazione spaziale, nell'arte, nell'intrattenimento, nell'educazione e nella finanza. Ma il vero scordo pubblico sulla scena mondiale della «virtuale reality» è avvenuto sui cieli di Baghdad nell'inverno del 1991.

La «virtuale reality» nasce da un'idea del professor Ivan Sutherland dell'Università dello Utah, considerato il padre del computer graphics. Nel 1965 Sutherland aveva coniato il termine «virtual world», mondo virtuale, definendolo come un sistema nel quale l'utilizzatore è immerso in scene create da «computer graphics» dove gli oggetti sembrano reali, hanno stoni reali, danno sensazioni reali e si muovono realisticamente, interagendo con l'utilizzatore.

Una navigazione a colpi di bit nella geografia

CARLO INFANTE

Il concetto di navigazione è alla base dell'approccio multimediale, rende chiaramente l'idea di una consultazione-viaggio in un «mare» di dati. La metafora geografica è quindi la migliore chiave per entrare dentro il mondo della ipermedialità. Perfettamente conforme a questa idea è «Ipermappa», l'operazione allestita dall'Istituto di psicologia del Cnr, il Consiglio nazionale delle ricerche, e l'Enel per una sperimentazione didattica presso alcune scuole medie del comune di Terni.

Si tratta di un progetto per lo studio della geografia coordinato dal professor Francesco Antinucci (con Luisa Berlinguer, Daniela Meloni e Anna Troiese) che al momento rappresenta uno dei più grossi sistemi

immersione nella realtà virtuale, un caso con display incorporato (era talmente pesante che doveva essere sospeso al soffitto, e rudimentale al punto che l'utilizzatore doveva farsi passare un filo con 50mila volti di tensione sopra la schiena). L'invenzione di Sutherland veniva subito notata dai responsabili dell'aeronautica militare statunitense. Sutherland lascia il mondo accademico e fonda una compagnia, Sutherland Graphics, che realizza e vende al Pentagono macchine per la simulazione di volo.

In quegli stessi anni Thomas Furness (oggi direttore dello Human Interface Technology Laboratory della University di Washington a Seattle) lavorava in una base dell'aviazione militare a Dayton, Ohio, sul problema di come creare un'interfaccia uomo/macchina, dove la macchina era l'abitacolo di un cacciabombardiere F-18, dotato di 50 computer di bordo, di 300 interruttori e di 75 display. Un anno fa, in una testimonianza di fronte al sottocomitato scientifico del Senato, Furness ha così raccontato i primi passi della «virtuale reality» militare: «Il problema che avevamo di fronte era come far una sola persona a comandare una macchina così complessa e a completare una missione? Questa persona do-

veva ricevere informazioni altamente codificate, decodificarle e poi assemblarle nella sua mente un'immagine del mondo e prendere una decisione basata su quell'immagine che consentisse di prendere decisioni rapide. Abbiamo dovuto rovesciare il paradigma eliminare il vecchio concetto di come doveva essere l'abitacolo... e abbiamo deciso di costruire un abitacolo che il pilota potesse «indossare» ed essere circondato di informazioni attraverso le quali poteva muoversi in modo «naturale».

Per far questo abbiamo dovuto inventare tecnologie che non esistevano prima, sotto i tubi colorati a cristalli liquidi, tutti a

raggi catodici miniaturizzati, correlazioni tra informazione visiva e motorizzazione sonora tridimensionale, tecniche per seguire l'orientamento della testa, della mani, degli occhi in modo da poter comunicare ed interagire con particolari immagini del display. Finalmente, nel 1981, il casco-abitacolo era pronto. Quando lo abbiamo provato, si è aperto un nuovo mondo. Quando per la prima volta abbiamo schiacciato l'interruttore era come se qualcosa, allungando una mano ci avesse tirato dentro al computer. Non stavamo più guardando un'immagine, ma eravamo in un luogo diverso, un luogo generato dalla macchina».

E i piloti che provavano la macchina di Furness erano in grado di guidare un nuovo ve-

livo con cinque minuti di addestramento, con prestazioni nettamente superiori a quelle tradizionali, attivando comandi semplicemente guardando o parlando alle diverse funzioni o agli interruttori.

La Air Force ha sostenuto generosamente queste ricerche, con investimenti medi annuali di 30 milioni di dollari negli ultimi dieci anni, per la maggior parte diretti a simulazioni di volo «virtuali».

Se questo è il passato della «virtuale reality» militare, il futuro appare più difficile da decifrare. «Certamente i fondi per la ricerca militare saranno in calo - dice Tom Piantanida, capo del programma di virtuale perception della Sra di Merlo Park, California - e ci sarà uno spostamento delle risorse dai simulatori di volo ai sistemi di network integrati ed

all'addestramento».

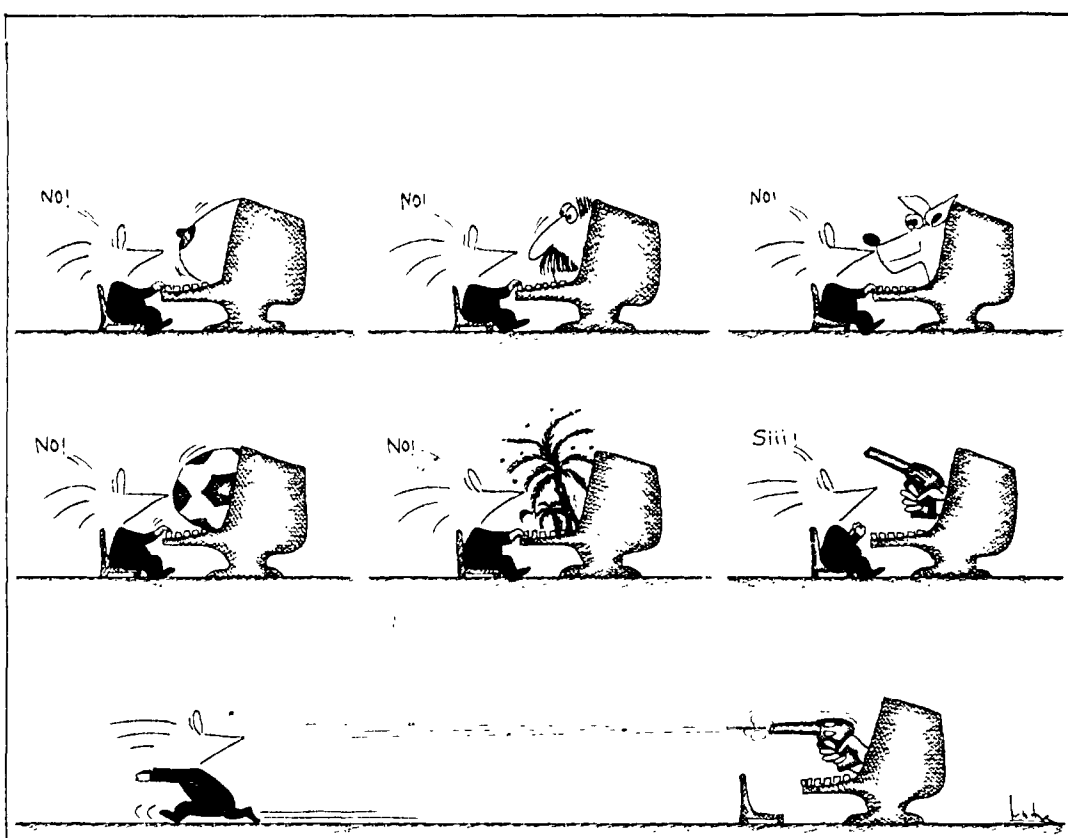
Alcuni progetti sono già in un' avanzata fase sperimentale. Come la «multi-observer reconnaissance», messa a punto dai ricercatori dell'Università della North Carolina un soldato con un casco-visualizzatore in testa riesce a «vedere» un carro armato dietro una collina, attraverso i dati ricevuti da altri osservatori, i dati vengono elaborati dal computer contenuto nel casco, «fusi» e sovrapposti otticamente nel campo visivo del soldato.

Più ambiziosa la realizzazione della Marina Militare, chiamata «green man» («uomo verde») e descritta nel libro «Virtual Reality» di Howard Rheingold. Il «green man» è un tele-robot antropomorfo creato originariamente per il recupero di testate nucleari cadute accidentalmente nell'oceano.

Un operatore si infila un casco dotato di display elettronico ed un'armatura che blocca braccia, mani e dita in una specie di scheletro esterno. A distanza, il robot esegue con esattezza tutti i movimenti dell'operatore, in tempo quasi reale. Il robot può guidare una jeep armata di mitragliatrice, trasmettendo ciò che vede all'operatore tramite una telecamera binoculare (il «green man» con mitragliatrice viene definito dagli esperti della Us Navy «un'arma semi-autonoma»).

Ma la frontiera più avanzata della «virtuale reality» militare è il Simnet, creato dalla Bolt Beranek e Newman, con fondi della Defence Advanced Research Project Agency. Il progetto comprende oltre duecento simulatori di carriarmati dislocati a Washington, nel Kentucky, in Germania ed in altre aree del mondo. I simulatori sono collegati tra di loro dalla rete di telecomunicazioni militari Milnet ed interagiscono in tempo reale con lo stesso «campo di battaglia virtuale». L'equipaggio del carriarmato (quattro persone) può combattere un'intera guerra nello «cyberspazio». Nei simulatori si vede e si sente esattamente come all'interno di un «tank-M1» dalle torrette si ha la visione di un campo di battaglia che sembra reale, ma è una simulazione computerizzata ad alta risoluzione. I carri armati nemici possono essere a mezzo metro di distanza o dall'altra parte del mondo, in tempo reale. Elicotteri e cacciabombardieri supersonici possono prendere parte alla battaglia. Pare che questo video-game abbia riscosso un enorme successo tra i «cyber-guerriglieri» e tra gli alti comandi dell'esercito: costa meno di una vera esercitazione militare e non ci sono rischi di incidenti mortali.

Disegno di Mira Dvshali



dei filmati per l'utilizzo su Cdrom, i compact disk ottici.

Il software si basa su un sistema operativo Microsoft Dos 5.0 che attiva Ms-windows 3.1: è un'applicazione originale in grado di estendere le funzioni per la navigazione e il controllo audio e video dei repertori implementati. Questo «motore ipertestuale» utilizza dispositivi di indicizzazione (Ism) che consentono di reperire immediatamente i vari collegamenti («link») di cui è composto il sistema.

Ma come funziona «Ipermappa»? Attraverso una «zoommata» progressiva l'apprendimento della geografia diventa una vera e

propria navigazione dentro le carte geografiche, «pre-correndo» i territori e «aprendo» le caratteristiche specifiche dei luoghi del mondo in cui si sta viaggiando virtualmente.

Con il «mouse» ogni click sulle icone predisposte aprirà continue finestre tematiche che accresceranno ad ogni mossa la conoscenza del territorio esplorato.

Le caratteristiche rilevate sono quattro, fisiche, economiche-demografiche, istituzionali e culturali, e procedendo nella descrizione dei temi interrogati alcune parole sono evidenziate, marcate e colorate (le «hotword») «cliccando» su queste ci si

connette in via ipertestuale a varie fonti parallele, composte da testi scritti e parlati, immagini fisse e filmati. Sono questi passaggi, questi collegamenti (circa 14.000 link) con la rete semantica a costituire il mare da navigare in via ipertestuale, un mare composto da circa 3 ore di filmati e 700 schede testuali.

La sperimentazione didattica effettuata a Terni all'interno di tre scuole medie (ma sono previste estensioni agli ultimi due anni delle elementari e ai primi due della media superiore) ha coinvolto nove classi, tre prime e sei seconde, che con una frequenza bisettimanale

hanno «giocato» studiando nell'aula ipermediale allestita. Un'esperienza nettamente positiva che ha fatto riscontrare, contrariamente all'opinione corrente, una tendenza forte alla socializzazione del lavoro intorno al computer.

L'approccio si è rivelato così ludico e cognitivo al contempo in un'esperienza pilota di didattica ipermediale pensata per mantenere alti i livelli di «attenzione» e di «motivazione».

Aspetti, questi ultimi, determinanti per l'efficacia del processo di apprendimento, di peso quasi pari alla comprensione, come sottolinea-

no i curatori, che così specificano: «La libertà, unita alla ricchezza e immediata accessibilità di legami trasversali tra le conoscenze, consente al soggetto di seguire i propri interessi personali, le proprie inclinazioni del momento, le proprie curiosità e cioè di creare facilmente propri percorsi conoscitivi originali. È inevitabile che nel fare ciò il soggetto si basi sulle sue conoscenze precedenti: le informazioni che via via riceve tenderanno quindi ad agganciarsi spontaneamente alla rete di conoscenze di cui già dispone e dunque a integrarsi e conservarsi, anziché a perdersi e svanire rapidamente, come avviene spesso quando il contesto di assunzione rigido e non selezionabile ne favorisce l'isolamento cognitivo».

La Fao propone network genetico per la flora mondiale

Un piano per lo sviluppo di due network per la conservazione delle risorse genetiche delle piante verrà presentato nel corso della quinta riunione della Commissione delle risorse fitogenetiche della Fao, che si è aperta ieri a Roma. La riunione si chiuderà il 23 aprile. Le due «banche genetiche» sono previste da un codice di condotta per la conservazione, raccolta e utilizzo del patrimonio genetico delle piante.

Il codice si pone tra l'altro lo scopo di promuovere lo scambio, tra i vari paesi, del patrimonio riproduttivo, come pure di definire regole e obblighi per chi lo conserva, al fine di evitare una perdita delle diversità genetica. La maggior parte dei circa 140

Quando il bambino autistico cannibalizza la madre

ANNA OLIVIERO FERRARIS

Che cosa succede quando una scrittrice, una scrittrice di romanzi, ha un figlio autistico o per l'esattezza un bambino psicotico che presenta disturbi del comportamento e forti tendenze autistiche?

Che cosa accade ad una madre-genitore-unico quanto il suo bambino si rivela così disturbato, così disperatamente vulnerabile, intrattabile ed esigente, da non lasciarle più un attimo di tregua, né per lavorare, né per pensare, né per riposare?

Che cosa succede al cervello di una donna che, avendo deciso di non affidare il bimbo psicotico alle istituzioni ma di tenerlo con sé, accetta di condividere, giorno dopo giorno, i suoi fantasmi e le sue angosce? E riuscirà una siffatta donna a sottrarre al gorgo della follia il suo «Piccolo Principe Canni-

bale», prima che egli le divori tutte le sue parole e i suoi pensieri?

Quello che accade in un caso del genere ce lo spiega Françoise Lefèvre, scrittrice di romanzi appunto, e madre di un bimbo psicotico di sei anni: un figlio che ha trasformato completamente la sua vita. Françoise vorrebbe scrivere un terzo romanzo, qualcosa di strutturato, con un filo conduttore: ma quel bimbo e che lei cerca disperatamente di far sopravvivere, non le lascia lo spazio per organizzare dei pensieri e scrivere una storia che sia al di là della angosciosa che sta vivendo con lui.

Françoise è continuamente sotto shock, non possiede la calma per raggiungere una forma espressiva compiuta e definitiva, l'unico linguaggio

possibile per lei scritte è quindi quello «allo stato nascente», immediato, affannoso, incontrollato.

Riuscirà però a entrare nel mondo criptico e angoscioso del figlio: ne imparerà i segreti e troverà «la chiave d'oro» che gli consentirà di aiutarlo e di sottrarlo alla follia prima di essere completamente prosciugata e insterilita.

Questa è la storia che ci racconta la Lefèvre nel racconto Il Piccolo Principe Cannibale (trad. Franco Muzio Editore, 1993, pag. 100, L. 25.000) e, dal punto di vista letterario, essa è forse superiore alla letteratura neurologica di Oliver Sacks.

Dal punto di vista dell'analisi scientifica del caso clinico però l'ottica è parziale e con molte ombre: di questo «autismo» (vero autismo o psicosi precoce?) non sappiamo quali siano le cause, quali le eventuali dinamiche

precoci, né possiamo fare fede all'autrice di ciò che ella chiama la «guarigione» del figlio in quanto essa si presenta con delle connotazioni assai più letterarie che scientifiche. La guarigione del Piccolo Principe potrebbe essere, infatti, soltanto un artificio per concludere il racconto: un evento liberatorio per sciogliere le tensioni o una aspirazione materna.

Perciò, il lettore che guardasse a quest'opera con l'intento di reperirvi un possibile cammino terapeutico vi troverebbe soltanto un'ottica parziale, quella di un amore materno che si propone (e forse riesce) a muovere il macigno psicopatologico ma che - ahimè! - non è spesso sufficiente da solo a compiere quest'opera. Bisogna inoltre tenere presente che così come la madre non è sempre responsabile della follia dei figli, in egual modo non lo si

può fare carico di risolvere, da sola, questa patologia.

L'aspetto più originale di questo libro - che emerge indirettamente dalla lettura e che rappresenta una tematica centrale della condizione femminile - è, a mio modo di vedere, la difficoltà che incontra una donna nell'essere al tempo stesso madre e scrittrice, in particolare scrittrice di romanzi. La condizione di madre, infatti, se vissuta pienamente coinvolge a tal punto la coppia madre-figlio da far sì che la madre viva un vero e proprio romanzo, che si rinnova di giorno in giorno e che in qualche misura le preclude di abbandonarsi alla narrazione di altri eventi, di abbandonarsi cioè ad un immaginario che sia al di fuori di quello già esaurientemente colto per aver preferito un altro romanzo; oppure devono attendere che i figli siano grandi, cioè aspettare il momento in cui si è in

qualche misura concluso il romanzo cui si sono abbandonate per empatia individuali e anche per quei condizionamenti con cui la società imbriglia la donna.

Certamente non mancano i casi di donne che riescono a ritagliarsi uno spazio e quindi a rinuovare un aspetto invasivo del loro immaginario, quello del loro rapporto col figlio, per abbandonarsi ad un altro immaginario, quello dell'opera che creano: tuttavia questi casi sono minoritari e vale la pena di riflettere su questo aspetto specifico della condizione femminile: quello di trovarsi già al centro, in quanto madre, di un'opera che si snoda giorno per giorno. In tal senso il «cannibalismo» del Piccolo Principe, ancor più cannibalico in quanto caratterizzato dall'invasività emotiva della psicosi, rappresenta una sorta di luogo simbolico della condizione materna.

Spettacoli

«Manila Paloma blanca» di Segre vince il festival di Istanbul

BRUNO GAMBAROTTA
Conduttore televisivo

Tv: Jo Squillo conduce il telegiornale di Videomusic

«Manila Paloma blanca» di Segre vince il festival di Istanbul



BRUNO GAMBAROTTA
Conduttore televisivo

«Basta scandali e tangenti gli italiani hanno voglia di futuro e non di passato. La televisione deve saper dare risposte a tutti i cittadini». Ecco come il «funzionario» vede l'avvenire del video

«La mia tv ideale? Enciclopedica»

La tv che urla i salotti con gli insulti di Sgarbi i lanci di bottiglie le risse la tv che fa spettacolo con i microtoni strap-pati di mano con gli ospiti offesi che si alzano e se ne vanno non piace più. L'hanno chiamata tv spazzatura ma in dice Auditel andava alle stelle. Adesso però dopo una ondata di risse e polemiche anche Giuliano Ferrara leader del genere ha abbassato i toni di voce. Sta imponendosi un altro modo di fare tv: se e informazione e quella di Gad Lerner

se è spettacolo e quello sottovoce di *Ma squillo 3* se è varietà e quello con le buone maniere di Fabio Fazio a *L'amatore*. Per ora è una tv d'autore da scoprire nelle pieghe della programmazione ed è stato Angelo Guglielmi il primo a scegliere questo *new look* per la sua Raitre, proponendolo in diversi programmi. Un genere ancora tutto da inventare e da scoprire: dopo che i giornali per mesi hanno riempito pagine e pagine sulla tv urlata

quella che aveva contagiato tutti. Proviamo allora a partire alla scoperta della tv di fine millennio quella che parla sottovoce e lasciamo la parola ai suoi protagonisti. Abbiamo intervistato per primo Bruno Gambarotta che ha esordito sul piccolo schermo (dopo 30 anni dietro le quinte) con il turbino *Celestiano a Fantastico* e che è protagonista a *Porca miseria* su Raitre, un vecchio signore che con le buone maniere riesce anche a dire cose terribili.

padre. Abbiamo trovato il capro espiatorio come nelle società primitive e tutti hanno un gran desiderio di farsi ascoltare. Eppure come ha sottolineato Umberto Eco in un suo intervento dove erano prima tutti quelli che per anni hanno assicurato la maggioranza alla Dc. Ma torniamo al programma forse è vero che dovremmo darci il tempo per raccogliere un nostro pubblico come è avvenuto per *Atanari* o per il settimanale *Cuore*. Se soltanto non ci fosse l'assillo dell'Auditel?

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA. Da oggi l'Italia dovrebbe cambiare volto. E cosa ci sarà dopo i tre le rendimenti? E questo che si chiede la gente. Ormai si è stufi degli pentiti di Tangentopoli gli italiani hanno voglia di futuro non di passato. Vogliono sapere come cambieranno i partiti la politica le istituzioni. Ormai tutto è una sabbia mobile e le persone hanno voglia di avere nuove certezze di capire di conoscere. C'è un grande desiderio di enciclopedismo. Bruno Gambarotta raggiunto telefonicamente nella sua casa di Torino non ha dubbi nel rinnovamento generale che tutti si auspicano deve rinnovarsi anche la televisione. Basta con la volgarità le risse la tv spazzatura. La televisione deve dare spazio alla «famiglia di conoscenza della gente dell'era post-tangentopoli».

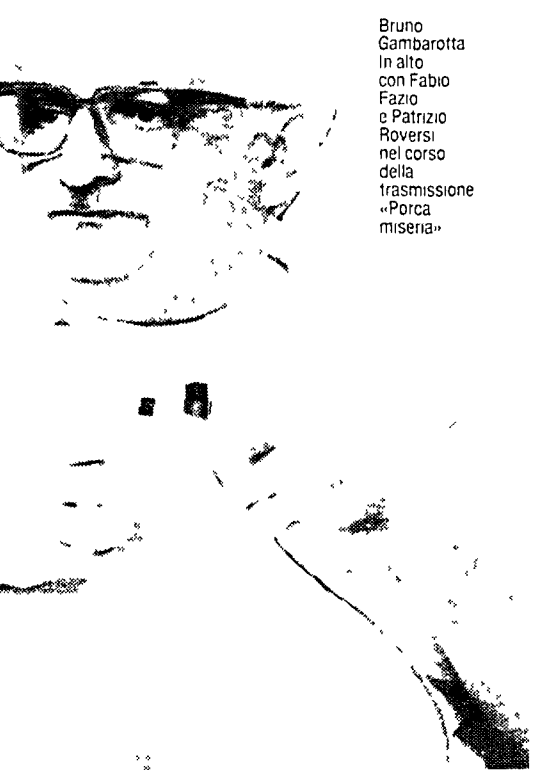
Ma come? Con l'informazione-spettacolo. Per esempio. Mi sembra un segnale molto importante che Michele Santoro abbia battuto il re degli ascolti Mike Bongiorno. Questa è la spia della voglia di capire degli italiani. E poi non dimentichiamoci del *Vilano Italia* di Gad Lerner. Anzi ora che se ne andrà sarà una grave perdita.

Però anche Giuliano Ferrara fa buoni ascolti... Sì, ma ormai lui è dichiaratamente di parte. Non è più credibile.

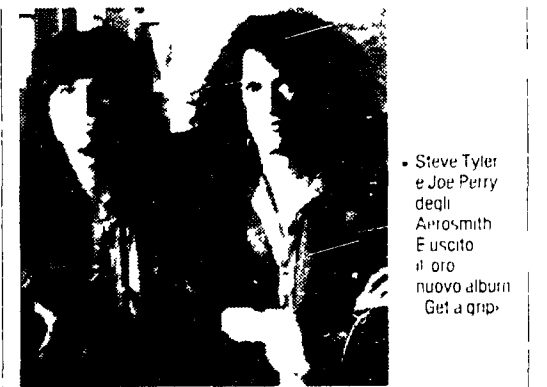
Eppure, «Porca miseria», il quiz in cui affianchi Fabio Fazio e Patrizio Roveri, dovrebbe rispondere in qualche modo al desiderio di capire della gente. Ma invece è stato visto da così pochi telespettatori che è stato rimosso in seconda serata. Cosa ne pensi? Probabilmente *Porca miseria* è un programma da seconda

serata. Alle 20.30 disturba la digestione. Il messaggio del programma è ambiguo: si parte dal quiz ma poi lo spettacolo si accorge di non essere davanti al genere Mike Bongiorno dove tutto è rassicurante e nulla è messo in discussione. Qui al contrario si vedono i filmati dell'ex Jugoslavia si parla di disoccupazione si mettono i concorrenti di fronte a scelte morali rubare o no il portafoglio trovato per strada accettare o no la raccomandazione. Tutto questo è spiazzante. Noi non rispettiamo il genere quiz e in tv se non sei diretto non sei capito.

Eglio, ormai sono un po' tutti gli addetti ai lavori a ribadire come l'Auditel abbia stravolto la televisione... Certamente l'Auditel è una distorsione nato come servizio per vendere la pubblicità e si è trasformato in un parametro qualitativo. Un metro di giudizio sui programmi in base al quale metterli in onda o sopprimerli. E completamente assurdo l'come se sui giornali si registrassero quante persone leggono un dato articolo e si decidesse di conseguenza se pubblicarlo o meno. Così si rubano mille possibilità. Mi ricordo che quando Romano si chiamava primo canale quindi tanti anni fa decidemmo di mandare in onda la domenica dopo lo sceneggiato un programma con i nuovi comici Janacchi Cuchi Villaggio. I contratti si infasero di telefonate di protesta ma se li avessimo cancellati



Bruno Gambarotta in alto con Fabio Fazio e Patrizio Roveri nel corso della trasmissione «Porca miseria»



«Get a grip» Resurrezione rock per gli Aerosmith

ALBA SOLARO
ROMA. Quando arrivano in un albergo sono scomparsi proceduti da un ordine di frigo bar delle loro stanze devono essere completamente svuotati da qualsiasi alcolico o superalcolico. E durante le interviste in sala nessuno deve fumare. Nemmeno fare il gesto. Sei anni fa gli Aerosmith si sono messi in terapia collettiva di disintossicazione. Sei anni fa Tim Collins il manager pose al gruppo un secco ultimatum: o le droghe o la massa. Volete restare per sempre così o volete cambiare? Steven Tyler il cantante e leader della band e Joe Perry il chitarrista decisero che in fondo era meglio la musica. Per oltre dieci anni nel gruppo si era consumato di tutto: una cronica gravano storia di litigii tra Perry e Tyler per una sfilata di sborze colossali di eccesso di ogni genere. Dopo essersi sfilati tutto il Perry è un fatto miracoloso essere riusciti a sopravvivere agli anni Settanta. Lo raccontava Tyler con il suo gluglio semimesso e la bocca ancora più grande di quella di Mick Jagger alla regista Penelope Spheeris nei film documentari *The Decline of Western Civilization* e *The Metal Years*. E non è un'esagerazione la storia degli Aerosmith e la storia di una resurrezione rock in piena regola.

Verso la fine degli anni Settanta tutto ciò che era il rock era morto che era il momento della disco che non c'era più spazio per noi eppure noi abbiamo continuato a riempire arte da 30 mila posti. Abbiamo sempre cercato di dar il meglio di noi stessi di non dimenticarci ma che in fondo non siamo diversi dai ragazzi del nostro pubblico. Siamo stati anche noi fans del rock n'roll e lo saremo sempre. Steven Tyler (vero nome: Tallardo) il padre e di origine calabrese) e Joe Perry parlano volentieri del passato della loro traversie, della loro rinascita ma quello che li porta a Roma è la scia del loro nuovo album *Get a grip*. Quattordici pezzi di heavy rock primitico e energetico. Idrinamico

«Qualcosa di cui non metteremo mai di microfonare», dice Tyler «perché noi in fondo non siamo un gruppo da singoli da pezzi da classifica. *Anamig* (maravaglia) è il titolo del pezzo più autobiografico che troverete nel disco: meravaglia di scoprire di essere ancora vivi di non aver più bisogno delle droghe per scrivere le canzoni di riuscire a stare in scena divertendosi da multi senza dover per forza recitare il testo in una lingua che non è la loro. Oggi sono più di 40 anni che i nostri band (c'è un *Nobody's Fool*) che non sono stati mai così vicini al pubblico. *Get a grip* è un disco che ha fatto loro firmare un contratto da 30 milioni di dollari (quasi 50 miliardi di lire).

«L'ultima domanda. Finito «Porca miseria» ci sono dei nuovi impegni per Gambarotta? Sì. Stavolta alla Radio. E precisamente su Radiodue da luglio a settembre. In compagnia di Ermanno Anfosso con diremo in diretta un rotocalco interviste, varietà e conversazioni».

Più amori che scandali. Le cento storie del cinema gay

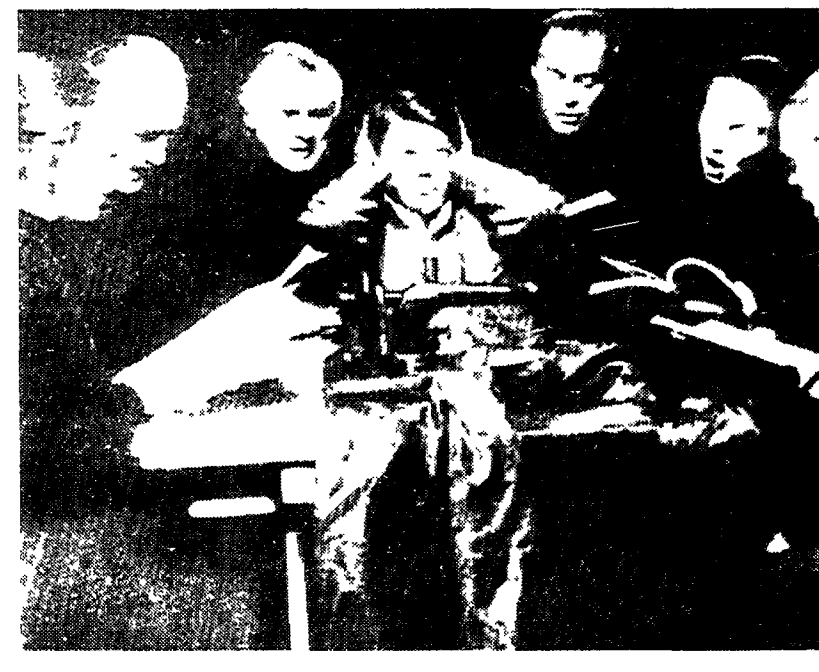
TORINO. Da Solomia a Saffo Partendo da Hollywood e approdando a Torino potrebbe essere descritto così il itinerario del festival internazionale di film con tematiche omosessuali che diretto da Giovanni Minerba ha con lui la sua ottava edizione. Primo premio nella sezione lungometraggi, a *For a lost soldier* di Roland Kerbosch (Olanda) e *Anamig* Greco dell'israeliano Amos Guttman, morto di aids nel febbraio scorso. Tra i documentari ha vinto *Change Our Minds* dell'americano Richard Schimnich mentre un altro ex aequo ha segnato tra i cortometraggi, *The Last Time* di Christian M'aylor (Usa Gran Bretagna) e *The Wanderer* di David Lewis e Andrew Crabb, anch'essi in inglese.

Ha colpito la folla la presenza femminile, annunciata da una giovane bella Katharine Hepburn, occhieggiante in abiti maschili dallo sfondo rosso della locandina, un'immagine di Sylvia Scarra (in italiano *Il chiodo e l'ammiraglio*) realizzata da George Cukor nel 1935. Pezzo forte del cartellone è sta-

Conclusa a Torino l'ottava edizione del festival del film con tematiche omosessuali. Molte donne in gara e tra i vincitori l'israeliano Guttman morto di Aids appena due mesi fa



NINO FERRERO



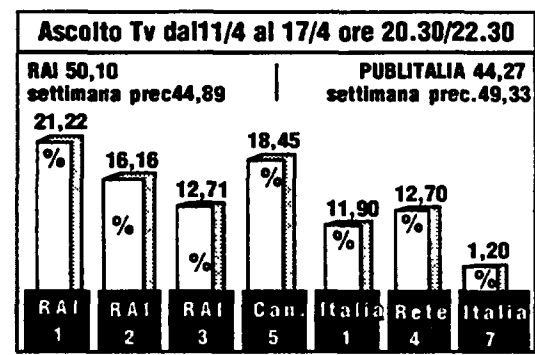
«Wittgenstein» di Derek Jarman. A sinistra una scena del film «Cose dette oggi»

torando alle molte presenze femminili di questa ottava edizione del festival - 27 titoli su circa una settantina - merita l'attenzione *Clare of the Moon* dell'americana Nicole Conn in concorso tra i lungometraggi. Una delicata e non casuale storia d'amore tra la Clare del titolo, scritttrice sentimentalmente frustrata e Noel, sex-stuolgia dichiaratamente lesbica ma di temperamento riservato quasi al limite della freddezza. Molto ironico anche in *Cling* film dell'inglese Anna Pheasant in cui si narra il sesso sicuro spezzando l'antica in favore del profilo medio-metraggi in concorso *Harlequin Eskalman* della spagnola Maria Ballebo. Coll'optima gradazione sulle piccole ossessioni di una donna innamorata di un Arlecchino più assiano. In *The Last Time* della dublinese Collette Cullen la giovane protagonista gioca con le sue strane fantasie lesbiche, inseguendo ancora più o meno realisticamente un amore. Sul filo di una memoria ricca di dolci struggenti ricordi scorrono i dieci minuti di *My*

Camilla's Lady Cabaret del inglese Elizabeth Myers. Tra gli venti spettacoli da segnalare il video filme del mercato di Donna D'Amico *Wolfe of Boston* l'israeliano in cui l'attore rievoca un'epoca di omosessualità di amore, di amicizia, di lotta e di giudizi di collettività. A descrivere il martirio di un omosessuale di Sydney è stato infine l'austriaco Pion *Amnighan*. *Red* *Feed Them to the Cannibals*, un mito ignoto e sensuale il modo di vivere gay. Nella breve rassegna dedicata al cinema italiano (11 titoli in tutto) a segnalare *La notte pagana* in cui Ester Carli e Mirò Ajeta, due donne di cinema dal mirabile di Genova, tendono omosessualità. Margherita Duriss con un video tratto da uno spettacolo rap presentato al teatro Novelli di Roma in immagini eleganti, struggenti e rielaborate per narrare un amore impossibile tra una finta francese e una bellissima. Tra i nove omosessuali di mondo Amalio. A far il pezzo sono i dieci minuti di *My*

Da oggi su Raiuno Ambiente, razzismo, lavoro «100 minuti» con il Dse per raccontare l'attualità

Il Dse si estende quotidianamente anche su Raiuno con un nuovo programma sempre dedicato ai giovani che si chiama 100 minuti e va in onda dal lunedì al giovedì alle 14.45...



Il calcio unico protagonista dell'Auditel targato Rai

Soltanto Scherzi a parte su Canale 5 ha tenuto testa alle partite di calcio trasmesse dalla Rai nella settimana dal 11 al 17 aprile...

Mega stand e nuove strategie al mercato televisivo di Cannes La Rai all'assalto del Mip

Al Mip, il mercato di programmi televisivi in corso a Cannes, il direttore di Raidue Giampaolo Sodano rilancia la polemica su Beautiful e annuncia un accordo di coproduzione con la Rcs per dodici tv-movies...

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CANNES «Cedere Beautiful alla Fininvest? Non ci penso neanche. Raidue detiene i diritti della serie fino al '96. Anzi, quando avremo esaurito gli episodi farò anche le repliche...»



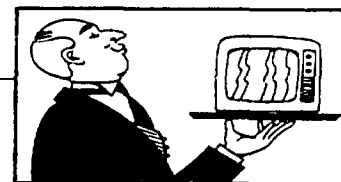
«Colpo di coda» uno dei programmi Rai al Mip di Cannes

L'esempio di Colpo di coda: la bella miniserie mandata programmatica la scorsa settimana per dire che «non è fondamentale l'audience registrata ma è fondamentale vedere quante risorse quanti paesi ricevono...»

alla vista del mega stand Rai allestito qui al Mip con sfoggio mai visto il braccio destro di Angelo Guglielmi ci ha detto la sua sulla produzione di fiction nostrana...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DIogene (Raidue 13.30) Ultima puntata dell'inchiesta dedicata ai portatori di handicap nella rubrica del Tg2 condotta da Mariella Milani... FORUM (Canale 5 13.35) Doppia lite nel programma condotto da Rita Dalla Chiesa...

(Tom De Pascale)

Grid of television program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Mario Maranzana e il bicentenario «Io e Goldoni a Dubrovnik»

ELEONORA MARTELLI

ROMA Carlo Goldoni approda in zona di guerra a Dubrovnik. Nell'anno delle celebrazioni del bicentenario della sua morte...

Il primo degli Incontri desiderati si terrà a Dubrovnik dove partendo il 19 aprile da Venezia su una nave i membri del Pen Club...

Spagna 1931, alla vigilia della vittoria del fascismo un disertore se la spassa con quattro audaci sorelle

Fernando Trueba presenta il suo film «Belle Epoque» con Penelope Cruz, presto sul set con Abatantuono

L'eros prima di Franco

Una commedia libertina ambientata nella Spagna del 1931 alla vigilia della Repubblica. È Belle Epoque storia di un soldatino disertore che finisce in una villa di campagna dove passano le vacanze quattro belle sorelle...

MICHELE ANSELMI

ROMA «Non ho dubbi la società spagnola è un po' delirante. Io sono un disertore...»

1936 non per copiarlo o per lo ma per restituire se possibile l'aroma... spiega il regista...



Maribel Verdu e Gabino Diego in una scena di Belle Epoque di Fernando Trueba

converti il cinema repubblicano per sfuggire al tirannico munitismo...

Naturamente il titolo non va preso alla lettera... Belle Epoque evoca non è quella...

senza che poi è un gioco di parole. Loro Much... Sorride anche Penelope Cruz...



Hannelore Hoger e la signora Cerphal in L'eterna figlia

Il nono episodio di «Heimat 2» Arriva il '65, finisce il sogno

ROMA Puntata interlocutoria. Il nono di Heimat 2 in programmazione fino a domani...

Sono stati considerati sempre un notaio... con l'arrivo della donna come colpito da una regressione infantile...

«L'eterna figlia» è la signora Cerphal (Hannelore Hoger) che abbiamo imparato a conoscere come la simpatica...

Avviso agli estimatori del film domani all'aula della facoltà di Lettere di Roma...

A Milano il Bulandra di Bucarest Teatro in nero per poveri attori

Ultima replica stasera al Teatro Studio di Milano per il Goldoni «nero» messo in scena dal Bulandra di Bucarest...

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Dopo essere stato tenuto ai margini dal passato regime dopo essere stato tartassato dalla censura...

se e grande superbia. Ma se anche alla fine vincerà su tutto e tutti il teatro questi poveri...

ITALIA RADIO advertisement featuring a globe and microphone, listing various radio programs and their times.

XX SECOLO UN MONDO DI STORIA advertisement for the 'Erasmo' magazine insert, featuring a large 'XX' and a picture of a historical scene.

Borsa in forte rialzo (+2,38%) sull'onda del successo del Si

FINANZA E IMPRESA

UNICEM. Visto l'attuale depressione del corso del titolo in Borsa...
POPOLARE MILANO. Entro brevissimi titoli della Banca Popolare di Milano dovrebbero lasciare il mercato...

Il mercato azionario ha avuto il mese borsistico di maggio in buon rialzo...
Le Generi e la loro volta saranno un incremento del 2...
L'inizio di un ciclo è tradizionalmente al rialzo...

Il mercato azionario ha avuto il mese borsistico di maggio in buon rialzo...
Le Generi e la loro volta saranno un incremento del 2...
L'inizio di un ciclo è tradizionalmente al rialzo...

Il mercato azionario ha avuto il mese borsistico di maggio in buon rialzo...
Le Generi e la loro volta saranno un incremento del 2...
L'inizio di un ciclo è tradizionalmente al rialzo...

CAMBI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Opp. Includes entries for Dollaro, Franco Svizzero, Euro, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Opp. Includes entries for Bca Agr Man, Bca Legnano, Bca Roma, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock indices and individual stocks with their respective prices and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with their names and performance metrics.

OBBLIGAZIONARI

Table listing various bond funds and individual bonds.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with their titles and prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market values.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices.

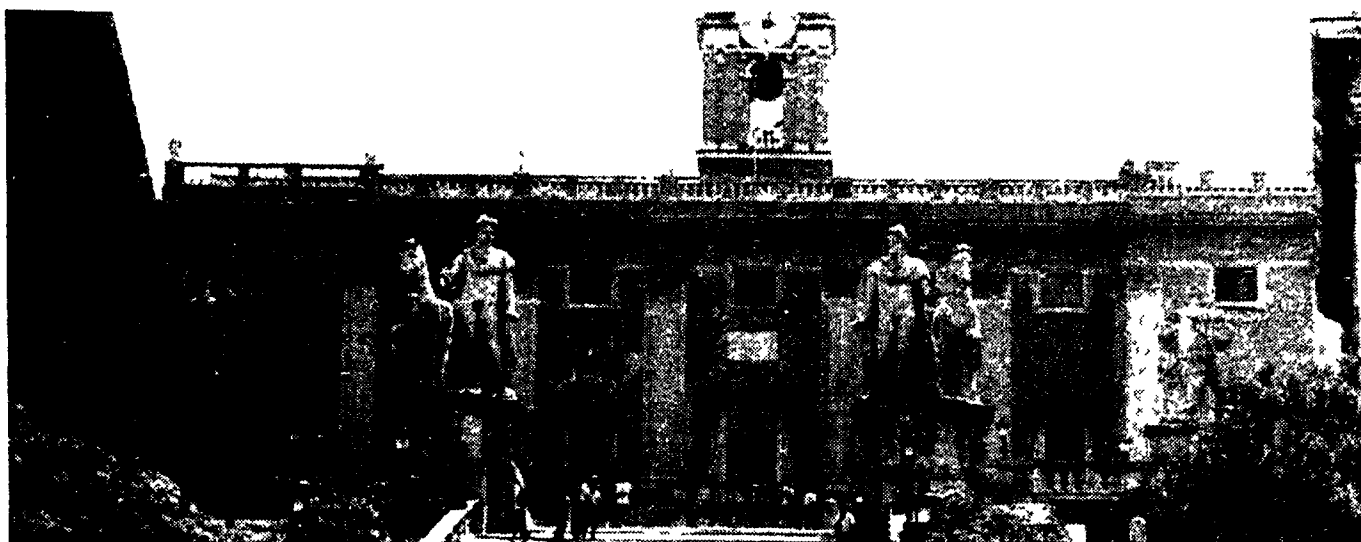
INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values.

NUOVA Y10 è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Martedì 20 aprile 1993
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17



La nuova giunta era già pronta battezzata in un vertice tenuto nello studio di Mammi Poi la notizia degli arresti e il primo cittadino annuncia: «Sciogliamo il Consiglio» ma il Psi lo «richiama» Tutto slitta a venerdì

Una veduta del Campidoglio a destra il capogruppo socialista al Comune Alberto Quadrana, sotto il titolo il sindaco Carraro



Sette arresti e due avvisi di garanzia Cadono Quadrana, psi Antinori, dc e Delle Fratte, psdi

Ammanettato il Carraro-ter

Un terremoto: il sindaco si dimette, poi ci ripensa

Le manette ai socialisti mandano a monte la resurrezione del Carraro-ter. Prima della notizia degli arresti, nello studio di Oscar Mammi, il sindaco e il candidato a vice Aurelio Misiti stavano concordando come presentarsi al Consiglio fissato per oggi e che è slittato a venerdì. Dc e Psi ancora contro lo scioglimento sperano in una soluzione. Pds e Verdi oggi firmano per il «Tutti a casa».

CARLO FIORINI

Franco Carraro e Aurelio Misiti, alle 9 di mattina hanno bussato alla porta dello studio di Oscar Mammi. Era l'incontro decisivo per resuscitare il Carraro-ter e sembrava proprio che fosse fatta. Poi la raffica di arresti che ha spazzato il Campidoglio e ha mandato tutto a monte. Da Milano i magistrati hanno fatto scattare le manette ai polsi dei politici che hanno incassato le mazzette Acea. Tutti a casa? Il sindaco lo ha annunciato alle dieci intervenendo a un convegno su Roma Capitale, ma poi piano piano mentre dalle urne referendane una clamorosa vittoria dei «Sì» sembrava accompagnare il «tutti a casa» montava invece tra i consiglieri capitolini la voglia di restare a tutti i costi.

Alberto Quadrana capogruppo del Psi capitolino in carcere. Sandro Natalini capogruppo alla provincia in carcere. Oscar Tortosa ex assessore socialista. Un avviso di garanzia. Franco Carraro fa da sé, dice basta sciogliere il consiglio subito. Ma a mezzogiorno a largo arenula il Psi si riunisce. C'è quello che resta del gruppo con i parlamentari romani Pans Dell'Unto (indagato) Agostino Mananetti (indagato) Raffaele Rotrotti (una ri-

chiesta di arresto). E lì si decide di difendere ad oltranza «i compagni arrestati». Poi a maggioranza il gruppo tira le orecchie a Carraro prima del l'autoscioglimento. L'ultima carta far intravedere al Pds la possibilità di una giunta di sinistra appoggiata dai socialisti dall'esterno magari una giunta Rutelli.

Ma il Pds dopo l'incontro con Franco Carraro che guidava la delegazione socialista non ha lasciato spazio a dubbi. «La nostra risposta - ha detto Bettini - è stata che non abbiamo alcuna proposta. Ne avevamo fatta una molto forte e utile per la città sostenendo la candidatura Rutelli. Poiché è stata respinta il Pds ritiene esaurita l'ipotesi di una giunta di svolta in questo consiglio e alla prima seduta presenterà le proprie firme per l'autoscioglimento».

Già ten mattina nella sede del gruppo del Pds c'era aria di scampato pericolo. Molti si chiedevano infatti cosa sarebbe accaduto se con Francesco Rutelli sindaco i partner socialisti fossero stati travolti dagli arresti. «Pensate poi se avessimo addirittura accettato il voto socialista su Rutelli - diceva Bettini agli altri consiglieri - Ormai non resta altro da fare».

che sciogliere il consiglio». E pensare che prima della notizia degli arresti sembrava tutto fatto. Mammi aveva assicurato il proprio appoggio esterno alla giunta. Il pedisano Aurelio Misiti aveva accettato di fare l'esterno con la carica di vice sindaco e nel gruppo dc si stava già scaldando per fare l'assessore Luciano Di Pietrantonio. Poi la notizia degli arresti ha fatto saltare tutto.

Franco Carraro ieri pomeriggio quindi ha incontrato i laici dc e verdi e il Pds. Il consiglio comunale è stato fissato per venerdì prossimo. E pensare che il sindaco ieri mattina al convegno per Roma capitale aveva assicurato: «Non sarà un sindaco fantasma a celebrare il Natale di Roma». E invece sarà ancora lui a farlo a meno che non si ammalii.

«Ormai non c'è più nulla da fare prima della riunione del consiglio depositeremo le firme per l'autoscioglimento», hanno affermato all'unisono ieri pomeriggio Oscar Mammi e Ennio Forcella dopo l'incontro con Carraro. Gli antipolitici sono contro lo scioglimento», ha invece affermato Cerina.

La dc e i superstiti socialisti non hanno invece intenzione di mollare e sperano che entro venerdì si riesca a trovare una soluzione che eviti lo scioglimento.

Alla Regione invece la giunta ha formalizzato le dimissioni. «Un atto dovuto», ha detto il capogruppo Lionello Cosentino che ha proposto una svolta: un cambiamento di uomini e di programmi. La giunta presieduta da Pasetto era in carica dal settembre scorso ed era appoggiata da una maggioranza pentapartito.



Un uomo scavalcato dagli eventi

FABIO LUPPINO

Una pièce teatrale sarebbe stata senz'altro più sfumata psicologicamente. La drammatica coincidenza tra un voto che presuppone (ma ancora non garantisce) una nuova stagione politica e il miserevole copione recitato da Carraro e la sua giunta ha in sé qualcosa di diabolico. Ma è tutt'altro che ammalatorio e impreveduto. Cio che si è consumato ieri dà misura ad una politica (e usare questo termine è solo una semplificazione del linguaggio) fondata sul nulla. Il voto politico ha avuto una sua quantificazione. È enorme ma enorme è anche ciò che si dovrà colmare, e le attese che una città stremata ma ancora in piedi, ha per anni vanamente coltivato.

Carraro qualunque siano i tempi delle sue dimissioni è finito (o finirà) nell'oblio non per libera scelta, dopo quanto accaduto ieri. Si ritirerà dalla politica come aveva già annunciato ma non avrà il conforto del rimpianto altrui che molto aiuta quando la vita comincia a nutrirsi di ricordi. Il Vangelo ricorda all'uomo di fede che tutto ciò che ha gli è stato dato, è un dono di Dio. L'uomo di buona volontà modernamente il laico non dovrebbe avere diversa percezione dell'universo che gli sta intorno.

Carraro ha bruciato tutto la credibilità concessagli le attese riposte le occasioni di dare uno sbocco diverso alla crisi in Campidoglio. E anche la possibilità di uscire di scena più decorosamente. L'ex manager ex ministro tra poco ex sindaco ed ex politico dirà i non c'entro. Sta bene. Allora vuol dire e i fatti lo hanno drammaticamente confermato, che non è (non era) all'altezza del compito che gli era stato assegnato. Non si può governare una città complessa con le doti di un guardamacchine assonnato.

Franco Carraro, fuori dal Campidoglio, tornerà al golf, la stagione lo aiuta. Il commissario di governo (non si vede altra via qualsiasi altra cosa, ora somiglierebbe ad un papocchio al cubo) a questo punto diventa una sorta di termine regolatore. A lui il compito di radunare le macene amministrative e di non produrre altre. Per i partiti il tempo che c'è da qui alle elezioni non potrà essere prassi. Per non scomparire.

La Regione travolta dai «vecchi» scandali

«Se ne vanno: dietro solo terra bruciata»

Crolla la giunta regionale dopo l'arresto di Antonio Delle Fratte, assessore all'Ambiente, coinvolto in un'indagine dei giudici milanesi. Contrariamente a Carraro, che preferisce rimanere sempre in sella, Pasetto esce di scena. «Se non fosse intervenuta la magistratura - sostiene Lionello Cosentino, capogruppo pds - la giunta sarebbe caduta sotto il peso delle contraddizioni».

TOMMASO VERGA

Giuseppe Palotta psi, vicepresidente della giunta e assessore ai Trasporti raggiunto da un «avviso di garanzia». Antonio Delle Fratte psdi assessore all'Ambiente arrestato un ciclone investe la Regione Lazio. Stavolta un nuovo «caso Lucan» non sembra potersi riproporre anziché la solidarietà agli inquisiti. Giorgio Pasetto presidente della Pisana si dimette. «Le dimissioni sono necessarie - dice - quale contributo al chiarimento politico avviato già da tempo con la verifica programmatica ed accelerata dalla necessità di stabilire tempi e condizioni della riforma dell'istituto regionale. I provvedimenti delle autorità giudiziarie non investono epi-

odi e atti inerenti l'attività della giunta in carica. Tale decisione è comunque necessaria per favorire il dibattito di contenuti tra i gruppi politici del consiglio».

Novem mesi di travaglio e la giunta Dc Psi-Psdi-Pn-Pli è così travolta dalla questione morale una fine non gloriosissima per un esecutivo che si diceva innovatore della politica e del costume dell'ente.

«Ma la battaglia sulle nomine aveva già sgomberato il campo dagli equivoci sulla natura della giunta - dice Lionello Cosentino, neocapogruppo del Pds alla Pisana. Ha sostituito Danilo Collepardi eletto vicepresidente dell'Assemblea in luogo di Angiolo Marroni a

sua volta chiamato a presiedere la commissione sulla criminalità - Mi riferisco alle nomine perché offrono compiutamente il senso della direttiva di marcia. Si ricorderà il Pds riuscì a imporre il metodo del bando pubblico che riscosse largo consenso tra le associazioni ambientaliste professionali imprenditoriali nell'insieme della società civile. Poi grazie anche all'ostruzionismo del Msi in aula non si è votato e il presidente del Consiglio ha esercitato il «potere sostitutivo» il risultato è che salvo eccezioni la maggioranza si è spartita i punti vitali del potere regionale. In sostanza c'è dema può andare a presiedere il Parco dell'Appia Antica o Maurizio Costanzo all'Eni. È importante è che non vengano discussi i rappresentanti di Cosi Sbardella o Dell'Unto nei comitati urbanistici».

La magistratura ha riaperto una questione politica alla Regione Lazio. Quali scenari è possibile prefigurare? La giunta Pasetto è stata l'ennesimo tentativo di eludere la domanda di cambiamento

aperta a parole. Intenta a conservare e dividere il potere nei fatti. Nei mesi scorsi ha prodotto tonnellate di materiale cartaceo chiamandolo programma. Poi lo ha lasciato nei cassetti per inseguire l'emergenza in termini di convenzioni di più. Prendiamo i trasporti. Il Piano è redatto benché non discusso dal Consiglio arrivano 90 miliardi per la grande viabilità e la giunta li impiega «a prescindere» dal Piano. Occorre un governo di svolta che metta al centro della sua attenzione i problemi urgenti delle popolazioni».

Per quali priorità? La ripresa delle attività produttive e dell'occupazione. La sanità i trasporti il piano dei rifiuti.

A inizio anno la giunta si impegnò con i sindacati a recuperare tremila miliardi di residui passivi da destinare a investimenti per l'occupazione. cosa è successo? L'impegno scade il 30 aprile ma la giunta non ha mosso assolutamente nulla.

Un documento unitario sindacati-assessore alla Sanità sollecitava la giunta a prendere provvedimenti. Siete d'accordo?

Dipende. Il Pds ha chiesto da tempo che sulla sanità discutere il Consiglio ma del Piano non di singoli capitoli pulizia del prontuario farmaceutico «razionamento» delle Usi qualità degli amministratori lungodegenza convenzionamento personale.

Prima del bilancio il Psi parlava di crisi, Pasetto di verifica. Ora avviso di garanzia a Palotta - che ha annunciato di non avere intenzione di dimettersi - e l'arresto di Delle Fratte sono un terremoto per la giunta. I politici si è trasferita negli uffici delle Procure?

La discriminante è se si convalida o meno di riformare la politica. In questo senso Pasetto rappresenta sostanzialmente il vecchio annuncio di voler privilegiare la programmazione proprio mentre fa uso degli strumenti più deleteri per raccogliere il consenso. Nel Psi la situazione è in movimento. Ciani è uscito dalla Dc sotto-

Due anni di arresti, avvisi e rinvii per i politici

«Mani in pasta» romane

Più di cento gli inquisiti



Lionello Cosentino

«scrivendo un «manifesto» d'accusa durissimo contro i metodi della coalizione. Io credo che se non fosse intervenuta la magistratura la giunta sarebbe caduta sotto il peso delle contraddizioni. Era già immobile senza respiro - conclude Cosentino - Comunque se smettono di bilanciare le azioni per tutelare partiti e correnti il Pds è pronto al confronto. Non c'è spazio per manovre discutibili di programmi e contenuti».

È lungo l'elenco degli amministratori di Roma e provincia che tra ordini di custodia cautelare avvisi di garanzia richieste di autorizzazione a procedere e rinvii a giudizio sono nel mirino della giustizia. Cerchiamo di riassumerli. Comune di Roma: arresto per gli ex assessori Bernardino Antinori (Dc) e Alberto Quadrana (Psi) Antonio Gerace Edmondo Angelè Antonio Molinaro Carlo Pelonzi (Dc) Gerace soprannominato «Lu-paretti» assessore in diverse giunte all'edilizia pubblica. L'urbanistica è stata arrestata perché coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti legate alla compravendita di immobili concorso e concussione. Ipotesi di reato. Nel giugno dell'anno scorso Gerace aveva ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria su irregolarità urbanistiche all'Acqua Traversa. Insieme a lui rimasero coinvolti nella vicenda l'ex assessore regionale Paolo Tuffi (Dc), oggi parlamentare così come l'ex assessore comunale Robinio Costo (Psdi). Pelonzi si costituì invece dopo una lunga lontananza perché coinvolto in una storia di tangenti legata alla vendita

della «Torre di Fidene». Per Angelè le manette sono scattate per concussione. Secondo il giudice avrebbe chiesto 45 milioni ai responsabili dell'Acquabus il servizio di navigazione sul Tevere. Carmelo Molinaro fu arrestato per concussione nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita di immobili a enti pubblici e ministri. Sempre per la stessa vicenda è finito in carcere il capogruppo consiliare del Psi Roberto Cenci. Una settimana invece è durata la latitanza del consigliere Leonardo Costa (Dc) accusato di concussione nell'inchiesta Anas. Informazione di garanzia per il parlamentare Gabriele Mori ex assessore ai Trasporti. L'ex assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro (Dc) è invece coinvolto nell'inchiesta sui fondi stanziati per gli extracomunitari. Franco Carraro compare tra le richieste di rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico e per la vicenda Census. Il sindaco è indagato per abuso d'ufficio insieme a 28 consiglieri comunali e a dieci assessori in carica nel 1991 che erano Angelè Pelonzi Redavanti Bernardo Fichera Palombi Gerace Label-

larte Medi Azzaro. Provincia Roma. L'assessore De al demanio Arnaldo Lucan accusato di concussione per una tangente di 40 milioni per una ditta di pulizia. Il vicepresidente della giunta Giuseppe Palotta (Pds) per una vicenda di tangenti a ruotone in cui sono coinvolti anche il senatore Angelo Picano (Dc) e Paolo Tuffi (Dc). L'ex assessore ai servizi sociali Giovanni Antonini (Dc) per presunte tangenti a Rieti. Per un appalto pulizia della regione l'ex assessore al provveditorato Francesco Maselli (Dc) il consigliere De Piero Marigliani per cambio d'uso di aree verdi. L'ex assessore Lamberto Mancini (Psdi) trovato con una «bustarella» e per una vicenda di appalti a Subiaco di cui era stato sindaco. L'attuale è invece il consigliere De Giampao lo Scoppa tangenti a Civita vecchia. Richiesta di rinvio per l'ex assessore all'ambiente Carmine Martelli per irregolarità a Guidonia di cui era sindaco.

Ed ecco i numeri del resto degli inquisiti nel Lazio. A VI terbo 7 8 a Rieti 18 a Latina 26 a Frosinone.

A Roma i risultati ricalcano il voto nazionale
Una risposta affermativa a tutti i quesiti
Oltre il 90 per cento per l'abrogazione
del finanziamento pubblico dei partiti

A Casalbruciato come nei «quartieri alti»
tra i romani prevale la voglia di rinnovamento
Una valanga di schede per «cambiare»
e niente carcere per i tossicodipendenti

Anche nella capitale vincono i Sì

Affluenza record, alle urne più dell'80% degli elettori

La legge sulla droga divide la periferia
Al No la metà dei voti

BIANCA DI GIOVANNI

È la scheda arancione (quella sulla droga) a turbare gli animi degli elettori di Casalbruciato. Qui la tossicodipendenza è un «male» quotidiano, e il risultato resta in forse fino alla fine. Per gli altri sette quesiti la valanga di Sì si impone dalle prime battute. Il sistema maggioritario ha ottenuto il 76 per cento di voti alla sezione 863, situata nella scuola elementare di piazza Crivelli, il seggio più «veloce» a scrutinare tra i 31 della zona. Nel seggio il Sì supera il 90 per cento dei voti tra le schede marroni (finanziamento pubblico ai partiti) e tra quelle rosse (nomine bancarie). Il referendum sull'ambiente ottiene più dell'81 per cento di Sì, e quello sull'abolizione del Ministero delle Partecipazioni statali più dell'88. Il 72,7 dei votanti vuole l'abolizione del Ministero del Turismo e più del 63 quella del dicastero dell'agricoltura. «La gente vuole cambiare», dicono alcuni elettori in attesa dei risultati fuori dai seggi.

Resta il punto interrogativo del secondo referendum, che chiede l'abolizione di alcuni punti della legge sulla droga. Qui le cifre ondeggiavano in modo significativo, aggirandosi sempre intorno al 50 per cento per ciascuno degli schieramenti. Sulle sette sezioni che hanno concluso il referendum sulla droga prima delle 17,30, cinque hanno riportato la vittoria del Sì, «strappato» spesso per una manciata di voti.

50,8 per cento di Sì per l'abolizione della galera per chi fa uso di stupefacenti è il risultato della sezione 863. Gli

abrogazioni ce la fanno per un soffio, «ma è sempre un buon risultato» dice un abitante del quartiere - se pensiamo che qui è pieno di tossici, e nessuno li sopporta. «Ci sono anche tanti naziskin che li vorrebbero vedere tutti in galera», obietta una ragazza, e subito si apre la scommessa sui risultati finali. A poco a poco arrivano i dati delle altre sezioni: 60,3 per cento di Sì al seggio 861, mentre in quello n. 860 gli abrogazionisti «vincano» poco più del 56 per cento. A molti sembra incredibile. «Qui la droga è un incubo per molti - spiega una donna - mio figlio si ritrova le siringhe dappertutto, i tossicodipendenti gli hanno scassinato l'automobile un sacco di volte. Per questo volevo votare No. Ma si vede che la gente ha capito che la galera non serve a molto». L'hanno capito anche gli elettori del seggio n. 842, che registra 311 Sì (56,8%) contro 236 No. Ma subito dopo giungono due risultati di segno contrario: 52,1 per cento di No alla sezione 854 e ben 61,1 per cento all'856. «In realtà il territorio è frammentato - dice scocciato un sostenitore del Sì - Queste sezioni stanno in via Facchinetti, lì è pieno di tossicodipendenti. Forse soltanto loro hanno votato Sì, tutti gli altri No». Ma qualsiasi analisi razionale perde valore di fronte ai dati che giungono dalla stessa scuola: 56 per cento di Sì al seggio n. 855. Insomma, un'altalena. Comunque, almeno a metà pomeriggio, la tendenza che prevale è per il Sì, anche se il cuore dei suoi sostenitori continua a battere fino a sera tarda.

banche (90% sì, 10% no). Nella maggioranza dei seggi non si sono creati problemi per il temuto effetto carta carbone, mentre il numero delle schede da scrutinare e le disposizioni giunte solo nel pomeriggio di ieri che obbligavano i seggi ad aprire tutte le urne prima di iniziare lo spoglio dei voti, hanno rallentato molto i risultati definitivi. I romani si sono presentati decisi al voto. I più convinti sono stati gli anziani che per primi, domenica mattina si sono presentati ai seggi. Tra i giovani, invece, molta incertezza e soprattutto una grande disinformazione: «Molti di loro - hanno detto gli scrutatori - , soprattutto quelli che votavano per la prima volta, si sono presentati ai seggi chiedendo spiegazioni sul contenuto dei quesiti». Tutti, comunque, hanno dato un segnale incontrovertibile: la vita politica deve cambiare. Anche il quesito più «discusso», che non dava adito a pronostici troppo facili, quello sulla droga, il Sì ha guadagnato un buon margine di maggioranza.

I Parioli amano Mariotto
«Un conservatore cattolico e riformista»

ANNA TARQUINI

Si al maggioritario, ma soprattutto si a Mariotto Segni, un cattolico, un conservatore e allo stesso tempo un riformatore. Ai Parioli gli elettori hanno seguito l'onda lunga del rinnovamento: l'80% dei votanti si è espresso per l'abrogazione della proporzionale al Senato. Una valanga di sì per sottrarre alle Usl i controlli sull'ambiente; sì all'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti; sì alla soppressione del ministero delle Partecipazioni statali. Ma al referendum che proponeva di abolire il carcere per i tossicodipendenti che fanno uso personale di droga, nel quartiere più ricco della capitale ha vinto il no. Con uno scarto bassissimo di punti. E a votare non sono stati soprattutto i giovani che hanno considerato l'abrogazione della legge Iervolino-Vassalli «un passo indietro rispetto alla soluzione del problema tossicodipendenti».

Prevedibile, prevedibilissimo per gli abitanti dei Parioli il risultato di queste elezioni. «Una tendenza che non mi sorprende - ha commentato una ragazza al seggio - . Se ne è parlato tanto e poi negli ultimi tempi faceva moda votare sì». Alle 14 di ieri, nel seggio di via Bocconi, aveva votato l'84% degli aventi diritto. Una percentuale altissima se confrontata con quella delle ultime elezioni dove si erano presentati solo il 70% degli elettori. «Qui il desiderio di cambiare - dicono alcuni scrutatori - è stato molto sentito, soprattutto dalle persone anziane, i vecchietti che sono stati i primi a presentarsi al seggio». Sono lo-

IL VOTO A ROMA

| | %SÌ | %NO | % votanti |
|----------------------------------|------|------|-----------|
| LEGGE ELETTORALE | 80,7 | 19,3 | 80,6 |
| FINANZIAMENTO PARTITI | 90,1 | 9,9 | 80,5 |
| DROGA | 54,4 | 45,6 | 80,5 |
| MINISTERO AGRICOLTURA | 63,9 | 36,1 | 80,3 |
| MINISTERO TURISMO E SPETTACOLO | 75,6 | 24,4 | 80,3 |
| MINISTERO PARTECIPAZIONI STATALI | 89,4 | 10,6 | 80,3 |
| USL - AMBIENTE | 83,2 | 16,8 | 80,3 |
| NOMINE BANCHE | 90,0 | 10,0 | 80,3 |

Cassa integrazione all'Alenia
La Fiom-Cgil: «Scelta grave e unilaterale della direzione Amato convochi le parti»

È scattata ieri la cassa integrazione per i lavoratori del gruppo Alenia che interessa, per una settimana, 895 dipendenti della Eimer Pomezia su 908 e 148 su 158 della E.A.E. di Aprilia. La C.I.G. scatta invece a tempo indeterminato per 57 su 2143 lavoratori della Alenia Tiburtina; per 30 su 358 della Alenia Pomezia (da sommare ai precedenti 27; per 4 su 53 della Al.El.Co di Roma. Durissima la reazione dei sindacati. Il segretario generale della Fiom Cgil del Lazio, Gianfranco Tosi, parla di scelta «unilaterale» e chiede la riapertura del confronto di merito condividendo le iniziative di lotta decise unitariamente dai Consigli di fabbrica. «Perché l'azienda ha applicato unilateralmente negli stabilimenti l'ipotesi non sottoscritta e bocciata dai lavoratori nel voto referendario?», chiede Tosi. Per lui è «urgente

Sembra confermata la tesi del complotto sposata dalla sovrintendente Augusta Monferini
Incendio alla Galleria d'arte moderna
La magistratura indaga su tre dipendenti

Non si conoscono ancora i nomi dei tre custodi della Galleria nazionale d'arte moderna raggiunti da altrettanti avvisi di garanzia per l'incendio del 4 gennaio alla falegnameria del museo. Gli indagati saranno interrogati entro la fine della settimana. Sembra così confermata la teoria del «complotto» ai danni della sovrintendente della galleria Augusta Monferini sostenuta da lei stessa.

MARIA PRINCI

Prima ha soffiato sul fuoco, adesso, getta acqua sulle accuse di complotto. La sovrintendente della Galleria nazionale d'arte moderna, Augusta Monferini, dopo che tre dei suoi dipendenti sono stati raggiunti da altrettanti avvisi di garanzia per l'incendio del laboratorio di falegnameria dello scorso gennaio, ha dichiarato che intende incontrarli per in-

vegarli a proseguire serenamente il loro lavoro «dal momento che gli avvisi di garanzia non sono prove di colpevolezza».

Sabato diciotto aprile, dopo quattro mesi di indagini, il pubblico ministero Maria Bice Barbarini, ha emesso i provvedimenti nei confronti dei tre custodi con l'ipotesi di reato di danneggiamento seguito da incendio (1 re erano di turno la notte del rogo). Gli indagati, dei quali non si conoscono i nomi e che saranno interrogati entro la fine della settimana, ieri erano regolarmente sul posto di lavoro. In realtà le fiamme in falegnameria sono l'ultimo di una lunga serie di incidenti alla Gnam. La serie iniziò nel gennaio '92, quando sparì un doppio acquarello di Paul Cézanne. «Sentiero fra le rocce» e «Paesaggio sul lago». La sovrintendente Monferini venne convocata dalla Corte dei Conti per rispondere del furto in quanto responsabile delle «scatoliche condizioni» in cui veniva tenuta la galleria. Sette mesi dopo, in agosto, un altro furto: quattro quadri dell'Ottocento spariti nel nulla. La statua di Fausto Melotti andata in pezzi per una improbabile corrente d'aria, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Dal quel momento la sovrintendente ha cominciato a parlare pubblicamente di complotto. La serie di incidenti misteriosi non era però finita. Il giorno della inaugurazione della biblioteca un tubo rotto allagò mezza galleria. Infine, l'incendio alla falegnameria del 4 gennaio.

Ma perché Augusta Monferini parla di complotto? E da parte di chi? In seguito alla dura vertenza sugli orari di apertura e sugli straordinari, che ha visto contrapposti la sovrintendente ai custodi, alla Gnam si sarebbe creato un clima di fortissima tensione. Gli innumerevoli incidenti, dunque, sarebbero stati il modo per «scanciare» una sovrintendente troppo esigente.

Ora che la tesi del complotto sembra essere confermata dagli avvisi di garanzia ai tre custodi, Augusta Monferini smorza i toni. «In tutti gli uffici ci sono i malumori - ha dichiarato - ma da qui a parlare di «palazzo dei veleni», come hanno fatto alcuni giornali, mi sembra che ce ne corra. Del resto prossimamente potremo riaprire tre sale (quelle che prima ospitavano la biblioteca) proprio grazie all'impegno del personale, che ha reso possibile, pure con i nostri scarsi mezzi, l'esposizione al pubblico di opere fra cui quelle di Van Gogh, Degas, Monet e Cézanne». Augusta Monferini incontrerà venerdì prossimo i sindacati per decidere il numero dei custodi stagionali necessari per l'apertura anche pomeridiana della galleria durante l'estate come previsto da uno dei decreti Ronchey sui musei.

Villa d'Este chiude lunedì per un esame delle acque



Villa d'Este rimarrà chiusa lunedì prossimo per consentire un nuovo esame dell'acqua che alimenta le fontane e proviene dal fiume Aniene. Verrà effettuato dall'Istituto superiore di sanità per verificare l'eventuale stato d'inquinamento delle acque. Già tre anni fa, infatti, era stato rilevato che dagli spruzzi delle fontane si nebulizzavano nell'aria germi dannosi per la salute. Davanti alle otto fontane principali erano state messe delle tranee per tenere a distanza di sicurezza i visitatori, ma la Villa aveva subito anche un calo di turisti quasi del cinquanta per cento e il biglietto d'ingresso è sceso un anno fa da diecimila a cinquemila lire.

Acque d'Arcinazzo
Nuove indagini sull'inquinamento del Simbrivio

Avviata negli altipiani di Arcinazzo un'indagine sulla regolarità degli impianti di smaltimento dei liquami in residence, ville e appartamenti. Scopo degli accertamenti, la cui esecuzione è stata affidata dai carabinieri della stazione di Affile e al servizio di Igiene della Usl Rm-27, continuare l'azione di salvaguardia delle sorgenti dell'acquedotto del Simbrivio, che riforniscono 59 comuni della provincia di Roma, Frosinone e Latina, dopo che una precedente indagine aveva portato al sequestro di alcuni appartamenti e alla denuncia dei proprietari.

Sempre gravi le condizioni del ragazzo ferito a Torvaianica

Sono sempre gravi le condizioni del diciassettenne ferito alla testa domenica scorsa a Torvaianica. Il ragazzo, colpito da un colpo di pistola, è in coma profondo: il proiettile gli ha trapassato il cranio e sembra che abbia perso funzioni vitali. Secondo gli investigatori, a sparare sarebbe stato un carabiniere in forza presso la Dia (Direzione investigativa antimafia), che avrebbe espulso quattro colpi di pistola per sventare un tentativo di furto su un'auto, al quale sembra partecipasse il giovane con due amici. Dopo essere stato ferito, il ragazzo è stato rapidamente trasportato dagli amici - rimasti ignoti - all'ospedale Sant'Anna, e da qui era stato trasferito al Policlinico, dove si trova attualmente.

Tenta di morire e distrugge due appartamenti con il gas

Dopo aver aperto il rubinetto del gas, un uomo di 40 anni, Domenico Sanrocco, ha atteso che saturasse l'ambiente per accendere poi un fiammifero. L'esplosione è stata tanto violenta da distruggere e incendiare il suo appartamento e quello adiacente, al terzo piano di uno stabile di via Lamarmora a Villanova di Guidonia. Ma l'aspirante suicida, che era fortunatamente solo, non è rimasto ucciso. Soccorso e portato al Sant'Eugenio, è ricoverato per gravi ustioni in tutto il corpo.

Donna trovata uccisa a Roma
Una svolta nelle indagini

Secondo gli investigatori non ci sono aspetti da chiarire, sul piano delle indagini, sull'omicidio di Fulvia Soldati, la donna di 34 anni uccisa l'altro ieri a bastonate dal suo convivente, Massimo Marfolgia, di 31 anni, che avrebbe agito probabilmente sotto l'effetto dell'alcol. In particolare, riguardo a questo aspetto, si attende che si pronunci definitivamente i periti. Marfolgia è un ex tossicodipendente soggetto a crisi depressive. Non ha precedenti per episodi di violenza, solo per un tentativo di furto di un ciclomotore. La donna è stata trovata dalla polizia nel bagno dell'abitazione con il cranio sfondato. L'autopsia sul cadavere di Fulvia Soldati dovrebbe svolgersi oggi nell'Istituto di medicina legale.

Traffico d'immigrati
Arrestato un latitante

I carabinieri di Roma hanno arrestato, ieri mattina, un latitante di Ciro Marina (Catanzaro), Giuseppe Scarpelli, di 40 anni, nei cui confronti era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare dal gip del tribunale di Crotone, per traffico clandestino di immigrati extracomunitari. Scarpelli, titolare di un'agenzia di servizi, la «Union Center», con sede a Ciro Marina, era già stato arrestato, nel novembre del '91, con l'accusa di aver fatto arrivare in Italia migliaia di stranieri, soprattutto dall'Europa dell'est, convinti di venire nel nostro Paese nell'ambito di scambi culturali ed invece costretti a lavorare, praticamente senza salario, in strutture alberghiere della Calabria e della Sicilia.

Università, lavoro
A confronto imprenditori e studenti

Si è aperto ieri presso l'università di Tor Vergata il primo forum università-lavoro che si concluderà mercoledì prossimo. L'iniziativa è stata curata dagli studenti della facoltà di ingegneria, con il patrocinio del gruppo dei giovani imprenditori dell'Unione degli industriali di Roma, e ha come obiettivo quello di realizzare un contatto tra industriali, studenti e professori per scambiare informazioni e stabilire un rapporto stabile. Il preside della facoltà di ingegneria di Tor Vergata, Francesco Maceri, ha spiegato che «le aziende presenti, colgono, nonostante le difficoltà economiche del tempo presente, occasione per presentarsi ai giovani futuri ingegneri per attrarre i migliori». Nel suo intervento il presidente del consiglio nazionale degli ingegneri, Giovanni Angotti, ha sottolineato che «è indispensabile cambiare la mentalità degli studenti di ingegneria aiutandoli a scegliere l'indirizzo più idoneo alle richieste di mercato».

LUCA CARTA

Mr. Master
PDS
16° UNIONE CIRCOSSIZIONALE
SEZ. GIANICOLENSE

Presentano:
A SCUOLA DI ROCK
CORSI DI BASSO - BATTERIA - CANTO - CHITARRA
3 mesi di base
1° livello principianti
2° livello perfezionamento

A prezzi popolari i migliori giovani musicisti della capitale a vostra disposizione per imparare a suonare e conoscere il ROCK.

Per informazioni: tel. 5742033/58209550
1 corso si terranno nei locali del Pds sez. Gianicolense via Tarquinio Vipera, 5

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI • RIPARAZIONI E CONVERGENZA

MICHELIN

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

MUSIS - CASA DELLA CULTURA
Roma e la scienza: la domanda e l'offerta
Strutture e programmi per la città - FORUM

Martedì 20 aprile 1993 - Ore 18
Roma, Casa della Cultura - L.go Arenula 26
Tel. 6877825 - 6876616 - Fax 6868297

Coordina: prof. Luigi Campanella preside della facoltà di Scienze MFN università La Sapienza, preside MUSIS
Relatori: prof. Alessandro Ballo dipartimento di Scienze Biologiche università La Sapienza - prof. Bruno Borgia dipartimento di Fisica università La Sapienza - ing. Francesco Filippone responsabile Studi e Ricerche, Divisione civile elettronica SpA - prof. Giuseppe Lanzavecchia Enca - prof. Giorgio Salvini presidente Accademia dei Lincei.

3° settimana della cultura scientifica e tecnologica promossa dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica

AZIENDA AGRICOLA ALIMENTARE
REGONI

PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA

AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO
LOCALITÀ COPELLARO
Tel. (06) 9678668 - 9677433 - Fax (06) 9678668
04010 CORI (Latina)
AGRICOLTURA NON VIOLENTA

Due concerti diretti da Sinopoli al Teatro dell'Opera con l'Orchestra di Dresda Il trasfigurato suono dell'eroismo

ERASMO VALENTE

È per stasera il primo dei due concerti che Giuseppe Sinopoli ha in programma al Teatro dell'Opera con l'Orchestra della Staatskapelle di Dresda. Di questo importante complesso sinfonico Sinopoli ha dallo scorso settembre la direzione artistica e manageriale. Le intese tra direttore e orchestra sono andate così bene che il famoso organismo musicale è ora in lunga tournée per l'Europa. L'Italia è una tappa del giro in Austria e Spagna. Per quanto riguarda il nostro Paese i musicisti di Dresda sono stati già a Torino e Bologna. Dopo la sosta a Roma andranno a Modena e Ferrara (Piacenza e Milano).

Schutz (1585-1672) che venne in Italia e fu discepolo e amico di Giovanni Gabrieli. L'Italia anche in seguito ebbe una sua presenza nella città tedesca. Pensiamo al Morlacchi (1781-1841) che fu a Dresda direttore dell'opera italiana e maestro della Cappella reale. Durante le assenze per viaggi in Italia il Morlacchi era sostituito da Weber direttore dell'opera tedesca. Fu lui Morlacchi ad istituire i concerti della Domenica delle Palme. In una di queste occasioni nel 1846 Wagner diresse, non senza suscitare mille apprensioni, la «Sona di Beethoven» che ebbe tra l'altro un ascoltatore d'eccezione Bakunin che preso dall'entusiasmo uscì dall'ombra a gridare la sua emozione. A Dresda Weber scrisse le sue opere più belle («Franco cacciatore», «Euranti» e gran parte dell'«Oberto») a Dresda Wagner dette le prime

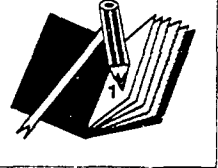


del «Rinascimento Olandese» e nel 1865 trentotto anni dopo la morte dell'autore del secondo sarà eseguita la «Sinfonia fantastica» di Schumann il suo oratorio «Il Paradiso» e la «Pena».

Domani Sinopoli presenta il suo secondo programma. Scudace sembra l'accostamento Schubert-Bruckner (l'urono in vita entrambi molto sfortunati) ardito e anche l'accostamento tra Schoenberg e Richard Strauss. Vagheggiando un suono «eroico» Sinopoli dopo la «Verklärte Nacht» (Notte trasfigurata) di Schoenberg dirige tra Strauss e Bruckner «An die Meeresküste» (Una vita d'eroe). È un eroismo nell'una e nell'altra composizione. Un eroismo che capita bene tra i milioni e milioni di si per avere finalmente musiche e suonate diverse.

AGENDA

ieri ☺ minima 7
● massima 19
Oggi ☺ il sole sorge alle 6.22 e tramonta alle 19.56



TACCUINO

Roma e la scienza: la domanda e l'offerta. Strutture e programmi per la città. Sul tema un forum organizzato da «Musis» oggi ore 18 presso la Casa della Cultura di Largo Arenula 26. Relazioni di Alessandro Ballo, Bruno Borghia, Francesco Filippone, Giuseppe Lanzavecchia e Giorgio Salvini. Coordina Luigi Campinella.

Processo a Craxi. Domani ore 11 presso la Sala dell'Esedra della Residenza di Ripetta (Via di Ripetta 231) due avvocati d'eccezione - Giampaolo Pansa e Giuliano Ferrara - decideranno se condannare o assolvere l'ex segretario Psi. Giudice unico Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera.

«Tra materiale povero e falsi letterari». Oggi ore 18 presso la Biblioteca di Via Giotto 39 presentazione del volume di Francesco Vagni (Edizioni Campanotto) in cui si discute di letteratura. Interviene Marina Guglielmi, coordina Silvana Pollicoro.

«Voltar pagina». Le nuove generazioni nel romanzo contemporaneo. Incontro con gli autori in biblioteca. Sono organizzati dalla V. Circolazione presso la biblioteca del Centro culturale di Via Mozart 43 (tel. 40.63.557). Oggi ore 17 incontro con Gianfranco Bettini, presentato da Filippo La Porta.

«La Bibbia»: percorso alla scoperta della parola di Dio. Brami scelti da Genesi ad Apocalisse. Oggi ore 20.30 presso la Chiesa Evangelica Valdese di Piazza Cavour 32 lettura drammatizzata della Bibbia con tre attori: Franco Giacobini, Angela Godwin e Andre Bosic. Musici originali di Roberto Musto.

NEL PARTITO

Avviso. Gli amministratori del Pds partecipanti all'assemblea della Federtrasporti sono convocati per domenica 17 presso la Direzione Pds di via delle Botteghe Oscure 1.

Avviso. Sezioni aziendali domani ore 17 quinto piano della Direzione (Via Botteghe Oscure) riunione sul tema «Vorso l'insediamento del Consiglio di lavoro romano con Rosati, Cosentino e Tucci».

PICCOLA CRONACA

Laurea. Flaminia Gennari Santoni si è brillantemente laureata in teologia con 110 e lode. Alla neodottoressa felicitazioni e tantissimi auguri da parenti, amici e dalla redazione de l'Unità.

Lutto. È morta Fanna Libera vedova Melandri. Alla famiglia le condoglianze della Sezione Pds di Ostia Antica della Federazione romana e de l'Unità.

È radicale il post-punk degli «Honkies»

MASSIMO DE LUCA

Scoprire i limiti di zone sonore di confine attraverso un nucleo di musicisti non conciliato niente affatto disposto a lasciarsi intrappolare dalle logiche di mercato che vogliono tutto ben catalogato e numerabile. Chi ha seguito in questi ultimi mesi le proposte musicali dell'associazione «Cervello a Sonagli» e di «Attornial» (il bruno - centro di documentazione, fondamentale all'interno del movimento antagonista romano) si è accorto dell'esistenza di artisti a cui al di là dei risultati raggiunti si può ancora attribuire l'ostica qualifica di sperimentatori.

Dalla libertà espressiva del free jazz questo manipolo di intraprendenti sovversivi ha imparato a tenere le orecchie erette verso molte direzioni a più ultranza e certo estranee al suo rock. Albert Ayler il Pop Group, Nino Rota e Fred Frith vanno a braccetto nelle composizioni della band britannica verso un approccio autonomo, assolutamente innovativo. La presenza scenica ha una valenza imprevedibile nell'economia della formazione, serve a tirar fuori meglio la componibilità gionica, focal quasi p'interesse della sua musica. I situ incostanti e i stridi

tra l'estetica felliniana del circo e l'arabesca da saltimbanchi post-industriali alla Mutual Waste Company.

A seconda di questi si può o meno affermare o indispettiti di fronte al sound degli «Honkies» dall'atmosfera surreale che nasce a creare dal vivo grazie ad una fluidità filmica che permette di spaziare dall'improvvisazione pura a temi ispirati alle filastrocche per bambini. Uno straniamento cercato voluto e teso a disvelare fino in fondo e da più un'aspettativa di natura umana nell'era moderna sulla spinta di una ritmica violenta e melodica insieme alle gentili

ga un uso ironico e insolito delle voci.

Sono soprattutto le due visioniste Kathy Hillier e Caroline Krabel a risultare con platealmente folli nella loro ostinata ricerca di note armonie impossibili ma non di meno il trombettista bassista Andy Diagram sorta di Zuppano impazzito dopo aver ascoltato quanti i corismi di dischi di free jazz. All'incirca i più raffinati tra gli spiriti liberi convenuti al Puccini hanno dovuto festeggiare la civilissima e originale degli «Honkies» che tra l'altro hanno appena sfiorato un cd intitolato «All My Secret's Full Out» di vero molto bello.

Un disegno di Marco Petrella sopra Giuseppe Sinopoli in basso a sinistra Stefano Noseni



Ostacoli saltati per il «carosello» di piazza di Siena

Sei giorni di equitazione internazionale e una lotteria è il 61° Concorso ippico di piazza di Siena (27 aprile-2 maggio), la tradizionale manifestazione nata quest'anno tra molte difficoltà e che si concluderà, come sempre, col classico «carosello dei carabinieri» Iscritti 72 «binomi» di 9 paesi. Poche comunque le chances dei cavalieri azzurri, ma grande attesa al botteghino. Pioggia permettendo.

GIULIANO CESARATTO

Pioggia e azzalee come sempre e una lotteria per la prima e forse unica volta. Saranno questi gli ingredienti più scontati del 61° Concorso di piazza di Siena, classico appuntamento dell'ippica internazionale occasione di sport

e spettacolo che Roma e Villa Borghese celebrano con similitudine passione equestre. E saranno sei giorni di esibizione agonistica per cavalli e cavalieri impegnati su ben 16 diverse gare a ostacoli. Una passerella che è anche un test per la

squadra azzurra reduce da un'Olimpiade quella di Barcellona '92 non troppo esaltante. Sono tempi di rilancio tuttavia. Accanto allo spettacolo alla kennese intorno al podromo del principe Borghese al tradizionale carosello dei carabinieri in chiusura e alle curiose novità di un premio «caccia» con tanto di cani e uno «cacciatore» e una manifestazione che fa fatica a sopravvivere. Nonostante tradizioni e fascino riconosciuti si arrampica sugli sponsor deve combattere anno dopo anno per autorizzazioni, permessi, condizioni che il Comune assottiglia, restringe e costringe spinto da chi a piazza di Siena i cavalli non vorrebbe pro-

vedere.

Un braccio di ferro antico ma da quest'anno chi vuole salvare la «sci-gioia» di ostacoli ha un'attesa in più. Il ministero delle Finanze ha in via sperimentale abbinato alla Coppa delle nazioni una lotteria miliardaria «una boccata d'ossigeno» si consolano in federazione di fronte ai «robusti» tagli alle entrate decisi quest'anno dal Comitato olimpico italiano. Ma la «giostre» ippica continua, resiste agli attacchi e alle crescenti difficoltà. Lo fa scegliendo di «promuovere» di incrementare l'audience qui notevole un anno fa 75 mila biglietti venduti 8 milioni di «contanti» per sette ore di tra-

missione (Rai) che quest'anno diventeranno nove. L'esclusivo sport quindi il nobile equitazione si fanno più popolari si volgarizzano anche con una lotteria mille lire, salgono i montepremi (350 milioni in quest'edizione) e aumentano gli indagati (novi paesi iscritti 72 «binomi») anche se i cavalieri nazionali stentano a ripercorrere le orme celebri dei fratelli Piero e Raimondo D'Inzeo di Graziano Mancini.

Ottimi i cavalli e i cavalli anziani e senza ricambio commenta il nuovo ed degli azzurri l'olandese Henk Noort smitizzando così i mali di una passione diffusa nel Belpaese quella equina ma con limiti

organizzativi e di soldi che la riempiono anche di paradossi. I infatti italiano uno dei più grandi proprietari di «salottini» del mondo ma i suoi cavalli sono sparsi per l'Europa e sono montati esclusivamente da cavallieri tedeschi, francesi, inglesi. Molti si chiedono perché sapendo che quel padrone è Vincenzo Muccioli il benemerito fondatore di San Patrignano «Vocazione esterofila» Manca di fiducia nella «monta» nostrana? L'atto sta che il parco cavalli di Muccioli una scuderia valutata miliardi non corre per i colori azzurri e non sarà nemmeno a piazza di Siena. Che comunque la si veda e l'occasione nazionale più prestigiosa.

Successo al Flaiano per il recital di Stefano Noseni Un'ironia a corde

ROSSELLA BATTISTI

Da qualche tempo a teatro vanno di moda gli assoli. Forse perché in tempi di crisi i «singoli» costano meno o forse perché sempre la crisi fa venir voglia a tutti di esternare per conto proprio. E allora vai con monologhi graffianti deliri parolibri copioni impicciati che tagliuzzano la realtà in teorie di figurine caricaturali (ma nemmeno troppo considerano quel che stiamo vivendo).

L'ironia di Stefano Noseni in scena al Flaiano ha scelto le corde per esprimersi: quelle vocali, canore e quelle della chitarra con la quale imbastisce cento variazioni e affrescare il ritratto di un'Italia minore. Quali materiali migliori per farlo delle cosiddette «cattedre» si deve essere detto. Noseni è così, saccheggiando qua e là dal repertorio del passato prossimo ma anche dal presente ha rivoltato in parodia le canzoni più amate dagli italiani. Impigliati fra le corde del nostro diabolico rivisitare ci finisce Lucio Battisti (quello «prima maniera»). Celestano l'abito Conato ma anche Marcello Renato Zero, Guccini e perfino in un'incursione rapida la nota dei Beatles. Ben riformata di temi melodici la cavalcata musicale si lancia dunque a briglia sciolta sui terreni di Tangentopoli. Dicono



bambini per farli votare. «Legge» a sinistra. Un gioco difficile da riportare per scritto tutto fatto di evocazioni melodiche con testi che al di fuori del pentagramma non avrebbero grande vis comica. Ma dal vivo Noseni è un «sabotatore» eccellente di musica altrui si impara padrone e con inquietante facilità di voci altre e le bisbiglia all'orecchio dell'ascoltatore. È un carosello di cchi che fa presa sulla memoria musicale del pubblico trascinato a ricantarsi in chiave culinaria le montagne verdi di Marcella (diventate per l'occasione «la sagne verdi») o a immaginare Celestano che intona «Bizzurro» prendendo di petto i collezionisti di swatch e di scuba. Irresistibile per la miscelazione al sapore futurista che inneggia alle macchine e l'incontro surreale fra Lassie e Rin Tin Tin mentre parlano del loro glorioso passato o gli interni demenziali di ordinari condomini.

Noseni gongoleggia innestando un motivo sull'altro trovando il tempo persino di duettare fuori programma con un'anziana signora della platea che gli chiede variazioni su musiche di Claudio Villa. E con due bis si congeda da una sala affollata e entusiasta delle sue canore «deformazioni».

Con l'Unità
Alla scoperta della Toscana
Gratis otto guide a colori della Toscana
Mercoledì 21 aprile
Le orme degli etruschi

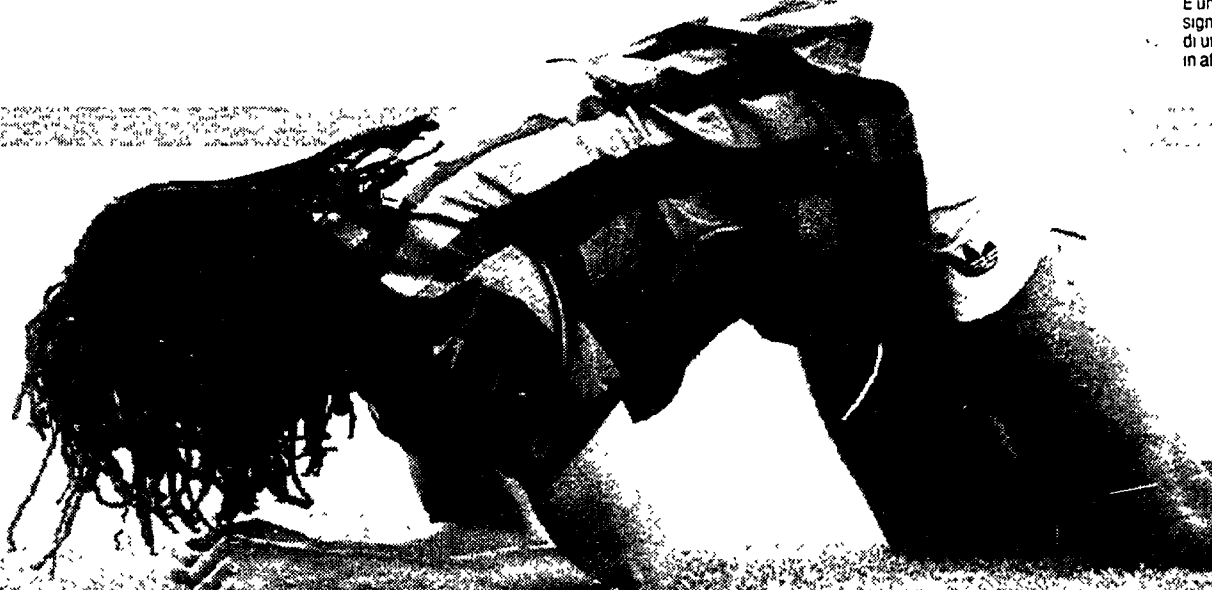
La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore

25 aprile
La notte di San Lorenzo
Paolo e Vittorio Taviani
Ingresso libero
Al cinema con l'Unità

Il Milan in affanno comincia a temere la rimonta dell'Inter Capello minimizza ma poi cerca scuse e infine reclama: «Nel derby ci hanno rubato un rigore»



Gullit è a terra. È un'immagine significativa di un Milan in affanno

Una maglia del Rosario nel museo del Che

Buenos Aires - Un club di tifosi del Rosario Central, una delle due squadre della città argentina di Rosario, ha inviato al Museo della Rivoluzione dell'Avana una maglia della squadra con il n. 11 Nato a Rosario, il «Che» era un acceso tifoso del Rosario Central.



E l'altra Milano ringrazia Sosa Risate e tanti gol

È l'attaccante più in forma del 1993: dodici gol nelle quindici partite disputate. Ma non solo. Ha già migliorato il suo record stagionale (il precedente era di 13 gol) e con la prima delle due reti rifilate al Brescia domenica ha siglato il millesimo gol sudamericano dopo la riapertura delle frontiere nel 1980. Storia di Ruben Sosa, l'uruguayo dal sorriso facile. Lui segna, l'Inter sogna.

L'integrazione compiuta in fretta la spiegano la cucina e l'edicolato, piatto preferito la cotolella alla milanese, giornale del cuore, la Gazzetta dello Sport. Una bella conversione a «U» per Ruben Sosa, che a Roma era stato un fedele suddito di spaghetti e pizza e aveva un debole per il Coronerone dello Sport. Ma l'uomo che fa sognare oggi la Milano nerazzurra è incute timore a quella rossonera. È questo: un po' zingaro (lasciò il suo Uruguay appena diciannovenne), un po' frivolo, molto incline al sorriso e agli scherzi (a Roma riusciva a far sorridere Zoff presentandosi agli allenamenti con la parucca), fedele, da uomo latino modello, alla famiglia (moglie Gabriela e due figlie, Cecilia e Pilar) e al lavoro. Che, per uno che fa quel mestiere un po' stravagante che è il calciatore, si chiama segnare gol. E lui ne fa, a grappoli: quaranta in quattro stagioni (Lazio), già quattro nel terzo anno, record delle sue stagioni italiane. Il segno di una scommessa vinta. Milano era una trappola, per Ruben Ardaiz Sosa, uruguayo di Montevideo, sentieri della pedata percorsi in Uruguay (Danubio), Spagna (Saragozza) e Italia (Lazio), ma la perla della carriera nella Coppa America disputata in Brasile nel 1989, quando, a suon di gol, trascinandosi il suo Uruguay nella finale (persa) con i padroni del calcio, fu il fulgore di quattro anni fa gli valsero accostamenti importanti. Fu paragonato al grande: a Diego Armando Maradona. Lui scrollava la testa, ma il cuore sobbalzava. E di quelle giornate, per quattro anni, era rimasto prigioniero. La luce, del talento si accendeva a singhiozzo. Una domenica da leone, un'altra da comprimario e così nacque la favola del Sosa bravo in casa, coniglio fuori. L'aria di Milano e il sorriso triste di Bagnoli hanno segnato l'incantesimo. Forse è proprio una questione di sorrisi: quello largo dell'uruguayo è riuscito a incantare quello stretto di don Osvaldo. Che, per un po', ha ballato anche lui a difficile danza dello straniero. Ma poi, superati gli imbarazzi, Bagnoli ha puntato le sue fiches sul russo Shalimov e sull'uruguayo allegro, convincendo il presidente Pellegriani a rispedire al mittente il tedesco Sammer e regalando un abbonamento per la panchina e un altro per la tribuna al macedone Panчев. Sosa segna e ora sogna: una rimonta scudetto, il mio desiderio? Il tricolore con l'Inter, disse giusto un mese fa, quando tra Inter e Milan le distanze erano ancora siderali. Segnando segnando, invece, l'uruguayo ha trascinato la zattera nerazzurra. E ha aperto la strada al ritorno di Totò Schillaci, anche lui, come Ruben, prigioniero per anni di giornate estive: quelle di Totò, notti magiche. Con quei due là davanti, Bagnoli si è convinto. Meno sei alla fine del campionato, con un handicap di cinque punti da mandare: un'impresa folle, ma vale la pena provare. L.S.B.

Nevrosi da sorpasso

Scheletri da moviola per cinefili faziosi

Ma cosa succede al Milan? La domanda si fa ancora più pressante dopo aver sentito l'ultima sortita di Fabio Capello a proposito di un rigore non concesso al Milan nel derby di due settimane fa. L'episodio è vero, come dimostra la personalissima moviola del tecnico, ma cosa c'entra il pugno di Battistini con le attuali difficoltà del Milan? Perché solo adesso, con la squadra che scricchiola, Capello estrae questo velenoso replay dalla sua cassetta? Come minimo è un gesto di cattivo gusto, altrimenti arricchisce la già ricchissima sagra delle recriminazioni e dei sospetti, un filone sempre d'attualità, soprattutto quando le cose vanno male.

Perdere con la Juventus non è un'infamia. Può succedere. Fortunatamente il calcio concede ancora qualche guizzo alla fantasia. È invece insopportabile, e soprattutto dopo 2 settimane, ripescare vecchi scheletri negli armadi a sei ante degli arbitri. A che scopo? Per giustificarsi, per tranquillizzare i tifosi, per guadagnarsi in futuro un occhio di riguardo? Non è una novità: gli uomini si misurano anche nelle sconfitte. Perdere bene, a volte, è ancora più importante che stravinccere. Il Milan, dopo la notte di Marsiglia, queste cose, dovrebbe averle imparate a memoria.

Paura dell'aggancio? Il Milan fa quadrato. Capello: «Ci siamo rilassati dopo la partita con l'Inter. Ora dobbiamo arrivare a 51 punti, visto che l'Inter non può farne più di 50. Il tecnico rossonero ripescava un rigore non dato al Milan nel derby di due settimane fa. Costacurta: «Non ci siamo con la testa, troppi errori, troppe slabbature. Anche il centrocampo non fa più filtro come una volta».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MILANELLO Siamo già alla sindrome da braccati? Pare di sì. L'atmosfera che si respira a Milanello ricorda tanto quella di una vecchia barzelletta sul solito marito menesco, lo nervoso? Ma tu sei matta, e giù botte alla moglie. L'Inter vi fa paura? Il Milan è nervoso? «No, perché mai», risponde Capello. Si tratta solo di ritrovare la concentrazione, di lavorare serenamente, sono sicuro che la squadra reagirà. Fin qui tutto normale. Perché mai una squadra come il Milan, con 5 punti di vantaggio a 6 giornate dal termine, dovrebbe ammettere di temere la rincorsa dei cugini? Poi, però, in Capello, scatta qualcosa. Prima una serie di banali giustificazioni sulla sconfitta con la Juventus, quindi una assurda sortita a proposito di un fallo da rigore di Battistini non con-

cesso nel derby di due settimane fa. Ma andiamo con ordine. Cominciamo dalla sconfitta di sabato scorso. Dice Capello: «Il nostro è un problema mentale. Dopo il pareggio nel derby ci siamo un po' lasciati andare. E anche l'uno a zero iniziale con la Juventus ci ha rilassati ulteriormente. Ma le cose sarebbero potute andare diversamente se il Milan avesse raddoppiato subito. Se per esempio Rampulla non fosse stato bravissimo a intercettare un cross di Lentini che sarebbe finito proprio sulla testa di Gullit. Sono tanti - prosegue Capello - gli episodi che determinano una partita. Per esempio, vorrei ricordare che il pareggio della Juve è stato favorito da un rimpallo causato dall'arbitro. Grazie a quel rimpallo, il contropiede di Baggio è partito con più rapidità. Più tardi, prima

| | |
|-------------------------|-------------------------|
| 22ª GIORNATA | |
| * MILAN-FIORENTINA 2-0 | ATALANTA-INTER 1-1 |
| 23ª GIORNATA | |
| LAZIO-MILAN 2-2 | INTER-ROMA 1-1 |
| 24ª GIORNATA | |
| MILAN-PARMA 0-1 | JUVENTUS-INTER 0-2 |
| 25ª GIORNATA | |
| TORINO-MILAN 1-1 | INTER-PESCARA 2-0 |
| 26ª GIORNATA | |
| MILAN-NAPOLI 2-2 | SAMPDORIA-INTER 1-3 |
| 27ª GIORNATA | |
| INTER-MILAN 1-1 | INTER-MILAN 1-1 |
| 28ª GIORNATA | |
| MILAN-JUVENTUS 1-3 | BRESCIA-INTER 1-3 |
| PUNTI TOTALI 6 | PUNTI TOTALI 11 |
| IN CLASSIFICA 43 | IN CLASSIFICA 38 |

* Ultima vittoria del Milan

del terzo gol di Baggio, abbiamo perso la possibilità di pareggiare con Lentini. Insomma tanti episodi che se si fossero avvertiti...

me diceva un vecchio proverbio, se mia nonna avesse le ruote sarebbe un tram. Il tram di Capello intanto prende un altro binario. Un binario di scarso buon gusto, e fuori tem-

L'allenatore dell'Udinese, ex rossonero di lusso, ricorda il crollo del '73 a Verona. Ma domenica non potrà fare sconti alla sua vecchia squadra

Bigon «cannibale» per forza

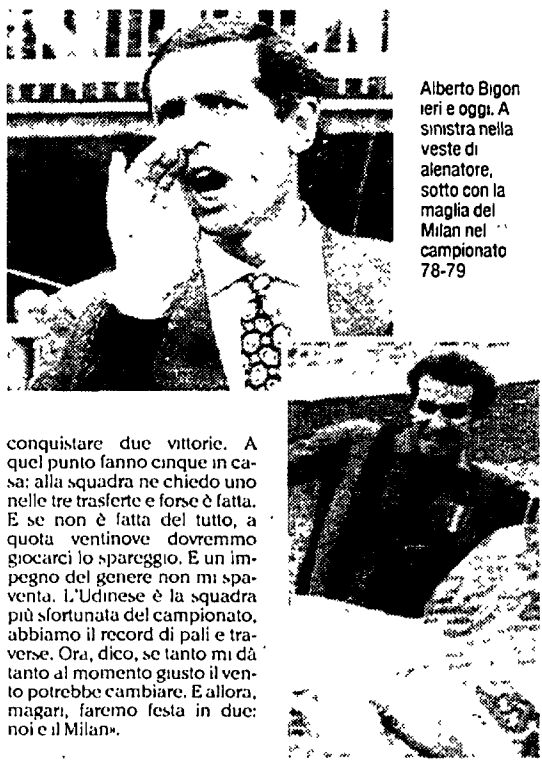
STEFANO BOLDRINI

«Con il Milan sottoscriverò un patto di non guerra», aveva detto Bigon quando aveva firmato il contratto con l'Udinese. Ora il milanese è diventato il carneade di quella squadra che non ha più nulla di una squadra di calcio, ma è un circo. Bigon è un uomo di grande intelligenza, ma è un uomo di grande vanità. Non è una novità: gli uomini si misurano anche nelle sconfitte. Perdere bene, a volte, è ancora più importante che stravinccere. Il Milan, dopo la notte di Marsiglia, queste cose, dovrebbe averle imparate a memoria.

indossò la maglia numero nove. Quattro giorni dopo, Bigon affondò con il suo Milan a Verona e perse lo scudetto: i rossoneri furono beffati al fotofinish dalla Juventus. Un colpo di reni a decidere la volata, dopo una corsa lunga un anno. Come l'ultima edizione della Parigi-Roubaix: la Juventus nei panni di Duclos-Lassalle, il Milan in quelli, perdenti, di Franco Ballerini. «Ma stavolta non credo che il Milan si farà rimontare dall'Inter», Bigon è convinto che i «miracoli» non siano merce di tutti i giorni. E spiega: «Rispetto alla squadra di allora, questa ha un grosso vantaggio: i ricambi. E in calo, è vero, ma ha parecchie soluzioni alternative. Il mio Milan, invece, non poteva scialare e così pagam-

mo cari alcuni infortuni. Fu fatale la sera di Salernico. Giocammo una partita durissima, quattro giorni prima della trasferta di Verona. Si fece male Schnelliger e perdemmo un uomo chiave della difesa. Anche io, quella domenica a Verona, non stavo bene. Ero febbricitante, ma giocai ugualmente. Anche perché, lo ammetto, nessuno pensava di incontrare una Verona così determinata. Dovetti indicare l'altro elemento chiave di quella nostra crociata: il mio assistente, il manager della squadra, il tecnico. Il mio Milan, invece, non poteva scialare e così pagam-

ché nel calcio non bisogna mai mollare. Io credo che, comunque vada, all'Inter questa storia farà bene. Fa bene ora, perché sono convinto che si diventerà parecchio all'idea di spaventare il Milan e farà bene in prospettiva, perché certe tensioni sono importanti per una squadra: aiutano a maturare. Ma il Milan, datemi retta, può star tranquillo. Lo scudetto è suo». Amarcord lungo una chiacchiera tutta d'un fiato: oggi, per Bigon, il Milan è solo un passatempo di bei ricordi. Premono presente e futuro. E allora, non è più una questione di sentimenti: il Milan vale un risultato per sperare ancora di sopravvivere in serie A. E Bigon si ripete: «Ci serve disperatamente di sopravvivere per avviare la nostra tabella salvezza». Perché poi, dice Bigon, al «Friuli» sbarcheranno Ancona e Brescia: ce ne dobbiamo



Alberto Bigon ieri e oggi. A sinistra nella veste di allenatore, sotto con la maglia del Milan nel campionato '78-79

conquistare due vittorie. A quel punto fanno cinque in casa: alla squadra ne chiedo uno nelle tre trasferte e forse è fatta. E se non è fatta del tutto, a quota ventinove dovremmo giocarci lo spareggio. E un impegno del genere non mi spaventa. L'Udinese è la squadra più sfortunata del campionato, abbiamo il record di pali e traverse. Ora, dico, se tanto mi dà tanto al momento giusto il vento potrebbe cambiare. E allora, magari, faremo festa in due: noi e il Milan».

Sabato in video. Milan-Juve con pochi spettatori. La Rai non si dispera ma la novità fa cilecca

Il telecomando dribbla Baggio

Doppio esperimento sabato scorso con l'anticipo di Juve-Milan e Sampdoria-Parma in diretta tv. Ma l'Auditel snocciola risultati non proprio esaltanti mentre Rai e Lega discutono sul rinnovo del contratto calcio-tv. Soddisfatti invece in casa Rai. Icardi: «Un grande successo». Biscardi: «Variare di più i palinsesti». Galeazzi: «L'anticipo toglie gusto al campionato. Occorre pensare ai posticipi».

ADRIANA TERZO

ROMA Sabato scorso, ore 18: in diretta su Rai 1, Milan-Juventus. Telespettatori: 6.716.000 con uno share del 47,43%. Sabato sera, ore 20.30: diretta sulla seconda rete, Sampdoria-Parma. Telespettatori: 4.718.000, share 18,59. Diciamo la verità: non sono cifre da rivoluzione que-

sti due anticipi di serie «A» trasmessi dall'emittente pubblica su richiesta delle società di calcio in perenne bolletta. Per capire, anche se il paragone non calza alla perfezione, l'Italia-Estonia giocata il 14 aprile scorso per le qualificazioni ai mondiali Usa dell'anno prossimo, ha rastrellato quasi 13

milioni di telespettatori. Ancora, Italia-Malta di un mese fa ha trovato consenzienti, davanti al piccolo schermo, altri 13 milioni di «irriducibili». Insomma, non sembra sia andata benissimo. Ci si appella allo share, come fa Aldo Biscardi. «Certo, perché significa che la partita fra Milan-Juve, nello stesso momento, la stavano vedendo uno spettatore su due. Vale a dire quasi il cinquanta per cento di tutti gli ascoltatori». Ma a parte questo sembra che i due anticipi, se hanno acccontentato qualcuno, di sicuro questi sono stati da una parte i telespettatori, dall'altra la Lega stessa che ci ha guadagnato un bel po' di soldi. Tanti: un miliardo e settecento milioni. Troppo? Troppo poco? È l'esperimento ha funzionato? Avremo altre

abbuffate di match in tivù? Dirigenti e capistruttura, il giorno dopo, si affrettano a spiegare che è andato tutto a gonfie vele. Per qualcuno si tratta solo di «simulare» l'iniziativa. Aggiuntura c'è chi parla di «eccezionale successo». «Certo», spiega Rino Icardi, vicedirettore dei radiotelefonisti - basta fare due conti: la cifra sborsata dalla Rai divisa per cinque ore di trasmissione fanno 340 milioni a ora. Un importo assolutamente accettabile per il calcio. E, ovviamente, senza contare il ritorno di immagine, è questo il punto: se non avessimo avuto questa esclusiva - commenta Fabrizio Maffei, vicepresidente sportivo del Tg1 - ci avrebbero accusato di farci scappare sempre le cose più appetitose. Al contrario, ci avrebbero dato

addosso comunque. Insomma, la Rai ha fatto benissimo ad assicurarsi le due partite. Però aggiungo: sarebbe meglio mandare in onda l'anticipo di domenica sera». Due anticipi, un doppio esperimento per la diretta televisiva fissa prossima ventura mentre si sta discutendo fra Lega e Rai sul rinnovo del contratto calcio-tv. «Ma quale anticipo - dice come un fiume in piena Giampiero Galeazzi - casomai il «posticipo» bisogna studiare. Voglio dire, il campionato deve rimanere quello che è e mi sembra francamente assurdo rovinare la suspense e condizionare gli incontri successivi. Se fai vedere in anticipo il meglio che c'è, chi guarda più il resto?». L'argomento è caldo. E il futuro ha in serbo, con molte

| PARTITE | DATA | ASCOLTO | RETE |
|----------------------|---------|------------|----------|
| PORTOGALLO-ITALIA | 24-2-93 | 15.242.000 | RAI 1 |
| ITALIA-MALTA | 24-3-93 | 12.955.000 | RAI 1 |
| ITALIA-ESTONIA | 14-4-93 | 12.910.000 | RAI 1 |
| JUVENTUS-PARIS St G. | 6-4-93 | 10.531.000 | RAI 1 |
| PORTO-MILAN | 3-3-93 | 10.161.000 | CANALE 5 |
| * MILAN-JUVENTUS | 17-4-93 | 6.716.000 | RAI 1 |
| * SAMPDORIA-PARMA | 17-4-93 | 4.718.000 | RAI 2 |
| ** MILAN-ROMA | 30-3-93 | 11.089.000 | CANALE 5 |
| ** ROMA-MILAN | 10-3-93 | 9.334.000 | ITALIA 1 |

* Campionato. ** Coppa Italia

probabilità, altri sabati per appassionati calciofili: Fiorentina-Parma il prossimo 8 maggio (chiesta dal Parma se andrà in finale di Coppa delle Coppe), Parma-Juve il 15 maggio (chiesta invece dalla Juve se arriverà in finale Uefa) e Cagliari-Milan il 22 maggio (i rossoneri sono già in finale

di Coppa Campioni). «Perdiamo ascoltatori? Non drammaticità: mi fa piacere sapere che c'è gente che esce, va in pineta e si diverte - conclude l'acrobata Icardi - perché noi non miriamo al profitto. Ma è chiaro che per il futuro scegliere il meglio: Cagliari-Milan, per esempio...»

Basket. Canestro annullato a Reggio Calabria: addio sogni-scudetto Un'ombra tra i giganti

Stagione finita per un solo canestro, eliminata dai playoffs di basket dopo aver sognato di entrare nell'olimpico delle grandi. Il day after di Reggio Calabria è all'insegna della polemica a per il canestro (valido) annullato a Garrett sulla sirena di gara tre a Treviso, le immagini televisive danno ragione alla squadra di Recalcatti ma chi giocherà le semifinali sarà la Benetton

FABIO ORLI
■ **TREVISO** Il sogno che si concretizza in una realtà cruda, e la palla che scagliata con violenza nel canestro avversario viene considerata nulla dal datavideo e dalla coppia degli arbitri. La Panasonic diventa grande nel corso della stagione non è però riuscita a trasformarsi definitivamente in regnante non tanto per demeriti suoi quanto per demeriti di chi alla luce dei fatti (replay televisivo) si è rivelata sbagliata. Piangere non serve più a niente disperarsi per un'occasione perduta tanto meno certo la Panasonic a Treviso ha sfiorato il colpaccio: si era trovata di fronte ad una squadra la Benetton monica della sua superstita Tomi Kukoc, ed in ragione di ciò era anche riuscita a mettere le mani sulla partita. Ma alla fine ha commesso qualche ingenuità di troppo, ha subito il

■ **TIPICI** come quello accaduto a Treviso domenica sera non sono certo nuovi sul parquet del basket. Il libro della storia di questo sport ci rimanda al 1989 quando sul parquet italiano di Ivorio la **Philips** dei **D'Antoni** e dei **Mc Ado** riuscì a spuntarla sui Finchem. Dopo che i labronici avevano festeggiato il loro primo triangolino tricolore sul campo prima che gli arbitri lo annullassero perché il tiro era stato scagliato a tempo scaduto. Andando indietro con gli anni arriviamo al 1972 quando a Monaco si giocò la finale olimpica tra **Stati Uniti** e **Unione Sovietica**. Con gli americani avanti di un punto e con la partita già finita, gli arbitri fecero ripetere gli

■ **UNO** il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato. Il termine di questa storia è il nostro unico odore: il profumo di chi ha la colpa e quello di chi non ne ha. Ancora una volta potrebbe pensare che una decisione contro di noi non avrebbe potuto pesare più di tanto, ma non possiamo fare altro che stare a guardare. Insomma non può essere una gara a tre quarti, il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato. Il termine di questa storia è il nostro unico odore: il profumo di chi ha la colpa e quello di chi non ne ha. Ancora una volta potrebbe pensare che una decisione contro di noi non avrebbe potuto pesare più di tanto, ma non possiamo fare altro che stare a guardare. Insomma non può essere una gara a tre quarti, il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato.

Quel gialli sul parquet con cadaveri eccellenti
L'anno scorso a Milano l'**Estudiantes** riuscì a farla franca nell'Eurocup segnando un canestro che le immagini televisive dimostrarono arrivato a tempo già scaduto. Quel canestro costò ai milanesi il secondo posto nel girone e quindi il vantaggio di campo.

■ **UNO** il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato. Il termine di questa storia è il nostro unico odore: il profumo di chi ha la colpa e quello di chi non ne ha. Ancora una volta potrebbe pensare che una decisione contro di noi non avrebbe potuto pesare più di tanto, ma non possiamo fare altro che stare a guardare. Insomma non può essere una gara a tre quarti, il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato.



Carlo Recalcatti coach della Panasonic di Reggio Calabria

Caso-Maradona anche in Spagna Non può giocare in campionato

Leoli adori graniti del Siviglia, Diego Armando Maradona (nella foto) e Diego Simeone, il presidente della società andalusa Luis Cuervo e i suoi due socie, Carlos Barco e Miguel Angel Lemme, e i loro dirigenti sono stati sospesi a tempo indeterminato dal Comitato di competizione della federazione spagnola per ommissione grave. I giocatori sono presentati ieri nella sede dove erano stati convocati. Il Comitato per rispondere di illeciti commessi da i giocatori in seguito alle sanzioni inflitte dalla federazione spagnola e dopo la partita di calcio Siviglia-Real Madrid scorso. La sospensione di i giocatori è in vigore immediatamente operativo.

Hodgson convoca la Svizzera anti-Italia

Nessuna sorpresa: il nuovo convocato di Paolo Bonin, l'attaccante svizzero Sandro Riccio, è il capitano della nazionale, il difensore di Ivry Rossier. Le altre convocazioni sono: il portiere Jean-Marc Deruyter, il difensore Marc Wilmots, il centrocampista Romain Geuens, il centrocampista Christophe De Weert, il difensore Nicolas Lombaert, il centrocampista Romain Geuens, il centrocampista Christophe De Weert, il difensore Nicolas Lombaert.

Calcio violento in Argentina Un morto, 7 feriti e 50 arresti

Un nuovo episodio di violenza è turbato il calcio argentino. In un incontro disputato a Tucumán tra i giocatori della squadra locale il San Martín e il Talleres di Córdoba, 7 giocatori sono stati feriti, uno è morto. La polizia ha arrestato 50 persone.

Aletica Accusato Matete guadagni illeciti

Secondo il Times, il campione olimpico mondiale del 1992 di sollevamento a peso, il cubano Matete, è accusato di aver guadagnato illecitamente attraverso la vendita di biglietti per i suoi allenamenti. La federazione cubana di sollevamento a peso ha denunciato il caso.

Tragedia negli Usa Un decathleta muore saltando con l'asta

Wade Knudson, decathleta universitario di 23 anni, è morto in un'agguato a una pista di salto con l'asta. La disgregazione dell'asta durante la prova di salto con l'asta è stata la causa della tragedia. Knudson è stato ricoverato in ospedale.

L'olimpionica Trillini torna in pedana dopo l'operazione

Giovanna Trillini, olimpionica italiana di lotta, è tornata in pedana dopo un'operazione di rimozione di un tumore. La notizia è stata annunciata dalla federazione italiana di lotta.

Tennis. A Montecarlo disfatta azzurra: subito fuori Camporese, Nargiso e Furlan L'Italia brevetta la racchetta-24 ore

DANIELE AZZOLINI
■ **MONTECARLO** In un tennis lietamente incline a sorprenderci e a rinnovarsi, che nel giro di poche settimane trova modo di pochi settimane torna al vertice (da Courier a Sampiras) e subito mettere di fronte il vecchio al nuovo padrone (vittoria di Sampiras a Hong Kong), di lanciare verso i totem un rullo sul rosso della stagione e di consegnare in fila indiana prima Boetsch poi Edberg e infine Lendl ad un tedesco di 23 anni (Marc Goellner) nato a Rio de Janeiro e fino all'altro giorno confinato al novantacinquesimo posto della classifica mondiale, fino a consentirgli di vincere muovendo dalle qualificazioni al torneo di Nizza in un tennis co-

■ **UNO** il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato. Il termine di questa storia è il nostro unico odore: il profumo di chi ha la colpa e quello di chi non ne ha. Ancora una volta potrebbe pensare che una decisione contro di noi non avrebbe potuto pesare più di tanto, ma non possiamo fare altro che stare a guardare. Insomma non può essere una gara a tre quarti, il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato.

■ **UNO** il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato. Il termine di questa storia è il nostro unico odore: il profumo di chi ha la colpa e quello di chi non ne ha. Ancora una volta potrebbe pensare che una decisione contro di noi non avrebbe potuto pesare più di tanto, ma non possiamo fare altro che stare a guardare. Insomma non può essere una gara a tre quarti, il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato.

■ **UNO** il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato. Il termine di questa storia è il nostro unico odore: il profumo di chi ha la colpa e quello di chi non ne ha. Ancora una volta potrebbe pensare che una decisione contro di noi non avrebbe potuto pesare più di tanto, ma non possiamo fare altro che stare a guardare. Insomma non può essere una gara a tre quarti, il diavolo dello sport è chi possono determinare il risultato.

ENRICO CONTI

Tutte le tentazioni della qualità.

Farsi tentare dalle qualità non è peccato. Soprattutto quando le qualità - o, se preferite, le tentazioni - sono quelle della Renault 19 RT 80 cv: servosterzo, sedili a triplice regolazione ergonomica, chiusura centralizzata con telecomando, cristalli colorati atermici, alzacristalli elettrici con funzione ad impulso fanno parte delle dotazioni di serie, così come il climatizzatore nella versione



ne l'elegante berlina o la dinamica 2 volumi completano le qualità di auto destinate a durare nel tempo. La garanzia 8 anni anticorrosione ne è ulteriore prova. Naturalmente, come su ogni Renault, il prezzo è garantito per tre mesi dall'ordine. La Renault 19, con tutte le sue qualità, è anche disponibile nelle motorizzazioni Turbodiesel da 95 cv, 1.8 da 95 e 113 cv e 16V da 137 cv, nelle versioni 3

volumi e spider con capote a scomparsa e nei livelli di equipaggiamento RN e Si.

Modello Prezzo (2 v. I. **)

RN 60 cv 18 900 000

RT 80 cv 20 900 000

RN 80 cv 21 000 000

Si Pick S 95 cv 21 320 000

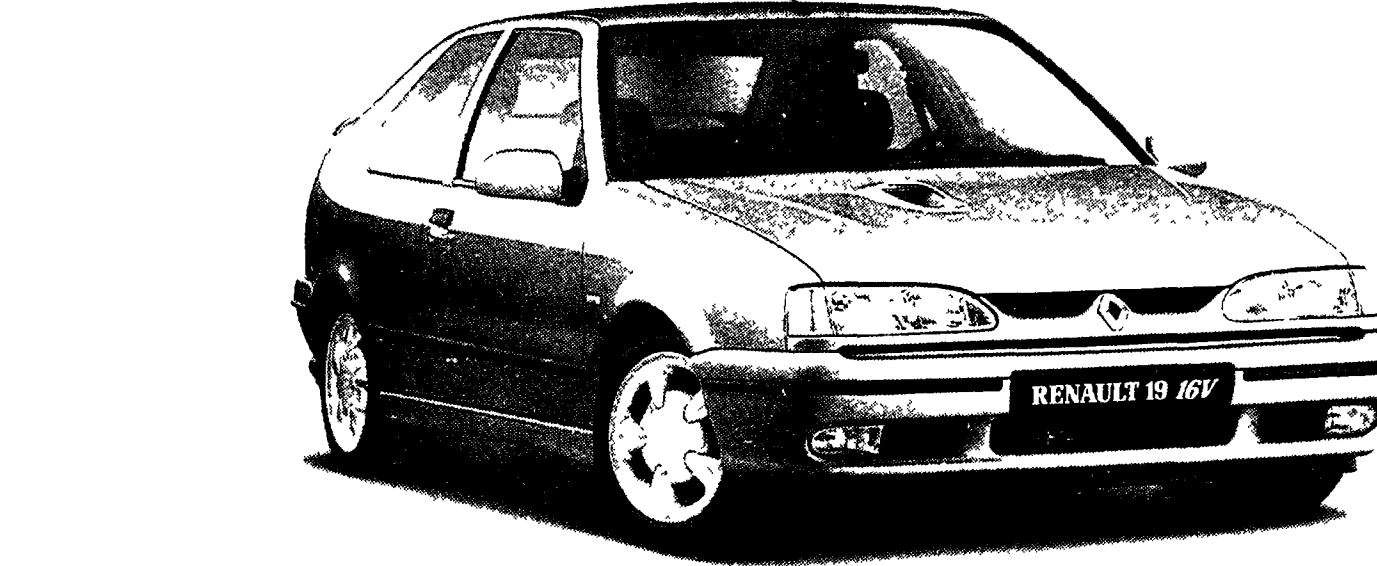
RT 80 cv 113 cv 23 480 000

Si D Turbo 93 cv 24 290 000

16V 137 cv 27 720 000

Spider 95 cv 29 910 000

12 milioni in 18 mesi senza interessi o in 36 mesi al tasso del 10%.*
FINO AL 30 APRILE
Ad esempio Renault 19 RN 60 cv 5 porte L. 18 900 000 chiavi in mano**
Acconto L. 6 900 000
Importo da finanziare L. 12 000 000
Spese Dossier anticipate L. 200 000
18 mesi senza interessi con rate mensili da L. 666 500 (1)
36 mesi al tasso 10% con rate mensili da L. 387 000 (2)
Esempio ai fini di legge 142992 (1) TAN (tasso nominale nominale) 0%, TAEG (tasso nominale) del conto totale del credito 2,15%, (2) TAN (tasso nominale) 10%, TAEG (tasso nominale) del conto totale del credito 11,75%
Offerta non cumulabile con altre in corso.
**Esclusi variazioni dovute a imposte regionali (ARLIT)



Renault 19. Un dispetto al tempo che passa.

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE